



Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

42



Notiziario Bibliografico
n. 42, dicembre 2002
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Ermanno Serrajotto (assessore per la Cultura e l'Identità Veneta), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio editoria, beni librari e archivistici e musei), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Cinzia Agostini, Claudio Bellinati, Claudia Benato, Marco Bevilacqua, Sandra Bortolazzo, Marilia Ciampi Righetti, Aurora Di Mauro, Susanna Falchero, Luisella Ferrarese, Elio Franzin, Cinzio Gibin, Giuseppe Iori, Paola Martini, Cecilia Passarin, Ferdinando Perissinotto, Franco Posocco, Mario Quaranta, Anna Renda, Gianpaolo Romanato, Michele Simonetto, Franco Tagliarini, Pier Giorgio Tiozzo, Stefano Tomassini, Piero Zanotto

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Elisa Barzon, Giovanna Battiston, Susanna Falchero, Chiara Frison, Giuseppe Marchiori

Direzione e Redazione

Giunta regionale del Veneto
 Centro Culturale di Villa Settembrini
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
 tel. 041 980447 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
 presso Il Poligrafo casa editrice
 35121 Padova | piazza Eremitani - via Cassan 34
 tel. 049 8360887 | fax 049 8360864

(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Editore: Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
 Stampa: La Grafica & Stampa, Vicenza

Indice

<i>Saluto dell'Assessore Ermanno Serrajotto</i> (Assessore regionale per la Cultura, l'Istruzione e l'Identità Veneta)	5
Il museo incontra la scuola: la Regione del Veneto per la didattica museale (Aurora Di Mauro, Direzione regionale Cultura - Ufficio Musei)	7
Antichi spazi per la nuova liturgia (Claudio Bellinati, Direttore Archivio Vescovile e Biblioteca Capitolare di Padova)	10

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

Regesti delle pergamene di Santa Maria di Mogliano 997-1313, a cura di M. Pozza (Claudia Benato)	13
E. Garon, Il Veneto nel libro antico. Repertorio bibliografico e guida al libro d'antiquariato (Piero Zanotto)	13
C. Amedei - P. Randi, Cinque secoli di libri. Tipografi, editori, librai a Padova dal Quattrocento al Novecento (Sandra Bortolazzo)	13
P. Bertuzzo - F. Olivetti, Fuori del Comune (Piero Zanotto)	14

Storia della chiesa

Fedeli in chiesa (Claudia Benato)	14
Il difficile mestiere di vescovo (Claudia Benato)	15
Religione domestica (medioevo - età moderna) (Claudia Benato)	15
G. Maccagnan, Clarisse a Verona (Cecilia Passarin)	16
L. Briguglio, Spiritualità e cultura nell'Ottocento veneto (Ferdinando Perissinotto)	16
Amicitiae causa. Scritti in memoria di mons. Luigi Pesce (Ferdinando Perissinotto)	16
C. Granzotto, Gli scritti, a cura di F. Longo ofm (Giuseppe Iori)	17
E. Bergamo, Storia di un prete (Michele Simonetto)	17

Storia della scienza

E. Riondato - A. Poppi (a cura di), Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti (Mario Quaranta)	18
La Spezieria. Medicamenti e arte farmaceutica nel Veneto dal Cinquecento a oggi (Claudia Benato)	18

Scienze sociali

A. Lallo - L. Toresini, Psichiatria e Nazismo. La deportazione ebraica dagli ospedali psichiatrici di Venezia nell'ottobre 1944 (Susanna Falchero)	19
A. Tortorella - D. Cristante - P. Luderin, Laureati & Lavori. Dall'Università al mondo delle Professioni (Susanna Falchero)	19
Gli adolescenti a Padova. Indagine sulla condizione adolescenziale, a cura di A. Scaglia e S. Abbruzzese (Susanna Falchero)	19
La terza e la quarta età. Un percorso sociologico sulla condizione delle persone di oltre 65 anni che risiedono nel comune di San Donà di Piave (Susanna Falchero)	19
F. Fasolo, Gruppi che curano & gruppi che guariscono (Susanna Falchero)	20

Ambiente

- Viaggiatori in Dolomiti tra Ottocento e Novecento, a cura di R. Tremonti (*Marilia Ciampi Righetti*) 20
- A.M. Franco, La via della montagna (*Giuseppe Iori*) 20
- Lungo la via Claudia Augusta. Feltre e il Feltrino (*Marilia Ciampi Righetti*) 21
- “Terre alte” e geografia, a cura di U. Mattana e M. Varotto (*Susanna Falchero*) 21

Lingua - Tradizioni

- N. Agostinetti - R. Catullo - E. Lagomarsino, Antichi mestieri oggi a Venezia (*Susanna Falchero*) 22
- E. Grandesso, Prima da parlar, tasi. Proverbi, parole e parolacce da non dimenticare (*Piero Zanotto*) 22
- Dolci e pani del Veneto. Storie e ricette dalla Serenissima alla Mitteleuropa, a cura di G. Rorato (*Piero Zanotto*) 22
- Dalla Valpolicella al Mondo. Vent'anni del Premio Masi Civiltà Veneta (*Susanna Falchero*) 23
- G. Rorato, Il Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene (*Anna Renda*) 23

Arte

- A. Pietropolli, Gerolamo Brusaferrero, dipinti e disegni (*Marilia Ciampi Righetti*) 23
- Antonio Canova e l'Accademia, a cura di G. Delfini Filippi (*Marilia Ciampi Righetti*) 24
- Canova e l'Accademia. Il maestro e gli allievi (*Marilia Ciampi Righetti*) 24
- F. Scotton, Ca' Pesaro Galleria Internazionale d'Arte Moderna (*Piero Zanotto*) 25
- Poker d'Arte: Rosalba Carriera, Giulia Lama (*Paola Martini*) 25
- L'onore delle armi. La collezione del Museo di Castelvecchio, a cura di D. Modenesi e G. Rotasso (*Marco Bevilacqua*) 26
- Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998, a cura di M. Magliani, M. Varotto, G. Zampieri (*Marilia Ciampi Righetti*) 26

Architettura - Urbanistica - Paesaggio

- E. Concina - E. Molteni, “La fabbrica della fortezza”. L'architettura militare di Venezia (*Elio Franzin*) 26
- P. Paleocapa, Memoria idraulica sulla regolazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione. 1843, a cura di P. Casetta (*Elio Franzin*) 27
- La grande Venezia. Una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento, a cura di G. Zucconi (*Elio Franzin*) 27
- Lo stombinamento del canale Alicorno dal bastione di Santa Croce al Pra' della Valle (*Elio Franzin*) 28
- La navigabilità del Piovego e la circumnavigazione di Padova, a cura di F. Benucci (*Elio Franzin*) 28
- Ville venete nel territorio di Mirano, a cura di M. Esposito, L. Luise, G. Meneghetti, G. Muneratti (*Marco Bevilacqua*) 29
- D. Casagrande - G. Carletto, Il disegno della città tra utopia e realizzazione (*Paola Martini*) 29
- Chiesanuova, la chiesa, le terre, la Pieve vecchia, a cura di D. Contarin (*Paola Martini*) 29

Musica - Teatro

- Venezia 1501. Petrucci e la stampa musicale, a cura di I. Fenlon e P. Dalla Vecchia (*Luisella Ferrarese*) 30
- L. Sirch, L'Anfione dell'Adria. Catalogo tematico di Carlo Grossi (*Luisella Ferrarese*) 30
- F. Rossi, Catalogo del fondo musicale del Duomo di Castelfranco Veneto (*Luisella Ferrarese*) 31
- Il Conservatorio di musica Arrigo Pedrollo di Vicenza a trent'anni dalla fondazione, a cura di V. Bolcato e A. Zanotelli (*Luisella Ferrarese*) 31
- Teatro nel Veneto. Le stanze del teatro, a cura di C. Alberti (*Piero Zanotto*) 32
- Teatro nel Veneto. La scena immaginata, a cura di C. Alberti (*Stefano Tomassini*) 32
- Lo Stabile del Veneto 10 anni di Teatro, a cura di M. Giammusso (*Piero Zanotto*) 33
- Camillo Boito e il sistema delle arti. Dallo storicismo ottocentesco al melodramma cinematografico di Luchino Visconti, a cura di G. Agosti e C. Mangione (*Marco Bevilacqua*) 33

Letteratura - Memorialistica

- R. Marconato, Antonio Baratella (1385-1448) (*Piero Zanotto*) 34
- S. Lavarda, L'incivile, disonesta e sordida vita. Storia di un notaio del Seicento (*Ferdinando Perissinotto*) 34
- Giacomo Casanova tra Venezia e l'Europa, a cura di G. Pizzamiglio (*Cinzio Gibin*) 35
- Damira Titonel, “La libertà va conquistata”. Un'emigrata trevigiana nella Resistenza francese, a cura di C. Maltone (*Sandra Bortolazzo*) 35
- T. Merlin, Menica e le altre. Racconti partigiani (*Ferdinando Perissinotto*) 36
- F. Busetto, Studenti universitari negli anni del Duce. Il consenso, le contraddizioni, la rottura (*Giuseppe Iori*) 36
- D. Borgato, Non si poteva dire di no. Prigione e Lager nei diari e nella corrispondenza di un'internata. Venezia-Mauthausen-Linz 1944-1945, a cura di M. Tommasi (*Ferdinando Perissinotto*) 36
- C. Pezzin, Letteratura veronese del Novecento (*Sandra Bortolazzo*) 37
- Profili veneziani del Novecento n. 6, a cura di G. Distefano e L. Pietragnoli (*Piero Zanotto*) 37
- U. Bernardi, La piccola città sul fiume (*Piero Zanotto*) 38
- E. Turri, Villa veneta. Agonia di una civiltà (*Susanna Falchero*) 38
- A. Pettenella, Storie Euganee, a cura di F. Selmin (*Susanna Falchero*) 39
- G. Vasoin, “A Padova... tanti anni fa”. Avvenimenti, storia, arte, cultura, gastronomia, sport, tradizioni, usanze e costumi nella Padova degli anni '30 e '40 in 65 racconti (*Giuseppe Iori*) 39
- Ranieri Teti, Il senso scritto, a cura di F. Ermini (*Sandra Bortolazzo*) 40

Storia

- Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni, a cura di N. Fiorentin (*Marilia Ciampi Righetti*) 40
- A. Lenci, Il leone l'aquila e la gatta. Venezia e la Lega di Cambrai. Guerra e fortificazioni dalla battaglia di Agnadello all'assedio di Padova del 1509 (*Elio Franzin*) 40

R. Calimani, L'inquisizione a Venezia. Eretici e processi 1548-1674 (<i>Piero Zanotto</i>)	41
L. Bulian, Asolo. Paesaggio, proprietà e credito nel territorio asolano del secolo XVI	
M. Vigato, Castelfranco. Società, ambiente, economia dalle fonti fiscali di una podesteria trevigiana tra XV e XVI secolo (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	41
P. Sambin, Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro (<i>Elio Franzin</i>)	42
Voci d'archivio. La scuola di Paolo Sambin, a cura di U. Pistoia (<i>Cecilia Passarin</i>)	43
Venezia napoleonica. Venedig nach dem untergang der Republik, hrsg. Markus Engelhardt (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	43
I. Cacciavillani, Storia dell'Avvocatura veneziana (<i>Piero Zanotto</i>)	43
G. Barbieri, Vicenza tra Ottocento e Novecento (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	44
M. Squarzonei, Da Garibaldi al socialismo. L'evoluzione politica di un ferroviere veronese: Luigi Domaschi (1839-1908) (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	44
Comunisti! Autobiografie e memorie dei rossi in una regione bianca (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	45
F. Piazza, L'altra sponda adriatica. Trieste, Istria, Fiume, Dalmazia (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	45
La somma del dolore. Fortesi caduti nella Grande Guerra, a cura di I. Riera (<i>Giovanna Battiston</i>)	46
M. Dal Lago, Valdagno 3 luglio 1944. I sette martiri (<i>Giovanna Battiston</i>)	46
G. Farronato, Storia di Cavaso del Tomba e dei suoi colmelli (<i>Giovanna Battiston</i>)	46
T. Vidulich, Storia degli alpini. Le battaglie e le missioni di pace e umanitarie dell'eroica gente di montagna (<i>Giovanna Battiston</i>)	47

Archeologia

Padova Romana, a cura di H. Hiller e G. Zampieri (<i>Cinzia Agostini</i>)	47
La galea ritrovata. Origine delle cose di Venezia, Valerio Massimo Manfredi, L'isola dei morti (<i>Piero Zanotto</i>)	47

ISTITUZIONI E CULTURA

La Fondazione Giuseppe Sarto di Riese e la riscoperta di Pio X (<i>Gianpaolo Romanato</i>)	50
Salviamo le mura delle antiche città (<i>Franco Posocco</i>)	52

L'EDITORIA NEL VENETO

Alle radici del Veneto di oggi. Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	54
L'editoria veneziana nell'Europa del Rinascimento (<i>Franco Tagliarini</i>)	56

Antonio di Padova e il francescanesimo medievale (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	58
Bernardino Ramazzini e le origini della medicina del lavoro (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	59

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di storia e archeologia - storia della chiesa e religione (2000-2002)	60
<i>Storia e archeologia:</i>	
Annali dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza	60
Annuario storico della Valpolicella	60
Annuario Storico Zenoniano	61
Archeologia Uomo Territorio	61
Archeologia veneta	61
Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore	62
Archivio Veneto	63
Chioggia. Rivista di studi e ricerche	63
Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco	65
Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto	65
Padusa. Bollettino del Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici	66
Patavium. Rivista veneta di Scienze dell'antichità e dell'Alto Medioevo	67
Protagonisti	67
Quaderni di archeologia del Veneto	68
Quaderni di oplologia	69
Quaderni per la storia dell'Università di Padova	70
Studi e ricerche	70
Studi Storici Luigi Simeoni	71
Studi Trevisani	72
Studi Veneziani	72
Terra d'Este. Rivista di storia e cultura	73
Venetica. Annuario degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia e Verona	73
<i>Storia della Chiesa e religione:</i>	
Esodo. Quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico	74
Quaderni di storia religiosa	75
Ricerche di Storia Sociale e Religiosa	75
Studia Patavina. Rivista di Scienze Religiose	77
Studi di Teologia	78
Vita Minorum. Rivista di spiritualità e formazione interfrancescana	78

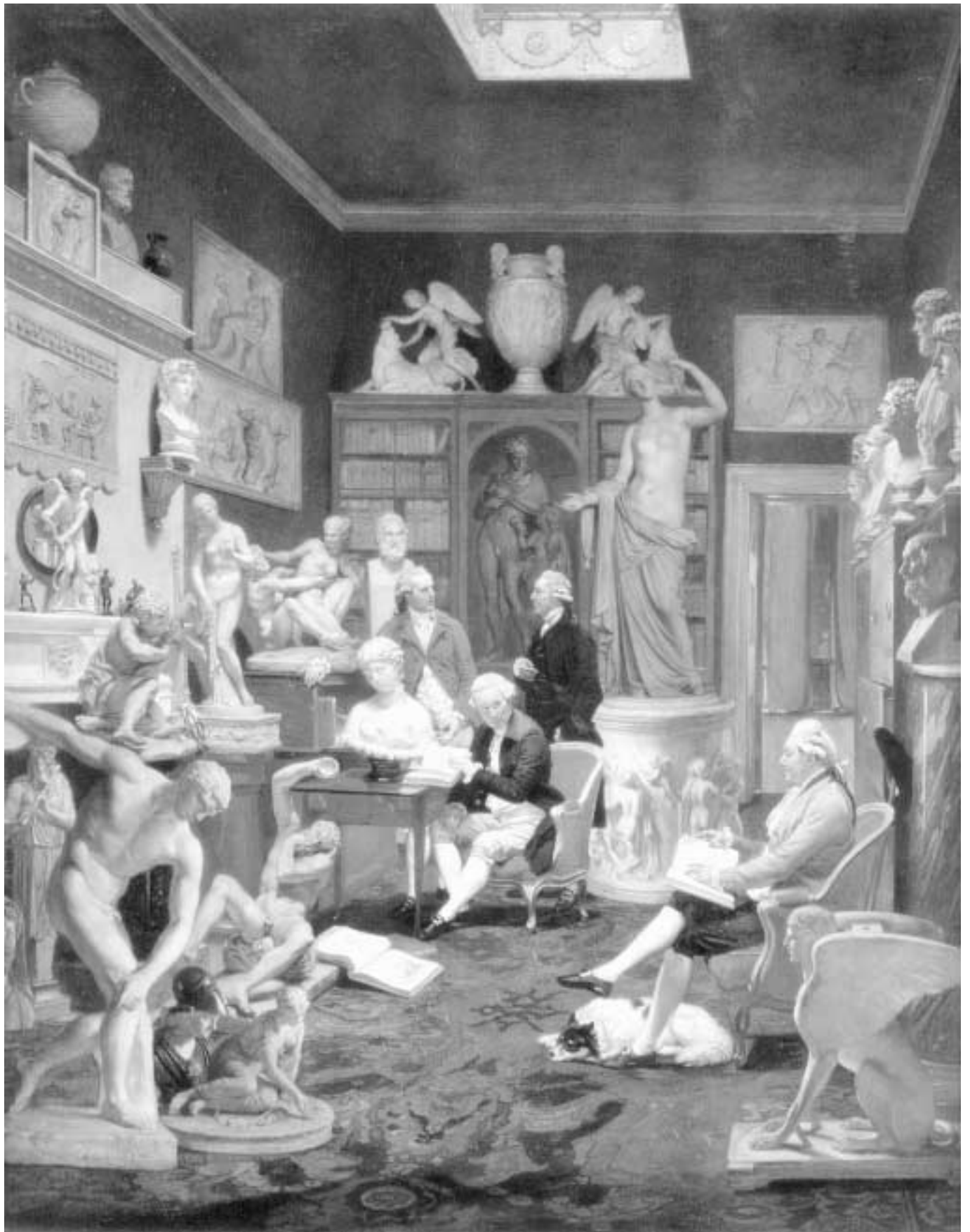




Questo numero del *Notiziario bibliografico* si apre con un'esposizione chiara ed esauriente delle attività che la Giunta regionale del Veneto ha promosso in questi ultimi anni per avvicinare il mondo della scuola e quello dei musei veneti, affinché le testimonianze culturali e le emozioni spirituali che essi sono in grado di offrirci possano essere utilizzate sempre più e sempre meglio nell'esercizio della funzione docente e fungere da stimolo per la crescita dell'istruzione e della formazione umana degli studenti. Per questo vengono opportunamente ricordati: le *Giornate della didattica museale*, riservate agli operatori museali; il concorso a premi per scuole e studenti *Incontriamoci al Museo*; la bella iniziativa *EDUCARD* a supporto delle iniziative didattiche degli insegnanti, che rappresenta uno dei momenti qualificanti del positivo rapporto che abbiamo instaurato con l'Istituto Regionale Ricerca Educativa (IRRE).

Nella prospettiva dell'amministratore, le attività per favorire il rapporto scuola-museo si inseriscono in una più ampia azione, volta ad allargare la fruizione dell'immenso patrimonio di beni culturali, tradizioni e memorie di cui abbiamo la fortuna di essere eredi. Mi piace a questo riguardo ricordare i numerosi corsi di aggiornamento e concorsi per le scuole sui temi della storia e dell'identità veneta, dell'educazione musicale con particolare riferimento agli aspetti della coralità e della tradizione popolare, della tutela della lingua veneta nella sua ricca articolazione di dialetti locali a rischio di progressiva dimenticanza. In questo modo intendiamo ampliare la gamma dell'offerta didattica, ora meno vincolata dai rigidi indirizzi dell'amministrazione centrale, e contribuire al rinsaldarsi della consapevolezza dell'appartenenza a una società in continua evoluzione e aperta al mondo, ma anche con una propria importantissima storia e valori tradizionali di grande positività sociale, e quindi sempre più in grado di far squadra e di fare sistema nel mondo internazionalizzato e liberamente competitivo di oggi.

PROF. ERMANN0 SERRAJOTTO
*Assessore alle Politiche per la Cultura,
l'Istruzione e l'Identità Veneta*



Johann Zoffany, *Charles Towneley e i suoi amici nella Galleria di Park Street, 1782*
Burnley, Towneley Hall, Art Gallery an Museums

IL MUSEO INCONTRA LA SCUOLA: LA REGIONE DEL VENETO PER LA DIDATTICA MUSEALE

Aurora Di Mauro

Direzione Regionale Cultura - Ufficio Musei

La quinta Giornata Regionale di Studio sulla Didattica Museale, tenutasi a Venezia il 31 ottobre 2001 e i cui atti sono stati recentemente pubblicati¹, ha costituito una significativa pausa di riflessione rispetto alla consuetudine di dedicare tale appuntamento annuale, fin dal suo esordio nel 1997, ad esplorare per temi le diverse proposte e i metodi della didattica sia veneta sia nazionale (dall'archeologia alla storia del Novecento, dal patrimonio dei beni culturali con particolare attenzione a quelli artistici alla cultura demotnoantropologica). L'edizione del nuovo millennio ha voluto, infatti, focalizzare la sua attenzione sull'importanza da assegnare al numero e alla qualità professionale di quanti si occupano di didattica museale, sia all'interno dell'organico dell'ente sia nell'ambito di rapporti di collaborazione. L'idea di questa analisi è nata dalla constatazione di una concreta distanza che, come ufficio, abbiamo potuto verificare tra il ricco panorama di iniziative che i musei veneti presentano ogni anno quando inviano alla Regione le domande di contributo per il sostegno alle attività e, invece, i risultati di diverse indagini statistiche condotte negli ultimi anni le quali hanno restituito l'immagine di istituti costretti a fare i conti con risorse economiche limitate, con organici ridotti, con assenza di personale qualificato, con il ricorso (spesso non formalmente regolamentato) a specialisti esterni quando non a volontari. In particolare, l'indagine dedicata al tema delle professionalità della didattica impegnate nei nostri musei, i cui esiti sono stati illustrati e ampiamente commentati proprio negli atti dell'incontro veneziano², ha evidenziato quanto ancora la funzione educativa e divulgativa dei musei sia generalmente considerata marginale nell'impegno finanziario degli enti proprietari: il sostegno economico all'attività didattica registra, infatti, sempre una quota che oscilla in un anno da un minimo di 200 mila lire a 100 milioni (quest'ultimo estremo è, non a caso, un esempio unico). La maggior parte dei 64

musei censiti su 290 (quaranta, tra pubblici e privati) presenta uno specifico capitolo di bilancio, mentre in misura inferiore a integrare le spese sovengono i contributi regionali e quelli degli sponsor.

Ma non sono i numeri in quanto tali a interessarci, quanto, piuttosto, quello che appare nemmeno tanto in filigrana: vale a dire la mancanza di una cultura della progettualità che, se già abbastanza carente nelle principali esplicazioni del fare museale (si pensi solo alla condivisione gestionale secondo il modello del 'sistema' oppure ad una programmazione costante di attività di ricerca che superi la soglia dell'urgenza e dell'episodica necessità), diventa più evidente nel caso della didattica. Fino a qualche anno fa le relazioni programmatiche allegiate alle domande di contributo, come richiesto dalla legge regionale n. 50 del 1984 "Norme in materia di musei, biblioteche, archivi di enti locali o di interesse locale", si limitavano a prevedere la predisposizione di visite guidate o di laboratori senza indicare obiettivi, livelli differenziati di offerta, supporti intellettuali (quaderni, schede ecc.). La lettura di quelle relazioni non restituiva, insomma, l'immagine di musei attivi, vitali e all'avanguardia nel settore della didattica e, soprattutto, non permetteva di cogliere forme e modi di una collaborazione interattiva con il mondo della scuola.

Non è un caso, e non riguarda solo la nostra realtà regionale. Per lungo tempo questi due universi della formazione culturale – il museo e la scuola – si sono trovati a venire a contatto tra di loro in modo incerto, senza seguire il passo sicuro di un programma o di un metodo. Il museo in Italia – è cosa nota –, sia esso nato quale luogo di sintesi di un sapere enciclopedico o quale espressione di un gusto collezionistico o, ancora, come ricovero delle opere sradicate dal contesto di provenienza e quindi come luogo dell'identità civica all'indomani dell'unità nazionale, si è subito caratterizzato per la consapevolezza di avere quali funzioni principali la conservazione e, insieme, la trasmissione della conoscenza³. Ma mentre l'esercizio della conservazione è stato costantemente reso possibile da una cultura della tutela che trova origine formale nella amministrazione postunitaria "delle antichità e belle arti" e la massima ostensione normativa nella meritoria legge n. 1089 del 1939⁴, la possibilità di esercitare in forma istituzionale la trasmissione mediata dei saperi (facendo interagire musei, scuole, soprintendenze) ha dovuto aspettare il 1970 e la nota circolare dell'on. Ferrari Aggradi, allora ministro alla Pubblica Istruzione con la quale si invitavano i principali musei a istituire una sezione didattica e presso ciascun provveditorato agli studi un centro di coordinamento di tali attività⁵; e altri vent'anni si dovranno attendere per giungere a vedere istituito a livello di governo centrale il Centro Servizi Educativi del Ministero per i beni e le attività culturali⁶.



Willem van Haecht, *L'Atelier di Apelle*, prima metà sec. XVII
L'Aia, Mauritshuis



Giovanni Paolo Panini, *Vedute di Roma Moderna*, 1757
New York, Metropolitan Museum of Art

La Regione Veneto non ha una specifica normativa espressamente dedicata alla didattica museale: tale attività, infatti, è tra le voci ammesse a contributo nei riparti annuali e va a confrontarsi con una distribuzione di fondi (mai sufficiente per tutte le esigenze) che privilegia – per le ragioni innanzi illustrate – la funzione di conservazione propria dei musei rispetto a quella della comunicazione. Per tale motivo, ultimamente ci siamo impegnati a emancipare i musei dalla visione univoca della logica del riparto per sviluppare, piuttosto, occasioni di incontro tra il mondo della scuola e quello del museo con lo scopo di creare una cultura della cooperazione progettuale e organizzativa.

Le diverse iniziative che qui di seguito presentiamo⁷ certamente non apportano direttamente contributi al settore della didattica museale, ma si pongono un obiettivo più ambizioso: quello di far sviluppare la consapevolezza professionale propria di una categoria specifica di operatori museali e, nello stesso tempo, quello di far crescere una cultura progettuale di qualità. In questo modo non solo viene rispettato il ruolo di coordinamento e di indirizzo assegnato storicamente alle regioni (e ribadito dalle recenti modifiche costituzionali), ma contemporaneamente si avvia un processo di investimento istituzionale nei confronti di un segmento specifico della diversificata proposta del museo contemporaneo. I risultati si coglieranno nel tempo e si valuteranno in termini di qualità e quantità non solo delle programmazioni didattiche ma altresì del numero (auguriamoci sempre crescente) degli enti locali e dei musei che, a loro volta, avranno voluto cogliere la sfida di quell'investimento, facendolo finalmente proprio.

La Giornata Regionale di Studio sulla Didattica Museale

Nella convinzione che la crescita di una moderna cultura museale possa trovare le condizioni migliori di sviluppo nello scambio di informazioni e di conoscenza, è stata avviata questa iniziativa allo scopo di far incontrare i musei veneti tra di loro e, nello stesso tempo, con il mondo della scuola. La formula scelta per questi incontri è stata per i primi anni quella 'monografica', individuando specifici segmenti dell'offerta didattica e organizzando l'iniziativa con musei particolarmente vocati in tali settori: il primo anno (1997) ci siamo soffermati sull'archeologia in collaborazione con il Museo nazionale archeologico di Concordia Sagittaria (VE), il secondo sulla didattica dedicata alla storia e, in particolare, alla storia della Prima Guerra mondiale con la collaborazione del Museo Civico di Vittorio Veneto (TV). Nel 1999 la sezione didattica dei Musei Civici Eremitani di Padova ha organizzato l'incontro dando centralità al ruolo della scuola nel suo rapporto con il contesto territoriale attraverso la mediazione del museo, in particolare nella didattica storico-artistica. La presenza nel distretto industriale di Schio, nel vicentino, di una rete museale che assembla espressioni storiche e culturali caratterizzanti il passaggio dalla civiltà contadina a quella preindustriale ci ha portato nel 2000 a dedicare la giornata alle attività didattiche che si svolgono nei

musei etnografici (seconda categoria espositiva nella nostra regione).

L'ingresso nel nuovo millennio ha, invece, segnato una pausa rispetto alla proposta tematica inducendoci a soffermarci sui problemi a monte della pianificazione di attività didattiche: gli anni precedenti, infatti, avevano sì fatto emergere una ricchezza di proposte culturali da parte dei musei veneti e di interazione con il mondo della scuola, ma da entrambi i referenti veniva altresì la denuncia della mancanza di professionalità adeguate, nel numero e nella qualità, a rispondere ad una seria e costante programmazione. Avendo tale argomento suscitato un notevole interesse di pubblico, la sesta Giornata, tenutasi a Verona nel 2002, ha voluto esplorare, dopo i protagonisti, i modi dell'offerta didattica: intorno al tema "L'attività didattica nel cuore del museo: gli attori e i modelli di gestione", direttori e operatori didattici, anche del mondo privato, hanno presentato le loro esperienze nel settore della programmazione didattica dal punto di vista del processo produttivo, che va dalla progettazione alla realizzazione, anche facendo ricorso alle cosiddette "esternalizzazioni" dei servizi⁸.



Giovanni Paolo Panini, *Vedute di Roma Antica*, 1757
New York, Metropolitan Museum of Art

Il concorso regionale di didattica museale "Incontriamoci al museo"

Accanto a queste occasioni di incontro, sentite anche come momenti formativi da parte del personale museale, la Giunta veneta ha promosso dal 1999 una nuova iniziativa allo scopo di coinvolgere più direttamente la scuola e, soprattutto, gli alunni nell'incontro con la realtà museale. È stato così ideato il concorso regionale di didattica museale "Incontriamoci al museo", rivolto a

tutte le scuole di ogni ordine e grado: l'obiettivo formativo dell'iniziativa è quello di chiedere ai giovani fruitori dei musei di invitare i propri coetanei a scoprire un museo del proprio Comune o Provincia di riferimento utilizzando gli strumenti della comunicazione (*dépliant*, manifesto, cd-rom e video). Dopo aver varato la prima edizione con l'incontro tra coetanei in un museo visto con gli occhi dei ragazzi, il concorso del 2000 ha voluto dare evidenza al museo come luogo della trasmissione di memorie grazie all'incontro tra generazioni: per tale motivo, accanto alle scuole è stata chiesta la partecipazione delle Università della Terza Età e delle Università degli Anziani/Adulti le quali avevano il compito di 'adottare' una classe e di condurla alla visita di un museo. Il coinvolgimento del mondo del volontariato è stato, quindi, ampliato nell'edizione del 2001 che, incentrata sul tema del superamento di tutte le barriere (non solo fisiche, ma anche psicologiche, intellettuali, culturali ed etniche) che impediscono una equilibrata visita al museo, ha voluto accanto alla consueta presenza delle scuole anche quella delle associazioni culturali alle quali si è chiesto di produrre un progetto dedicato ad un "museo per tutti". In un'ottica federalista, l'edizione 2002 del concorso ha invece scelto quale argomento intorno a cui sviluppare il tema dell'incontro quello del rapporto tra Museo ed Ente locale: ispirandosi all'idea di "un museo in comune", le scuole potranno scegliere di presentare (con i mezzi di una inchiesta scritta, di un *reportage* fotografico o di un video) al Consiglio Comunale o Provinciale il museo, evidenziando necessità o progetti

di valorizzazione. L'obiettivo formativo che ci siamo prefissati è quello di far comprendere ai giovani visitatori, a loro volta giovani cittadini, che il museo non è una entità a parte, semplice estensione di un'aula scolastica e tappa noiosa di un'uscita, ma è un complesso di servizi rivolti al pubblico e uno dei modi in cui si esprime la funzione dell'ente locale di appartenenza e si identifica la comunità.

Progetto EDUCARD

Cogliendo un suggerimento del nostro assessorato, che chiedeva ai nostri uffici di studiare una formula per rendere possibile per gli insegnanti un accesso gratuito o facilitato ai musei veneti, nel 2001 abbiamo ideato un progetto di valorizzazione del museo quale strumento formativo nell'ambito della programmazione didattica. È stata questa l'occasione di pensare una iniziativa rivolta specificamente alla categoria dei docenti, molti dei quali utilizzano i musei per completare le lezioni svolte in aula o per stimolare la conoscenza dei beni culturali presenti nel loro territorio e il senso della salvaguardia delle nostre testimonianze storiche, artistiche e demoetnoantropologiche. *Partner* in questa nuova iniziativa è stato l'IRRE del Veneto, al quale è stato affidato il compito di realizzare più che un progetto un percorso progettuale, con caratteristiche di sperimentazione, che vedesse nella creazione di una *card* per l'accesso reiterato ai musei una tappa di un processo formativo e non l'esito, il più visibile, di una promozione regionale che si limiti a distribuire una tessera d'ingresso. Gli insegnanti selezionati per la sperimentazione usufruiranno, così, di questo strumento per accedere gratuitamente per cinque volte agli oltre sessanta musei che hanno aderito alla nostra iniziativa e per attuare la preparazione e la realizzazione del progetto didattico da loro proposto. Al termine di questo particolare esperimento, la Regione e l'IRRE valuteranno punti di forza e di debolezza e presenteranno pubblicamente i risultati, al fine di verificare la sua realizzazione su scala generale.



David Teniers II, *L'Arciduca Leopoldo Guglielmo nella sua Galleria*, sec. XVII
Madrid, Museo del Prado

Note

¹ L. BALDIN (a cura di), *Le professionalità della didattica museale. Oltre la formazione, verso il riconoscimento*, Treviso, 2002. Contributi di: Giandomenico Romanelli, Maria Antonella Fusco, Anna Maria Visser Travagli, Lucia Cella, Clara Gelao e della scrivente. Ideata dalla Direzione Cultura e curata, nell'individuazione dei temi e dei relatori dall'Ufficio Musei, la Giornata Regionale di Studio sulla Didattica Museale è nata con l'obiettivo di dare evidenza sia ai progetti didattici che i musei realizzano nell'ambito delle proprie attività sia alla programmazione scolastica che trova nei laboratori museali il completamento a specifici percorsi formativi.

² A. DI MAURO, *Indagine sulle professionalità della didattica nei musei veneti*, in BALDIN (a cura di), *Le professionalità della didattica museale...*, cit., pp. 73-104. La relazione presenta i risultati della somministrazione, non assistita, ai 290 musei veneti di un questionario allo scopo di individuare quale è la situazione in merito ai seguenti argomenti: presenza di sezioni didattiche e di responsabili; specificazione delle figure professionali impegnate; utilizzo di personale esterno e criteri di selezione; forme delle attività svolte; investimenti

finanziari nel settore didattico. Hanno risposto alla nostra indagine 64 musei così differenziati: 42 musei di proprietà di Enti locali, 9 di proprietà dello Stato, 8 di proprietà di Enti privati, 5 di proprietà dell'Università, 4 di proprietà di Enti Ecclesiastici; e appartenenti alle seguenti categorie espositive: 17 archeologici, 13 d'arte, 12 naturalistici, 12 etnografici, 6 storici, 4 specializzati, 3 territoriali.

³ "Cinque sono dunque le funzioni base di un museo moderno: il recupero, la conservazione dei beni culturali, la tutela di questo patrimonio (che è cosa in parte diversa dal recupero e dalla conservazione), la produzione culturale, e cioè la ricerca scientifica e, infine, la funzione di trasmissione culturale (e cioè la divulgazione dei contenuti e delle elaborazioni del museo), nella quale un ruolo non piccolo gioca la didattica rivolta al mondo della scuola. Non tutte queste funzioni sono nuove per il museo: il recupero e la conservazione dei beni culturali sono – per esempio – azioni che stanno alla base della nascita stessa del museo; sono funzioni che i musei hanno sempre attuato, a volte uscendo persino dai limiti stessi dell'azione culturale, come è il caso dei grandi accumuli e delle insanabili spoliazioni. Analogamente, la ricerca scientifica è stata fin dalle origini del museo pubblico una funzione base di questa istituzione": G. PINNA, *Per un museo moderno*, in L. BINNI - G. PINNA, *Museo. Storia e funzioni di una macchina culturale dal Cinquecento ad oggi*, Milano, 1989, pp. 81-82.

⁴ Le principali tappe che hanno consentito nell'Italia moderna di far crescere e mantenere nel tempo la cultura della tutela sono agilmente rintracciabili in D. JALLA, *Il museo contemporaneo*, Torino, 2000, pp. 45-50, 53-54, 63-71. Tale permanenza nel 'DNA' professionale di quanti preposti alla salvaguardia del patrimonio culturale italiano è sempre evidenziata quale giustificazione della secolare presenza ancora oggi pressoché intatta di beni che caratterizza l'Italia, come recentemente ricordato (soprattutto quale monito etico!) anche da S. SETTIS, *Italia S.p.A.*, Torino, 2002, p. 14.

⁵ La circolare, che istituzionalizzò l'attività didattica nei musei, è pubblicata in un 'testo sacro' della storia della didattica italiana – C. GELAO, *Didattica dei Musei in Italia. 1960-1981*, Mezzana-Molfetta, 1983, pp. 30-31 – nel quale si ricorda anche come, al di là di sollecitazioni normative, "il primo servizio didattico funzionante presso un museo italiano" fosse stato attivato nel 1945 dalla Galleria Nazionale d'Arte moderna di Roma.

⁶ "L'impegno del Centro per i servizi educativi è, a partire dal Decreto istitutivo del 15 ottobre 1998, quello di dare forma, sistema e metodo, di mettere in rete una serie di competenze, non strettamente e semplicemente storico-artistiche o archeologiche o di conoscenza dei beni architettonici e del territorio, quanto di intreccio, di relazione": M.A. FUSCO, *I professionisti della didattica museale: reclutamento e aggiornamento*, in

BALDIN (a cura di), *Le professionalità della didattica museale...*, cit., p. 21. Vale qui la pena di sottolineare come l'odierna cultura della concertazione programmatica tra enti e soggetti diversi offra (se si ha capacità di 'fare sistema') gli strumenti per realizzare progetti finalmente condivisi e qualificati: basti, quale esempio, l'art. 111 del T.U. delle "Disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali" che, raccogliendo quanto aveva già predisposto per la prima volta la legge n. 352 del 1997, favorisce la "fruizione da parte delle scuole" secondo il principio della cooperazione tra Ministero, regioni ed enti locali invitando alla stipula con le scuole di ogni ordine e grado di apposite convenzioni "nelle quali sono fissate, tra l'altro, le modalità per la predisposizione di materiali, sussidi e percorsi didattici".

⁷ Per approfondimenti si rinvia al portale dei musei veneti "Museionweb" all'indirizzo www.regione.veneto.it/cultura alla voce "La rete delle idee".

⁸ Tranne che nel caso dell'incontro di Vittorio Veneto, abbiamo sempre provveduto alla stampa degli atti le cui edizioni, oltre all'ultima citata alla nota 1, qui vogliamo ricordare: M. CISOTTO (a cura di), *Il museo come laboratorio per la scuola. Per una didattica dell'arte*, Padova, 2000; A. DI MAURO (a cura di), *La memoria delle mani sapienti. I musei etnografici e la tradizione degli antichi mestieri*, Schio (VI), 2001.

ANTICHI SPAZI PER LA NUOVA LITURGIA

Claudio Bellinati

Direttore dell'Archivio Vescovile
e della Biblioteca Capitolare di Padova

Storia e cultura

“L’edificio sacro raggiunge la sua perfezione ‘estetica’ proprio durante la celebrazione dei divini misteri, dato che è proprio in quel momento che risplende nel suo vero significato. Gli elementi dell’architettura, della pittura, della scultura, della musica, del canto e delle luci formano parte dell’unico complesso, che accoglie per le proprie celebrazioni liturgiche la comunità dei fedeli, costituita da ‘pietre vive’, che formano un edificio spirituale”.

Queste affermazioni di Giovanni Paolo II, pronunciate il 19 ottobre dell’anno scorso, a conclusione della IV Congregazione Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, mi sono ritornate alla memoria leggendo l’interessante e ponderoso volume: *Antichi spazi per la nuova liturgia: lo stato d’adeguamento delle cattedrali della Regione Ecclesiastica Triveneto*, a cura di Giorgio Della Longa, Antonio Marchesi e Massimiliano Valdinoci (Rovereto 2002).

Già nella presentazione del volume, S.E. mons. Pietro Nonis, delegato CEI per la Consulta Beni Culturali, si augura che “questo testo diventi strumento di riflessione, dibattito e progettazione cauta e coraggiosa, insieme a favore delle ‘chiese madri’ delle diocesi trivenete”.

Sono 19 i “luoghi sacri” presi in esame; sette dei quali (almeno all’epoca dell’indagine) potevano dirsi ‘adeguatamente – anche se in parte – sistemati’ secondo le nuove esigenze liturgiche, peraltro ispirate a studi approfonditi e in molta parte esaustivi. Perché, giustamente, mons. Pietro Nonis pone l’accento sopra una “seria riflessione progettuale critica. Meglio è non fare che sbagliare”.

E qui ritorna, quasi ‘imperativo categorico’, la necessità di far una precedente lunga e documentata indagine *storica* prima di qualsiasi adeguamento liturgico. Perché è certo che deve avvenire

uno scambio di informazioni, basate sulla specificità dei corrispettivi compiti. La cultura ecclesiale deve conoscere le acquisizioni storico-artistiche (soprattutto nel campo del restauro) realizzate da *équipes* di alta e spesso internazionalmente riconosciuta eccellenza nella professionalità, com’è necessario, d’altra parte, che il mondo professionale conosca le grandi e tangibili acquisizioni della scienza liturgica (e teologica).

Ecco un primo auspicio della ponderosa pubblicazione: *si riprendano gli incontri, i convegni che promuovono gli studi acquisiti dalle grandi linee del Concilio Ecumenico Vaticano II*. Non è tempo perduto dare alla progettualità questi spazi culturali, e talora criticamente innovatori, attuando quel ‘dialogo’ fra gli artisti e la Chiesa, che Giovanni Paolo II stupendamente auspicava nella famosa lettera “Agli Artisti” per il giubileo del 2000.

Le 19 sedi liturgiche analizzate

Ecco le 19 sedi liturgiche del Triveneto, analizzate nel volume, ciascuna con ampia e ben documentata scheda (pp. 116-266); il corsivo indica le sedi di maggior restauro:

San Marco, Venezia

Santi Apostoli Pietro e Paolo, Adria

Santo Stefano papa, Rovigo

San Martino di Tours, Belluno

San Pietro, Feltre

Santa Maria Assunta, Chioggia

Santo Stefano, Concordia Sagittaria

San Marco, Pordenone

Santa Maria Assunta, Padova

San Pietro Apostolo, Treviso

Santa Maria Assunta, Verona

Santa Maria Annunciata, Vicenza

Santa Maria Assunta, Vittorio Veneto

Santi Ilario e Taziano, Gorizia

San Giusto, Trieste

San Vigilio, Trento

Santa Maria Assunta, Bressanone

Santa Maria Assunta, Bolzano

Santa Maria Annunziata, Udine



Venezia, Basilica di S. Maria della Salute,
opera di Baldassarre Longhena (1598-1682)



Aquileia, basilica,
mosaici dell’inizio del IV secolo

Dopo l’introduzione dell’opera da parte di G. Caputo, e prima delle schede, vi sono le esaustive ricerche storico-liturgiche poste in atto da: G. Ingegneri, *Le chiese delle Venezie. Lineamenti storici*; S. Piussi, *Le cattedrali perdute. Architettura per la liturgia nella tradizione aquileiese e veneta*; G. Menis, *Gli spazi liturgici dalla riforma conciliare alla sua attuazione*; G. Genero, *La celebrazione*

ne liturgica nelle cattedrali adeguate; infine G. Della Longa, *Le cattedrali. Monumenti per la liturgia tra conservazione e innovazione*.

Le schede, condotte innanzi per le 19 costruzioni suaccennate, si caratterizzano per ampiezza di documentazione e una serie assai opportuna di foto e di piante dell'edificio (un evidente invito a curare questo 'archivio di foto e piante' che si rivela prezioso ogni qualvolta ci siano restauri da prospettare). Rispondono a tali voci: *sintesi storica, bibliografia essenziale, stato di adeguamento, pianta dell'edificio, documentazione fotografica*.

Le vicende di adeguamento liturgico, secondo le indicazioni del Concilio e della CEI, rivelano le difficoltà incontrate. Pertanto, delle 7 sedi delle quali fa parola mons. Pietro Nonis non si è tuttora realizzato un completo adeguamento. Si pensi a quell'insieme di problemi, ai quali accenna V. Gatti in un suo recente articolo (*Arte e Liturgia, la riforma aperta*, "Il Regno", 15 gennaio 2003) ispirandosi ai noti documenti della CEI: *Progettazione di nuove chiese* (1993) e *Adeguamento* (1996). A quarant'anni dalla *Sacrosanctum Concilium* l'autore, sottolineato come l'architettura sia talora "svuotata del simbolo" (non più percepito) e si dimentichi dell'assetto iconografico, iconologico e iconico dell'arte 'sacra', pone in evidenza le difficoltà che i progettisti dell'adeguamento possono incontrare, particolarmente in quattro settori: *altare, ambone, fonte battesimale, seggio* (e vorremmo aggiungere anche: *schola cantorum*).

Chi ricorda che l'altare ha significato precipuo di *mensa*, di *convivialità* e che la forma suggerita è quella 'quadrata'? Chi

ricorda che l'ambone non è solo ricerca di *luce* o di migliore *audizione tecnica*, ma soprattutto l'altra '*mensa*', quella della "parola di Dio"? Perché legare il rito stupendo del *battesimo*, inizio dell'appartenenza alla figliolanza divina, accanto ad una 'bacinella' che, dopo il rito, viene spesso abbandonata come un oggetto qualsiasi in chiesa?

Il cammino da percorrere è ancora lungo; ma già si intravede la montagna finale. Solo lo studio continuato, vero, senza fretta, delle grandi fonti della Liturgia, *fons et culmen* di ogni autentica innovazione, può finalmente portare ad un 'adeguamento' che attui le grandi linee conciliari.

Ben vengano dunque gli incontri, gli studi, gli scambi culturali reciproci fra il mondo ecclesiale e quello degli artisti. Allora sarà meno facile parlare di 'reciproca incomprensione'; come sarà più facile attuare un adeguamento, che è senza dubbio 'non facile', ma che non può rivelarsi impossibile.

Si consideri dunque, a iniziare dalla grande basilica di S. Pietro a Roma, quanto studio e quanta saggezza condusse al contemperarsi di nuovi stili nelle stupende attuazioni del passato.

All'udienza del 19 ottobre 2002, Giovanni Paolo II così concludeva la sua allocuzione: "Vi incoraggio a proseguire nel vostro impegno, coinvolgendo sempre più quanti s'adoprano per vitalizzare il nostro patrimonio storico-artistico. Attraverso la vostra azione si intensifichi un fecondo dialogo con gli artisti contemporanei; [...] i Beni Culturali possono rappresentare il fermento di un nuovo umanesimo, su cui innestare più efficacemente la nuova evangelizzazione".



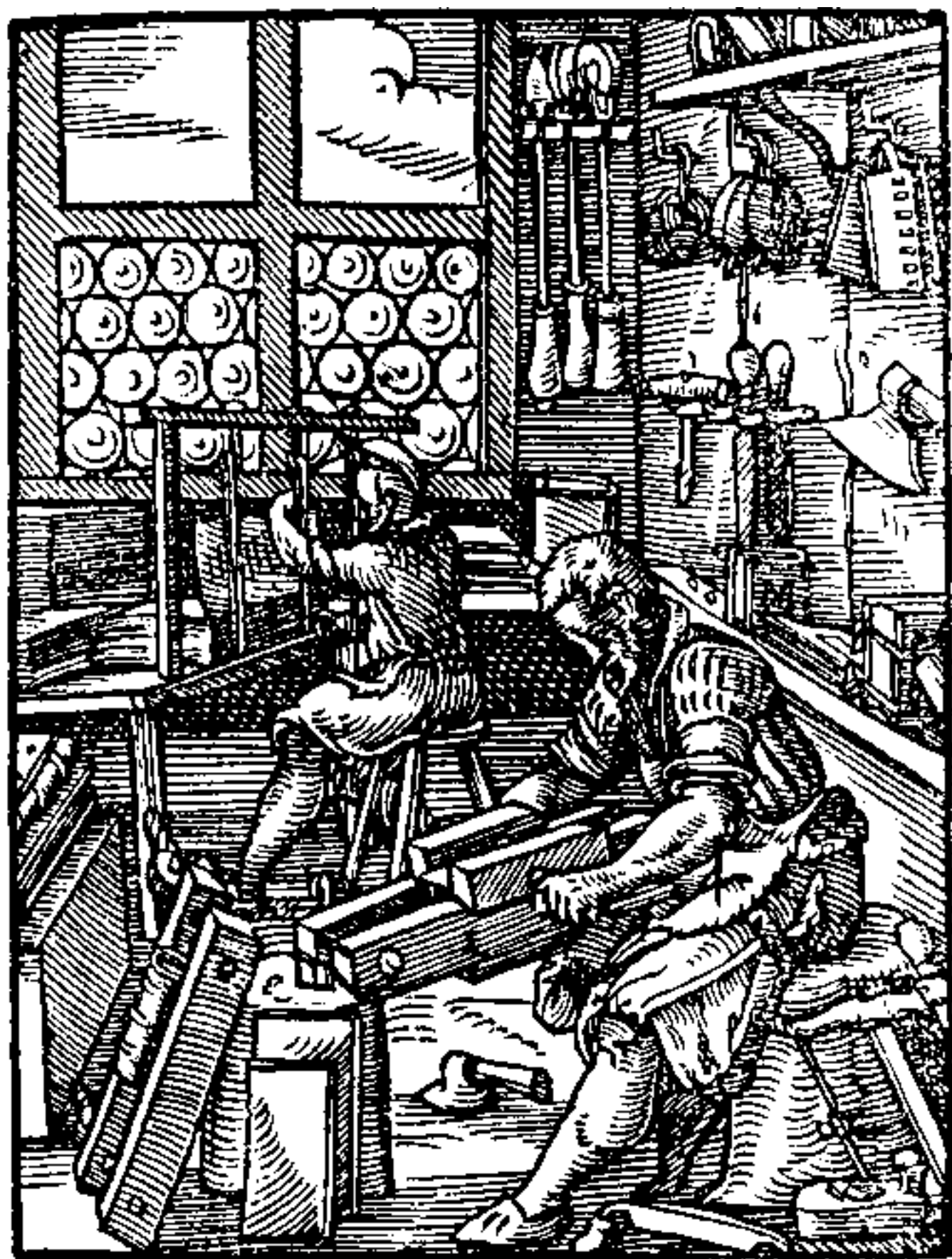
Grado, Basilica di S. Eufemia,
a sinistra ambone sorretto da colonne romane sul quale
sono scolpiti i simboli degli evangelisti (XI secolo)



Venezia, Basilica di San Marco,
le cupole viste dall'alto



Venezia, Basilica di San Marco,
interno con i mosaici dorati



RECENSIONI E SEGNALAZIONI

OPERE GENERALI

Regesti delle pergamene di Santa Maria di Mogliano 997-1313, a cura di Marco Pozza, Venezia, Regione Veneto - Mogliano Veneto (TV), Centro Studi Abbazia di Mogliano Veneto, 2000, 8°, pp. 131, ill., s.i.p.

Nel 997 un gruppo di monaci ottenne dal vescovo di Treviso Ronzone, una vecchia pieve, situata in un luogo boscoso e isolato, che probabilmente era stata distrutta dagli Unni; oltre alla ristrutturazione della chiesa era necessaria la costruzione di un cenobio. In breve tempo, grazie alle numerose donazioni, l'abbazia estese le sue proprietà fino a Treviso, divenendo così "una potente signoria fondiaria". A partire dal 1232, a causa della politica dispotica di Ezzelino e Alberico da Romano, il monastero – trasformato nella seconda metà dell'XI secolo da maschile in femminile – iniziò a gestire con difficoltà i propri beni, anche se riuscì per tutto il XIV secolo a mantenere "il ruolo di grande proprietario e la propria supremazia nei confronti delle comunità locali". Nei primi decenni del Quattrocento, le monache furono definitivamente trasferite a San Teonisto di Treviso, da dove, però, continuarono a gestire il loro ingente patrimonio fino alla soppressione del monastero, avvenuta per opera di Napoleone.

Nell'abbazia erano conservati i numerosi documenti, regesti e pergamene, ora custoditi in sedi diverse (Archivio Parrocchiale di Mogliano,



Archivio della Curia Vescovile, Archivio di Stato, Biblioteca Capitolare, Biblioteca Civica e Archivio di Stato di Venezia), che hanno permesso agli studiosi di ricostruire la storia di Mogliano e del suo territorio. In questo volume – grazie ad un'intensa ricerca svolta da alcuni studiosi delle Università di Venezia e Padova – sono state raccolte e pubblicate le trascrizioni dei regesti, a volte accompagnate anche da alcune foto dei manoscritti originali. È, infine, importante ricordare, come sottolineato nell'Introduzione dal segretario del centro studi Abbazia di Mogliano, che a questa pubblicazione seguirà quella delle pergamene più antiche.

Claudia Benato

EMILIO GARON, *Il Veneto nel libro antico. Repertorio bibliografico e guida al libro d'antiquariato 1990-2000*, Sossano (VI), Giovani editori, 2001, 8°, pp. 374, ill., s.i.p.

Un libro per far felici i bibliofili insieme ai semplici appassionati collezionisti di volumi antichi. Nato dalla passione del suo autore, che nella nota introduttiva confida come l'idea di costruire uno schedario per catalogare le opere sul Veneto sarebbe dovuta essere soltanto uno strumento di consultazione ad uso personale. Divenuto poi, continuando le ricerche attraverso anche la consultazione di cataloghi e fonti diverse, una raccolta di dati bibliografici degna di diventare strumento di informazione per amici collezionisti e quant'altri si sentono interessati alla specifica materia. Non la pretesa – dice Garon – di fare del volume in questione un testo bibliografico "ma un manuale pratico e semplice per servire sia al bibliofilo che al libraio; uno strumento utile per conoscere le quotazioni d'ogni libro di interesse veneto e di storia locale apparso sul mercato antiquario dal 1990 al 2000".

Diciamo dunque essere *Il Veneto nel libro antico* una sorta di guida onestamente compilata da un appassionato esperto. Non vi sono in essa opere in lingua straniera. Ogni titolo è elencato in ordine alfabetico per autore e schedato con tutti i dati di riferimento tradizionale. Dalla A alla Zeta: da *Le Alpi nostre e il Veneto montano* di Abba Cesare, pubblicato a Bergamo nel 1901, in 16°, pp. 175 con ill., quotato nel 2000 L. 50.000 ovvero euro 25,85, a *Sulle antiche mappe idrogeografiche lavorate in Venezia* di Zurla Placido, Commentario, Venezia, Picotti 1818, in 4°, pp. 96, quotato nel 1990 in L. 150.000 ovvero euro 77,47. Casi, questi, per i quali è stata rilevata una sola quotazione. Vi sono moltissimi libri che hanno invece avuto dal 1990 in qua differenti prezzi d'offerta al pubblico, solitamente in cre-



scendo col trascorrere degli anni ma anche con qualche oscillazione volta al basso. È questo che fa della fatica di Garon un'opera di serietà esemplare. Salvo le sorprese dovute all'estro di qualche libraio antiquario, che talora nei suoi cataloghi ama giocare con azzardo imprevedibile. Del Tassini, per citare un autore tra i più noti soprattutto per il volume *Curiosità veneziane*, sono schedate tutte le opere. Soggette a inspiegabili e sconcertanti sbalzi di prezzario. Si veda in proposito proprio il volume *Curiosità veneziane*, ripubblicato più volte da editori diversi. Quella edita nel 1933 dal veneziano Scarabellin (ogni prezzo è riportato sia in lire che in euro) che dal 1990 al 2000 è stato quotato in prima battuta 150 e 180mila lire, per scendere a 80.000, salendo quindi a 120, 150 e 250mila con una ridiscesa per ultimo a 130.000.

Piero Zanotto

CRISTIANO AMEDEI - PIETRO RANDI, *Cinque secoli di libri. Tipografi, editori, librai a Padova dal Quattrocento al Novecento*, Padova, Libreria Draghi Editrice, 2001, 8°, pp. 72, ill., € 6,50.

Quello che gli autori definiscono "un breve lavoro di ricerca, di cui non rivendichiamo alcuna pretesa di sistematicità storica", si rivela essere una guida interessante e godibile, nella sua agilità, alle vicende editoriali che riguardano Padova nel corso di più di cinque secoli, nei quali il rapporto fecondo tra cultura e stampa si è incentrato per lo più su due assi principali: la dialettica storico-culturale affatto facile con la Serenissima, a lungo dominatrice della città, e il rapporto con la sua antica Università. Padova recepisce quasi immediatamente la novità della stampa a caratteri mobili, tradizionalmente attribuita al Gutemberg verso la metà del Quattrocento. Già intorno al 1470 si riscontra la nascita di quella figura di editore-stampatore-libraio che rimarrà poi per secoli; la incarna pienamente Pietro Brandolese, impegnato di persona a sce-



gliere, stampare e vendere opere scientifiche e letterarie, tra cui il primo libro secondo tradizione stampato a Padova (il *De aegritudinibus infantium*, di Bagellardo da Fiume). Ma Brandolese non è il solo: tramite l'apporto tecnico di stampatori tedeschi, si arriva a contare a fine secolo qualcosa come una quindicina di tipografi. Al contrario, nei primi decenni del Cinquecento avviene, per lo più a causa delle contingenze storico-economiche, una netta flessione dell'attività libraria; attività che riprende nuovo spessore solo nella seconda metà del secolo, anche grazie alla costante richiesta di testi specialistici da parte dell'Ateneo, costante riferimento per gli editori, tipografi e librai patavini. Con il progressivo declinare della Serenissima, riprende vigore l'editoria di terraferma. Nella Padova del Seicento si moltiplicano le tipografie; ma è per merito del cardinale Barbarigo che nasce nel 1683 una tipografia che resterà per almeno un secolo una vera istituzione, accanto ad altri protagonisti storici del Settecento, quali la tipografia Volpi-Comino, la cui storica libreria al Bò viene in seguito rilevata dal libraio-erudito Pietro Brandalese (primo editore della traduzione dell'*Iliade* del Cesarotti), nonché l'editore-libraio Carlo Scapin, nella cui libreria passano clienti come Alfieri, Foscolo, Goethe. La tipografia del Seminario finisce per stampare una serie notevole di classici greci e latini, oltre che italiani, e anche molti testi stranieri (perfino il *Corano*), fino alla colossale *Encyclopédie Methodique* francese in 166 volumi, precedente di un ventennio quella più nota. È con l'inizio del XIX secolo che comincia a delinearsi quella divisione tra tipografi-editori e librai-editori, che diverrà poi una caratteristica stabile della cultura moderna: si hanno così, tra i secondi, il Sacchetto della libreria al Bò, lo Zambeccari e il Massaretti, nuovo figura di direttore di libreria; tra i tipografi, Penada, Conzatti, Crescini e Sicca, fondatore della Tipografia e libreria Minerva (futura Liviana). Unica eccezione: Nicolò Bettoni, tra gli iniziatori della cosiddetta editoria popolare. La seconda metà dell'Ottocento vede in generale un incremento dell'attività editoriale, anche per gli apporti tecnologici; i maggiori librai sono

certamente Angelo Draghi, fondatore dell'omonima libreria (visitata anche da Proust), ceduta poi nel 1920 a Giovanni Battista Randi, e i fratelli Drucker. Di tutte queste glorie, il Novecento celebra in un certo qual modo la fine, anche se a tutt'oggi sopravvivono alcune storiche librerie.

Sandra Bortolazzo

PAOLO BERTUZZO - FABRIZIO OLIVETTI, *Fuori del Comune*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 206, s.i.p.

Era il 1978 quando dal Comune di Venezia venne la decisione di istituire un proprio Ufficio Grafico, capace di svecchiare quella che era stata fino ad allora l'immagine istituzionale, in verità dall'aspetto monocorde e di tono grigiamente burocratico. La gestione di questo comparto "creativo", operante in sede separata dal Palazzo riattino, venne affidata a Paolo Bertuzzo e Fabrizio Olivetti, due *designer graphic* freschi di diploma conseguito all'Istituto Statale d'Arte di Venezia, ognuno con una propria predisposizione artistica. A venticinque anni da quella data, la pubblicazione in elegantissima veste di questo volume, che raccoglie una selezione opulenta di ciò che è stato prodotto in cinque lustri da Bertuzzo e Olivetti, testimonia quanto utile sia stata alla città quella scelta.



Il titolo, *Fuori del Comune*, sottende ad un lavoro che dopo avere rotto con un passato di "avvisi" comunali (manifesti e altro) – come scrive il sindaco Paolo Costa nella nota introduttiva – "perentori", severi, talora perfino minacciosi, "espressione fedele del volto rigoroso di un potere superiore e lontano", ha portato un'ondata di freschezza comunicativa da considerarsi, appunto, *fuori del comune*, vale a dire inedita. Per Venezia e ogni altra realtà istituzionale. La resa visibile di quella che nel sottotitolo viene definita "grafica di pubblica utilità", cioè di quanto attiene alla vita culturale, artistica, civile, ludica, sociale, anche burocratica, promossa dal Comune veneziano. Tanto da far scrivere ancora a Paolo Costa essere stato, venticinque anni fa, un giorno felice quello che vide comparire "sui muri, su un manifesto del Comune, un colorato leoncino che sembrava di peluche, sorridente versione per l'infanzia del maestoso vetusto antenato". Quel leone, cioè, che perfino nell'atteggiamento trionfale dei secoli d'oro si tramandava "immusonito e arcigno".

Il volume si divide in due ampi capitoli, "impaginati" rispettivamente dai due funamboli del segno e del colore. E se Bertuzzo scrive "che la selezione dei materiali grafici da inserire in questo libro non è stata semplice" proponendosi comunque di dare una visione sufficientemente completa dell'attività svolta fino ad oggi, gli fa eco Olivetti scrivendo in prima persona "...mi piace il mio lavoro, mi diverte, mi mette continuamente alla prova, ma devo ammettere che al di là delle mode e delle confusioni, è ancora una squadra, un compasso, una matita che mi fanno trasformare le idee in realtà".

Del primo è l'immagine diremmo pittorica, debitrice alla tradizione dei "figurinai", della città. Attraverso in gran parte manifesti, *depliant*, pieghevoli, opuscoli su manifestazioni che esaltano sia l'aspetto delle feste (lussuriosa la selezione degli *affiches* sul Carnevale in gondola) e così delle occasioni culturali; del secondo abbiamo una sintesi di quella che viene definita Venezia "strana" città, sia che gli lavori in bianco e nero sia che campisca le sue "visioni" di colori a macchia, decisi, vivi. Come avviene in certe classiche tavole del fumetto, ma con una esemplare pulizia formale. Oltre al disegno sintesi del territorio troviamo i marchi, i logotipi, i pittogrammi e ciò che rimanda alla cultura, all'educazione, all'arte.

Due i testi (piccoli saggi) di presentazione: *Una città mobile* di Guido Molto, direttore della Comunicazione del Comune di Venezia, e *Per un'immagine coordinata di Venezia* di Francesco Poli, docente di storia dell'arte all'Accademia di Brera a Milano. Scritti su Venezia e sui due *designer graphic* di severo attento studio.

Piero Zanotto

STORIA DELLA CHIESA

Fedeli in chiesa, "Quaderni di storia religiosa", VI, Sommacampagna (VR), Cierre, 1999, 8°, pp. 250, € 14,46.

I "Quaderni di storia religiosa" – diretti da Giuseppina De Sandre, Grado Giovanni Merlo e Antonio Rigon – da più di un quinquennio, servendosi dell'analisi di documenti, approfondiscono le forme di vita cristiana nel Medioevo; solo in pochi saggi sono stati studiati aspetti della vita religiosa successivi a quest'epoca.

Con il sesto volume gli storici hanno cercato di rispondere ad alcune domande. "Come i fedeli sentivano la chiesa nella sua materialità e nel suo senso nei tempi in cui la pratica religiosa costituiva un aspetto ineludibile della loro vita? Di che tipo fu la frequentazione dello spazio sacro dove si svolgevano i riti fondamentali contrassegnanti le tappe del loro cammino umano e operanti per la loro salvezza?". Le fonti, come sostiene Giuseppina De Sandre Gasparini, sono di "ardua utilizzazione": quasi tutte, oltre ad essere state



composte da membri ecclesiastici, erano ad uso del clero. Ad esempio gli *Ordinari* di Siena e Padova – trascritti e analizzati da Michele Pellegrini e Andrea Tilatti – erano una sorta di manuale per istruire chierici e parroci sugli usi liturgici che forniscono anche notizie riguardanti la vita religiosa del popolo cristiano. I laici durante le celebrazioni liturgiche erano silenziosi e assorti nel loro rapporto con Dio, avevano un ruolo attivo soltanto durante la *missa popularis* (celebrata la domenica mattina e i giorni feriali della Quaresima), i battesimi, i riti funebri e le processioni; era considerato importante anche il ruolo religioso delle donne all'interno della famiglia, nella pratica della memoria dei defunti e nel sostegno dei malati. Gli studiosi Carlo Albarello, Agostino Contò, Caterina Crestati hanno ricavato informazioni sulla preghiera dei fedeli, in seguito allo studio del *Libellus de exordiis et incrementis quarundam in observantibus* e di un manoscritto, proveniente dal monastero di Santo Spirito di Verona. Nel primo testo, scritto dal monaco Walfrido Starbone precettore alla corte di Carlo, si parla non solo dei modi, ma anche la gestualità della preghiera, mentre nel secondo, l'autore – probabilmente una monaca – istruisce il fedele che si reca in chiesa, suggerendogli come partecipare alle varie pratiche religiose. Da parte di Maria Benedetti e Luca Patria, è stata attentamente analizzata la singolare esperienza religiosa, dovuta alla convivenza tra cattolici e protestanti, in alcune zone montane del Piemonte, dove le dottrine eterodosse passavano per vie clandestine, come i mercatiferi, gli itinerari della transumanza e i rapporti intercomunitari tra le valli. Particolare la situazione di Chiomonte, dove i Poveri di Lione per fuggire le accuse di eresia frequentavano le chiese cattoliche; solo intorno al 1561-62, quando i riformati cercarono di impossessarsi del villaggio, si verificò all'interno della comunità una spaccatura, che fu di breve durata, perché con l'elezione del consiglio dei consoli della comunità fu proposto di mantenere "l'union d'entre eux belle et bonne senza alcuna divisione in fatto di religione".

Claudia Benato

Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV), "Quaderni di storia religiosa", VII, Sommacampagna (VR), Cierre, 2000, 8°, pp. 271, € 14,46.

Il settimo volume dei "Quaderni di storia religiosa", come esprime già il titolo, è incentrato sul "difficile mestiere di vescovo", che doveva dedicarsi contemporaneamente alla guida spirituale della chiesa e all'amministrazione del governo. È stata posta attenzione alla situazione del Lombardo-Veneto e dell'Umbria nel X-XIV secolo, periodo in cui, secondo quanto scrive la studiosa Mariacarla Rossi, andava perdendosi l'identità dei vescovi, a causa delle pressioni da parte di principi e signori, e dell'interferenza di cardinali, prelati di curia e ordini religiosi. La raccolta è aperta dal saggio dedicato alla figura di Raterio, che fu Vescovo di Verona per ben tre volte e che, a causa della rigidità nell'interpretare il proprio ufficio, spesso si scontrò con la città. Altri Vescovi, in questo periodo storico, caratterizzato dal fiorire dei comuni e dall'intensificarsi delle lotte tra fazioni, dovettero lottare per difen-



dere diritti e patrimoni ecclesiastici. Lanfranco di Bergamo, ad esempio, nell'introdurre il suo progetto di riforma – atto a garantire la pace in città e a risanare la situazione economica della sua chiesa – fu ostacolato dalle famiglie più eminenti della città. Guidotto da Coreggio per tutelare le prerogative della chiesa di Mantova, il 4 maggio 1235, fu assassinato, e per questo fu considerato dal Papa – secondo quanto scrive Giuseppe Gardoni – pastore accorto che vigila il suo gregge e opera per esaltare la gloria della chiesa mantovana. Non raggiunse il prestigio della santità, come, invece, accadde a Lanfranco di Pavia, che fu vescovo nel momento in cui il popolo aspirava ad assumere la guida del governo cittadino, lottando per difendere la libertà ecclesiastica. La sua vita fu pubblicata negli *Acta Santorum* sulla base di un manoscritto databile tra la fine del XV e l'inizio del XVII secolo, dove vengono riportati anche alcuni suoi miracoli. Singolare, invece, la vicenda di Nicolò da Calvi

vescovo di Assisi: in quanto francescano si trovò a svolgere una funzione di mediatore tra i Frati Minori, la cattedrale e le istituzioni ecclesiastiche territoriali.

Claudia Benato

Religione domestica (medioevo - età moderna), "Quaderni di Storia Religiosa", VIII, Sommacampagna (VR), Cierre, 2001, 8°, pp. 353, € 14,46.

In continuità con i numeri precedenti dei "Quaderni di storia religiosa", con il presente volume, a partire da documenti stesi dal tardo-medioevo fino all'età moderna, si vuole far riscoprire come i fedeli vivevano la fede nelle loro case; gli esempi analizzati appartengono soprattutto all'ambiente urbano. In queste ricerche vengono affrontati i temi riguardanti l'influenza delle predicazioni sulla vita coniugale, i ruoli degli uomini e delle donne nella trasmissione della fede in famiglia, e la diffusione di testi atti a sostenere la vita religiosa. Ad esempio il *Salterio* può essere considerato "il breviario della devozione domestica e familiare", in quanto "avrebbe costituito la colonna della pratica del pregare e della didattica della fede". Dalle vite agiografiche e dalle predicazioni emergono due correnti di pensiero: da una parte chi vedeva nella vita coniugale un luogo con forte rischio di perdizione, dall'altra chi, come Bernardino, si preoccupava di catechizzare la famiglia, proprio perché considerata strumento di salvezza. Lo studioso Delcorno rende noto che alcuni predicatori, in quanto "maestri di preghiera" cercavano anche di adattare contenuti e modalità al grado di alfabetizzazione degli ascoltatori. All'interno della famiglia la devozione era trasmessa soprattutto dalla donna, che, ad esempio, si serviva delle immagini sacre per iniziare i bambini alla preghiera. Nelle case appartenenti al ceto medio-alto, erano le madri che donavano alle figlie il *Libro delle Ore*, mentre il ruolo del *pater familias*, studiato dal Cappelli nei libri fiorentini, era quello di occuparsi del patrimonio. Alla morte del



marito, invece, le vedove divenivano responsabili dell'educazione religiosa dell'intero *clan* familiare. Fino al Cinquecento è data maggior importanza alla vita religiosa collettiva – processioni, celebrazioni, riti funebri –, che familiare; solo con la tradizione riformata inizia a diffondersi e ad assumere maggior valore la preghiera in famiglia, che a differenza dei secoli precedenti era guidata dal padre e sorretta dal canto.

Claudia Benato

GUERRINO MACCAGNAN, *Clarisse a Verona*, Novaglie di Quinto (VR), Clarisse Sacramentine, Monastero "S. Maria Mater Ecclesiae", 2000, 8°, pp. 413, ill., s.i.p.

Il volume ripercorre la vicenda delle Clarisse nel territorio veronese attraverso la storia dei due monasteri cittadini di Santa Maria delle Vergini in Campo Marzo e Santa Chiara in San Giovanni in Valle, attualmente riuniti in quello di Santa Maria Mater Ecclesiae sulle colline della Valpantena. L'iniziale capitolo dedicato alle origini del francescanesimo e al significato del "femminismo" di santa Chiara serve a collocare lo sviluppo delle Clarisse veronesi nel più ampio quadro del francescanesimo delle origini. Le vicende del primo monastero femminile sono ampiamente trattate a partire dal XIII fino al XVI secolo, quando si assiste allo sviluppo del monastero di Santa Chiara. La vita dei due monasteri proseguì parallela, e i documenti citati dal curatore del volume dimostrano come abbiano potuto nascere e vivere attraverso lasciti e donazioni. Fu inevitabile, però, per entrambi i monasteri, la soppressione napoleonica. Tra il 1805 e il 1810 nel veronese furono soppressi e concentrati quasi una sessantina di monasteri maschili e femminili e i religiosi costretti, pena la morte, a lasciare l'abito per la vita civile. Dopo i decreti napoleonici, molti religiosi scelsero la strada della "funzione sociale" aprendo educandati o scuole per



bambini e/o ragazze. Solo fra Otto e Novecento i due monasteri poterono riprendere la loro vita accanto a quella della città. Fu solo dopo la Seconda Guerra mondiale e con le difficoltà nate dal trovarsi in una città in via di espansione e industrializzazione, che le Clarisse cercarono un luogo più appartato e idoneo alla fondazione di un monastero. Il luogo venne individuato sul colle di San Fidenzio dove le monache si trasferirono nel 1966 e dove si trovano tuttora. In appendice è possibile scorrere l'elenco dei documenti utilizzati nella ricerca, distinti in privilegi e atti particolari e fonti archivistiche (sunteggiati e tradotti).

Cecilia Passarin

LETTERIO BRIGUGLIO, *Spiritualità e cultura nell'Ottocento veneto*, Padova, Cleup, 2002, 8°, pp. 293, € 18,07.

Il presente volume raccoglie una miscellanea di scritti Letterio Briguglio dedicati all'epoca risorgimentale. La scelta dei testi è rappresentativa degli interessi specifici di studio dello storico, oriundo siciliano, ma ormai da più di cinquant'anni trasferito nel Veneto che è diventato campo preferenziale delle sue ricerche. Troviamo così alcuni saggi dedicati all'atteggiamento del clero veneto nei confronti della dominazione austriaca e dello stato unitario successivo, altri rivolti all'analisi della ricerca storiografica nell'Ottocento veneto, altri ancora ad aspetti specifici della cultura e della società risorgimentale, con una particolare attenzione alla genesi dei primi movimenti politici di ispirazione socialista in terra veneta. Non mancano infine avvedute incursioni nell'analisi della politica del governo austriaco, il cui operato è ricostruito attraverso l'esame di interventi peculiari, come quello esercitato dalla censura imperiale a partire dalla prima dominazione asburgica. Proprio a questo argomento è rivolto il saggio che apre il volume. Lo studio è dedicato all'analisi degli aspetti della politica ecclesiastica nell'opera dei censori veneti tra il 1789 e il 1805. A prima vista il campo di indagine, molto ristretto e specialistico, sembra limitarsi ad una accurata ricerca d'archivio, ma, a ben vedere, l'esame di Briguglio apre interessanti prospettive di studio sulla politica complessiva della monarchia asburgica nei confronti dell'ondata rivoluzionaria che stava incendiando l'Europa. Da un lato l'attenzione vigile dei censori soffoca ogni spazio possibile di discussione, arrivando a limitare la circolazione di testi che potessero suscitare dispute e controversie anche nello stesso terreno della disciplina teologica. Si avverte in questo atteggiamento, non solo rivolto contro gli eredi della sensibilità giansenistica, ma anche contro testi apparentemente molto più innocui, la volontà di ribadire uno spirito conformistico di obbedienza all'autorità costituita. Questo legame non porta però l'autorità austriaca a rinnegare la settecentesca opera giurisdizionalista culminata nel regno di Giuseppe II. Lì dove alcune pubblicazioni, come quella dell'abate Cristoforo Tentoni, *Riflessioni filosofiche sulla distruzione e abolizione delle*



Case e Comunità religiose, presentano anche indirette critiche alla politica giurisdizionalista della monarchia asburgica, la scure dei censori si abbatte inflessibile a testimonianza di una coerenza di governo che in nome della rinnovata alleanza non voleva certo rinunciare alle prerogative laiche dello stato.

Di più ampio respiro risultano invece altri studi presenti nel volume, come quello dedicato alle origini e alle finalità del movimento cattolico a Venezia nei primi decenni dell'unità e soprattutto il saggio, strettamente legato a questo, rivolto allo studio della vita politica e sociale veneziana tra il 1860 e i primi anni del Novecento, nei quali emerge con chiarezza il nascente contrasto fra le prime formazioni del movimento dei lavoratori e le associazioni cattoliche nel quadro di uno sviluppo che porterà, nel nuovo secolo, alla nascita delle organizzazioni di massa dei partiti politici moderni.

Ferdinando Perissinotto

Amicitiae causa. Scritti in memoria di mons. Luigi Pesce, a cura di Paolo Pecorari, Treviso, Ateneo di Treviso, 2001, 8°, pp. xxii-415, s.i.p.

Luigi Pesce rappresenta nel panorama degli storici locali della chiesa un esempio ammirevole di dedizione nella ricerca, rigore nell'indagine, pazienza e cura nell'interpretazione. La sua attività di storico si è protratta, a partire dagli anni Cinquanta quando monsignor Pesce ricoprì la cattedra di Storia della Chiesa nel corso di Teologia del Seminario di Treviso, per oltre quarant'anni, e ha prodotto alcuni testi di sicuro valore, incentrati soprattutto sullo studio della comunità religiosa nella Treviso del Quattrocento.

Nel presente volume, che comprende un'ampia miscellanea di ricerche storiche raccolte dall'Ateneo di Treviso in memoria del sacerdote veneto, l'introduzione a cura di Paolo Magnani e il sag-

gio di Gian Maria Varanini si occupano in modo specifico della figura e dell'opera di Pesce. Ripercorrendo i testi principali dello storico, dall'opera pubblicata nel 1969 in due volumi e dedicata alla figura del vescovo riformatore trevigiano del Quattrocento Ludovico Barbo, al lavoro monumentale del 1987 sulla Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento, gli autori delineano le caratteristiche dello studio di Pesce sia approfondendo l'impostazione metodologica della sua ricerca sia valutandone il tratto interpretativo complessivo. È messa così in luce la tenace e meticolosa attività di Pesce, capace di prolungare lo spoglio documentario per la stesura dell'opera sulla chiesa trevigiana per oltre un decennio, consultando ampiamente non solo gli archivi locali e il grande Archivio Vaticano, ma estendendo le sue ricerche per depositi documentari sparsi fra l'Italia e l'estero. L'attenzione primaria alle fonti, contestualizzate, analizzate attraverso l'impiego del metodo filologico-critico, comparate e interrogate incessantemente, si sposa con un approccio metodologico che risente delle nuove strade aperte dalla recente storiografia e si esplicita in una narrazione piana, lineare che fa della chiarezza e della capacità comunicativa dei valori primari.

Il volume presenta, oltre ai testi dedicati all'attività di Pesce, un'antologia di studi storici che ricoprono un arco temporale che si estende dal Basso Medioevo fino al XIX secolo e si concentra su processi ed eventi che interessano le terre venete. I saggi si possono, con una certa approssimazione, raccogliere in tre grandi classi: quelli dedicati, come le ricerche di Daniela Rando, Giovanni Netto, Aldo Stella, Francesca Cavazzana Romanelli, ad aspetti di storia della chiesa o al complesso rapporto fra società, religione ed istituzioni ecclesiastiche; i testi che trattano di temi di storia della scienza, fra cui possiamo, per esempio, trovare lo scritto di Luciano Gargan sui "libri di medicina" a Treviso o quello di Giuliano Romano sull'astronomia padovana di fine Ottocento, ed infine gli studi rivolti all'indagine di aspetti di vita quotidiana o a personaggi minori del panorama storico veneto.

Ferdinando Perissinotto



CLAUDIO GRANZOTTO, *Gli scritti. Edizione critica integrale*, cura di Fabio Longo ofm, Vicenza, Lief, 2002, 8°, pp. XXIII-257, s.i.p.

Il 23 agosto 1900 (anno giubilare) a Santa Lucia di Piave in provincia di Treviso inizia la vita di Riccardo Granzotto, che l'8 dicembre 1936 pronuncia la sua professione nell'ordine dei frati minori, assumendo il nome di fra Claudio, dove rimarrà fino alla morte avvenuta, a causa di un tumore cerebrale, il 15 agosto 1947. Una vita breve, ma intensissima e densa di avvenimenti (basti pensare alle due Guerre mondiali) che videro fra Claudio come una persona di grande impegno sia in famiglia che nell'attività artistica di scultore, come pure nella vita religiosa, in cui emerse pienamente la sua personalità decisamente di grosso spessore.

Questo libro, scritto da un confratello, fra Fabio Longo, dopo un agile ma completo profilo biografico e bibliografico, si propone di mettere in rilievo soprattutto gli scritti di fra Claudio, per il quale, pochi anni dopo la morte comincia il processo di beatificazione, così motivato: "La fama di santità da lui goduta in vita e dopo la morte, la testimonianza di numerose grazie ottenute da devoti per la sua intercessione convincono i frati minori della provincia veneta di Sant'Antonio a impegnarsi nella raccolta della documentazione richiesta per l'avvio dei processi prescritti dalle norme del codice di diritto canonico". Il processo è aperto il 16 dicembre 1959 dall'allora vescovo diocesano di Vittorio Veneto (presso il cui convento era allocato fra Claudio) mons. Albino Luciani, poi papa Giovanni Paolo I, ed è chiuso da papa Giovanni Paolo II che il 20 novembre 1994 nella basilica di San Pietro a Roma proclama fra Claudio Granzotto beato della Chiesa.

Il passo saliente del discorso ufficiale di proclamazione recita: "La sua santità rifiuse soprattutto nell'accettazione delle sofferenze e della morte in unione alla croce di Cristo. È diventato così modello per i religiosi nella totale consacra-

zione di sé all'amore del Signore, per gli artisti nella ricerca della bellezza di Dio, per gli ammalati nell'amorevole adesione al Crocifisso". Da non dimenticare, infatti, anche la sua fertile attività di scultore che, dopo le esperienze giovanili di vario genere, fu centrata naturalmente su temi e argomenti religiosi, ma il libro vuole evidenziare soprattutto il valore e l'attualità dei suoi scritti: 24 in tutto, per complessive 73 pagine.

Non si tratta, come si vede, di una grossa produzione sul piano quantitativo, ma da essa (soprattutto lettere e riflessioni meditative) emerge una spiritualità ricca, una decisa testimonianza di santità, anche se composti con un "linguaggio che è più vicino al parlato dialettale veneto che a quello letterario, con gli inevitabili errori di ortografia, carenza nella punteggiatura e negli accenti", elementi che, lungi dall'essere un limite, mettono meglio in rilievo la freschezza, la genuinità e la spontaneità del frate-scultore.

Giuseppe Iori

EGIDIO BERGAMO, *Storia di un prete. Per i 90 anni di don Armando Durighetto da Zero Branco*, present. di mons. Antonio Mistrorigo, introd. di Giorgio Lago, con una testimonianza di Ennio Doris, Musile di Piave (VE), Biennigrafica, 2001, 8°, pp. 205, ill., € 10,33.

Siamo di fronte ad un lavoro prezioso che documenta la lunga e avventurosa vita di uno straordinario parroco di campagna, don Armando Durighetto. Don Armando nasce a Zero Branco nel 1911; povertà dignitosa, famiglia contadina numerosa, precoce vocazione, e ingresso nel Seminario vescovile di Treviso.

Un itinerario regolare al quale si aggiunge una forte passione per la musica. D'altra parte nei ricordi del nostro protagonista irrompe precocemente la storia, segnata dall'insolente protagonismo dei fascisti a Zero, ove preti battaglieri e contrari al regime come don Giuseppe Capitano e Giuseppe Luise costituiscono per il giovane contadinello un esempio mai dimenticato di indipendenza e dignità morale.

L'ordinazione sacerdotale giunge nel 1936 seguita dal primo incarico pastorale in quel di Pederobba ove vive la drammatica esperienza del locale sanatorio femminile, quando in Italia la tubercolosi mieteva vittime a migliaia. Tornato a Treviso, dal 1940 don Armando viene chiamato a dirigere il patronato di San Nicolò. Tre anni più tardi conosce il carcere, una salace barzelletta antifascista che circola tra i giovani dello studentato di San Nicolò viene intercettata dalla questura a seguito di una "spiata". Per evitare il coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi il prete si assume la responsabilità del fattaccio e viene rinchiuso per alcune settimane nel carcere cittadino, condannato come "capo del partito comunista cattolico" nonostante i tentativi di intercessione del vescovo Mantiero.

Condannato dal Tribunale speciale viene inviato al confine di Castelmauro in provincia di Campobasso ove vive tra il giugno e l'agosto del 1943, proprio a cavallo dei fatidici giorni della caduta del regime. Gli anni tragici della guerra e

del difficile periodo della ricostruzione vedono invece don Armando a Tombolo in qualità di cappellano di don Fortunato Cavallin, altro prete inquieto, coinvolto in attività antifasciste negli anni della Resistenza.

Dopo una breve parentesi a Monastier giunge, dal 1955, l'assegnazione definitiva alla parrocchia di Caposile ove si distinguerà, negli anni, per la realizzazione di importanti e benemerite opere come l'oratorio, la cantina sociale, l'asilo, la nuova chiesa. È don Armando poi a tenere alto l'animo dei suoi parrocchiani durante la drammatica alluvione del 1966 e alla rotta del Piave che sommerge inesorabilmente Caposile.

Un prete di altri tempi, tenace, spiritoso, vitale e attivo come pochi, una vera risorsa per la comunità che ha attraversato il passaggio tra il secondo e il terzo millennio.

Michele Simonetto

STORIA DELLA SCIENZA

EZIO RIONDATO - ANTONINO POPPI (a cura di), *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti*, Padova, Accademia galileiana, 2000, 8°, 2 voll. pp. 260+462, s.i.p.

Nell'ambito delle iniziative per il suo quarto centenario, l'Accademia Galileiana di Padova ha organizzato un convegno di studi su Cesare Cremonini (1550-1631), uno dei ventisei cofondatori assieme a Galileo. Come ricordano i due curatori, su questo filosofo grava ancora "la maledizione della sferzante ironia del *Dialogo galileiano*" (secondo la citatissima testimonianza di Paolo Gualdo, Cremonini si rifiutò di guardare il cielo con il cannocchiale). Il primo volume raccoglie tredici saggi in cui è analizzata l'attività di Cremonini; il secondo volume è una completa rassegna bibliografica delle opere a stampa e del vasto materiale manoscritto dei corsi universitari tenuti da Cremonini nei quarant'anni dell'insegnamento nell'Ateneo patavino.

Antonio Daniele ricostruisce la lunga e complessa disputa intercorsa fra Giuseppe degli Aromatari e Alessandro Tassoni, determinata dall'opera di quest'ultimo *Considerazioni sopra le rime del Petrarca* (1609). Sullo sfondo, non citato espressamente ma attaccato da Tassoni con l'arma dell'ironia che giunge fino all'aperto dileggio, c'è Cremonini.

Giuseppe Ongaro si sofferma su *La controversia tra Pompeo Caimo e Cesare Cremonini sul calore innato*, ossia sull'idea, sostenuta da Aristotele, che il calore innato del cuore sia la sorgente di vita e di tutte le funzioni vitali, mentre per Galeno il principio della vita è lo "spirito" o pneuma, assunto dall'aria attraverso la respirazione. Nel 1628 esce l'opera di William Harvey, che aveva seguito le lezioni di Cremonini, sulla circolazione del sangue, e ancora si discute se e come ci sia stata un'influenza del maestro sull'allievo.



Heinrich Kuhn, uno dei maggiori studiosi del Nostro, affronta il problema dei plurimi volti di Cremonini "quasi sempre coperti da una o da varie maschere", come quella ricorrente della "maschera del cieco", perché non volle vedere attraverso il cannocchiale. Françoise Daubert discute uno degli argomenti più controversi, ossia la presenza e la fortuna di Cremonini presso il libertinismo erudito francese del XVII secolo.

Leen Spruit ha visto *Cremonini nelle carte del Sant'Uffizio romano*, da cui risulta che per trent'anni egli è stato, per così dire, controllato dal Sant'Uffizio, ma sempre protetto dalla Serenissima, come documenta Maurizio Sangalli in un saggio successivo. La vicenda della persecuzione romana di Cremonini ha indotto Enrico Berti a ribadire una sua tesi, secondo la quale "Galileo fu condannato non perché la Chiesa amasse gli aristotelici, ma perché il papa, che era antiaristotelico, credette di essere stato da lui identificato col personaggio dell'aristotelico Simplicio, al quale effettivamente Galileo mette in bocca un argomento esposto da Urbano VIII".

Il compito di compiere una seria revisione del pensiero filosofico di Cremonini è stato affidato a Giulio F. Pagallo: *Alla ricerca dei principi ermeneutici e questioni di metodo nei primi scritti di Cesare Cremonini* tende a rinnovare, in sede critico-storica, i criteri di valutazione e prospettiva. Traendo lo spunto dal *Tractatus de paedia*, pubblicato a Padova nel 1516, e dal commento cremoniniano al *De partibus animalium*, l'autore delinea i primi orientamenti della riflessione del filosofo di Cento, volta, da un lato a sottolineare il carattere autonomo e autosufficiente della filosofia della natura, da Cremonini intesa come *opus separatum*, e, dall'altro, a dare nuovo svolgimento ermeneutico e di metodo alle essenziali indicazioni contenute nel proemio della *Fisica* di Aristotele. Secondo Cremonini, infatti, "il prologo della *Fisica* espone le linee formalmente essenziali dell'originario ed indispensabile momento fondativo della ricerca conoscitiva".

Mario Quaranta

UNIVERSITÀ DI PADOVA - CENTRO DI ATENEUM DEI MUSEI, *La Spezieria. Medicamenti e arte farmaceutica nel Veneto dal Cinquecento a oggi*, testi di Elsa M. Cappelletti, Giuseppe Maggioni, Giovanni Rodighiero, Treviso, Antilia, 2002, 4°, pp. 193, ill., € 35,00.

In questo elegante volume sono raccolti alcuni articoli riguardanti *medicamenti e arte farmaceutica nel Veneto dal Cinquecento ad oggi*. Gli studiosi sottolineano che fino al Seicento le conoscenze di medicina si basavano su quanto trasmesso dai celebri medici greci, romani e arabi, e che i farmaci erano di carattere naturale, in quanto prodotti da piante o da alcune loro parti; spesso si utilizzavano anche le droghe.

In seguito all'istituzione dell'insegnamento – presso l'Università di Padova – che trattava direttamente dei farmaci (1533), sorse la necessità di creare un orto pubblico per la coltivazione di piante medicinali ed esotiche. Il 29 giugno 1545 a Padova, per decreto della Serenissima Repubblica di Venezia, fu così istituito l'Orto Botanico, che facilitava la conoscenza delle droghe presenti sul mercato veneziano e impiegate nella produzione di medicamenti. La Teriaca, ad esempio, considerata *mater omnium medicinarum*, regina degli antidoti e antidoto per antonomasia, si otteneva grazie all'unione di molti ingredienti, uno dei quali era anche l'oppio.

Altro medicamento conosciuto in quegli anni era l'Olio di Santa Giustina, che, come per la Teriaca, veniva spesso prodotto e venduto abusivamente; la situazione migliorò quando la Repubblica di Venezia si impegnò a esercitare controlli sulle spezierie. Nel 1700 con le Pillole di Santa Fosca si verificarono dei cambiamenti, in quanto l'uso delle droghe, oltre ad essere limitato, era anche basato sull'osservazione empirica. Ma una maggiore trasformazione è avvenuta nel corso dell'Ottocento, secolo che vide il sorgere delle tecnologie chimiche in Francia e in Germania e la scoperta (1850) che i grandi organismi possono essere causa di infe-



zioni e malattie nell'uomo. Iniziò, così, la pratica della sterilizzazione dei ferri e la diffusione dei disinfettanti. Il grande sviluppo della farmacia avvenne nella prima metà del Novecento, ad esempio, con la scoperta dell'aspirina e della penicillina, il primo antibiotico, e nella seconda metà del secolo con l'introduzione degli antistaminici.

Da questo breve *excursus* sulla storia della scienza farmaceutica appare che oggi è cambiato anche il ruolo del farmacista: mentre un tempo era "il preparatore di medicinali", oggi è "il sanitario che è ben preparato per conoscere, meglio di ogni altro, pregi e difetti di tutti i farmaci".

Claudia Benato

SCIENZE SOCIALI

ANGELO LALLO - LORENZO TORESINI, *Psichiatria e Nazismo. La deportazione ebraica dagli ospedali psichiatrici di Venezia nell'ottobre 1944*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Ediciclo, 2001, 8°, pp. 74, ill., € 7,25.

L'11 ottobre 1944, per ordine del comando tedesco delle SS, alcuni pazienti ebrei ricoverati nei manicomi veneziani di San Servolo e di San Clemente furono prelevati e deportati in campi di concentramento.

Psichiatria e Nazismo è frutto di una ricerca volta a fare luce su uno dei tanti aspetti oscuri connessi allo sterminio del popolo ebraico ad opera dei nazisti. In particolare viene esaminato il prelevamento dei pazienti ricoverati presso i manicomi veneziani, attraverso l'analisi dei documenti e delle cartelle cliniche pazientemente rintracciate dalla Fondazione San Servolo di Venezia. Come viene sottolineato nella *Premessa* al volume, "l'ipotesi iniziale partiva dal presupposto che le irruzioni dei nazisti negli ospedali psichiatrici di Venezia potessero essere ascrivibili a una coda del progetto Eutanasia o Aktion T4". Il progetto Eutanasia – già inquietante nel nome ma ancora di più nelle finalità – prevedeva l'eliminazione delle vite indegne di essere vissute e, nell'arco di soli due anni, fece oltre 200.000 vittime fra malati di mente, disabili e zingari.

D'altro canto i prodromi della vicenda qui narrata si erano già fatti avvertire poco meno di un anno prima. Infatti, come ricorda Liliana Picciotto Fargion (ricercatrice storica sulla Shoah della Fondazione Centro Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano), già nel dicembre 1943, in una sola notte, erano stati arrestati 150 cittadini ebrei, prelevati per lo più dalla Casa di Riposo gestita dalla stessa comunità ebraica.

Un volume dunque che, oltre a soddisfare il legittimo desiderio di approfondire lo svolgimento dei fatti, si pone come "una sorta di risarcimento della storia nei confronti di tutte le



vittime dell'olocausto" e – come ribadisce nella bella *Prefazione* Mario Galzigna (docente di Storia del pensiero scientifico ed Epistemologia clinica presso l'Università di Venezia) – che stimola la riflessione su un interrogativo critico, che mette in discussione una certa mentalità propria di alcuni apparati istituzionali: "era la psichiatria italiana, oltre che connivente con il regime fascista, anche collaboratrice nel formulare il concetto di *razza*?".

Susanna Falchero

ANNA TORTORELLA - DAVIDE CRISTANTE - PIERPAOLO LUDERIN, *Laureati & Lavori. Dall'Università al mondo delle Professioni*, Milano, Angeli, 2002, 8°, pp. 186, s.i.p.

Laureati & Lavori è frutto delle esperienze svolte dal 1996 presso il Centro Universitario di Orientamento e Informazione dell'Azienda per il Diritto allo Studio Universitario di Venezia (dove operano i tre autori).

Si tratta di un volume non solo utile, ma anche accattivante per lo stile con cui riesce ad offrire a laureandi e neolaureati informazioni pratiche (corredate delle relative esercitazioni) per avvicinarsi con maggiore sicurezza al mondo del lavoro e alla formazione post-laurea. Il tutto, ovviamente, senza dimenticare strumenti validi quali leggi e norme, nuovi corsi di laurea, varie modalità contrattuali, valorizzazione delle proprie competenze, bilancio delle risorse, utilizzo efficace di curricula, lettere di presentazioni e così via.

A dispetto della complessità del mondo del lavoro attuale, la trattazione degli autori lo rende estremamente facile da leggere – un testo in cui è difficile perdersi – forse grazie anche ad alcuni titoli di paragrafi decisamente spiritosi. Una particolare menzione merita il capitolo dedicato al processo di selezione – argomento che non di rado impaurisce i candidati – sviscerato passo per passo in ogni singolo aspetto, incluse le

domande, dalle più "tradizionali" alle più "impegnative".

Seguono e completano il testo il glossario e la bibliografia di riferimento.

Susanna Falchero

REGIONE DEL VENETO - AZIENDA ULSS 16 - COMUNE DI PADOVA, *Gli adolescenti a Padova. Indagine sulla condizione adolescenziale*, a cura di Antonio Scaglia e Salvatore Abbruzzese, contributi di R. Caldin, A. Condini, D. Dodini, M. Gatta, G. Gioga, E. Manzato, P. Milani, C. Salviato, Padova, La Garangola, 2000, 8°, pp. 117, s.i.p.

Viene qui presentata una ricerca condotta all'interno del Progetto Pilota Regionale di Tutela dell'Adolescenza, che ha coinvolto attivamente le risorse della Direzione dei Servizi Sociali, i Servizi per le Tossicodipendenze e i Servizi di Neuropsichiatria Infantile dell'Azienda Ulss 16, il Settore Servizi Sociali del Comune di Padova, con il Provveditorato agli Studi di Padova, l'Irrsae Veneto, il Coordinamento Minori di Padova, l'Associazione Edimar, l'Associazione Salomé e l'Associazione Accamaman – tutti impegnati in attività varie, inclusa la formazione di operatori del settore.

Il volume si articola in due sezioni. La prima parte, di stampo più teorico, affronta gli aspetti psicodinamici dell'adolescenza e il rapporto adolescenti-mondo dell'educazione. La seconda, più cospicua, è dedicata essenzialmente al lavoro di ricerca vero e proprio, con strumenti utilizzati e dati di riferimento.

Si tratta di uno strumento decisamente utile perché fornisce uno "spaccato" reale degli adolescenti di Padova, cosa che può contribuire non solo a fornire una migliore conoscenza di questa fascia di popolazione, ma soprattutto consente di predisporre interventi adeguati a sostegno e a tutela di una fase della crescita così delicata ed esposta a molteplici rischi.

Susanna Falchero

RS RICERCA SOCIALE - COMUNE DI SAN DONÀ DI PIAVE - ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI, *La terza e la quarta età. Un percorso sociologico sulla condizione delle persone di oltre 65 anni che risiedono nel comune di San Donà di Piave*, Musile di Piave (VE), Tipolitografia Biennegráfica, 2001, 4°, pp. 128, s.i.p.

Come ben evidenzia il titolo, con questo lavoro – condotto con metodologia attenta da Vittorio Calleri nell'autunno del 2000, sugli ultrasessantacinquenni residenti nella zona di San Donà di Piave – si è voluta "scattare un'istantanea" sulla condizione delle persone anziane all'interno di una zona delimitata, vagliandone bisogni, aspettative e idee. Partendo dalla ormai diffusa concezione di "qualità della vita", ci si è proposti di "conoscere e quantificare" la realtà, nella convinzione che una vecchiaia migliore si possa



costruire fornendo risposte il più possibile adeguate ai bisogni espressi dai cittadini intervistati. Pertanto, conoscere i problemi reali degli anziani può servire senza dubbio a programmare in modo più efficace i servizi a loro destinati: "raccogliere le esigenze, tradurle in possibili operatività, potrebbe essere la scommessa da giocare attorno all'anzianità".

La ricerca, sponsorizzata della Coop Adriatica con la collaborazione del Sindacato Unitario Pensionati CGIL-CISL-UIL affronta le seguenti aree: l'ambiente interno, il rapporto anziano-mondo esterno, le opinioni e gli atteggiamenti, la quarta età, e una serie di riflessioni conclusive; infine, in Appendice, le tavole riassuntive dei dati raccolti.

Susanna Falchero

FRANCO FASOLO, *Gruppi che curano & gruppi che guariscono*, Padova, La Garangola, 2002, 8°, pp. 210, € 18,50.

Un testo dedicato interamente ai gruppi terapeutici, frutto del lavoro di un instancabile autore, terapeuta impegnato su più fronti, anche (come dice egli stesso nell'*Introduzione*) con psichiatri e psicanalisti esperti per i quali funge da "ostetrico per aiutarli a metter gruppi al mondo". L'idea di fondo, che ha spinto Fasolo a produrre questo volume, è quella di fare in modo che i gruppi terapeutici siano considerati con maggiore serietà, soprattutto da parte di molti professionisti che operano nelle *équipe* psichiatriche. Si tratta di lavori raccolti in più sezioni, frutto dell'operato dell'autore presso istituzioni pubbliche e private del Veneto e di altre zone d'Italia.

Le sezioni centrali, comprese fra quella introduttiva e quella conclusiva, incentrata sullo stile di conduzione per una terapia di gruppo a termine, sono dedicate ai gruppi terapeutici per diverse categorie di soggetti. Abbiamo così i gruppi

per i pazienti psicotici, con il problema delle ricadute nella schizofrenia e il ruolo delle "comunità cosiddette terapeutiche"; i gruppi per i pazienti "più vicini alla morte", come gli ammalati somatici, i malati terminali, e gli anziani suicidi; i gruppi per i "pazienti speciali", quali anoressici, bulimici, tossicomani e persone con disturbi della personalità; i gruppi di lavoro all'interno delle organizzazioni di servizio alla persona; seguiti da un'ultima sezione dedicata al processo di guarigione.

Un volume denso e interessante, che si rivolge non solo agli psicoterapeuti, specialisti in senso stretto, ma anche agli altri professionisti della salute: dai medici ospedalieri, ai *manager* della sanità, ai tecnici dei Distretti socio-sanitari.

Susanna Falchero

AMBIENTE

Viaggiatori in Dolomiti tra Ottocento e Novecento, a cura di Ruggero Tremonti, Treviso, Canova, 2002, 4°, pp. 172, ill., € 25,00.

Non è un viaggio qualsiasi quello che ci propone Ruggero Tremonti in *Viaggiatori in Dolomiti tra Ottocento e Novecento* perché le splendide immagini e i testi poco noti evocano una realtà lontana da qualsiasi attuale esperienza. I primi a "esplorare" le Dolomiti nella seconda metà dell'Ottocento furono gentiluomini e a volte gentildonne britannici, attratti dall'esotico e selvaggio fascino dei monti. Le testimonianze che ci lasciarono in racconti, saggi, fotografie e dipinti, da poco diffusi e conosciuti, rivelano realtà naturali e umane sorprendenti e spesso



inedite. Negli ultimi vent'anni del secolo arrivano dal nord i turisti austriaci e tedeschi e, dopo il X Congresso degli alpinisti italiani nel 1877, anche quelli italiani.

I primi a scoprire le Dolomiti furono Josiaph Gilbert, pittore, e George Cheetham Churchill, avvocato, autori di *Le montagne dolomitiche*, 1864, da cui è tratto il saggio iniziale. Segue *Cadore, terra di Tiziano* del solo Gilbert, alla ricerca di un rapporto tra la natura e l'arte dell'eccezionale pittore. La scrittrice Amelia Edwards, amante dell'avventura, ripercorse dopo dieci anni il cammino dei due esploratori e lo descrisse con vivacità e brio in *Cime inviolate e valli sconosciute*, 1873. Stupisce in questi brani il punto di vista degli autori che trattano luoghi a noi familiari come terre lontane e selvagge, quasi irriconoscibili (Cortina è definita "un villaggetto"); solo le montagne appaiono uguali ed esercitano lo stesso reverenziale incanto. Agli occhi dei viaggiatori inglesi il paese si presenta come "una favolosa Arcadia", in stridente contrasto con la rozza popolazione, anche se non mancano gli apprezzamenti sulla spontanea amicizia, la calorosa familiarità e il disinteresse delle persone.

Profondo è invece il senso di appartenenza all'ambiente degli autori italiani, ugualmente amanti della montagna, ma consapevoli delle difficili condizioni di vita degli abitanti, della situazione economica, sociale e politica. Francesco Parenti in *Cadore e Friuli et alia*, 1878, cita le cifre dell'emigrazione in Cadore: 6000 uomini su 40.000 abitanti ed esalta la laboriosità della popolazione. Antonio Caccianiga in *Un romitaggio fra le Alpi Feltrine, escursione di un eremita*, 1872, afferma con un po' di retorica che "l'aria adusta delle Alpi fa gli uomini di tempra forte, di fino intelletto, sobri, energici, austeri", mentre è più realistico Antonio Ronzon in *Da Pelmo a Peralba*, 1874-76, che riconosce come gli Inglesi "del Cadore sanno più che non i Cadorini". Lo svizzero William Cart in *Le Dolomiti*, 1882, sottolinea la grazia e l'eleganza dell'architettura veneziana di Caprile e il carattere lombardo di Pieve di Cadore; Emilio Pico in *Dalla Valle del Cellina a quella del Piave*, 1891, Heinrich Steinitzer in *Il Cridola e l'Albergo Estivo di Arturo Mainardi*, 1898, Riccardo Ponzelli in *Traversata moto-alpina dalla Valle di Zoldo a quella di Agordo per la Forcella Staulanza*, 1903, e *Salite all'Antelao, Sorapiss e Cristallo*, 1903, descrivono i momenti più significativi, curiosi o esaltanti delle loro escursioni.

Veramente notevole nel volume è la parte iconografica che offre fotografie, stampe, disegni e acquerelli di intensa suggestione e capacità evocativa.

Marilia Ciampi Righetti

ALBERTO M. FRANCO, *La via della montagna. Evoluzione del significato della scalata nelle Dolomiti, palestra dell'alpinismo mondiale*, Treviso, Antilia, 2002, 8°, pp. 279, ill., € 20,65.

Un'appassionante rievocazione, che si legge volentieri e che coinvolge progressivamente trasmettendo l'amore per la montagna in generale



e per le Dolomiti in particolare, sulle quali si è da sempre caratterizzata la vita di Alberto Franco, che con il mondo alpino vive in una felice simbiosi.

La cura con cui egli ha preparato e curato la presente pubblicazione risalta da ogni elemento: le suggestive illustrazioni e il preciso elenco delle principali ascensioni alle cime dolomitiche, a iniziare con i "pionieri" (dal 1850 al 1884) per proseguire con i "cavalieri" (1886-1921), con "l'alpinismo eroico e le principali scalate di sesto grado" (1924-1945), con i "ragni" (1946-1965), i "draghi" (1967-1974), gli "specialisti" (1975-1982). Una lunga rassegna storica che assomiglia a una vera e propria epopea, che propone, accanto alla cima scalata e alla data di effettuazione, il nome degli scalatori protagonisti: il *gotha* dell'alpinismo mondiale.

Franco presenta inoltre un completo indice degli alpinisti che nel corso del tempo hanno vissuto "per" e "nelle" Dolomiti e un altrettanto completo elenco di tutte le montagne delle Alpi; non solo, l'opera è chiusa da una ricca bibliografia (libri, periodici, riviste specializzate). Ma l'elemento che impreziosisce ancora di più un libro già bello di per sé è la felice scelta di citazioni letterarie che aprono ognuno dei 14 capitoli, dall'*Introduzione* alle *Riflessioni conclusive*.

Il libro si apre con la rievocazione della mitica scalata del Monte Ventoso in Provenza, compiuta nel 1336 da Francesco Petrarca che, a conferma del bisogno di esperienza ascetica, portava con sé le *Confessioni* di Sant'Agostino, cercando di capire l'autentico significato dell'esistenza nel fecondo rapporto tra la natura della montagna e l'esperienza letteraria.

In questa atmosfera anche i contrasti tra scuole e concezioni alpinistiche vengono superati nell'appassionata narrazione di Franco, le polemiche e i contrasti tra persone si annullano, perché il fascino della montagna è lo stesso oggi

come ieri; quel fascino che faceva rispondere Maurice Herzog, il mitico conquistatore del primo ottomila himalayano, l'Annapurna nel 1950, a chi gli chiedeva perché scalare le montagne, con una semplice ma precisa frase: *Perché sono lì*.

Giuseppe Iori

Lungo la via Claudia Augusta. Feltre e il Feltrino. Luoghi e opportunità, testi di Silvio Guarnieri, Giuseppe Mazzotti, Maria Teresa Lachin, Guido Rosada, Marisa Rigoni, Michele Zanetti, Giuliana Ericani, Marilia Ciampi Righetti, Daniela Perco, Fabrizia Lanza, Angelo Pualetti, Corrado Bosco (trad. in tedesco e in inglese), fotografie di Cesare Gerolimetto, Giuseppe De Pieri, Giuseppe Frigo, Daniela Perco, Paolo Spigariol, Treviso, Canova, 2001, 4°, pp. 160, ill., s.i.p.

In questo tratto della valle del Piave dove monti scabri e severi sovrastano la campagna ridente, modellata dal lavoro degli uomini in una lunga vicenda di secoli, la civiltà fiorì attraverso le vie d'acqua e di terra. Le strade (una rete di 120.000 chilometri) avevano un ruolo importantissimo nella politica di dominio dei Romani perché assicuravano l'unità e l'organizzazione dell'impero, garantendo la convivenza e l'integrazione tra i popoli.

L'odierna valorizzazione della via Claudia Augusta si propone di stimolare interessi culturali ed economici intorno a preziose testimonianze del passato inserite in un ambiente ancora integro. Il volume dedicato a Feltre e all'antica strada romana inizia con un articolo di Silvio Guarnieri, scrittore profondamente legato alla sua terra, impegnato a conservare i caratteri di cultura e di civiltà, che costituiscono "la prima natura, la prima ragione del nostro essere". Segue la testimonianza di Giuseppe Mazzotti che sulla traccia di storici locali, come il Cambruzzi, rievoca in modo accorato le atrocità delle truppe di Massimiliano d'Asburgo durante la guerra di Cambrai, quando la città, dopo molte sofferenze, fu ridotta in cenere.

Guido Rosada e Maria Teresa Lachin ricostruiscono la storia della via Claudia Augusta. La grande strada romana, aperta da Druso con la conquista delle Alpi e portata a termine nel 46 d.C. dall'imperatore Claudio che le diede il nome, collegava le regioni adriatico-padane a quelle danubiane con un percorso di 350 miglia romane (circa 518 chilometri). Fu realizzata al fine di controllare il territorio alpino e penetrare nella Rezia, ma non ebbe solo un carattere militare e favorì gli scambi commerciali e culturali tra Italia e Germania, alimentando il progresso. Testimoniano il suo passaggio le iscrizioni sui due pietre miliari trovate una a Cesiomaggiore nel Feltrino e l'altra a Rablat, all'inizio della Val Venosta presso Merano, al confine tra la *X Regio*, cioè l'Italia, e la *Raetia*.

Michele Zanetti descrive l'ambiente naturale nella valle del Piave, in val Canzoi, fino alla Busa delle Vette, luogo magico ispiratore di leggende, mentre Giuliana Ericani indaga la cultura e l'arte del Feltrino, dove elementi veneziani e germanici stimolano gli artisti locali a originali rielaborazioni.

La vita rurale e pastorale del Feltrino, descritta da Daniela Perco, si mantenne per secoli uguale, caratterizzata dalla fatica e dalla miseria che causavano forti correnti migratorie verso paesi più ricchi. Oggi le attività, l'ambiente, le condizioni di vita sono profondamente mutati, ma si è perduto un insostituibile patrimonio di tradizioni e di cultura popolare.

Marilia Ciampi Righetti

"Terre alte" e geografia. Prospettive di ricerca verso il 2002 "anno internazionale delle montagne", Atti della 1ª Giornata di studio sulle "terre alte" (Padova, Palazzo del Bò, 1 dicembre 2000), a cura di Ugo Mattana e Mauro Varotto, Padova, Università degli Studi - Dipartimento di Geografia, in collaborazione con Club Alpino Italiano - Comitato Scientifico Centrale - Gruppo di lavoro "Terre Alte", Quaderni del Dipartimento di Geografia, n. 20, 2001, 8°, pp. 84, s.i.p.

Il volume propone le testimonianze delle attività umane legate non solo all'ambiente naturale ma anche a quello socio-culturale. Ugo Mattana e Mauro Varotto, del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, sono i curatori di questi Atti, da loro aperti con la *Presentazione*, a cui fa seguito l'intervento di Marcello Zunica (docente presso il medesimo Dipartimento) che illustra la nascita e lo sviluppo dell'accordo fra il Club Alpino Italiano e l'Università patavina.

Segue una sezione dedicata al 2002, proclamato "anno internazionale delle montagne": con interventi di stampo scientifico-tecnologico, con le iniziative del gruppo "Terre Alte", lavori incentrati sui segni dell'attività umana e i segni delle attività tradizionali nelle Prealpi, sulla tradizione patavina in questo settore di ricerca, sui metodi di indagine. Conclude il volume il dibattito finale con il quale si è chiusa la giornata di studio.

Susanna Falchero



LINGUA - TRADIZIONI

N. AGOSTINETTI - R. CATULLO - E. LAGOMARSINO, *Antichi mestieri oggi a Venezia*, Padova, Edizioni del Lombardo-Veneto, 2000, 4°, pp. 175, ill., s.i.p.

Già dal XII secolo, a Venezia gli artigiani e i mercanti avevano dato vita alle "Scuole" ossia le Corporazioni delle Arti, caratterizzate da regolamenti e norme comportamentali, oltre che dalla comunione della fede verso uno specifico santo protettore e una particolare chiesa per le riunioni o parrocchia di riferimento.

A differenza delle Corporazioni presenti in altre città, le Scuole veneziane non avevano grande influenza politica, data anche la rigidità della struttura sociale allora esistente in laguna. Le Scuole si dividevano in due categorie: Scuole di Devozione e Scuole di Mestiere, il cui accesso poteva essere riservato ai soli nativi veneziani, oppure ai sudditi della Repubblica, o anche agli stranieri. E, analogamente agli attuali ordini professionali, si accedeva alle Scuole previo pagamento di una tassa di iscrizione.

Che cosa rimane, oggi, di queste antiche tradizioni? Un primo dato che colpisce nel caso di Venezia è la toponomastica caratteristica, che ricorda tuttora, nella denominazione di numerosi luoghi, arti e mestieri del passato.

Alcune di queste professioni sono sopravvissute fino ai nostri giorni, magari evolute in vere e proprie forme industriali, o in attività più legate alle mode e ai gusti – con il caso particolare del mestiere di fabbricante di maschere, che è giunto a noi mantenendo il pieno splendore, fin dai tempi della Serenissima. Altre professioni sono scomparse, soppiantate dai rilevanti mutamenti



politici e sociali e dalla progressiva industrializzazione.

In questo bel volume, corredato da numerose illustrazioni, vengono presentate in rigoroso ordine alfabetico, fiere e mestieri antichi, seguiti da un utile glossario e dalla relativa bibliografia.

Susanna Falchero

ESPEDITA GRANDESSO, *Prima de parlar, tasi. Proverbi, parole e parolacce da non dimenticare*, Venezia, Helvetia, 2002, pp. 254, € 10,50.

La collana della Helvetia "rosso veneziano" si arricchisce con questo nuovo libro di Espedita Grandesso di un simpatico nuovo (il nono!) tassello. Stimolante la memoria nei confronti di ciò ch'è stata Venezia per tante generazioni dall'Ottocento fino ad alcuni decenni del secolo da poco trascorso attraverso – come viene subito disvelato dal sottotitolo di copertina – proverbi e adagi in schietto vernacolo. Modi di dire, conditi anche di un saporoso lessico non proprio da salotto (l'uso di parolacce che hanno – meglio dire, ormai, avevano – il potere di sdrammatizzare situazioni anche estreme), per questo spesso dotati di nascoste e trasparenti malizie. Capaci di rivelare insieme paziente saggezza però pure impennate polemiche ribellioni non prive di plateale sarcasmo.

Un *excursus* nei corridoi di una memoria sbiadita dal tempo, che porta al lettore veneziano, soprattutto di una certa età, sussulti d'emozione, laceranti recuperi di tasselli ancorati a giorni andati, ammorbiditi dalla nostalgia. Ma il valore del lavoro compiuto da Espedita Grandesso non si esaurisce nel recupero dei proverbi e dei modi di dire, spesso intraducibili nella loro finezza intrinseca in altri idiomi compreso soprattutto l'italiano, assemblati inoltre diciamo pure per argomenti, che sono davvero a iosa. Sta *in primis* nell'aver riportato in luce con originalità la parlata diciamo plebea, del popolo. Cosa che non era finora avvenuta in altri lavori pur di autori egregi come il Tassini e, non lontano nel tempo, Eugenio Vittoria "che spiegano – per usare le sue parole in prefazione – l'origine di alcuni proverbi o modi di dire, soffermandosi su quelli più noti e, nel contempo, più aggraziati [...]. Mi è parso – continua – che a nessuno o a pochi sia interessato l'eloquio meno forbito, anzi grossolano, ma altrettanto spiritoso e arguto, della parlata popolare veneziana".

A seguito di ciò, lo scrupolo dell'autrice nel dare continua spiegazione delle sottigliezze intrinseche del singolo proverbio, si da rendere chiara l'origine talora anche satirica d'esso oltre che ai veneziani al lettore non in confidenza col lessico lagunare. Lessico cui viene riservato un ultimo capitolo come "piccola raccolta di parole estinte o in via di estinzione".

Quanti, ad esempio, pur usando ancora adesso la frase di tono vagamente minaccioso "te fasso véder che ora che xe" ("ti faccio vedere che ora è"), sanno veramente il suo vero significato e quindi la sua origine? Usiamo, come unico esempio, quanto scrive Espedita Grandesso: "È una minaccia che può essere ironica, ma anche



seria, dipende dal tono. A volte 'Gò visto che ora che xe' si riferisce a un paio di scarpe troppo strette, a una spiacevole seduta dal dentista oppure a un dito affettato erroneamente, ma se un condomino minacciasse un altro di fargli vedere che ora è, la cosa potrebbe essere anche seria e finire in commissariato". Ed ecco l'origine: "Perché tutto questo? Perché ai tempi della Serenissima il palco delle esecuzioni era situato tra la piazza di San Marco e il Molo [...] e volgeva la fronte all'orologio [della Torre, n.d.r.], per cui il condannato, qualora ne avesse provato l'impulso [...] avrebbe potuto leggere sul quadrante l'ora del proprio decesso".

Piero Zanotto

Dolci e pani del Veneto. Storie e ricette dalla Serenissima alla Mitteleuropa, a cura di Giampiero Rorato, fotografie di Cristiano Bulegato, Venezia, Terra Ferma - Regione Veneto, 2002, 8°, pp. 111, ill., € 20,00.

Poesia e ricchezza del pane veneto. È il titolo del primo capitolo (dopo le note di presentazione di Giancarlo Galan ed Ermanno Serrajotto) di questo felice *excursus*, arricchito a pioggia di ricette ritrovate e di un corredo illustrativo da... acquolina in bocca, lungo una storia di secoli del pane. Storia che allunga la sua visione entrando nel regno della dolciaria. Come scrive in apertura Rorato, il pane diviene simbolo di vita e di felicità, parte viva e vitale dell'esistenza di ogni uomo.

Pane per ogni stagione, si legge. E se ne ha attenta descrizione. Espressione, anche, di tradizioni legate alla religiosità di credi diversi. Dal Pane di Natale (ovvero ciò che sarebbe diventato panettone, pandoro, panpepato, panforte, pan gillo e altro ancora per finire con le colombe veneziane) dei cristiani al Pane azzimmo degli

ebrei. Pane di lunga nascita che si perde nella notte dei tempi se troviamo testimonianza di esso (e viene citato in proposito uno scritto storico di Elio Zorzi) fin nei mosaici della basilica veneziana dedicata a san Marco, con quei mosaici che ci tramandano la forma primitiva del pane usato dagli antichi veneziani alle loro mense. Viene anche ricordato il pane che proviene da altre tradizioni, come il pane arabo, che oggi sta entrando sia pure timidamente nelle mense dei veneti, accanto alla polenta. Non dimentichiamolo, avverte sempre Zorzi: la polenta cibo dei poveri per secoli, che sostituiva il pane, rientrata a forza, affettivamente anche, bianca o gialla, nel consumo nutrizionale soprattutto delle genti venete.

Vengono citati Ruzzante e Goldoni per il pane del loro tempo, il Cinquecento e il Settecento. Con la descrizione dei vari impasti, degli ingredienti, delle cotture. *Ciappe* e *bovoli*, *manine* e *storti*, *mantovane* e *rosette*, *pan biscotto* e *montasù*. Solo alcuni dei nomi che la varietà della fantasia dei panettieri veneti porta sulle tavole regionali. Risalendo al biscotto veneziano che si fabbricava durante i giorni della Serenissima e che aveva la proprietà di conservarsi infinitamente, senza essere intaccato dal tarlo.

Nei capitoli successivi, ognuno corredato da un golosissimo ricettario, vengono evocati i biscotti "della nonna", autentico giacimento dolciario da riscoprire, i dolci espressioni dei sapori di Carnevale; l'infinità dei dolci, torte e crostate che fanno gran festa in tavola e anche – con ulteriori dolci che vanno dalla conserva di rose ai *perseghi* in forno e così dalla *persegada* alla *cotognata* – i dolci al cucchiaino secondo antiche e nuove tradizioni, ed è la sagra dei budini, compreso quello di pane che così valorizza il pane non consumato il giorno stesso, ovvero rafferma, che con l'aggiunta di burro, zucchero, uvetta, uova, cacao, latte fornisce un *dessert* speciale, capace di completare genuinamente ogni sazietà.

Piero Zanotto



Dalla Valpolicella al Mondo. Vent'anni del Premio Masi Civiltà Veneta, Sant' Ambrogio Valpolicella (VR), Masi Agricola, 2001, 8°, pp. 119, ill., s.i.p.

Si tratta di un volume elegante, pubblicato in occasione del ventesimo anniversario del Premio Masi Civiltà Veneta.

Come ricorda Sandro Boscaini, fondatore del Premio Masi, la motivazione principale per l'istituzione di questo riconoscimento (la botte di vino Amarone ormai famosa in tutto il mondo) – ideato quasi per gioco con un piccolo gruppo di amici – fu quella della "riconoscenza, o meglio, della ricerca di campioni di civiltà attraverso i quali ringraziare una terra che ha permesso" all'azienda agricola di famiglia di ingrandirsi attraverso di generazione in generazione. Questo perché, durante i viaggi di lavoro da una parte all'altra del mondo, ci si accorgeva che questa identità veneta – di cui giustamente sentirsi orgogliosi – risultava penalizzante. "Ci si riconosceva – prosegue Boscaini – con qualche buonagrazia, un antico passato illustre, fatto di artisti famosi [...] o di esploratori coraggiosi", eppure nella realtà ci si imbatteva sempre di più in Veneti che si stavano distinguendo nelle arti, nella letteratura e nell'imprenditoria.

Dalla Valpolicella al Mondo rappresenta anche la prima iniziativa della nuova Fondazione Masi, presieduta da Demetrio Volcic, per raccogliere le testimonianze sul Veneto e sulla sua civiltà. All'interno del volume vengono presentate le venti edizioni del Premio, a partire dalla prima, del 1981, e a seguire una "galleria di ritratti" di vincitori.

Susanna Falchero

GIAMPIERO RORATO, *Il Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene*, Sommaccampagna (VR), Morganti editori, 2002, 8°, pp. 302, ill., € 23,00.

Un viaggio nelle terre di origine dei più famosi vini italiani, è quello a cui l'editore Morganti ha dato avvio con la collana editoriale "il teatro dei sapori" giunta alla settima pubblicazione con il Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene. Ma anche i titoli apparsi prima di questo comprendono prodotti di pura razza veneta: *L'Amarone* di Paolo Morganti e Sandro Sangiorgi, *Il Bianco di Custoza* di Morello Pecchioli, *Il Bardolino* di Angelo Peretti, *Il Recioto di Valpolicella* di Paolo Morganti ed Elisabetta Tosi, *Il Soave* di Paolo Morganti e Sandro Sangiorgi, *Il Lugana* di Angelo Peretti. Ogni vino un profumo, un inconfondibile *bouquet* che esprime, secondo Luigi Veronelli, una personalità riconoscibile all'intenditore proprio come lo sono le diverse opere di uno stesso grande pittore o musicista.

Sono vini ma si potrebbe pensarli come itinerari, perché in ogni libro c'è la descrizione di un'intera sceneggiatura che ciascun ambiente – con la sua storia, l'arte e le tradizioni – ha costruito intorno ai suoi prodotti enologici e gastronomici più tipici. Si parla dunque di cultura, paesaggi e turismo per raccontare di vigneti, tecniche di vitivincificazione e produttori, ma anche



di cucina e di ricette (riportate nel testo), di quelle specialità create dai migliori ristoranti locali che tra gli ingredienti-base delle loro pietanze ci mettono il vino della loro terra, quasi per dargli oltre che un'anima anche un corpo.

Sono volumi piuttosto sostanziosi (attorno alle 300 pagine ciascuno), curati nei testi e di raffinata veste editoriale, ricchi di foto ma anche di informazioni e di curiosità. Tutti all'insegna del buon gusto.

Anna Renda

ARTE

ANNA PIETROPOLLI, *Gerolamo Brusaferrero, dipinti e disegni*, present. di Ugo Ruggeri, Padova, il prato, 2002, 8°, pp. 239, ill., € 26,00.

Molto resta ancora da scoprire sulle personalità cosiddette "minori" della pittura veneta, e assai opportuna è quindi la ricerca articolata e puntuale di Anna Pietropolli su Gerolamo Brusaferrero, artista riconosciuto e stimato nel Settecento, ma trascurato e sottovalutato nell'Ottocento e Novecento.

Nato a Venezia nel 1677 da genitori al servizio della famiglia Michiel Pisani, fu allievo di Nicolò Bambini e successivamente si ispirò ai modi di Sebastiano Ricci con cui fu a volte confuso. Dopo le prime opere *La sommersione del Faraone* a San Moisè, 1706, *Madonna col Bambino e Santi* nella parrocchiale di Caniezza, 1711, e *San Gerolamo Emiliani* delle collezioni IRE di Venezia, 1712, lasciò Venezia e cercò lavoro a Padova. Qui collaborò con il paesaggista Antonio Marini, ma si trasferì presto nel Trevigiano, dove eseguì gli affreschi nella chiesa parrocchiale di Roncade, 1717, a Villa Valier Loredan a Vascon di Carbonera, forse la prova più alta del suo ingegno, e a Villa Maffetti a Monigo di Treviso. La fama acquistata gli procurò molti incarichi



nel territorio e a Venezia, dove tornò nel 1720 e rimase fino alla morte nel 1745.

Dal 1726 al 1739 fu iscritto alla Fraglia dei Pittori e lavorò intensamente per una committenza ecclesiastica e laica. Dopo le opere per la Scuola Grande di San Teodoro nel 1721-23, disperse, eseguì *l'Erezione della Croce* a San Moisè, 1727, la pala a San Salvador, 1729, tre tele per la chiesa dei Carmini, 1736, e la pala nella chiesa di Santo Stefano, 1737. Dipinse anche quadri per Palazzo Sagredo, Palazzo Pesaro e Palazzo Barbaro Curtis. Lasciò pregevoli testimonianze a Treviso (Palazzo Pola), Chiarano, Conegliano, Piove di Sacco, Rovigo, Mantova, Mareson di Zoldo e nei Friuli.

L'ultima opera datata, 1741, è la *Madonna col Bambino e Sant'Antonio da Padova* nella parrocchiale di Stabello presso Bergamo, poi i nuovi orientamenti della pittura promossi da Pellegrini, Piazzetta e Tiepolo fecero apparire superato il Brusafiero che non trovò più committenti e morì in povertà.

Non è facile tracciare una precisa cronologia dell'opera del Brusafiero perché "il repertorio di immagini e di schemi utilizzato dall'artista si ripropone con poche varianti a distanza di molti anni". Dal Bambini deriva la "plasticità formale di gusto classicistico", ma supera i modi tardo secenteschi del maestro e si inserisce nel nuovo clima culturale grazie alla collaborazione col Marini e all'esempio di Sebastiano Ricci da cui apprende una resa pittorica più morbida e fluida, il colore brillante e leggero, la capacità di inserire con naturalezza le figure nel paesaggio. Questo rinnovamento dello stile è evidente sia negli affreschi che nelle grandi tele a olio per i palazzi veneziani, mentre nei dipinti di minor dimensione e a carattere devozionale l'artista resta legato ai moduli tradizionali e accademici.

Marilia Ciampi Righetti

Antonio Canova e l'Accademia, a cura di Gabriella Delfini Filippi, Treviso, Canova - Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico del Veneto, 2002, 8°, pp. 85, ill., € 13,00.

Il restauro di due dipinti di Possagno *Ritratto di Canova* di Rudolph Suhlrandt (1811) e *Ritratto di G.B. Sartori* di Angelo Balestra (1859) offre lo spunto per il volume *Antonio Canova e l'Accademia*. La raccolta di saggi, presentata da Riccardo Rabagliati e introdotta da Anna Maria Spiazzi, esamina i rapporti tra l'artista e l'Accademia (Elena Bassi, Amerigo Restucci e Angela Cipriani), i ritratti canoviani (Gabriella Delfini Filippi e Doretta Davanzo Poli), i gessi delle Gallerie dell'Accademia in deposito alla gipsoteca di Possagno (Enrico Noè) e i ritratti di Canova incisi (Rita Bernini).

Di particolare interesse e attualità è l'ultimo intervento di Vanni Tiozzo sul modo di intendere il restauro, questione assai controversa oggi come nel passato. L'autore, docente del Corso di Restauro dell'Accademia veneziana, sostiene l'assoluta necessità di ridurre l'intervento al minimo indispensabile per la conservazione e la corretta lettura dell'opera sia per rispetto verso l'originale sia per la consapevolezza delle possibili alterazioni dei nuovi materiali sintetici, non ancora abbastanza sperimentati. Cita ad esempio la pratica della intelaiatura, applicata con troppa leggerezza, senza considerare gli effetti a volte addirittura devastanti sull'opera. Dopo aver chiarito la posizione metodologica del Corso di Restauro dell'Accademia veneziana, Vanni Tiozzo descrive le caratteristiche dei due dipinti in oggetto, le verifiche e le modalità d'intervento.

Marilia Ciampi Righetti



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - SOPRINTENDENZA PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO DEL VENETO, *Canova e l'Accademia. Il maestro e gli allievi*, Treviso, Canova, 2002, 4°, pp. 91, ill., € 14,00.

La mostra di Possagno sul tema *Antonio Canova e l'Accademia*, prosegue idealmente con la nuova rassegna, occasione del restauro del disegno di Canova *Ercole che saetta i figli*, compiuto dagli allievi del Corso di Restauro sotto la guida di Vanni Tiozzo. L'iniziativa vuole sottolineare i rapporti tra il maestro e i numerosi allievi che diffusero il neoclassicismo nel primo Ottocento e prende le mosse dal carteggio del 1817 tra Leopoldo Cicognara, presidente dell'Accademia di Belle Arti a Venezia e Canova, entrambi impegnati ad aiutare gli artisti in difficoltà, dopo gli sconvolgimenti napoleonici.

Le nozze tra Francesco I d'Austria e la principessa Carolina Augusta di Baviera nel 1817 furono occasione di un ambizioso progetto: offrire agli augusti sposi come regalo di nozze (invece dell'imposto tributo in denaro) una serie di opere d'arte di artisti veneti. A coronamento e compendio dell'iniziativa nacque anche *l'Omaggio delle Province Venete*, preziosa edizione di incisioni con la descrizione di pitture, sculture, bassorilievi, intagli e smalti, eseguite dagli stessi artisti.

"Il più complesso e unitario insieme artistico prodotto a Venezia in epoca neoclassica", raccoglieva i dipinti storici di Francesco Hayez, Giovanni De Min, Lattanzio Querena e Liberale Cozza, i quadri prospettici di Giuseppe Borsato e Roberto Roberti; la statua della musa *Polimnia* del grande Canova, i vasi con bassorilievi di Giuseppe De Fabris e di Luigi Zandomenighi, il gruppo *Chirone e Achille* di Rinaldo Rinaldi (giudicato però non idoneo e mai inviato a Vienna) e *Il giuramento di Annibale* di Angelo Pizzi, le are con rilievi di Bartolomeo Ferrari e Antonio Bosa, i lavori di oreficeria di Bartolomeo Bongiovanni, maestro dell'ornato e rinomato autore di cere e lo splendido tavolo di bronzo e smalti invetriati di Giuseppe Borsato.

Il complesso delle opere fu esposto nel 1818 con grande successo nelle sale dell'Accademia a Venezia e poi trasferito a Vienna, dove ebbe però tiepida accoglienza. Col mutare del gusto le opere andarono disperse, ma a testimonianza restò il prezioso volume stampato ad Alvisopoli nel 1818.

Marilia Ciampi Righetti

FLAVIA SCOTTON, *Ca' Pesaro Galleria Internazionale d'Arte Moderna*, Venezia, Marsilio - Musei Civici Veneziani, 2002, pp. 110, € 13,00.

È la monografia fatta uscire in occasione della riapertura di Ca' Pesaro, che dal 1985 aveva avuto fino a cinque anni fa occasioni espositive saltuarie, finalmente riportato il palazzo attribuito senza ormai ombra di dubbio a Baldassarre Longhena, cui dopo la morte subentrò per modifiche e completamento il di lui allievo Antonio Gasperi, come Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia, ad un indiscusso razionale splendore. Il caso, ma forse non tanto, vuole che ciò avvenga a cento anni esatti dalla inaugurazione di Ca' Pesaro come sede museale.

Giandomenico Romanelli, direttore dei Musei Civici veneziani, introduce il lettore ripercorrendo storicamente le vicende che portarono i Pesaro, "Famiglia di dogi, di procuratori, di generali" proprietari di vari palazzi celebri in città, a cominciare da "quello nella contrada di San Zan Degolà noto come Fondamiglia Pesaro. Corredata di poche ma illuminanti foto e grafici. Che non tralascia nulla nel descriverne passo passo la struttura esterna ed interna, comprese le decorazioni e i soffitti, il più antico dei quali datato 1682, anno della morte di Longhena e di Leonardo Pesaro, eseguito come glorificazione della famiglia Pesaro adornata di putti e simboli allegorici da un grande artista di quell'epoca: Nicolò Bambini.



La seconda parte, *corpus* del volume, è a firma della conservatrice della Galleria di Ca' Pesaro Flavia Scotton. Ancora un testo storico, dal titolo emblematico: *Cento anni di arte europea*. Testo in cui sono ricordate le prime interessanti donazioni fatte alla Galleria, con acquisizioni alla Biennale d'Arte, e il sigillo posto ufficialmente, "chiaro segnale di approvazione e di ulteriore conferma" dal sindaco Filippo Grimani donando personalmente *Il filo a piombo* di Urbano Nono, "un bronzo di fattura verista che inaugurava però l'importante settore della scultura nella collezione del museo". *Excursus* che trova conclusione con l'attuale sistemazione della Galleria per ora riferita all'androne (piano terra) e al primo piano, salone e le nove sale che gli girano intorno. Nell'androne sono sistemate le sculture italiane del Novecento (vi troneggia come a guardare lo scalone che porta ai piani superiori, il bronzo di Giacomo Manzù il *Cardinale*). In salone le opere, i quadri, provenienti dalle Biennali. Nelle sale, razionalmente, con ampia descrizione in volume e moltissimi momenti "visivi" (riproduzioni delle opere che ovviamente danno soltanto il suggerimento di ciò che esse sono nella realtà), via via l'Ottocento veneziano, l'Ottocento italiano e Medardo Rosso, le donazioni Adolfo Wildt e De Lisi: da Morandi a Kandinsky, il Movimento di Ca' Pesaro, l'Arte internazionale del secondo dopoguerra, l'arte italiana degli anni Cinquanta, infine Venezia tra Fronte Nuovo delle Arti e Spazialismo. Segue l'elenco delle opere esposte e una bibliografia essenziale.

Piero Zanotto

Poker d'Arte: Rosalba Carriera, Giulia Lama, Milano (VE), Eidos, 2002, 16°, ill., € 10 cad.

Due ulteriori uscite per *Poker d'Arte* della Eidos di Milano. Dopo la *Tintoretta* e *Isabella Piccini* vengono pubblicati: *Rosalba Carriera* (Venezia, 1673-1757), a cura di Lidia Panzeri, e *Giulia Lama* (Venezia, 1681-1747), a cura di Macri Puricelli. I due preziosi volumetti sono ricchi di citazioni letterarie e iconografiche; il testo è in italiano ed inglese, e ciò per divulgare, al meglio, la conoscenza delle artiste venete. Il pregio del volume su Rosalba Carriera è quello di offrire un rapido *excursus* sull'opera e l'attività dell'artista, documentando ogni affermazione con riferimento ad un'opera riprodotta nel volume. Interessanti le notazioni che Lidia Panzeri fa sugli autoritratti della Carriera, proposti in sequenza temporale e definiti: "privi di qualsiasi civetteria, che documentano, quasi con spietatezza, l'inesorabile trascorrere del tempo". Un'attenzione particolare viene posta sull'ultimo autoritratto, del 1746, conservato alle Gallerie dell'Accademia e proposto in copertina al libretto: "qui gli aspetti senili vengono accentuati fino a raggiungere la dimensione della tragedia"; e ancora: "il più drammatico, come denota l'implacabile sottolineatura dei segni della decadenza fisica: i radi capelli grigi, il gonfiore degli occhi, la stanchezza dei lineamenti, la piega amara della bocca".



Su Giulia Lama occorre dire che essa attende ancora uno studio approfondito e completo, sia dal punto di vista biografico che artistico. Giulia, figlia del pittore Agostino Lama, discepolo di Pietro Vecchia, nacque a Venezia nel 1681, e vi morì nel 1747. Studiosa di matematica, erudita nelle filosofie, Giulia Lama era poeta, pittrice e ricamatrice; quest'ultima attività le consentì sempre di mantenersi. Di lei le cronache riferiscono soprattutto: "che era brutta, ostinata, angosciata, depressa [...] Di lei però non dicevano che aveva osato essere autonoma. Nella vita e nella professione". Del suo autoritratto del 1725, oggi agli Uffizi e riprodotto in copertina al volume, dice Macri Puricelli: "la durezza e l'inquietudine dell'animo la disegnano brutta". Ma Giulia era anche grande amica di Giambattista Piazzetta. "Si è grati allora a Piazzetta per averci regalato la vera immagine di Giulia. Più dolce che rude. Più orgogliosa che sola" – conclude Puricelli. Anche questo ritratto è riprodotto nel volume. L'artista non fu né moglie né madre, né santa né suora, sfidando così ogni regola di comportamento; si dedicò alla pittura di storia, una grande pittura di storia, ma sempre un po' oltre i confini dei canoni riconosciuti dall'epoca. I suoi erano dipinti pubblici, e su questo sfidò i più grandi pittori della sua epoca e le loro nobili commesse. Il suo *Cristo Crocifisso adorato dagli apostoli* è tutt'oggi conservato nella chiesa di San Vidal, a due passi dal ponte dell'Accademia. Sua anche la pala per l'altar maggiore di Santa Maria Formosa *La Vergine con il bambino venerata da San Pietro apostolo e da San Magno vescovo, alla presenza di Venezia* e la *Glorificazione di una Santa*, che si trova a Malamocco. Quest'ultima opera è la più elaborata e complessa della pittrice, e mette in scena due sante poco note: Perpetua e Felicità, martiri cartaginesi del III secolo, date in pasto alle belve per decreto dell'imperatore Settimo Severo. Di altre sue opere pubbliche parla Anton Maria Zanetti il Giovane, nella sua *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia*, del 1733; ma sono tutte andate perdute.

Paola Martini



L'onore delle armi. La collezione del Museo di Castelvecchio, a cura di Denise Modenesi e Gianrodolfo Rotasso, Milano, Electa, 2001, 8°, pp. 298, ill., € 38,73.

Quando ci sono le armi, le leggi tacciono, scriveva Cicerone. Come a dire che la ragione e il diritto non vanno d'accordo con la guerra. Ma l'arte è un'altra cosa, e dunque è possibile apprezzare l'umano ingegno anche nella foggia di spade, elmi e archibugi. Ce lo dimostra questo volume, che costituisce il catalogo di una recente esposizione del Museo di Castelvecchio, a Verona, dedicata alle armi tra il Trecento e il Novecento. Tutti i pezzi qui analizzati fanno parte della collezione permanente del museo veronese.

Diviso in puntuali schede descrittive, attraverso sei sezioni storico-artistiche il volume passa in rassegna gli oltre trecento pezzi protagonisti della mostra, tra i quali troviamo manufatti di provenienza occidentale, ma anche africana, islamica, nipponica e balcanica. Un itinerario culturale che vede nelle armi una delle più emblematiche manifestazioni dell'artigianato.

Il percorso si apre con le armi africane provenienti dalla collezione di Virgilio Grossule, che tra il 1901 e il '21 fece il medico tra le popolazioni dell'ex Congo Belga. Il grande scudo della tribù Azande in vimini intrecciati o il coltello cerimoniale della regione dell'Ubangi ci appaiono ora come manufatti senza tempo, così come le lance eritree ed etiopiche portate in Italia nel 1907 da Arrigo Balladoro, i grandi scudi di cuoio dei Tuareg o quelli a disco del Sudan e delle popolazioni dervisce.

Il viaggio proposto dai curatori della mostra e del catalogo prosegue sull'altro versante africano, quello coloniale, con le testimonianze della presenza militare italiana in Eritrea e in Libia nel 1890 e nel 1911: l'epoca delle colonie rivive attraverso fucili, carabine, moschetti e pistole. Ci sono anche una "sciabola da ricompensa" per ascari dell'A.O.I. e baionette per fucile Mauser dell'Impero Ottomano, preda bellica della guerra italo-turca del 1911-12.

L'esotismo e la suggestione dei nomi antichi si mischiano alla memoria storica dei massacri:

i pugnali serbi dell'Ottocento o, ancora dai Balcani, la sciabola Yatagan in acciaio, legno, corallo e cuoio e il coltello Bitchaq incutono ancora oggi ammirazione e terrore. Eppure non si può non vedere nella pistola con acciarino alla morlaccia in acciaio, ferro e argento della fine del Settecento un capolavoro di artigianato.

Il catalogo prosegue con le descrizioni di scimitarre, del *kummya* marocchino e di un rarissimo pugnale turco a cinque punte, che individuano nell'Islam una delle patrie dell'arte delle armi. Così come è per il Giappone: dall'estremo oriente giunge una eclatante spada corta di tipo *Wakizashi* in acciaio, ottone, oro, legno, lacca, pelle di razza e seta, risalente al periodo Edo Kanbun Shinto (1665 circa). Il testo si chiude con l'analisi storico-artistica di alcune copie di elmi rinascimentali realizzate nel corso dell'800 sull'onda di un preciso gusto decorativo e di alcuni originali delle armi utilizzate nelle battaglie per l'Unificazione italiana.

Marco Bevilacqua

Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998, Atti della Giornata di Studi Arte e cultura nelle riviste specialistiche dei Musei e degli Istituti culturali veneti tra Otto e Novecento (Musei Civici di Padova agli Eremitani, 16 novembre 1998), a cura di Mariella Magliani, Marilena Varotto, Girolamo Zampieri, Quaderni del Bollettino del Museo Civico di Padova, Padova, Comune di Padova Musei e Biblioteche, 2000, 8°, pp. 158, ill., s.i.p.

Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998, inaugura "Quaderni del Bollettino del Museo Civico di Padova", collana di arte, numismatica, araldica, storia e letteratura locale con la pubblicazione degli Atti della Giornata di Studi e le schede della Mostra per celebrare la storica rivista.



Secondo *Tradizione municipale e metodo storico. Le riviste dei musei civici veneti tra Otto e Novecento*, una vivace attività culturale favorisce all'inizio del XIX secolo nel Veneto la nascita di musei che raccolgono attraverso lasciti, donazioni e acquisti, le testimonianze del passato. La tradizione del collezionismo patrizio si conserva e si arricchisce di nuovi significati nell'intento non solo di ricomporre, dopo le dispersioni napoleoniche, un patrimonio prezioso di cultura locale, ma soprattutto di contribuire alla futura identità nazionale con "la propria individualità storica" (secondo le parole di Andrea Moschetti, direttore del Museo Civico di Padova dal 1895 al 1938 e fondatore del *Bollettino* nel 1898).

Accanto alle raccolte fioriscono gli inventari, i bollettini e infine le riviste vere e proprie che attestano l'evoluzione dei criteri di ricerca, di formazione e di conduzione dei musei.

All'intervento di G.M. Varanini fanno seguito quelli di P. Marini, *Da Madonna Verona a Verona Illustrata*; di M. Guderzo, *Il Bollettino del Museo Civico di Bassano*; di G. Zampieri, *Il Bollettino del Museo Civico di Padova: cento anni di storia*; di P. Sambin, *Per un ulteriore progresso del Bollettino centenario: alcune proposte concrete*.

Dopo *I periodici dell'Accademia Galileiana in Padova già dei Ricovrati e Patavina*, di E. Riondato; *Gli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nell'Ottocento*, di S.G. Franchini; *L'Archivio veneto e la sua funzione culturale*, di F. Seneca; G.M. Pilo presenta "Arte/Documento. Rivista di Storia e tutela di Beni Culturali", annuale aperto anche agli interventi di giovani e F. Piovon sottolinea l'originalità e l'alto livello di "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", rivista nata nel 1968 e diretta da Paolo Sambin.

S. Barison coglie gli elementi che caratterizzano *I periodici del Veneto* e le trasformazioni indotte dalle vicende storiche dal "Giornale delle Scienze e Lettere delle Province venete" nel 1821 al "Notiziario Bibliografico".

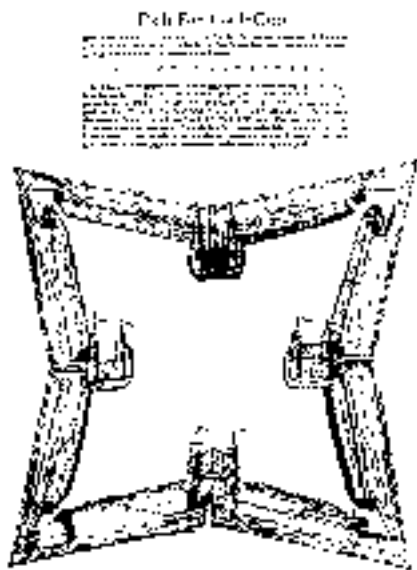
L'Appendice ospita le schede delle opere studiate e valorizzate dagli articoli del "Bollettino" in un originale itinerario attraverso i Musei Civici.

Marilia Ciampi Righetti

ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

ENNIO CONCINA - ELISABETTA MOLteni, "L'architettura della fortezza". *L'architettura militare di Venezia*, Venezia, Banca popolare di Verona - Modena, Banco di S. Geminiano e S. Prospero, 2001, 4°, pp. 306, ill., s.i.p.

Nel Mediterraneo Orientale, soprattutto dopo la quarta crociata, Venezia entra in contatto con le tecniche fortificatorie più avanzate, che applica a Costantinopoli e in altre città del Vicino Oriente. Nella seconda metà del Quattrocento Venezia fu



costretta a un'opera incessante di adeguamento e di aggiornamento di mura e rocche in un territorio molto esteso. Nell'agosto del 1419 il Senato dispose un programma di revisione generale delle architetture militari di Padova, Vicenza e Verona.

Dopo la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi Venezia provvide a rafforzare l'Arsenale, la più importante struttura militare realizzata fino ad allora nell'area lagunare. Dopo l'assedio di Costantinopoli, dato il ruolo svolto dall'artiglieria, il Senato veneziano adattò alcune importanti fortificazioni in modo che potessero resistervi. La prima grande architettura prorinascimentale del Quattrocento veneziano venne edificata all'Arsenale. Nel 1460 iniziò la costruzione del solenne portale concepito come un arco di trionfo. Nello stesso anno fu disposta dal Consiglio dei Dieci la completa ricognizione cartografica dei centri urbani, delle fortezze e dei territori del Dominio. Dopo la sconfitta di Agnadello del maggio 1509, Venezia si trovò stretta fra due grandi imperi, quello asburgico e quello turco. Davanti ad essi Venezia si autodichiarò ultima discendente di Roma. Le esigenze di rafforzamento militare erano così indifferibili. Già nel 1506 il Consiglio dei Dieci assunse al suo servizio Frà Giocondo che fu inviato a Corfù per rivederne le difese. A Frà Giocondo e a Bartolomeo da Alviano sono dovuti i primi ammodernamenti delle cinte di alcune città venete come Padova e Treviso. La prima fase dell'aggiornamento difensivo cinquecentesco del territorio della Terraferma fu delineata in una relazione di Andrea Griitti, del marzo 1517. Il principale obiettivo del programma del 1517 fu quello della difesa delle grandi città della pianura veneta centro-occidentale. Grazie soprattutto ai contributi di Francesco Maria della Rovere, nel Cinquecento lo stato di terra non viene più visto come un'aggregazione di distretti provinciali ma come un organismo unitario di cui Venezia è il centro. Gli interventi prioritari nel Levante furono riservati alle città dell'isola di Creta.

Ennio Concina conclude la prima parte della storia delle fortificazioni veneziane con i lavori nell'isola di Corfù dopo lo sbarco e l'assedio turco. Elisabetta Molteni continua con la fondazione di Palmanova sul confine friulano soprattutto in difesa dagli Asburgo. Palmanova è città di nuova fondazione e vuole essere una perfetta fortezza. Il progetto di massima fu elaborato fra il 1592 e il 1593. Lo spazio interno della città, e in particolare la piazza, fu organizzato dando ampio riconoscimento alle esigenze civili. Intanto il primato nell'architettura militare veniva conquistato dall'Europa del Nord e dalla Francia.

Elio Franzin

PIETRO PALEOCAPA, *Memoria idraulica sulla regolazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione*. 1843, a cura di Pietro Casetta, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2002, 8°, pp. 220, ill., s.i.p.

Il 15 dicembre 1839, dopo aver visto una delle tante inondazioni del Brenta, il viceré del Regno Lombardo-Veneto arciduca Ranieri accettò la proposta di Pietro Paleocapa, ingegnere delle pubbliche costruzioni di Venezia, di far sfociare il Brenta nella laguna di Venezia a Santa Margherita della Calcinara in comune di Codevigo – proposta che era già stata avanzata nel settembre del 1838.

La pessima situazione idraulica del Veneto lasciata in eredità dalla Repubblica di Venezia al Regno Italiano e poi all'Impero austriaco fu uno dei problemi che creò maggiori contrasti all'interno dell'amministrazione austriaca.

I conflitti sulla politica idraulica furono così acuti che il cancelliere austriaco conte Franz Saurau nel 1829 decise di affidare a Vittorio Fossombroni, ministro della Toscana e grande idraulico, l'incarico del piano idraulico per il

Veneto. Passarono dieci anni durante i quali Pietro Paleocapa aveva continuato la sua carriera nell'amministrazione austriaca eseguendo, fra l'altro, la chiusura del diversivo e del sostegno del Castagnaro sull'Adige, liberando una parte dell'Alto Polesine dalle piene dell'Adige.

Nel 1840 il canale Novissimo e il Brenta furono fatti sfociare in laguna e fu istituita un'apposita Commissione governativa per l'idraulica lagunare. Nell'ottobre del 1842 fu approvato il piano Fossombroni-Paleocapa. Per realizzarlo, Paleocapa e l'ingegnere Gedeone Scotini redassero la *Memoria idraulica*, ora trascritta e pubblicata a cura di Pietro Casetta. La *Memoria* Paleocapa-Scotini, articolata in sette progetti esecutivi, stabiliva l'ordine di priorità per la realizzazione delle opere nell'arco di dieci anni. Essa prevedeva anzitutto un taglio di sbocco, ossia una nuova sfociatura nella laguna di Chioggia, partendo da dirimpetto Santa Margherita di Calcinara, entrando nella valle dell'Inferno; anche Paleocapa, pertanto, cedette alle pressioni austriache danneggiando gravemente la città di Chioggia alla quale l'impaludamento della sua laguna provocò un aggravarsi delle condizioni sanitarie. A Chioggia vi furono delle serie proteste, ma inutilmente. Nell'ottobre del 1845 furono approvati i sette progetti esecutivi contenuti nella *Memoria*. Nell'agosto del 1847, quando pubblicò le *Osservazioni sopra il sistema idraulico dei paesi veneti* del conte Vittorio Fossombroni, Paleocapa era molto soddisfatto per l'andamento dei lavori.

Il piano Paleocapa dette risultati molto parziali. Nel 1882 infatti fu approvato il progetto di Lanciani e Bocci che riportò il Brenta e il Bacchiglione a sfociare a Brondolo. Mentre a Padova si rimediò alle insufficienti dimensioni previste da Paleocapa per il canale Scaricatore soltanto con il piano di Luigi Gasparini del 1923.

Elio Franzin



La grande Venezia. Una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento, a cura di Guido Zucconi, Venezia, Marsilio, 2002, 4°, pp. 191, ill., € 27,00.

La "grande Venezia" è quella metropoli che cerca e trova i rimedi della modernità agli aspetti negativi della sua insularità, della sua separatezza dalla terraferma. È un lavoro ancora in corso, le cui origini e sviluppo sono state oggetto di ricerche, studi, mostre e convegni. Alle origini della grande Venezia vi sono due interventi dell'Austria: la costruzione del collegamento ferroviario e del ponte lagunare nel 1846 e la creazione del nuovo porto, Venezia marittima, al posto del vecchio porto del bacino di San Marco. Ma è nel 1902 che il capitano Petit espone la sua idea rivoluzionaria, quella della costruzione in terraferma, nell'area dei Bottenighi, di un nuovo porto. L'idea viene fatta propria da Piero Foscarini, mentre il progetto verrà ripreso energicamente da Giuseppe Volpi che nel 1917 incaricherà Coen Cagli. Il nuovo porto, concepito inizialmente come porto commerciale, diventa invece e soprattutto un porto industriale.



A Marghera si installa la cantieristica, l'elettrometallurgia, la chimica, la raffinazione. Nel 1933 si inaugura l'autostrada fra Padova e Venezia e si conclude la costruzione del ponte del Littorio su un progetto di Eugenio Miozzi. Nel 1934 si inaugura l'autorimessa di piazzale Roma e, nello stesso anno, si bandisce il concorso per la nuova stazione ferroviaria. La ferrovia favorì la crescita di Mestre che diventò ben presto un nodo ferroviario di importanza nazionale. Ma lo sviluppo di Mestre fu visto dagli amministratori pubblici come una minaccia per la vecchia Venezia. La subordinazione di Mestre a Venezia fu un criterio già imposto nel 1926 quando il comune fu annesso a quello veneziano assieme a Favaro, Chirignago e Zelarino. Soltanto dopo la Seconda Guerra mondiale l'idea di Mestre come nuova Venezia che sorge sul margine della laguna davanti alla Venezia antica trova una buona progettazione e un più modesta realizzazione nei tre quartieri pubblici di San Marco, Laguna di Campalto e PEEP Pertini.

Elio Franzin

Lo stombinamento del canale Alicorno dal bastione di Santa Croce al Pra' della Valle, Atti del Convegno di Studi (Padova, 11 novembre 2000), Padova, Comune - Consiglio di Quartiere 1 Centro - Amissi del Piovego - Comitato Padova Città e Provincia d'acque, 2001, 4°, pp. 69, s.i.p.

Nel gennaio del 2000 Pier Luigi Cervellati ha dichiarato alla stampa che Padova, se vuole ritrovare la sua identità e la sua capacità espressiva deve riaprire i suoi canali. Il tombinamento dei canali padovani è stato definito da Cervellati uno degli orrori commessi a Padova nel Novecento. Nella città del Santo, dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, sono stati tombinati il canale dei Gesuiti, quello delle Acquette o dell'Olmo, l'Alicorno e infine il Naviglio interno.

In nessuna delle città del Veneto la cancellazione delle acque nel centro storico è stata realizzata in modo così ampio e con altrettanta determinazione. Era inevitabile che le associazioni ambientaliste cittadine dessero una risposta all'affermazione, una vera e propria sfida, di Pier Luigi Cervellati. La risposta è stata concorde: il piano di recupero delle acque padovane deve cominciare dal canale Alicorno che presenta dei caratteri che lo differenziano nettamente dagli altri canali. Esso infatti è stato inserito nel 1776 nel progetto di Andrea Memmo per il Pra' della Valle. La sua funzione era quella di collegare il Pra' della Valle alla cortina muraria cinquecentesca, in particolare al bastione di Santa Croce. Giorgia Roviario ha riconfermato i risultati delle sue ricerche precedenti secondo le quali il tombinamento dell'Alicorno è iniziato nel 1953 ed è proseguito fino al 1959 senza un progetto preciso in base alla semplice esigenza prima di trovare uno spazio per il carico e lo scarico dei carri bestiame e poi di parcheggio per le auto. Il tombinamento del canale Alicorno è stato forse il colpo più grave inferto all'immagine complessiva del Pra' della Valle. Successivamente, negli anni Settanta, il Pra' della Valle è stato abbandonato alla circolazione automobilistica e la città non è riuscita a immaginare per esso un numero adeguato di funzioni. Il recupero del canale dell'Alicorno appare oggi come uno degli elementi prioritari del restauro della storica piazza padovana.

Elio Franzin



COMUNE DI PADOVA, *La navigabilità del Piovego e la circumnavigazione di Padova. Proposte, progetti, problemi*, Atti dell'incontro di studio (Padova, 26 febbraio 2000), a cura di Franco Benucci, Padova, Comune - Consiglio di Quartiere 1 Centro - Azienda di Promozione Turistica di Padova, 2001, 4°, pp. 113, ill., s.i.p.

Per secoli le imbarcazioni hanno collegato Padova e Venezia percorrendo il Naviglio del Brenta e il Piovego grazie alle conche idrauliche dei Moranzani, di Mira, del Dolo, di Stra e di Noventa Padovana. La zona portuale di Padova era situata a monte e a valle del ponte di Porta Ognissanti (detta del Portello). Ad essa il Canaletto ha dedicato alcuni disegni e uno splendido quadro. Agli inizi degli anni Sessanta i barconi che portavano il carbone all'azienda del gas padovana, a valle del ponte del Corso, smisero di risalire il Piovego che diventò una grande fogna a cielo aperto. Nel dicembre del 1984, dopo anni di completo abbandono, la motonave il "Burchiello" arrivò al Portello. A quel punto si pose il problema di risalire il Piovego fino alla conca idraulica delle Porte Contarine, dentro la cortina muraria cinquecentesca. Il 5 marzo del 2000, alla presenza del presidente della Regione Giancarlo Galan e delle autorità locali, le imbarcazioni entrarono nella conca dopo che era stato riaperto il tratto finale del Naviglio, già interrato, che collegava la conca al Piovego. Una delle preoccupazioni di Franco Benucci, curatore degli atti dell'incontro di studio tenutosi a Padova il 26 febbraio del 2000, è stata quella di cercare le ormai rare testimonianze di coloro che lungo le acque padovane hanno lavorato e vissuto. E così è stata raccolta la testimonianza del parroco dei barcai del Bassanello, del gestore di un deposito di sabbia e di ghiaia al Portello, di alcuni barcai. Assieme alle loro testimonianze sono stati ripubblicati due interventi dello scrittore Luigi Gaudenzi contro il tombinamento del Naviglio interno, il canale che attraversava Padova dalla Specola fino alla conca idraulica delle

Porte Contarine. Gaudenzio, dopo il sovrintendente Gino Fogolari e l'urbanista Luigi Piccinato è stato uno dei grandi difensori della forma e dell'identità della città di Padova caratterizzata da un alto numero di corsi d'acqua. Fra i numerosi interventi si segnala quello di Maurizio Berti e Gianfranco Martinoni sul restauro della famosa scalinata del Portello, luogo di partenza e di arrivo del Burchiello, redatto e approvato nel 1985, quattro anni dopo che essa era stata riportata alla luce dagli Amissi del Piovego. Franco Benucci invece ha motivato alcune proposte per il restauro della conca idraulica delle Porte Contarine.

Elio Franzin

Ville venete nel territorio di Mirano, a cura di Mario Esposito, Luca Luise, Giorgio Meneghetti, Giovanni Muneratti, Venezia, Marsilio, 2001, 4°, pp. 144, ill., s.i.p.

Per iniziativa del Comune di Mirano e con la collaborazione dell'Istituto regionale per le ville venete, Marsilio pubblica un libro, curato da Mario Esposito, Luca Luise e Giorgio Meneghetti, che fornisce una catalogazione completa delle ville presenti nel territorio di Mirano. Da Villa Barbarigo a Casa Fiandra Dolfin, da Villa Grimani a Casa Cocco, da Villa Van Axel Castelli a Villa Tiepolo, la zona del miranese è caratterizzata da una fitta presenza di edifici di grande interesse storico e artistico. "Con l'allargamento del dominio della Repubblica di Venezia in terraferma nel XVI secolo e fino alla fine del XVIII – scrive Esposito –, nell'area dell'entroterra veneziano risulta praticamente ininterrotta l'espansione in campagna della residenza nobiliare che viene conquistata alla nuova cultura della villa".

Risultato di un'accurata mappatura, il libro ritrae dal punto di vista architettonico e artistico 36 antiche residenze. Ogni scheda descrittiva è accompagnata da un suggestivo apparato di fotografie a colori.

Segnaliamo, tra gli altri, il contributo di Lionello Puppi, che sottolinea la peculiarità delle ville di Mirano rispetto al modello generale vigente nella riviera del Brenta. Puppi si riferisce alla



loro connotazione prettamente agricola, che le distingue dalle altre residenze dei dintorni. Connotazione che storicamente contribuisce a modificarne la tipologia architettonica: "Le ville 'storiche' di Mirano – scrive Puppi – costituiscono, all'interno dell'immagine complessiva incomparabile e inconfondibile, organica e coerente, della 'civiltà delle ville venete', un episodio caratterizzato da una sua peculiarità, dovuta, probabilmente, alla definizione 'tarda' (per ciò che attiene, ovviamente, alla cronologia), tra Settecento e Ottocento, e, al tempo stesso, omogenea, al livello del linguaggio, dello stile e delle forme del suo assestarsi".

Marco Bevilacqua

DINO CASAGRANDE - GIACOMO CARLETO, *Il disegno della città tra utopia e realizzazione*, 1: *Aspetti dello sviluppo del centro urbano di San Donà di Piave, dalla Gastaldia alla ricostruzione*, San Donà di Piave (VE), Comune di San Donà - Museo della Bonifica, 2002, 4°, pp. 193, ill., € 20,00.

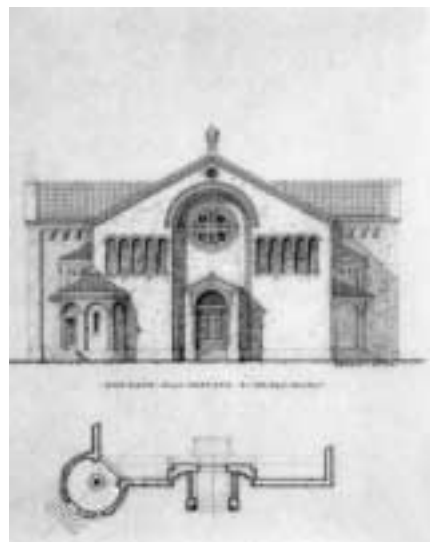
Presentato ufficialmente in Municipio a San Donà, lo scorso febbraio, il volume *Il Disegno della città tra utopia e realizzazione. Aspetti dello sviluppo del centro urbano di San Donà di Piave, dalla gastaldia alla ricostruzione* è il primo di una collana dal titolo significativo: "Storia della città, e delle sue istituzioni". Il volume, con prefazione di Vasco Magnolato, sindaco di San Donà, e introduzione dell'assessore alla Cultura Giorgio Baldo, è diviso in due parti: *Il disegno della città nel passato*, a cura di Dino Casagrande, direttore del Museo della Bonifica, e *La Ricostruzione*, di Giacomo Carletto. L'opera, che per il modo d'approccio alla storia di San Donà si distingue nettamente dalle pur stimabili opere del passato, è frutto della ricerca condotta dagli autori tra i documenti dell'archivio comunale in precedenza riorganizzato e trasferito al Museo. I circa 25mila documenti lì conservati sono stati accuratamente visionati; e ricomposto così il periodo della ricostruzione post-bellica, fondamentale per San Donà. Se nella prima parte si ricostruisce la storia di San Donà, dalle origini al primo dopoguerra, nella seconda si esamina il piano della ricostruzione, e i suoi progetti, come il Cimitero e la Tomba della Famiglia Ancillotto; il Macello di via Trento, ad alta capacità di macellazione; il Mercato coperto; la storia del Teatro sociale; l'idea e il progetto del monumento a Giannino Ancillotto; il tentativo per un Ospedale consortile d'isolamento, in via Sabbioni. Il Piano regolatore sandonatese era assai ambizioso: vi si prevedevano nuove piazze, ampi viali, il trasferimento del Foro Boaro in via Pralongo, una delle vie più antiche di San Donà. Nei collegamenti verso l'esterno s'ipotizzava l'ampliamento del porto fluviale e la costruzione del nuovo tratto ferroviario, San Donà-Jesolo; previsioni poi bloccate dalla vittoria del motore e del traffico su ruota. Gli interessi economici su San Donà, durante la ricostruzione, erano dunque notevoli. Diversa, invece, la reale attuazione, molto più modesta, causa il ridursi delle

disponibilità economiche per la crisi di fine anni '20. Tanti gli elementi nuovi emersi dalla ricerca. Come l'ipotesi di costituire una "città del Piave", ma diversa da quella che si dibatte ora. È prevista l'uscita, il prossimo anno, di un secondo e di un terzo volume che tratteranno dei servizi, delle scuole, dell'economia e delle attività commerciali, della società, delle case, dell'arredo urbano, degli spettacoli e delle fiere, delle feste laiche e religiose.

Paola Martini

Chiesanuova, la chiesa, le terre, la Pieve vecchia, a cura di Domenico Contarin, fotografie di Luca Casonato, San Donà di Piave (VE), 2002, 4°, pp. 71, ill., s.i.p.

Il ritrovamento, nell'archivio comunale, del progetto e degli atti relativi alla chiesa della frazione Chiesanuova, ha dato impulso ad un'idea antica di Domenico Contarin, ideatore e curatore della pubblicazione, per un volume sulla frazione più bella di San Donà. L'edificio della chiesa, costruito dal 1919 al 1925, fu progettato dall'illustre ed eclettico architetto veneziano Giuseppe Torres (1872-1935), che ne curò la costruzione fin nel dettaglio, inclusi arredi e decorazioni. La chiesa succursale di Chiesanuova, che dipende dal Duomo del capoluogo, fu costruita sul medesimo sito della precedente, distrutta durante la Prima Guerra mondiale: la



cappella-oratorio dei Bernardo-Da Mula, dedicata a San Carlo Borromeo, costruita nel 1696 e più volte rimaneggiata. Del nuovo edificio si occupò direttamente l'arciprete di San Donà di Piave, mons. Luigi Saretta che, non senza dure contestazioni, affidò il progetto all'eclettico architetto Torres. La chiesa fu prevista in stile neo-romano, con forme adatte a far risaltare l'utilizzo di materiali semplici, poveri, a faccia vista: scelta fatta anche per contenere i costi. Lo stile voleva ricordare gli antichi, monumentali, edifici del

medioevo, un tempo presenti nell'area, come le antiche cattedrali di Eraclea e Jesolo. Giuseppe Torres, infatti, conosciuto soprattutto per le sue originali realizzazioni d'art nouveau, aveva iniziato la sua attività sotto l'influsso della corrente neo-medioevalista. Il progetto prevedeva anche la costruzione del campanile, ad oggi non realizzato. Oltre al progetto, alle fotografie della chiesa, dei suoi pregevoli interni e dei suoi arredi, il volume è arricchito da una sezione di fotografie del dolce e verde paesaggio della frazione; fotografie, tutte, scattate da Luca Casonato, giovane fotografo sandonatese. I saggi introduttivi sono di Domenico Contarin, Dino Casagrande e del parroco don Mario Salviato; presentazione del sindaco Vasco Magnolato e dell'assessore alla cultura, Giorgio Baldo.

Paola Martini

MUSICA - TEATRO

Venezia 1501. Petrucci e la stampa musicale. Catalogo della mostra, a cura di Iain Fenlon e Patrizia Dalla Vecchia, Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2001, 4°, pp. 133, ill., € 20,66.

Il titolo della mostra allestita a Venezia presso la Libreria Sansoviniana nell'ottobre 2001, e quindi del catalogo, è mediato da quello del Convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia, tenutosi presso il Conservatorio di musica "B. Marcello" e la Fondazione Cini dal 10 al 13 ottobre 2001, per celebrare i cinquecento anni dalla prima edizione a stampa con la tecnica dei caratteri mobili, realizzata a Venezia da Ottaviano Petrucci. A questi, originario di Fossombrone, il Senato veneziano aveva concesso il "privilegio" (la licenza) di stampare musica nel 1498. L'*Harmonice Musicae Odhecaton*, una silloge di 97 composizioni di musicisti fiamminghi, apparsa appunto nel 1501, segnò l'inizio di una rivoluzione in ambito musicale, e non solo, paragonabile a quella avviata un cinquantennio prima da Gutenberg. In breve, grazie anche all'insediarsi di altri stampatori, Venezia divenne la patria della stampa musicale, mantenendo il primato internazionale per tutto il XVI secolo e i primi decenni del Seicento, nonostante le insidie di sedi tipografico-musicali quali Roma, Napoli, Bologna e Milano e, oltralpe, di stampatori tedeschi, francesi e olandesi.

Il volume raccoglie anzitutto importanti pagine istituzionali: dopo il *Saluto* di Marino Zorzi, direttore della Biblioteca Nazionale Marciana, Giulio Cattin, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Levi, firma la sintetica *Presentazione* del catalogo, nella quale si annuncia, fra le varie attività, la stampa in fotoproduzione anastatica dell'*unicum*, conservato presso la Biblioteca Capitulare y Colombina di Siviglia, dell'edizione *Laude Libro Primo*, composta dal



monaco di San Salvatore di Venezia Innocentius Dammonis e stampata da Petrucci nel 1508 nel proprio laboratorio veneziano.

Il catalogo vero e proprio, articolato in sezioni dedicate alle diverse fasi della produzione petrucciana, sia musicale sia letteraria, oltre che alle edizioni musicali e non, prodotte da stampatori coevi, senza escludere il fiorire dei libri letterari a Venezia, si apre con due significativi interventi: di Marino Zorzi (*Venezia e la stampa nel 1501*), e di Iain Fenlon (*Petrucci tra Venezia e Fossombrone* - anche in inglese), che presentano Venezia al centro di una fitta rete di relazioni politiche, commerciali e culturali favorirono la nascita e lo sviluppo di nuove imprese. Fra queste, la collana di classici latini in ottavo e in caratteri corsivi lanciata da Aldo Manunzio, associato al suocero Andrea Torresani, proprio nel 1501, che vide l'uscita di quattro volumi in latino (Virgilio, Orazio, Giovenale e Persio, Marziale) e di uno dedicato a Petrarca curato da Pietro Bembo. E nello stesso anno l'altra grande bottega tipografica di Venezia guidata da Lucantonio Giunta, specializzato in libri religiosi, darà alla luce ben tre messali: due romani e uno carmelitano. E questi sono solo alcuni degli 'avvenimenti editoriali' del 1501, ai quali si aggiunge la comparsa sul mercato della prima stampa petrucciana seguita, nel 'periodo veneziano' da altri 38, per un totale di 51 edizioni comprese le ristampe, e tutto nell'arco di dieci anni, ai quali vanno aggiunti altri 18 titoli prodotti entro il 1520 a Fossombrone. Il volume, pregevolmente guarnito di un notevole apparato iconografico, si pone quindi come una preziosa e bibliograficamente aggiornata opera documentaria su una delle rivoluzioni culturali più importanti della storia dell'Umanità, e che trova una

doverosa integrazione con la traduzione italiana di *Music, Print and Culture in Early Sixteenth-Century Italy* di Iain Fenlon che l'editrice milanese Bonnard ha approntato proprio nel 2001.

Luisella Ferrarese

LICIA SIRCH, *L'Anfione dell'Adria. Catalogo tematico di Carlo Grossi*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 1999, 8°, pp. XLVIII-275, ill., ess. mus., € 25,00.

Carlo Grossi, nato a Vicenza nel 1634, si spense a Venezia nel 1688. Nonostante abbia in varie occasioni tentato inutilmente di entrare al servizio permanente, con ruoli di primaria importanza, presso corti o prestigiose istituzioni sacre, la sua attività di musicista si svolse esclusivamente in queste due città, seppur tenendo i contatti con le corti di Innsbruck e Vienna grazie all'appoggio del conte Pier Paolo Bissari, principe dell'Accademia Olimpica dal 1642 al '61, che poteva vantare relazioni di familiarità con alcune corti transalpine.

Presso il Teatro di Piazza di Vicenza, su libretto dello stesso Pier Paolo Bissari venne rappresentata nel 1659 la prima opera in musica di Grossi: il "dramma regio musicale" *La Romilda*. All'epoca il musicista era stimato presso le istituzioni vicentine: maestro di musica dell'Accademia Olimpica dal 16 giugno 1657 al 31 agosto 1658, al servizio della cappella della Santissima Coronata (istituzione che dipendeva dall'Opera Pia dell'Incoronata con sede nella stessa Cattedrale), mentre Domenico Freschi era maestro di cappella in Duomo dal 1656. Grossi lavorerà presso l'Incoronata dal 18 dicembre 1656 al 9 febbraio 1659 quando si licenziò e l'incarico venne conferito a Freschi.

La morte di Bissari, nel 1663, farà venire meno gli appoggi di cui Grossi godeva in Vicenza, cosicché si trasferì a Venezia per trascorrervi il resto della sua vita. Qui sarà organista e inse-



gnante di canto presso l'Ospedale dei Derelitti (SS. Giovanni e Paolo) dal 1664 e dal 1676 succederà a Legrenzi quale "maestro di musica", con brevi presenze in San Marco quale basso (1666) e organista (1684). L'attività di operista intrapresa a Vicenza proseguirà nella città lagunare dove, presso il teatro San Moisè, saranno rappresentate le altre tre partiture drammatiche di cui si abbia notizia: *L'Artaxerse* (1669), *Giocasta regina d'Armenia* (1677), *Il Nicomede in Bittinia* (1677), con probabili riprese presso il Teatro Contarini di Piazzola sul Brenta.

Il catalogo pubblicato dà conto anche di sette raccolte di musica sacra e profana edite a Venezia fra il 1657 e il 1681, che testimoniano i legami acquisiti dal musicista grazie alle relazioni intrattenute dal Bissari. Nel 1663 si collocano le *Sacre ariose cantate* indirizzate all'oblata Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, nota anche per essere stata la prima donna laureata della storia.

Se il catalogo si qualifica per la minuziosa puntigliosità con cui vengono redatte le schede relative alle varie composizioni, altrettanto preziosa risulta l'apparato introduttivo, nel quale la studiosa disegna un panorama dettagliato della vita del musicista e delle sue relazioni sociali attraverso le sue composizioni traendo e collegando fra loro le informazioni espunte dalle pagine dedicatorie delle sue edizioni e da documenti archivistici. Non meno pregievoli sono le inferenze di carattere bibliografico e filologico generato dallo studio e collazione delle diverse fonti manoscritte, riferite alle partiture delle opere e alle arie sparse in diverse antologie disseminate in biblioteche italiane e straniere.

Luisella Ferrarese

FRANCO ROSSI, *Catalogo del fondo musicale del Duomo di Castelfranco Veneto*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2000, 8°, pp. LXXX-441, ill., ess. mus., € 35,00.

Quello del Duomo di Castelfranco Veneto non è un fondo musicale di grandi dimensioni, occupa pochi metri di scaffali, e probabilmente può essere agevolmente racchiuso entro uno di quei vecchi armadi che arredano ancor oggi le sacrestie di molte chiese: 312 fonti, prevalentemente di epoca ottocentesca, materiale che a causa della 'giovane età' di redazione, solo da pochi anni la comunità dei bibliografi musicali ha preso a considerare con la dovuta attenzione. Si tratta per lo più di maestri locali o comunque di area veneta. Spiccano quindi i nomi degli organisti Giovanni e Giuseppe Fontebasso, che operarono in Castelfranco nel XIX secolo, ai quali appartengono ben 105 manoscritti, ossia un terzo del fondo. Quasi sicuramente, ipotizza l'autore del catalogo, i due fratelli erano imparentati con i tre Fontebasso organisti a Treviso, Pietro, Luigi e Marco, autori di una significativa mole di musica presente presso la Biblioteca Comunale di Treviso.

Oltre a queste testimonianze di musica sacra, peraltro comuni a molti fondi musicali veneti e non, l'archivio custodisce anche una manciata di fonti che per epoca di redazione e contenuto gli



conferiscono una precisa fisionomia. Si tratta dei libri liturgici, tre cinquecenteschi e otto a stampa, di cui quattro cinquecenteschi che sul volgare del XVII secolo vennero restaurati da tale Giovanni da Bassano, che fra il 1675 e il '76 intervenne sui tre codici cinquecenteschi e ne compilò due: un antifonario (1679) e un kyriale (1692), quest'ultimo in collaborazione con Omnibenio da Vione.

Il volume si apre con un'ampia introduzione dedicata alle istituzioni religiose della cittadina e alle vicende degli antifonari del Duomo, le cui schede descrittive riportano gli incipit musicali in fotoreproduzione anziché in trascrizione moderna. L'apparato prolusivo si conclude con un vasto quanto meticoloso intervento sull'altra preziosità del fondo: il codice liutistico redatto a Padova nella seconda metà del Cinquecento, in intavolatura italiana per liuto a sei cori, dal liutista Giovanni Pacolini che se ne dichiara autore e lo data "Padova 15 maggio 1565" e di cui Rossi presenta un generoso campionario di pagine in fotoreproduzione. Il codice comprende 90 composizioni originali o che riprendono musiche polifoniche vocali di Valentin Backfark, Francesco da Milano, Cipriano de Rore, oltre che dello stesso Pacolini. Prevalentemente sono raccolte musiche per un solo liuto e alcune composizioni per due o tre liuti. Il catalogo si completa con il generoso apparato di indici che consente di rintracciare le preziose informazioni disseminate nelle schede, redatte secondo gli ormai consolidati standard catalografici della collana editoriale della Levi, imprescindibile modello per chiunque si avventuri nel campo della bibliografia musicale.

Luisella Ferrarese

Il Conservatorio di musica Arrigo Pedrollo di Vicenza a trent'anni dalla fondazione 1969-1999, a cura di Vittorio Bolcato e Alberto Zanotelli, Vicenza, Tip. Editrice Esca, 2001, 8°, pp. 163, ill., s.i.p.

Il volume celebra il trentennale della fondazione del Conservatorio di musica vicentino, istituito nel 1969 come sede staccata del "Benedetto Marcello" di Venezia, reso autonomo nel 1980 e intitolato ad Arrigo Pedrollo di lì ad un paio d'anni. Queste tappe si intrecciano alle vicende legate all'Istituto musicale comunale, già attivo a partire dal 1867 e successivamente dedicato al suo più illustre insegnante, Francesco Canneti.

Il libro si apre con gli interventi delle principali figure istituzionali che si sono avvicendate, a vario titolo, nella gestione del Conservatorio, e che testimoniano decenni di impegno nei confronti di una delle realtà culturali più vive della città e della provincia di Vicenza. Proprio agli aspetti salienti della didattica musicale nel territorio vicentino è dedicato l'articolo di Vittorio Bolcato, il quale si occupa anche della storia della prestigiosa sede dell'istituto stesso: l'antico convento delle monache domenicane della regola di Sant'Agostino, risalente alla fine del XIII secolo, più volte ampliato, rimaneggiato e abbellito fino alla fine del XVIII secolo, consegnato poi dai decreti napoleonici a repentini e svariati mutamenti di destinazione d'uso. Per quanto riguarda la sua sistemazione più recente, si inserisce Antonio Tessoni a testimoniare la storia di quei lavori di ristrutturazione del complesso finalizzati a renderlo un ambiente idoneo alla didattica e alla produzione musicali. Al ricco patrimonio librario della biblioteca è invece dedicato il contributo di Licia Sirch, che illustra brillantemente l'origine delle principali acquisizioni: le sue note storiche mettono a fuoco interessanti figure di intellettuali e musicofili vicentini, donatori di importanti fondi musicali e preziosi documenti. Infine, Alberto Zanotelli traccia le biografie dei due protagonisti dell'insegnamento musicale di



Vicenza fra Otto e Novecento: l'organista del Duomo Francesco Canneti, noto soprattutto per la copiosa produzione sacra, e Arrigo Pedrollo, compositore, didatta, direttore d'orchestra e pianista. Infine la sezione conclusiva dà conto dello svilupparsi dell'istituzione, con un'appendice di tabelle e statistiche relative al corpo docenti, al personale di servizio e agli allievi diplomati nell'arco di un trentennio.

Grazie alla varietà e vivacità dei contributi, spesso infarciti di gustose curiosità, la pubblicazione, che ospita inoltre un prezioso apparato iconografico costituito dalle suggestive fotografie di Tommaso Cevese e dalle piante del complesso di San Domenico, prende le distanze dalla retorica dell'editoria d'occasione.

Luisella Ferrarese

Teatro nel Veneto. Le stanze del teatro, a cura di Carmelo Alberti, Milano, Federico Motta Editore per la Cassa di Risparmio di Venezia, 2002, 4°, pp. 223, ill., con CD digital audio, s.i.p.

È la seconda parte con uguale preziosa veste editoriale della trilogia sulla teatralità nel Veneto, curata come la prima e quella che seguirà da Carmelo Alberti. Il quale si riserva due interventi, oltre all'introduzione, dedicati rispettivamente alla nascita del teatro organizzato, commerciale, in una città – Venezia – ch'egli definisce come la prima aperta agli spazi scenici e alle attività recitanti, nel Seicento, lasciando voce anche a ciò che avvenne in merito in quel di Padova, e alla modernità impressa da un genio dei giorni nostri della regia, Luc Besson, ad un testo canovaccio di Carlo Gozzi: *L'amore delle tre melerance*.

Spazi, anzi "stanze", come vengono emblematicamente chiamate fin nel titolo dell'elegantissimo tomo, che danno in qualche modo la

ideale sostanza della ricerca compiuta da Alberti insieme agli autori degli altri saggi. E cioè un percorso rievocativo che parte da lontano per arrivare ai giorni nostri.

Le "stanze", appunto, dentro le cui classiche tre pareti si sono prodotti con la loro arte a più livelli dilettanti e fior d'attori. Veneti certamente ma anche d'altra provenienza quando ciò era imposto da fattori contingenti. Sempre, trattandosi di repertorio d'autore di questa terra, da Ruzzante a Goldoni e su attraverso l'Ottocento di Gallina e Selvatico fino al Novecento con Renato Simoni, per semplificare nelle citazioni, capaci di farsi contaminare e assorbire dalla parlata dialettale di questa terra.

Gli altri interventi. Apre Siro Ferrone con *Le stanze di Don Giovanni*, alludendo al figlio naturale di Cosimo I dei Medici, attore dilettante nella sua casa a Murano chiamato da Lorenzo Giustiniani a gestire una vera compagnia teatrale (dei comici Confidenti). Seguono dopo il *Viaggio nei teatri veneziani e veneti* del citato Carmelo Alberti, Marin Nordera che scrive delle *Danze femminili tra città e contado* nel XVI e XVII secolo. Danza come simbolo espressivo talora di forte carica erotica: *excursus* culturale che affonda nel sociale.

Giorgio Pullini intitola il suo saggio *Memorie di attori*. Una panoramica sulla espressività dei testi teatrali d'autore veneto che dal Seicento arriva fin quasi all'epilogo del Novecento. Portati sulle scene, anche all'aperto, da una sequenza di performance attoriali di personalizzato respiro. Lorenzo Arruga rievoca l'eccezionale rappresentazione al veneziano Teatro La Fenice nel 1984 della *Passione secondo Giovanni* di Bach curata da Pier Luigi Pizzi che occupò scenicamente anche l'intera platea: esecuzione di immensa suggestione. Donato Sartori parla della *Casa delle Maschere*, cioè delle creazioni di Amleto Sartori in quello spazio che ne conserva (proseguendone il lavoro) la tangibile memoria. Giorgio Barberio Corsetti dedica il suo intervento a quello *Spazio per il Teatro* ricavato alle Tese dell'Arsenale veneziano.

Infine Sandro Cappelletto parla dello "spazio" musicale, come "casa sonora" nell'arca lignea disegnata da Renzo Piano ma anche "senza confini" secondo la riflessione di Luciano Berio grazie all'elettronica che "rende possibile trasformare in sala da concerto anche un deserto".

Piero Zanotto

Teatro nel Veneto. La scena immaginata, a cura di Carmelo Alberti, Milano, Federico Motta, 2001, 4°, pp. 223, ill., con CD, € 69,50.

Sul tema dell'acqua, quale paradigma esistenziale della vocazione alla teatralità di Venezia e laguna, proiezione nel mondo sensibile di stati, fantasie e immaginazioni latenti e di architetture già drammatiche, e sull'arco di più secoli, prende il suo avvio *La scena immaginata*, a cura di Carmelo Alberti, primo (dei tre previsti) volume della serie *Teatro nel Veneto*.

Così, *Il vascello di Nettuno*, contributo iniziale del volume, e scritto dal curatore, diventa il



veicolo per riuscire ad attraversare questo "paesaggio comune", e per riconoscere, tra le scritture, i resoconti del quotidiano, la dialettica drammatizzata fra mare e terra, fra città e villa, in un continuo scambio che è caratteristico della naturale propensione mercantile della Serenissima, sempre vigilata, però, da un'ambiziosa quanto costante ricerca di "consacrazione mitologica". Lo spessore di questa vocazione alla "teatralità quotidiana", che emerge dalla tipologia del viaggio-spettacolo, a partire proprio da talune commedie cinquecentesche fino alla "teatralità immaginata" di un Giacomo Casanova, è proprio quello di inverare attraverso la scrittura il sogno, e cioè, come sottolinea Carmelo Alberti, di "uno spazio ideale, in grado di fermare il corso del tempo, per evocare una ritualità inventata, per dar forma alle manipolazioni e, insieme, alle utopie".

Il prezioso volume accoglie inoltre contributi sui motivi teatrali nelle decorazioni delle ville in *Il sogno e il gioco di rappresentare nel rifugio di una villa* di Vincenzo Fontana, nei modi della rappresentazione popolare attraverso gli spettacoli ottici e la diffusione delle lanterne magiche in *Visioni ottiche* di Carlo Alberto Zotti Minici, e si completa con la sezione in versi *Diffrazioni. Eritemi* da *Il Galateo in bosco* (1975-1978) di Andrea Zanzotto, giocata sulle immagini delle "Carte Trevisane" con tanto di corredo di stampe a fronte, e *La Venezia, immaginata di Malipiero*, di Laura Zanella, sulla trilogia teatrale concepita dal musicista veneziano a partire dal 1928 per rievocare la storia della Serenissima. I confini ultimi o più estremi della teatralità del quotidiano e dell'ordinario vengono, infine, sondati attraverso due contributi: *La teatralità del consueto*, di Gabbris Ferrari, sul luogo di origine come geografia irredimibile della memoria, tra autentica maturazione dei "genius loci di questa terra e la solenne teatralità del suo spazio"; e *Poetiche sociali - Teatri mentali di periferia*, di Gianfranco Bettin, sulla vita nella periferia industriale e urbana intorno e Venezia e la necessità di ricono-



scere, nelle trasformazioni del territorio, vere e proprie drammatizzazioni dei problemi e delle identità. Il volume si chiude con la testimonianza di Marco Paolini, *Viaggio d'attore*, sulla necessità del viaggio magari idealmente esemplato, in una evocazione rumorosa ed egotica ma di grande effetto, ovvero secondo ben calcolata retorica di massa, su quello *milionario* di Marco Polo.

Stefano Tomassini

MAURIZIO GIAMMUSSO (a cura di), *Lo Stabile del Veneto 10 anni di Teatro*, Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni con Regione del Veneto, Comune di Venezia, Comune di Padova, 2002, pp. 155, s.i.p.

“Dieci anni sono tanti o pochi per un teatro? Dieci stagioni, tante e tante serate in palcoscenico, migliaia di applausi: quanto contano?”. Il volume curato da Maurizio Giammusso, giornalista dell'Ansa e per molti anni critico teatrale del “Corriere della Sera”, nonché autore di volumi sul teatro e di programmi televisivi di cultura teatrale, illustrato a pioggia (la documentazione è a cura di Carlo Bertinelli) con foto riferite agli spettacoli, risponde con dovizia di dati al quesito. Il Teatro Stabile del Veneto intestato dieci anni fa a Carlo Goldoni, pur essendo il più giovane degli Stabili italiani, ha dimostrato coerenza di propositi e tanta voglia di fare. Come dimostrano, appunto, queste pagine.

Lo dicono quasi con gli stessi concetti in apertura il presidente della Regione del Veneto Giancarlo Galan, il sindaco di Venezia Paolo Costa, il sindaco di Padova Giustina Mistrello Destro. Guardando ovviamente al futuro. Cioè a stagioni che sempre più siano indicatrici, attraverso le scelte sceniche, della civiltà culturale che il Teatro può trasmettere al pubblico. Ma a rendere testimonianza particolareggiata delle cose



fatte, di come lo Stabile è potuto nascere e crescere dopo anni che avevano registrato sullo stesso palcoscenico stagioni di incerto e altalenante spessore, sono le interviste agli uomini che tale percorso hanno compiuto e (per quanto riguarda l'attuale direttore Luca De Fusco) lo stanno ancora compiendo.

Si tratta del suo primo presidente, in carica lungo l'intero decennio (oggi la mano è passata a Laura Barbiani), Francesco Raimondo Donà. Dieci anni di teatro in crescita, sottolinea fin dal titolo del testo che raccoglie le sue dichiarazioni. Quindi, in ordine, del suo primo direttore artistico, l'attore e regista Giulio Bosetti il quale per consentire un riconoscimento statale ufficiale del costituendo dieci anni fa Teatro Stabile dirottò nelle sue casse il contributo ministeriale ricevuto per l'attività della propria compagnia scenica. Bosetti concluse il proprio mandato nel nome di Marcello Mastroianni, convincendolo a interpretare l'anziano pensionato della intensissima crepuscolare commedia *Le ultime lune* di Furio Bordon: ultima, anche, *performance* alla ribalta del popolare bravissimo attore. Del direttore a lui succeduto Mauro Carbonoli, per un periodo di brevissimo respiro, che vi immise le sue esperienze di manager bene addentro alle vicende della scena italiana. Del menzionato Luca De Fusco, scelto su una quindicina di candidati al ruolo perché giovane e forte di un'attività come regista ricca di frutti.

Con De Fusco lo Stabile ha trovata nuova vitalità, continuando nella produzione di spettacoli poi portati in giro per le piazze dello Stivale.

La seconda parte del volume si sofferma, scheda dopo scheda, sugli spettacoli prodotti. E sono oltre una trentina, con riguardo spesso alla cultura veneta tra Goldoni, Ruzante, Gozzi. Ma non solo. Vi è anche il Gino Rocca di *Se no i xe mati, no li voleno*, il Giuseppe Berto di *Anonimo veneziano*, l'Enrico Groppali de *Il viaggio a Venezia*, il Giuseppe Manfrini de *I venexiani (Il giovane Casanova e la storia di M.M.)*, dalle memorie del Libertino e geniale uomo di lettere. Commentati via via da stralci delle critiche scritte a caldo e apparse in quotidiani e sulla stampa specializzata.

Piero Zanotto

Camillo Boito e il sistema delle arti. Dallo storicismo ottocentesco al melodramma cinematografico di Luchino Visconti, a cura di Giacomo Agosti e Costanza Mangione, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 230, ill., € 20,00.

Realizzata grazie al contributo e alla collaborazione del Comune di Padova nell'ambito delle iniziative per la mostra “Camillo Boito. Un'architettura per l'Italia unita”, questa pubblicazione raccoglie gli atti degli incontri di studio promossi dall'Accademia di Brera intorno alla figura e all'opera di teorico dell'architettura di Boito.

Nel 1954, il regista Luchino Visconti girò il film *Senso*, con Alida Valli e Farley Granger. La pellicola, di eccezionale bellezza figurativa, si ispira all'omonimo racconto di Boito, che, come



scrive Matilde Dillon Wanke nel suo contributo, “è ancor oggi da vedere come uno degli esempi più riusciti della forma breve del narrare negli anni della Scapigliatura”.

Ma quale rapporto esiste tra Boito e Visconti, o meglio tra architettura e cinema? Perché proprio la scelta della novella di Boito da parte di un regista abituato ad andare controcorrente? (Del Neorealismo già nel 1948 Visconti disse: “ha raccolto uomini, artisti che credevano che la poesia nascesse dalla realtà. Era un punto di partenza. Mi sembra che cominci a diventare un'assurda etichetta che ci si è attaccata come un tatuaggio e che invece che designare un metodo, un momento, diventa una limitazione totale, una regola”).

Le risposte possibili a questi interrogativi attraversano piani e prospettive di tipo storico, sociale, filosofico, estetico, persino etico. Partendo dall'assunto che anche i film sono architetture, opere che riflettono valori, linguaggi, criteri condivisi, gli autori dei contributi raccolti in questo libro individuano qui i “sistemi multiformi” che stavano intorno all'insegnamento di Boito – il critico e l'intellettuale di riferimento per l'Italia unita, prima ancora che l'architetto – e al lavoro di Visconti, uno dei registi fondamentali del cinema italiano del Novecento.

Gli interventi sono stati raccolti in due diverse sezioni. Nella prima (“Camillo Boito e il sistema delle arti”) vengono analizzati i vari aspetti del Boito intellettuale e uomo del suo tempo. In particolare, i contributi di Sandro Scarrocchia (“Camillo Boito e l'arte industriale”) e Maria Antonietta Crippa (“C.B. e il futuro dell'architettura italiana”) sottolineano la portata innovatrice e feconda del pensiero di Boito.

La seconda sezione si intitola invece “*Senso* tra Camillo Boito e Luchino Visconti” e rintraccia le analogie e i punti di contatto nell'opera di questi due grandi protagonisti – sia pure in epoche diverse – del rinnovamento artistico e culturale italiano.

Marco Bevilacqua

LETTERATURA -
MEMORIALISTICA

RUGGIERO MARCONATO, *Antonio Baratella (1385-1448)*, Cittadella (PD), Biblioteca Cominiana, 2002, 8°, pp. 472, € 22,50.

I lettori troveranno in queste pagine la storia di un illustre padovano che per mezzo della poesia ha celebrato le bellezze della nostra terra, le quali in parte ancora resistono alla distruzione del tempo e degli uomini.

È uno stralcio dalla illuminante presentazione con la quale Ruggiero Marconato, padovano di Loreggia, autore di una cospicua serie di monografie riferite a figure e istituzioni della realtà veneta e di libri d'arte e di viaggio, introduce il lettore – come recita il sottotitolo del libro – alla “vita, opere e cultura di un umanista padovano”. Antonio Baratella, per l'appunto, vissuto fino a sessantatré anni a cavallo fra il Milletrecento e il Millequattrocento. Ai suoi tempi, spiega ancora Marconato, “illustre letterato e stimato maestro di cultura”, la cui conoscenza delle opere, però, è stata quasi esclusivamente riserva di analisi e di stima nell'ambito degli studi eruditi e specialistici. Dimenticato dai posteri, anche da coloro che abitando oggi nei luoghi più cari al poeta e cioè Loreggia, Camposampiero, Padova, Venezia, Feltre, ignorano di lui tutto.

Ebbe una vita economicamente grama, tribolata, Baratella. Alla sua terra dedicò liriche generose, talora sospinte fino a incaute forzature. Scrive Marconato: “Certo il Baratella può far sorridere quando fa giungere fino a Loreggia l'Antenore troiano, che dopo aver fondato la città di Padova si spinge fin sulle sponde del Muson, abitato dalle Muse, per fondare anche Loreggia,

attratto da questa terra meravigliosa. Ma il sorriso si stempera in pacata dolcezza alla considerazione che la fantasia del poeta era tutta intrisa di cultura classica e che questa si accompagnava in lui ad un'inventiva senza limiti; a ciò si aggiunga il forte e mai indebolito amore per la sua terra, per i boschi, i fiumi e gli animali delle selve e i pesci dei ruscelli, in un atteggiamento di rispetto e di comunione con la natura di grande modernità”.

Figura di passaggio dal Medioevo all'Età rinascimentale, Antonio Baratella gode quindi in queste pagine di un'attenzione particolare. Che riprende e riassume tutti gli studi che finora gli sono stati dedicati. Per la prima volta vi si trova descritto il contenuto di un'opera (la *Regineis*) che forse non ha trovato ancora ospitalità nemmeno presso il mondo universitario. Silloge esemplare, attenta anche nell'offrire al lettore ampi stralci tradotti delle opere dall'originale latino, qui raccolte nelle diverse sedi in cui furono nel tempo disperse. Il quinto capitolo ripropone per intero, nel testo latino con traduzione a fronte, il primo libro della *Ecatometrologia* di Padova, “con i carmi dedicati dal Baratella a ciascuno dei borghi dell'Alta padovana del distretto di Camposampiero”.

In un sedicesimo in carta patinata vengono riprodotte a colori pagine di stralcio di opere del Baratella nella stampa d'epoca: *Foscara, Polidoreis, Ecatometrologia seconda redazione*.

Piero Zanotto



gli scampati il podestà Giovanni Zen che perde nella fuga una pantofola. Ultima scena, il convento delle Zitelle ai piedi del santuario di monte Berico. Qui è rinchiusa una giovane quindicenne che si dispera, piange, chiede di rivedere la famiglia. Un giorno la madre la viene a trovare con i fratellini, con l'inganno riesce a farsi aprire la grata della clausura e ne approfitta per rapire la giovane minacciando con uno stiletto la vecchia portinaia. Ancora una volta strepiti, concitazione, scandalo. Inutile dire che i protagonisti sono sempre gli stessi: la giovane è Anna, secondogenita di Nicolò, e la rapitrice è Florinda Verlatto.

È questo l'emozionante prologo da cui prende le mosse la vicenda narrata da Sergio Lavarda che, attraverso le carte processuali e i documenti di archivio, ricostruisce la sordida vicenda del notaio vicentino Nicolò dal Buso, rampollo di una famiglia decaduta, piccolo e deforme, biscazziere e truffatore, che sfrutta la bellezza delle figlie e la moglie come mezzana per circolare e ottenere favori dal conestabile e dal podestà. Sullo sfondo una Vicenza provinciale, periferia defilata della Serenissima dove alcuni personaggi pensano di poter spadroneggiare senza limiti; sullo sfondo il sordo conflitto di poteri fra ceti periferici e autorità veneziana che stritola personaggi in fondo più patetici che torvi come lo sventurato Nicolò dal Buso. Alla fine della vicenda egli sarà infatti radiato dall'albo dei notai incarcerato per truffa e, in sopraggiunta, bollato dal giudice durante il dibattito con epiteti sicuramente poco *politically correct*.

Ferdinando Perissinotto

SERGIO LAVARDA, *L'incivile, disonesta e sordida vita. Storia di un notaio del Seicento*, Verona, Cierre, 2002, 8°, pp. 162, € 12,50.

Cinque quadri, presentati nella rapida successione di un montaggio sincopato, che mantiene però tutta la cupa atmosfera *noir* del racconto, aprono la vicenda. Vicenza 1613, tarda sera d'autunno, in un ridotto di male affare conosciuto per essere una bisca clandestina, irrompono con grande fragore un manipolo di *zaffi*, i tutori dell'ordine pubblico, guidati dal contestabile del podestà. La tensione è altissima, gli avventori sono guardati a vista dalle armi spianate degli *zaffi*, ma tutto si risolve in un conciliabolo tra il contestabile e due loschi personaggi, Claudio della Volpe e Nicolò dal Buso, che scopriremo poi al cuore di questa vicenda. La seconda scena è alla luce del sole, in una via del centro di Vicenza, il già conosciuto Claudio della Volpe percuote furiosamente il portone di un palazzo insultandone pesantemente gli inquilini. Tram-busto, eccitazione, ci si aspetta che il padrone di casa offeso esca infuriato ed invece al suo posto si precipita una donna, schiumante di rabbia che con una spada sguainata mette in fuga l'assalitore. La donna è Florinda Verlatto, nobile vicentina, il palazzo è invece quello di Nicolò dal Buso, il marito. Terzo quadro, ancora grida e colpi al medesimo portone, questa volta nel cuore della notte, una donna è invocata dagli schiamazzi: non si tratta di Florinda, ma della figlia sedicenne Ardemia. Si apre una finestra, Nicolò spara contro gli importuni, concitazione, fuggi-fuggi. Tra



Giacomo Casanova tra Venezia e l'Europa, a cura di Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Fondazione Giorgio Cini - Firenze, Olschki, 2001, 8°, pp. VI-350, ill., s.i.p.

Un libro molto importante perché consegna un'immagine di Casanova non stereotipata. I partecipanti al convegno, tenutosi presso l'Isola di San Giorgio di Venezia il 16-18 novembre 1998, infatti hanno proposto, nei diversi interventi, una lettura nuova e non schematica dell'illustre veneziano. Così la condanna di Casanova per ateismo viene spiegata da Piero Del Negro con il fatto che egli aveva una "collocazione marginale rispetto alle grandi casate dell'aristocrazia veneziana"; era infatti legato a patrizi veneziani che avevano compiuto delle scelte politiche radicali e pertanto non erano "apprezzati dall'*establishment*" lagunare.

Rientra nell'ottica della novità anche l'approccio di Luigi Pepe. Lo studioso infatti si sofferma sugli interessi matematici di Casanova, ricostruendone geneticamente il percorso; Pepe individua negli studi del matematico veneziano Giovanni Francesco Crivelli il retroterra formativo, mentre il riferimento principale, colui a cui venivano chiesti consigli e suggerimenti, fu rappresentato dal docente universitario padovano Simone Stratico. In particolare Casanova svolse degli studi sulla duplicazione del cubo, un problema affrontato già nell'antichità e la cui risoluzione non è possibile con riga e compasso.

Anche la prospettiva di Franco Fido è nuova. Egli, in passato, si era già occupato di Casanova sostenendo che i contatti del veneziano con i *philosophes* fu un "incontro mancato". Sulla scorta di nuovi studi messi a disposizione solo di recente, quali l'*Examen des Etudes de la Nature* (pubblicato solo nel 1981) e *Le philosophe et le théologien*, Fido rivede la sua tesi e iscrive nel filone della cultura illuministica del tardo Settecento il pensiero di Casanova.



A compiere una rilettura completamente nuova del pensiero casanoviano è Federico Di Trocchio. Distinguendo tra il pensiero che emerge dai saggi filosofici, ritenuto "senza alcuna rilevante originalità", e la filosofia inespressa ossia "la filosofia viva e vera che ispirò l'esistenza reale di Giacomo Casanova" sostiene che al veneziano si possano attribuire due filosofie. L'originalità del pensiero casanoviano, secondo Di Trocchio, consiste nella critica condotta da Casanova all'etica libertina. Ne deriva un rovesciamento delle interpretazioni finora conosciute del pensiero di Casanova, la cui vita, afferma Di Trocchio non doveva dimostrare la validità della filosofia libertina ma era quest'ultima che doveva dimostrare al veneziano che "era possibile e moralmente degno vivere da libertino". Affiora nel pensiero di Casanova, fondato su "una fortunata e felice intuizione esistenziale", un'incoesistenza tra pratica di vita e tesi filosofiche in cui, prima di tutto, sono riaffermate "le condizioni problematiche ma vitali dell'esistere" un atteggiamento che è alla base, per Di Trocchio, del pensiero contemporaneo.

Gli altri saggi sono di: Feliciano Benvenuti, Gino Benzioni, Helmut Watzlawick, Bruno Capaci, Massimo Ciavolella, Marga Cottino Jones, Piero Pieri, Giorgio Ficara, Fabrizio Magani, Giampaolo Dossena, Andrea Fabiano, Piermario Vescovo, Paolo Cottelan.

Cinzio Gibin

DAMIRA TITONEL, "*La libertà va conquistata*". *Un'emigrata trevigiana nella Resistenza francese*, a cura di Carmela Maltone, postfazione di Franca Trentin, Verona, Istresco - Cierre, 2001, 8°, pp. 160, ill., € 12,39.

Nell'ambito delle ricerche del Cirillis di Bordeaux (Centro Interuniversitario di Ricerca sull'Italia: Lingua, Letteratura, Interazioni culturali, Società e Mentalità) è stato creato nel 1995 l'Archivio della memoria popolare degli immigrati italiani, che ha dato alle stampe nel 1999 questo libro di Damira Titonel, *Écrire pour les autres. Mémoires d'une résistante. Les antifascistes italiens en Lot-et-Garonne sous l'Occupation*, ora tradotto in italiano. La scelta è significativa e insieme rappresentativa, in quanto la testimonianza della Titonel – nata a Refrontolo (Treviso) nel 1923, emigrata nel 1925 con i genitori antifascisti e il fratello in Francia, precisamente a Monclar d'Agenais, un paesino di collina del Lot-et-Garonne – è un affresco toccante ed insieme realistico dell'antifascismo consapevole e impegnato dei contadini italiani del Sud Ovest francese, seppure carente di collegamenti ideologici con il mondo dei fuoriusciti politici. L'importanza di questo libro è rilevante, sia perché la portata del flusso migratorio di contadini italiani (specialmente veneti, friulani, lombardi e piemontesi) negli anni 1923-1936 era stata notevole – si parla di 83.000 unità –, sia perché un fenomeno rilevante come la partecipazione di questi stessi alla lotta partigiana francese non era ancora stato messo a fuoco.



Nella prima parte del volume, *Infanzia*, l'autrice si lascia andare al flusso dei ricordi della vita, non sempre facile, di una bambina figlia di emigrati in un paese straniero: così come i genitori si facevano garanti della trasmissione del ricordo dell'Italia ai figli, i figli stessi, Damira in primo luogo, mediante la scuola e gli amici si rendevano tramite di una convivenza e di un'integrazione possibili, pur nelle difficoltà materiali di vita. Nell'ottica della seconda e più corposa parte del libro, *La libertà va conquistata*, questa prima parte è dunque funzionale, nel senso che la partecipazione della Titonel a soli diciotto anni alla lotta partigiana francese diventa esemplare, anche per altri "italo-francesi", di una convergenza pienamente realizzata delle istanze di libertà di due diverse nazioni. Ciò non era affatto scontato, se si pensa che, con l'occupazione nazista della Francia, gli immigrati italiani indistintamente venivano considerati dai Francesi come dei nemici. Quasi con orgoglio la Titonel sottotitola questa seconda sezione *Testimonianza di una partigiana della 35ª Brigata FTP-MOI (Francis Tireurs Partisans - Main-d'Oeuvre Immigrée) 'Marcel Langer'*: di questa brigata l'autrice era sin dal 1942 la staffetta, addetta alla trasmissione di messaggi, ma anche al ben più pericoloso trasporto d'armi. La cattura della Titonel avveniva nella primavera del 1944, a Tolosa, subito dopo un attentato; la permanenza di alcuni mesi con altre compagne nel carcere de La Furgole non era che il preludio al passaggio negli orrori del campo di concentramento per detenute politiche di Ravensbrück, dove morirono almeno novantamila donne e una quantità impressionante di bambini. Sono, queste, le pagine più toccanti della Titonel, assieme a quelle che raccontano il ritorno da sopravvissuta; pagine dettate, a distanza di quasi mezzo secolo, dal desiderio di ribadire semplicemente, al di là del valore storiografico, e senza inutili moralismi, che "ci sia pace nel mondo e che i bambini sorridano".

Sandra Bortolazzo



TINA MERLIN, *Menica e le altre. Racconti partigiani*, Verona, Cierre, 2002, 16°, pp. 106, € 11,50.

Gli otto racconti partigiani che compongono il volumetto di Tina Merlin furono pubblicati per la prima volta nel 1957, a più di dieci anni dalla fine della Resistenza, in un'Italia repubblicana che, se aveva costruito già un mito di fondazione sulla lotta di liberazione contro il nazifascismo, appariva nell'evoluzione della società e nella pratica politica molto distante dal clima di angoscia, ma anche dall'ansia di rinnovamento che aveva permeato la stagione della guerra di liberazione. Ciò forse spiega il vago sentimento di malinconia che attraversa questi racconti, frammenti di vicende minori, quasi bozzetti come li definisce la stessa Merlin, che però, proprio nella loro marginalità, distante da ogni intento agiografico o celebrativo, ci sembrano trasmettere in modo più vivo e diretto l'esperienza vitale e tragica di quegli anni.

Le protagoniste di queste storie minute sono donne, ma, attraverso le loro sofferenze e speranze, è tutta una comunità che parla. Nella violenza del conflitto, quando gli uomini sono alla macchia, è infatti alle donne che spetta la responsabilità di salvaguardare l'unità della famiglia e spesso della comunità. Nelle campagne e nelle valli del Veneto lacerato, l'esperienza della guerra civile è così anche l'esperienza di una sofferta presa di coscienza di tante donne che assunsero in virtù della lotta una nuova consapevolezza. È ad esempio il caso di Menica, la prima figura della piccola galleria di personaggi presentati dalla Merlin. Menica è una vedova non più giovane, scavata da una vita dura di lavoro che quasi inavvertitamente, seguendo un istinto atavico che la porta ad aiutare e sostenere i più deboli, collabora con i partigiani, i suoi *desperes*, compaesani fuggiti nelle montagne per combattere i nazifascisti. Sarà sul tavolo di tortura, preda della brutalità cieca dei suoi aguzzini, che Menica comprenderà il reale significato delle sue azioni. Il suo silenzio, più rassegnato che caparbio di fronte alla violenza efferata dei seviziatori che

esigevano la denuncia dei partigiani, è l'affermazione più radicale di quei valori genuini di solidarietà e comunione nella sofferenza che legano Menica alla sua comunità e che neppure l'umiliazione più spietata della tortura può coartare. Ma la consapevolezza non passa solo attraverso la violenza tragicamente subita sul proprio corpo, come per Menica, può anche essere l'esperienza avventurosa del viaggio di due giovani staffette partigiane, catapultate, per la prima volta, dal proprio paesino di montagna a Venezia per portare una richiesta di rifornimenti della Resistenza locale. È questo il tema del fresco racconto narrato in *Calze e Scarponi* che, come un contrappunto ludico e leggero, segue la tragica vicenda di Menica. Per queste ragazze prendere parte alla missione era una sfida, un gioco, una avventura affrontata con incoscienza ed insieme saldezza fisica e morale in vista di un futuro che appena intuivano, che speravano diverso, che desideravano migliore, un futuro che si schiudeva in modo confuso al di là della guerra, al di là della paura e del pericolo, un futuro alla cui creazione sapevano di dovere partecipare.

Ferdinando Perissinotto

FRANCO Busetto, *Studenti universitari negli anni del Duce. Il consenso, le contraddizioni, la rottura*, present. di Mario Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 317, € 18,00.

Presentando questo ponderoso libro di memorie, Mario Isnenghi sostiene che l'Italia è "un paese di ex, nel senso che l'essere ex – ex fascista, ex comunista, ex socialista, ex democristiano – è connotativo, per governanti e semplici cittadini, come forse in nessun altro paese". Il tempo della memoria è così ormai "giunto, e non da ora, per altri ex del Novecento, di oltre mezzo secolo fa; e in particolare per quella parte dei giovani tra le due guerre – fascisti per nascita e convinzione giovanile – che vedono la propria vita tagliata letteralmente in due dal sopraggiun-



gere della guerra perduta. Franco Busetto è fra questi; e ha la franchezza – rara – di non cercare affatto di velare i propri esordi o di retrodatare la propria crisi politica e il passaggio dal fascismo al comunismo, attraverso la Resistenza e, nel suo caso, anche la prigionia a Mauthausen".

In questa premessa è contenuta la *chiave* per interpretare questa fatica dell'autore, ormai ottuagenario, che come insegnante di elettrotecnica è stato un autentico maestro di cultura e di vita per generazioni di studenti della scuola padovana. Un libro di memorie (il quarto della serie) dedicato, appunto "alla transizione non breve tra fascismo e antifascismo, parlando senza complessi dell'adesione al regime, delle contraddizioni tra il fascismo e i giovani e, infine, della crisi, della rottura con il regime rappresentata dall'importante esperienza resistenziale", come afferma lo stesso autore.

Il ricordo inizia con la rievocazione della politica del fascismo nei confronti dei giovani, una generazione seguita con particolare attenzione dal regime, soprattutto a livello universitario, con la creazione dei GUF (i Gruppi Universitari Fascisti) e dei "Littoriali della cultura e dell'arte". Particolare cura Busetto dedica nella sua *memoria di un vecchio di adesso sui giovani di allora* alla stampa giovanile, nel cui ambito comincia a realizzarsi la fronda nei confronti del regime, soprattutto a "Il Bo" di Padova e "Il Campano" di Pisa. E fu proprio l'esperienza dei Littoriali a far maturare progressivamente un gruppo di giovani studenti che "iniziarono a liberarsi delle ambiguità della 'fronda' o delle incertezze di una linea di 'sinistra' all'interno del fascismo".

Busetto inoltre dedica ampio spazio per presentare tre personaggi che per lui come per molti altri studenti di Padova furono precisi punti di riferimento sul piano ideale e spirituale, Concetto Marchesi, Eugenio Curiel e Ettore Luccini. Di indubbio interesse è anche l'ampia appendice, riservata alla pubblicazione di articoli d'epoca di undici intellettuali, amici dell'autore; significative anche le due interviste sotto forma di dialogo, che occupano altrettanti capitoli: una con il pisano-padovano Giuliano Lenci, l'altra con Giorgio Segato, due figure di intellettuali particolarmente impegnati anche nella militanza politica, che sono stati di stimolo positivo a Busetto per portare a termine questo affascinante e sentito *viaggio nella memoria*.

Giuseppe Iori

DELFINA BORGATO, *Non si poteva dire di no. Prigionia e Lager nei diari e nella corrispondenza di un'internata. Venezia - Mauthausen - Linz 1944-1945*, a cura di Manuela Tommasi, Verona, Cierre - Istituto veronese per la storia della Resistenza e della Storia contemporanea - Comune di San Martino Buon Albergo, 2002, 8°, pp. 157, ill., € 12,40.

Uno degli incubi peggiori del periodo di prigionia, ricordato da Primo Levi nei *Sommersi e Salvati*, era collegato all'impossibilità della memoria: la dispersione di non potere testimonia-

re, l'angoscia che un domani, anche se scampati allo sterminio del *lager*, i sopravvissuti non sarebbero stati creduti. Tanto più infatti la mostruosità dell'abominio dei campi superava le possibilità di comprensione, tanto più quell'abisso di orrore sarebbe apparso incredibile. I carnefici avrebbero vinto un'altra volta; l'umanità delle vittime, dopo essere stata calpestata dalla violenza degli aguzzini, sarebbe stata annullata nel grigiore dell'oblio. La difesa della memoria diventa l'estrema difesa di quell'umanità umiliata e degradata e, nello stesso tempo, un monito per il futuro. Per questo operazioni come la ricostruzione dei diari di prigionia di una ragazza veneta, Delfina Borgato, assumono un doppio valore, non solo di precisione e correttezza storica, ma anche di testimonianza etica. Delfina Borgato era nel 1943 poco più che una ragazzina, viveva a Saonara in una grande famiglia contadina patriarcale.

Dopo l'8 settembre quando la guerra e l'occupazione tedesca iniziano a minacciare direttamente il suo piccolo mondo, Delfina, insieme ad una zia e con altre donne del paese, aiuta, fornisce ricovero e qualche pasto caldo a dei prigionieri alleati che, sfruttando lo scompiglio dello sfaldamento dell'esercito italiano, sono riusciti a darsi alla macchia. Non c'è alcuna motivazione ideologica dietro questi atti, nessuna scelta di campo, solo il manifestarsi di una naturale, spontanea pietà verso i deboli e i bisognosi, una compassione immediata e gratuita che in parte si ispira ai principi della carità cristiana, in parte risponde alla tradizionale solidarietà che il mondo contadino, pur e probabilmente proprio a causa della sua familiarità con la miseria, sa dimostrare nei confronti di chi è in difficoltà. Non si tratta quasi neppure di una scelta, ma di un moto insopprimibile del cuore: "non si era buoni a dire di no", così le donne giustificano il loro operato davanti alle apprensioni degli altri famigliari, non si può, non si riesce a far mancare il proprio aiuto a chi dimostra d'averne bisogno. Ma il mondo attorno a Delfina, dilaniato dal conflitto, non rispetta più queste naturali norme di umanità: la delazione di uno sloveno che era stato aiutato dalle donne, porta all'arresto della giovane e della sua famiglia. La ragazza è picchiata, poi tradotta in carcere a Venezia, da qui a Bolzano per essere precipitata nell'incubo concentrazionario: prima Mauthausen, poi Linz dove Delfina entra a far parte di quella sterminata comunità di schiavi al lavoro per permettere alla Germania di continuare la guerra.

Il testo curato da Manuela Tommasi si articola in tre parti su cui si intrecciano i piani della vicenda: la storia, la presentazione cioè delle vicende storiche e del contesto sociale all'interno del quale prende via l'odissea di Delfina; la memoria, l'analisi critica del contenuto dei diari che riesce a ricostruire spesso da alcune scarni annotazioni, il tragitto sia fisico che esistenziale della giovane; infine alcune lettere e i due diari in cui rivivono "stati d'animo, impressioni, desideri, speranze, delusioni, a tratti anche un po' di simpatica incoscienza giovanile che rendono vive quelle pagine, che fanno sì che il lettore sia portato a condividere le emozioni di Delfina, a partecipare con lei a quanto le accade".

Ferdinando Perissinotto



CLAUDIO PEZZIN, *Letteratura veronese del Novecento*, Verona, Cierre, 2001, 8°, pp. 174, € 9,30.

Parlare di "letteratura veronese" del Novecento significa verificare prima di tutto se tale assunto sia reale, e in secondo luogo in che modo venga ad attuarsi, sia nelle sue peculiarità locali, ma anche nelle sue connessioni eventuali con l'ambito letterario nazionale. Nell'introduzione al volume – che si compone di una serie di schede monografiche oltre che di un profilo storico – tale ipotesi viene provata attraverso il paragone con il caso della "letteratura vicentina", rispetto al cui realismo combinato all'introspezione psicologica la "letteratura veronese" si caratterizza in senso diacronico per un marcata teatralità, di derivazione goldoniana; teatralità che caratterizza sia la poesia dialettale sia quella in lingua, la narrativa e il teatro, e che si configura come prevalere di una realistica corallità opposta ad ogni possibile lirico solipsismo. Questo accade specialmente nella poesia dialettale, che vede nella figura di Berto Barbarani (1872-1945) una figura quasi mitica di cantore della veronesità da bozzetto, che sarà in grado di influenzare autori dialettali suoi coetanei quali Giovanni Battista Ceriotto, Fragiocondo; ma anche nella triade teatrale dedicata alla commedia nella prima metà del secolo, ossia Simoni, Fraccaroli e Adami. Parallelamente a questa tensione centripeta, se ne configura un'altra centrifuga, aperta a tematiche nazionali e internazionali, caratteristica dei poeti in lingua a cavallo del secolo, quali Vittorio Betteloni (1840-1910), figura importante a livello nazionale, Massimo Spiritini, Sandro Baganzani (il più significativo poeta crepuscolare veronese), e quei Lionello Fiume e Lorenzo Montano, attivi collaboratori delle riviste fiorentine ("La Voce", "Lacerba", "La Ronda"), ben più incisivi dei poeti ruotanti tardivamente attorno al Movimento Futurista (quale il pur rilevante Bruno Aschieri). Ma se si pensa alla tensione centrifuga che caratterizza la "veronesità", il minimo sforzo, con il massimo risultato, lo compie proprio Emilio Salgari, romanziere di avventure esotiche esistite solo sui libri. È la Seconda

Guerra mondiale a segnare una svolta verso una reale sprovvincializzazione: non tanto negli esiti artistici, ma nelle reali intenzioni di partenza. Lo stesso Lionello Fiumi si impegna ancora a lungo per mantenere la cultura veronese a contatto con le nuove ricerche; Egidio Meneghetti usa il dialetto per narrare l'epica della guerra partigiana; ma è nella figura del drammaturgo Egidio Terron (1910-1991), di sicuro il più importante autore veronese della seconda metà del secolo, che si attua quell'apertura all'Europa dell'esistenzialismo e del teatro dell'assurdo, che ne farà uno dei maggiori autori nazionali. Meneghetti e Terron, entrambi interessati al dramma della guerra e della follia, però non a caso si esprimono nei due linguaggi in cui la "veronesità" si esplica maggiormente: il dialetto ed il teatro. Bisogna dire che da questo terreno fertile molti successivi autori hanno preso le mosse: per la narrativa Vittorino Andreoli; per la drammaturgia Bruno De Cesco; il narratore e poeta Sandro Bevilacqua, la poetessa Wanda Girardi e la scrittrice Edda Squassabia. Da ultimo, una serie di poeti dell'ultima generazione, ruotanti specialmente attorno alla rivista "Anterem", sembra invece aver aperto una ulteriore via di ricerca (Franco Verdi, Gio Ferri, Flavio Ermini, Silvano Martini; ma anche Arnaldo Ederle e Giuseppe Piccoli). Insomma, Pezzin lascia intendere che il presente letterario a Verona c'è ancora.

Sandra Bortolazzo

Profili veneziani del Novecento n. 6, a cura di Giovanni Distefano e Leopoldo Pietragnoli: *Tinto Brass* di Rosanna Mavian, *Gianni De Michelis* di Giannantonio Paladini, *Roberta di Camerino* di Fiora Gandolfi, *Emilio Vedova* di Riccardo Caldura, Venezia, Supernova, 2002, 8°, pp. 113, € 10,00.

Medaglioni di famiglia. Ancora quattro, secondo una consuetudine ormai profondamente collaudata. Siamo al sesto volume della collana "Profili veneziani del Novecento", che via via



recupera alla memoria quanti nel secolo appena trascorso, veneziani di nascita o di adozione, hanno validamente operato, affermandosi a livello non soltanto nazionale, in ogni campo della cultura, della scienza, dell'arte.

Per la prima volta nella collana il volume focalizza quattro protagonisti della vita veneziana ancora viventi. Vediamoli.

Aprè Rosanna Mavian, veneziana, insegnante, giornalista e scrittrice, storica del cinema, con Tinto Brass. Il suo è uno studio atteso su una delle figure più discusse e controverse del panorama cinematografico italiano. Regista autore, Brass, ancora attivissimo, con semplificazione catalogata come cineasta monotematico, legato al sesso in tutte le sue provocatorie manifestazioni. Rosanna Mavian, disegnando un profilo che parte da lontano risale all'infanzia e all'adolescenza del personaggio, a quelle radici che lo disvelano nipote del pittore goriziano Italo Brass. Dirà fin quasi dalle prime righe che fin dalla sua prima egregia opera anarchica e ribelle tutta di ambientazione veneziana *Chi lavora è perduto* del 1963 "ha saputo caratterizzare con una cifra stilistica ben precisa, accurata, esteticamente raffinata ricca di riferimenti e citazioni pittoriche tutto il suo cinema".

Segue lo storico Giannantonio Paladini il quale traccia la lunga stagione di politico, dopo essere stato docente in chimica generale e avere dato vita insieme al fratello Cesare alla Marsilio editrice, di Gianni De Michelis. Nelle sue luci ed ombre. In un articolato profilo che mette allo scoperto tutta la forte temperie di questo socialista veneziano, più volte ministro e nel 1988 vicepresidente del Consiglio nel governo della Repubblica italiana, che ebbe a pensare alla grande per la sua città (si pensi alla appassionata battaglia, infine perduta, per ospitare in laguna l'Expo), soggetto a contrasti e critiche anche asprissime.

Terza figura, Roberta di Camerino al secolo Giuliana Coen (prese il suo nome d'arte da quello del marito Guido Camerino). La battagliera vincente stilista veneziana della quale scrive la giornalista con studi d'arte e di letteratura straniera Flora Gandolfi, autrice tra l'altro con Giandomenico Romanelli e Lina Urban del volume *Venise en Fete*, per raccontare la lunga stagione che la vide imporre dalla laguna, dopo le incurabili ferite inferte fin da ragazzina dalle leggi razziali, uno stile personalissimo nella moda italiana, oscurando se possibile le attrazioni che in tema provenivano da Parigi.

Ultimo, nell'analisi di Riccardo Caldura, insegnante di fenomenologia delle arti contemporanee all'Accademia di Belle Arti di Venezia, Emilio Vedova. Un artista che tanto ha dato alle nuove generazioni, a quei fortunati allievi che hanno potuto frequentare il suo atelier imparando vedendolo all'opera. Come è avvenuto con le altre figure di veneziani del presente volume, ancora un profilo umano, legato a vicende strettamente personali, insieme a quelle professionali e artistiche.

Piero Zanotto



ULDERICO BERNARDI, *La piccola città sul fiume*, Treviso, Santi Quaranta, 2002, 8°, pp. 170, € 11,00.

La piccola città sul fiume citata come titolo è Oderzo, definita e documentata da Ulderico Bernardi, che in essa nacque nel 1937, "antica città". Veneta. Situata ai confini con il Friuli. Scorrendo le pagine che formano il primo capitolo si può intuire nella dettatura di quel titolo un sottofondo di nostalgia. Che Bernardi spiega con quell'acutezza colta, ricca di calore, che caratterizza da sempre la sua prosa. Una percezione atavica, scrive. Cova nel profondo e non si perde mai. Va accettata, con lo stesso spirito che porta a riconoscere i propri avi. Che non è dato scegliere.

Bernardi ricostruisce con sempre più chiarezza di citazioni e potremmo dire di "ricordi" il passato e l'evolversi della vita della città, focalizzandone alcuni edifici storici, taluni avviati nel tempo alla rovina, nonché particolari figure di cittadini e così narrando la storia di una Oderzo saldata con doppio filo a quella del resto d'Italia.

Tutto questo nel primo dei sei capitoli che compongono il libro. Lunga, necessaria, indispensabile premessa al dopo, a quell'autobiografismo che Bernardi tiene benissimo a bada perché dal suo privato di adolescente ingenuo e indifeso nei confronti della vita, possa allargarsi fino a diventare ritratto di un'intera generazione. Evocazione di trasalimenti suoi e dei coetanei nei primi approcci con l'altro sesso, in un'Italietta contadina e povera che da tempo aveva conosciuto sulla pelle, anche e forse soprattutto della gente veneta, l'avvilente fenomeno dell'emigrazione. E sono pagine toccanti ancorché lontane da pietismi. Documentazioni umane che la prosa dell'autore rende palpabilmente vive. Sa adoperare Bernardi l'affettuosa ironia. I suoi bozzetti, se così possiamo chiamarli, posseggono nel loro intimo una visione universale. E insieme sono lezione costante di storia e di civiltà. Tutta materia che fa parte del suo bagaglio culturale (è docente ormai da oltre vent'anni a Ca' Foscari alla cattedra di

Sociologia). Con approfondimento in particolare degli studi sulle trasformazioni sociali, il rapporto fra tradizione e innovazione, e così del fenomeno dell'emigrazione.

Proprio su questo versante, *La piccola città sul fiume* diventa un testo illuminante. Indaga e spiega quella che era la vita del contadino soggetto alla calamità di un improvviso licenziamento dal proprietario terriero, con l'urgentissima necessità di trovare per sé e per la famiglia una nuova fonte di sostentamento. Tra sentimento e tradizione. E par di udire le canzoni d'epoca, le filastrocche, quanto sembrava addolcire un'esistenza grama soggetta a tragedie individuali. O collettive come lo fu l'alluvione del Polesine. Nell'ambito di grandi eventi che intanto maturavano nel paese, tra dittatura (all'ombra del Vate d'Annunzio, anche) e il recupero della democrazia.

Il documento, che di documento si tratta, sconfinava dal perimetro della piccola città sul fiume. Tocca la storia di tutti noi, del Nord-Est e del resto dell'Italia con riferimenti ed esperienze in altri Paesi. L'Australia, il Belgio. La vicina Jugoslavia... Pagine da meditare. Che invitano ad una necessaria rilettura.

Piero Zanotto

EUGENIO TURRI, *Villa veneta. Agonia di una civiltà*, Verona, Cierre, 2002, 8°, pp. 223, ill., € 12,50.

Riedizione del volume già edito nel 1972, *Villa veneta* narra la storia della cosiddetta "grande trasformazione" che, dalla metà del Novecento, ha interessato il nostro Paese. In apertura a questa edizione, infatti, l'autore ribadisce che il processo di "morte" delle ville venete è stato lento, con un'agonia protrattasi dall'Ottocento fino all'"apparizione nei cieli del Veneto e dell'alta Italia degli aerei americani che venivano a bombardare le città e le campagne, come spaval-



di messaggeri di un mondo nuovo, industriale, che stava per arrivare e totalmente diverso da quello che aveva nelle ville venete e nei loro broli silenti i suoi centri di vita”.

Il racconto che ci viene ri-proposto principia dal “senso di sopravvivenza rispetto a un mondo nuovo che stava avanzando”, ponendo al centro e come sfondo proprio una villa veneta della provincia veronese e gli abitanti della zona.

E infatti la narrazione prende l'avvio proprio con il rombo dei bombardieri (*I bombardieri e l'apocalisse*) nel 1943-45, e le reazioni della “piccola società” del brolo che li sentiva e vedeva passare.

Ampio spazio è dedicato (e non poteva essere diversamente, vista l'attività di Eugenio Turri, illustre geografo e studioso) al paesaggio collinare in cui si svolge la vicenda. Nel corso del racconto si dipanano le tradizioni, le storie narrate intorno al fuoco, le proibizioni impartite fin dalla più tenera età ai figli, lo strapotere dei “siori”, il lavoro dei campi e le prime fabbriche, i rituali religiosi, il cibo, ma anche i poveri, i ladri, le sagre e i matrimoni. Il tutto intercalato dalle vicende della guerra e sotto la continua presenza degli aerei da ricognizione e dei bombardieri, con le bombe e i piloti forieri di morte – ma visti con gli occhi del protagonista come degli “angeli messaggeri”.

Concludono il volume un prezioso glossario del dialetto della collina veronese e una sintetica nota biografica sulla fertile attività professionale dell'autore.

Susanna Falchero

ALDO PETTENELLA, *Storie Euganee*, a cura di Francesco Selmin, pref. di Carlo Ginzburg, Verona, Cierre, 2002, 8°, pp. 305, € 14,50.

Come spiega Francesco Selmin nella *Nota al testo*, “Storie” è il nome della sezione di “Terra d'Este” su cui apparvero gli articoli a firma di Aldo Pettenella dal 1996, mentre l'aggettivo “Euganee” deriva dall'ambientazione di tutti i racconti qui presentati (ad eccezione di uno, ambientato sui poco distanti Colli Berici).

Aldo Pettenella – ricorda Carlo Ginzburg nella bella *Prefazione* – amava il paesaggio in tutti i suoi aspetti, nell'accezione più vasta immaginabile, non solo il paesaggio naturale, ma anche la sua storia, le persone, i fatti, i documenti di archivio, ed era un valido camminatore, curioso e attento anche ai minimi dettagli. E proprio con la curiosità di un esploratore si volge agli archivi che documentano vicende e crimini del passato, perché “il passato è un paesaggio che va protetto”. Il suo “trekking archivistico [...] aveva una componente fisica, perfino sensuale: ma senza nemmeno un'ombra di estetismo. Lo impediva la sua acuta insofferenza per le ingiustizie, quelle di oggi o quelle di qualche secolo fa”.

Il luogo del delitto. Gli Euganei del Sei-Settecento visti attraverso i processi criminali, che apre il volume, è il testo di una conferenza tenuta a Valbona e bene si presta ad illustrare ai lettori l'importanza e il metodo della ricerca d'archivio (Archivio di Stato di Padova, fascicoli dell'Ar-



chivio Giudiziario Criminale dei secoli XVII-XV VIII).

Seguono una serie di “Storie” dedicate ai cosiddetti “delitti d'onore” (*Altri promessi. Storia padovana del secolo XVII; La signora che voleva un contadino; “Siamo Corradini, e tanto basta”; Arcangela dei Gaspari*); una dedicata a un diverso tipo di onore, ossia quello connesso all'errore giudiziario e al pregiudizio (*Giustizia per Camillo Guerra detto Pesce*); una storia di “economia morale” della società rurale dell'epoca (*Lo “svaleggio” del granaio di Rivella*); e le favolose storie dedicate a *Servi, fantasmi, padroni*.

Per fornire un piccolo assaggio della bellezza di queste “storie”, vale la pena di soffermarsi proprio sull'ultima parte nella quale emergono, con una sottile ma costante vena di ironia, le astuzie messe in opera dai “furbi” che, fingendosi intermediari di povere anime del purgatorio, soddisfacevano le proprie mire di ricchezza e di una certa forma di potere alle spalle dei più creduloni, non di rado personaggi abbienti desiderosi di far tacere gli spiriti e sparire i terribili fantasmi assecondandone ogni richiesta, da quelle di preghiere, rosari e altre opere di devozione, a quelle di costosi beni materiali elargiti come *ex-voto*.

Susanna Falchero

GIGI VASOIN, *“A Padova... tanti ani fa”*. *Avvenimenti, storia, arte, cultura, gastronomia, sport, tradizioni, usanze e costumi nella Padova degli anni '30 e '40 in 65 racconti. Parte seconda*, presentaz. di Manlio Cortelazzo, Padova, La Garangola, 2001, 8°, pp. x-302, ill., € 23,24.

Nel 1995 Gigi Vasoin aveva pubblicato per gli stessi tipi della Garangola la *Prima parte* delle memorie relative al suo viscerale rapporto con Padova, un ambiente che per lui è stato, accanto

a quella naturale, una seconda madre, nel vero senso della parola. Ecco ora che egli si ripresenta alla ribalta con altri 65 racconti: 34 di storia, arte, cultura, tradizioni, 6 di vita cittadina, 19 di gastronomia e sport, 16 di tema personale e familiare, il tutto accompagnato da una ricchissima documentazione fotografica, che ha il pregio di rendere ancora più interessante un libro che già di per sé si impone per la sapidità dello stile, che conquista il lettore in un dialogo sempre più coinvolgente, mano a mano che la lettura fluisce, con leggerezza accompagnata a precisione.

La macrostoria della città si fonde così perfettamente con la microstoria di Gigi, che vive veramente in simbiosi con la sua città, al punto che egli sembra un protagonista reale anche dei racconti il cui argomento si perde nel passato remoto, tanta è la sua capacità di immedesimarsi negli avvenimenti che si dipanano dall'epoca imperiale di Roma antica fino agli anni Quaranta del Novecento. In questo senso Vasoin fa rivivere vie, piazze, monumenti, fondendoli, grazie a memoria e fantasia, con le sue vicende personali, con i personaggi (maestri, figure illustri della città, cittadini di tutti i tipi e classi sociali, conoscenti, familiari, amici) con cui viene a contatto, dentro e fuori Padova. A questo proposito c'è anche una suggestiva rievocazione di un episodio del Giro d'Italia del 1950, quando il “bartaliano” Vasoin alle porte di Primolano in Valsugana prestò la sua assistenza a Fausto Coppi, rovinosamente caduto durante la tappa Vicenza-Bolzano, nella quale egli era nettamente favorito grazie alle scalate dei mitici passi dolomiti del Rolle, del Pordoi e del Gardena.

Ma da tutti i racconti di Vasoin scaturisce la ricca e spontanea umanità, che gli permette di spaziare senza incertezze attraverso le infinite sensazioni del suo animo: gioia, dolore, malinconia, trepidazione, ammirazione, nostalgia, ironia, disincanto... Il tutto ruota ovviamente intorno al suo vero amore, Padova e la sua storia che rivivono attraverso gli affetti personali di Gigi Vasoin, il quale vede e sente la sua famiglia, dai



genitori ai fratelli, dalla moglie ai figli, come un *unicum*, uno splendido fiore che si moltiplica in infiniti petali che sono, appunto, i suoi racconti.

Un unico esempio basti a suggellare l'amore e la delicatezza con cui Vasoin guarda a Padova, il finale della stupenda poesia dedicata alla chiesa degli Eremitani, da sempre preciso punto di riferimento suo e della sua famiglia: "...poi la piazza mi assorbe, / rotonda, pregnante, accogliente, / testimone alfine incorrotta / delle mie più care memorie".

Giuseppe Iori

RANIERI TETI, *Il senso scritto*, nota critica di Tiziano Salari, a cura di Flavio Ermini, Verona, Anterem, 2001, 8°, pp. 56, s.i.p. (LiminaLXXXV).

In questo suo terzo libro di poesia Ranieri Teti, tra l'altro fondatore e coordinatore del Premio di poesia "Lorenzo Montano", prosegue la ricerca in direzione di un nuovo senso della parola poetica. Infatti, con il sintagma "senso scritto" non si evocano più solo spazi letterari e/o filosofici, ma letteralmente anche spazi dell'esistente in quanto essere, cosicché la raccolta si configura come "un nomadismo che contrae, in ciascuna monade testuale, tutto il senso possibile, fra un'infinità di altri ingressi possibili al senso che si sottrae, ma che in quella sottrazione risplende come la deriva alla quale abbandonarsi per fare che la parola lo evochi nella sua nullità" (dalla postfazione di Tiziano Salari). All'interno della ricerca poetica, da sempre in prima linea, del gruppo dei poeti della rivista "Anterem", la figura di Teti si distingue per la particolare tensione di pensiero. Già nei titoli delle due sezioni del libro, *Pneuma* e *Densità del vuoto*, si viene a tracciare quella che Celan definiva essere la caratteristica della poesia: il respiro, nella sua ispirazione/espiazione, che nel suo incessante transito è figura stessa dell'esistere, in quanto contatto mobile con la realtà; non a caso in esergo al volume si cita una frase di Char inerente al vivere nel "frammezzo", ma "irresistibilmente gettati in avanti". Spetta al poeta farsi carico con la parola di questa condizione di spostamento continuo, propria di tutti gli uomini: perché di per sé la parola è instabile. Questo spostamento si attua fisicamente nella struttura formale del singolo testo poetico, che viene letteralmente decostruito, come se non contasse tanto l'ordine di apparizione degli eventi verbali, ma la loro apparizione in quanto tale, perché appunto quello che conta non è l'ordine del mondo, ma quello che del mondo si riesce a cogliere nel momento in cui si presenta (ma già Leopardi avrebbe detto: nel momento in cui "appare"); l'esempio macroscopico è dato dai versi del testo di apertura, che ritornano uguali ma rimescolati alla fine della prima sezione, come se appunto invertendo gli elementi semantici il risultato non cambiasse affatto, e forse con una lontana reminiscenza, ma postmoderna, del procedimento combinatorio della sestina. Ogni singolo verso poi risulta sintatticamente aperto al precedente e al successivo, quando non attua in se stesso più semplicemente una forte inversione interna a chiasmo,

come in "per interposti mancare latenze mostrando", o "uno di questi giorni o ritornando segni". Non solo. Tra un testo e l'altro sembra crearsi una forte connessione tematica e verbale, un perpetuo moto: ritornano delle parole-chiave allo stato puro, come "ombra", "segni", "cascame", "soglia", "vuoto", "muro", "terra", "specchio", "senso", "lingua", che variate ridanno, come in un riflesso, quella "soglia di apparenze / adiacenze di lontano", che non è altro che la poesia nel suo stato più vicino all'origine dell'Essere. Del quale, una volta che si sia colta con la parola poetica, nel frammezzo, l'apparente contraddizione del suo essere presente ed insieme in esilio, dell'essere qui ed insieme là, dell'essere temporale e insieme a-temporale, sarà rimasto non altro che un senso scritto sul foglio bianco del mondo. Questo è quello che il poeta può dare.

Sandra Bortolazzo

STORIA

Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni, Atti del Convegno di studio (Venezia, 6 ottobre 2000), a cura di Nedo Fiorentin, Venezia, Regione del Veneto - Treviso, Canova, 2002, 8°, pp. 153, ill., € 15,00.

Venezia, città per sua natura legata al mare, da sempre interessata alle sorti dell'Adriatico, solo al compiersi del primo millennio riesce a svincolarsi dalla soggezione all'impero bizantino di cui era ancora provincia, e a svolgere un ruolo autonomo e importante. Cessate le lotte interne tra la corrente degli Orseolo, favorevole a una politica di impegno sul mare, e quella dei Candiano, legata all'occidente feudale, nella primavera dell'anno Mille il doge Pietro Orseolo II compie la vittoriosa spedizione in Istria e in Dalmazia. La successiva spedizione del 1002 contro i Saraceni



che assediavano Bari, attesta la nuova risoluta politica di intervento da parte di Venezia.

Al saggio di Gherardo Ortalli sulle imprese del doge, segue quello di Ivo Goldstein *Il mondo slavo e l'impero bizantino tra il X e l'XI secolo* che delinea un quadro assai complesso dei Balcani, dove l'impero bizantino conserva la supremazia lungo le coste orientali dell'Adriatico, ma deve fronteggiare all'interno le rivendicazioni degli Slavi, Bulgari e Croati.

Giorgio Ravagnani descrive *L'Italia bizantina al tempo della spedizione orseoliana in Dalmazia*, teatro di lotte ininterrotte e feroci. Le continue guerre di Basilio II indebolirono la potenza bizantina in Italia e lasciarono spazio all'intervento di Venezia nel ruolo di difesa contro i saraceni.

Il carattere della spedizione orseoliana in Dalmazia è spiegato da Lujo Margecic come una manovra diversiva eseguita dal doge veneziano per conto dell'imperatore allo scopo ingannare il re di Bulgaria Samuele e fargli concentrare le truppe a occidente, mentre Basilio II occupava un vasto territorio a oriente.

Dopo il saggio articolato ed esauriente *Venetiarum patriarcha Dalmatiaeque primas* di Antonio Niero che ricostruisce la storia del titolo attraverso nove secoli, in *Storiografie nazionali e interpretazioni della Dalmazia medievale* Egidio Ivetic affronta la complessa questione dei nazionalismi in un paese tormentato dai conflitti tra varie identità e riconosce nella storiografia due tradizioni, una croata e in parte serba e una italiana. La storiografia italiana esalta il ruolo della latinità e con Roberto Cessi ricostruisce la lunga lotta della Serenissima per controllare l'alto Adriatico. La storiografia croata considera la Dalmazia come parte del territorio nazionale croato e cerca nelle lotte del passato un precedente della futura nazione.

Infine Manlio Pastore Stocchi in *Alcune immagini della Dalmazia nell'estremo dominio veneziano* riflette sulle testimonianze di due uomini di cultura: Carlo Gozzi e Francesco Apostoli. Nelle *Memorie inutili* il Gozzi coglie elementi contraddittori nella popolazione dalmata: coraggio e fedeltà a Venezia uniti ad arretratezza e ferocia. Nelle *Lettere Sirmiesi* l'Apostoli accusa apertamente Venezia di malgoverno per non essere intervenuta a rendere più fertili le terre e più civili e controllati i costumi.

Marilia Ciampi Righetti

ANGIOLO LENCI, *Il leone l'aquila e la gatta. Venezia e la Lega di Cambrai. Guerra e fortificazioni dalla battaglia di Agnadello all'assedio di Padova del 1509*, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 255, ill., € 21,00.

Il 14 maggio 1509 in Lombardia, sulle rive dell'Adda, ebbe luogo la battaglia fra l'esercito al servizio della Repubblica di Venezia e quello del re di Francia, che viene chiamata con nomi diversi di Agnadello, di Pandino, della Ghiaradda, di Vailate. L'esercito veneziano fu distrutto e la Repubblica del leone rischiò seriamente la perdita di tutta la Terraferma e l'invasione di Venezia.



Fra tutte le città, solo Treviso le rimase fedele. Padova fu occupata da giugno fino al 17 luglio, giorno di Santa Marina, da un'avanguardia imperiale. Poi fu riconquistata da Andrea Gritti e da Alvise Dardanio, e infine sottoposta a un pesante assedio dell'artiglieria e dell'esercito dell'imperatore Massimiliano d'Austria. La tragica sconfitta di Venezia ad Agnadello riconfermò l'inferiorità militare anche del più forte degli Stati italiani rispetto agli eserciti europei. Machiavelli esercitò la sua riflessione su questa sconfitta e ne individuò lucidamente la causa nella mancanza da parte di Venezia di un esercito di tipo nazionale e nell'uso dei mercenari. Fino al 1986 – quando venne pubblicata la lettera di Machiavelli ad Alamanno Salutati, fresco conquistatore di Pisa – non c'erano prove certe che Machiavelli avesse studiato con attenzione anche l'avvenimento militare successivo alla battaglia di Agnadello e cioè l'assedio di Padova. La sconfitta di Agnadello ha segnato una svolta irreversibile nella storia militare e politica di Venezia che dopo di essa rinunciò a qualsiasi tentativo di espansione territoriale e adottò una politica difensiva fondata essenzialmente sulla costruzione di fortificazioni, non soltanto ai confini dello stato, ma anche in città come Treviso e Padova.

La causa della sconfitta di Agnadello è stata attribuita da molti trattatisti e scrittori ai contadini reclutati da Bartolomeo da Alviano e all'Alviano stesso, governatore generale agli ordini di Nicolò Orsini da Pitigliano. Lenci dimostra che in realtà lo sbandamento di Agnadello fu dovuto al crollo dell'unità di combattimento di Antonino dei Pio, assente dal proprio comando, davanti all'attacco della cavalleria francese.

Le difese della città di Padova, costruite febbrilmente dai veneziani negli anni successivi, sono diventate le mura e i bastioni in muratura che, per tre secoli, hanno fissato i confini e la forma della città di Padova, elemento essenziale

della sua identità. Durante l'assedio, e in particolare durante i tre assalti della fine del mese di settembre, il bastione della gatta – che costituiva una novità per l'architettura militare veneziana dell'epoca – ebbe un ruolo determinante per il posizionamento dell'artiglieria veneziana. Lenci, conferma i calcoli già eseguiti dallo storico padovano Andrea Gloria, secondo i quali i due eserciti, di Venezia e dell'imperatore Massimiliano sostanzialmente si equivalevano come quantità di soldati. Venezia aveva un numero inferiore di cavalieri pesanti e quindi fu costretta ad adottare una strategia difensiva che alla fine risultò vincente.

Elio Franzini

RICCARDO CALIMANI, *L'inquisizione a Venezia. Eretici e processi 1548-1674*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 433, € 18,60.

Riccardo Calimani continua con questo suo nuovo libro il proprio *excursus* di visitazione storica dell'ebraismo a Venezia e nel mondo. Ricordiamo tra gli altri *Storia di marrani a Venezia, I destini e le avventure dell'intellettuale ebreo, Gesù ebreo, Storia del ghetto di Venezia, Storia dell'ebreo errante, L'Europa degli ebrei*. Allarga questa volta la sua visione su quel fenomeno storico che fu l'Inquisizione, emanazione del Santo Uffizio, attivata contro ogni forma di eresia nei paesi d'Europa a sovranità cattolica tra la metà del Cinquecento e gli anni settanta del Seicento. A difesa dell'ortodossia in quello ch'era l'arcipelago cristiano, vennero istituiti tribunali che avevano il compito di reprimere l'eresia, partendo anche dal semplice sospetto nei confronti dell'inquisito, denunciato magari con malanimo, e a torto, per gelosie d'affari o d'altro, compresa la vendetta personale. Se a Roma, soprattutto, e in Spagna e Portogallo, dove più che altrove crebbe il fenomeno del marranesimo, cioè degli ebrei convertiti anche a



forza provocando una conseguente diaspora che interessò anche Venezia, la macchina dell'Inquisizione non conobbe ostacoli, nel Dogado di San Marco l'ingranaggio conobbe degli inceppamenti, dovuti alla decisa volontà del Governo della Serenissima di mantenere la sua indipendenza. Decisione suffragata dall'appoggio del frate Servo di Maria Paolo Sarpi, per questo soggetto anche ad attentati che potevano risultare mortali. Portando all'interdetto per Doge e intero senato. Una scomunica collettiva che soltanto nel tempo, attraverso un lavoro di costante e fine diplomazia, condusse Roma e Venezia alla riconciliazione.

Questa in sintesi estrema la materia sulla quale ha lavorato Riccardo Calimani. Che riprende anche, allargandone il profilo, ad oltre dieci anni dalla prima pubblicazione, quelle *Storie di marrani a Venezia* riprese dai verbali processuali, capaci di suscitare anche umoristica perplessità per il concatenarsi di situazioni che avevano anche del paradossale. A cominciare da quell'Aaron Francoso (1548) marrano e per sua ammissione "battezzato quattro volte".

La prima parte ripercorre le origini e lo svilupparsi dell'Inquisizione, attraverso la sua organizzazione. L'Inquisizione romana e l'Inquisizione spagnola. Vengono esaminati i manuali degli inquisitori, per passare poi all'Inquisizione a Venezia. Con un capitolo che riguarda i libri proibiti, finiti sul rogo sia pure con qualche licenza, e la conseguente crisi della fiorente ambiziosissima nel resto d'Europa editoria veneziana. La seconda parte è dedicata ai Processi del Santo Uffizio nel Cinquecento con la riproposta dei singoli verbali che registrarono battute e dialoghi tra giudici e inquisiti sentiti i vari testimoni. Nella terza parte è raccontata la figura e l'agire in favore di Venezia di Paolo Sarpi. E sono queste pagine davvero illuminanti di una situazione laico-religiosa assai complessa. Con la quarta parte si ha la cronaca fedele alla documentazione d'epoca dei processi del Santo Uffizio nel Seicento. Il tutto seguito dalle note, dalla bibliografia, dall'indice dei nomi necessario per una sicura consultazione.

Piero Zanotto

LUCIA BULIAN, *Asolo. Paesaggio, proprietà e credito nel territorio asolano del secolo XVI*, Treviso, Edizioni Fondazione Benetton Studi e Ricerche - Canova, 2001, 8°, pp. XVII-212, ill., € 15,50.

MAURO VIGATO, *Castelfranco. Società, ambiente, economia dalle fonti fiscali di una podesteria trevigiana tra XV e XVI secolo*, Treviso, Edizioni Fondazione Benetton Studi e Ricerche - Canova, 2001, 8°, pp. XVI-314, ill., € 18,00.

La possibilità di stabilire una base di confronto comune nell'estimo generale redatto tra il 1537 e il 1561 (chiamato convenzionalmente "estimo del 1542") rende la lettura comparata dei due testi, dedicati a due aree limitrofe dei domini veneziani del primo Cinquecento, l'asolano e la podesteria di Castelfranco, particolarmente interessante. I due libri, che appartengono alla colla-



na promossa dalla Fondazione Benetton sullo studio delle campagne trevigiane in età moderna, si articolano secondo uno schema analogo. Dopo una prima parte dedicata alla contestualizzazione storica, che ripercorre in breve le vicende che precedono l'ingresso delle rispettive aree nella zona di influenza veneziana, gli autori prendono in esame la composizione sociale e l'organizzazione istituzionale delle regioni esaminate per investigare poi, nelle sezioni più estese e approfondite, l'analisi del paesaggio, le relazioni fra ambiente e popolazione, l'impatto umano sul territorio, i rapporti di proprietà, le forme di conduzione agraria, i tipi di cultura e di allevamento più diffusi.

Dallo studio risultano alcuni significativi elementi di connessione. In primo piano il forte sviluppo demografico che caratterizza entrambe le aree nel periodo esaminato, incremento che si iscrive nel robusto *trend* di crescita della popolazione proprio del XVI secolo. Se per la zona di Castel Franco si tratta però di un accrescimento endogeno, iniziato probabilmente già dalla seconda metà del XV secolo e che andava a colmare i vuoti prodotti dalle epidemie e carestie precedenti, per l'asolano la crescita della popolazione è anche facilitata dalla sostenuta immigrazione interna ai territori della Repubblica che, a partire dalla seconda metà del XV secolo, riversa nella zona un numero ingente di famiglie provenienti, per lo più, dal bergamasco.

Un'altra analogia fra le due aree si può ritrovare nell'analisi dei rapporti di proprietà: sia nell'asolano che nella zona di Castel Franco la componente percentualmente maggiore di proprietari si ritrova nei "foresti", per la maggior parte patrizi veneziani e nobili trevigiani che hanno acquistato ampi terreni nella zona. Anche la percentuale di proprietà di "cittadini" è maggiore rispetto ai "distrettuali". Residuale in entrambe le zone la proprietà ecclesiastica. Per ciò che riguarda le forme di conduzione agraria troviamo una netta prevalenza della conduzione in economia nell'asolano, con percentuali che superano il 60%. Lucia Bulian suggerisce una corretta interpretazione dei dati; non si deve infatti pensare ad una prevalenza di piccole pro-

prietà di coltivatori diretti: più del 50% delle terre così gestite appartiene infatti ai ceti sociali privilegiati, si deve perciò arguire che l'assenza di affittuali in questi terreni rinvii all'utilizzo, da parte del proprietario foresto o cittadino, di manodopera bracciantile. Largamente predominante nella zona di Castel Franco sono invece le conduzioni parziarie, un tipo di contratto che prevedeva la compartecipazione fra proprietario e conduttore alle spese di gestione, ai rischi derivati dalle condizioni atmosferiche e agli utili. Sommando assieme questo tipo di conduzioni e quelle ad affitto misto, che costituivano, come indica Mauro Vigato, una forma di transizione fra i contratti a canone fisso e quelli parziari, raggiungiamo il 62% del territorio esaminato.

Area intensamente sfruttata dal punto di vista agricolo la zona di Castel Franco, nel periodo preso in esame, aveva visto progressivamente ridursi i prati rispetto agli arativi piantati, dove predominava la coltivazione cerealicola e si andava diffondendo sempre più, dopo le devastazioni legate alle guerre di inizio Cinquecento, la vite. Più articolata invece la situazione nell'asolano: qui la terra, ugualmente sfruttata in maniera intensiva, era contesa fra grano, querce e allevamento ovino. In questo settore però i rilevamenti fiscali, su cui si era basato gran parte dello studio precedente, risultano piuttosto deludenti. Come sembra suggerire Lucia Bulian ciò che accomuna foresti, distrettuali e cittadini in questo campo è l'evasione e l'elusione fiscale. Lo studio di altre fonti permette però alla storica di ricostruire un circuito produttivo fiorente che ruotava attorno all'industria rurale della lana, sostenuta da un ampio mercato creditizio. La situazione che si delinea iscrive così l'asolano all'interno delle dinamiche di sviluppo manifatturiero più avanzate in Europa, contraddistinte dall'utilizzo di capitali cittadini per la conduzione di un'industria rurale, basata sul lavoro a domicilio nelle campagne, capace di aggirare i vincoli delle corporazioni e di rendere più flessibile e redditizia la produzione.

Ferdinando Perissinotto

PAOLO SAMBIN, *Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro*, Padova, Esedra, 2002, 8°, pp. 248, € 25,00.

In occasione delle celebrazioni ruzzantiane del 2002 si pubblicano cinque saggi di Paolo Sambin ricchi di informazioni archivistiche su Ruzante e Alvise Cornaro, molto significativi per la storia agricola e sociale del territorio padovano.

Nel 1964, anno del primo saggio, Sambin si dichiara apertamente insoddisfatto dello stato degli studi su Ruzante per l'incompletezza della biografia e per l'assenza dell'edizione critica completa delle sue opere. Ivano Paccagnella nella premessa conferma che la prima comincia ad essere soddisfatta benché grandi interrogativi rimangano aperti sulla successione cronologica delle opere di Ruzante e conferma che la seconda non è stata neppure affrontata. Già nel saggio del 1964 Sambin dichiarava la necessità di anticipa-

re almeno al 1496 la data di nascita di Angelo Beolco, tradizionalmente stabilita nell'anno 1502. Infatti nel 1521 Angelo Beolco, manifestando la piena capacità giuridica, aveva raggiunto un'età non inferiore ai 25 anni. Sambin inoltre ricostruisce la carriera scolastica del padre di Ruzante, Giovanni Francesco, dottore in arti e poi in medicina, portando nuove informazioni sull'ambiente familiare e sociale, agiato e colto, nel quale è vissuto Angelo Beolco prima della sua amicizia e della sua convivenza con Alvise Cornaro. Sambin conferma che tra i parenti, i fratelli e gli amici di Ruzante e del suo amico Marco Aurelio Alvarotti vi fu chi si schierò contro Venezia durante la guerra della Lega di Cambrai. Ma l'opposizione alla dominazione veneziana o semplicemente l'insoddisfazione non era un ostacolo alla frequentazione della splendida casa di Alvise Cornaro i cui interessi di agricoltore si scontravano con l'intransigente tutela della laguna praticata dagli idraulici della Dominante.

È probabile che nel 1520 Alvise Cornaro abbia introdotto Ruzante nella società aristocratica veneziana. Fin dall'estate del 1525 il Beolco frequenta assiduamente la casa di Cornaro. Angelo aveva una passione smodata per i cavalli, ma questo non impedì al Cornaro di affidargli un ruolo professionale di estrema fiducia quale acquirente dei campi di contadini impoveriti dalla carestia del 1528. Ruzante amministrò anche autonomamente delle grosse proprietà agricole. Sambin corregge energicamente il quadro tracciato da Sperone Speroni della povertà piena di orrore e compassionevole di Ruzante prima del suo incontro con Alvise Cornaro, che svolse evidentemente un ruolo di giustificazione delle sue iniziative economiche in un ambiente in cui dominava ancora una concezione precapitalistica del denaro e del prestito. Ruzante, figlio illegittimo, trovò nell'ambiente economico e culturale di Alvise Cornaro gli strumenti per la sua ascesa sociale e gli appoggi per la sua attività di autore e di attore teatrale nella quale la sua descrizione della tragica condizione dei contadini degli anni successivi alla Lega di Cambrai risponde alla necessità dell'aristocrazia veneziana di affrontare in termini nuovi i problemi posti dalla riconquista della Terraferma.

Elio Franzin





Voci d'archivio. La scuola di Paolo Sambin, a cura di Ugo Pistoia, Padova, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Padova, Cleup, 2002, 8°, pp. 142, € 17,56.

Chiunque si occupi di storia medioevale e di ricerca d'archivio conosce Paolo Sambin, docente dal 1942 al 1988, nell'Università di Padova, di Storia medioevale e di Paleografia latina e di una serie di altri insegnamenti tenuti per incarico o per supplenza... Si possono scrivere parecchie pagine elencando le innumerevoli iniziative, non solo didattiche, cui Paolo Sambin ha dato vita: riviste, scuole, progetti di cui è stato l'anima e il sostenitore. In questo volume, a testimonianza seppur parziale della sua attività sono state raccolte le tesi di laurea, di perfezionamento e di specializzazione assegnate e presentate da Paolo Sambin durante il trentennio di insegnamento in Università. Le tesi sono state divise in sei sezioni (paleografia, diplomatica, archivistica e codicologia; storia dell'università e della cultura; storia ecclesiastica e religiosa, storia veneta; cronachistica; storia della storiografia) in modo da poter rappresentare meglio gli ambiti disciplinari e gli interessi cui si dedicò Paolo Sambin come studioso e come docente. L'intento del volume (cui non manca la bibliografia degli scritti del maestro) ha un obiettivo ben preciso: simboleggiare e sintetizzare una vita dedicata all'insegnamento. E non si tratta solo della docenza accademica, ma della capacità, tutta "sambiniana", di comunicare, di trascinare e di coinvolgere anche la più spaurita matricola abbattendo ogni riserbo di fronte a un'innata affabilità e pazienza. Ma l'eredità più grande che Sambin ha lasciato a chiunque abbia potuto lavorare con lui (o con i suoi allievi) o seguire qualche sua lezione, è il metodo di lavoro: il rigore filologico, la precisione e l'attenzione al documento, unico che possa "dire il vero". Un metodo scientifico di ricerca d'archivio, una rigorosissima precisione nello studio delle fonti e un'altrettanto rigorosa e precisa redazione bibliografica sono le cose che Sambin ha sempre "insegnato" a tutti i suoi allievi, dono prezioso, qualunque strada abbiano intrapreso.

Cecilia Passarin

Venezia napoleonica. Venedig nach dem untergang der Republik, Interdisziplinäres Symposium (Deutsches Studienzentrum in Venedig, 24-25 Oktober 1996), hrsg. Markus Engelhardt, Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2001, 8°, pp. 160, ill., s.i.p.

Con sempre maggior attenzione gli studi storici si stanno concentrando in questi ultimi anni sul periodo cruciale che si situa tra la fine della Serenissima e l'inizio della dominazione austriaca dell'Ottocento, nella convinzione che in quella fase si innescarono alcuni processi di trasformazione decisivi per il futuro della città lagunare. Si tratta di pochi anni segnati però, dopo l'immobilismo settecentesco, da una accelerazione improvvisa del tempo storico che avrebbe proiettato, e in un certo senso forzato, Venezia verso la modernità. Gli atti del convegno su Venezia napoleonica, tenutosi al Centro Tedesco di Studi Veneziani nell'ottobre del 1996 e che sono oggi pubblicati nella lingua madre dei singoli autori, contribuiscono a delineare alcuni aspetti di queste trasformazioni. Fondamentale per comprendere il contesto generale di questi processi è il saggio iniziale di Antonio Grilli che delinea il quadro giuridico istituzionale di Venezia, prima provincia dell'Impero austriaco e quindi parte integrante del regno d'Italia. Grilli, pur sottolineando la differenza di mentalità e di "stile" che segna le due diverse dominazioni, concentra l'attenzione soprattutto sugli elementi che accomunano l'intervento austriaco e quello francese e marcano la profondità della cesura che si produce con la fine della Repubblica. Sia austriaci che francesi sono preoccupati, durante il periodo del loro controllo sulla città, di razionalizzare l'amministrazione dell'ex stato veneto, aggiornando codici e procedure, semplificando i complicati meccanismi di gestione della cosa pubblica ereditati dalla tradizione repubblicana, rendendo più efficace ed equo l'esercizio della giu-



stizia. Nello stesso tempo l'inserimento di Venezia nel corpo di sistemi statali ben più articolati ed ampi della vecchia Repubblica offriva all'ex patriziato disposto a collaborare e agli esponenti di maggior spicco della borghesia possidente la possibilità di vantaggiose carriere nella burocrazia statale, anche se la responsabilità decisionale rimaneva nelle mani del potere centrale situato a Vienna o a Parigi. Questi vantaggi sono però l'altra faccia della medaglia di una marginalizzazione della città lagunare che, soprattutto nel periodo del regno di Italia, si vede retrocessa in una posizione di secondo piano, sia dal punto di vista politico che economico, rispetto Milano, sede del viceré Eugenio. Una volta delineato il contesto istituzionale gli altri saggi contenuti nel volume si soffermano sullo studio di alcuni aspetti dell'universo culturale veneziano del periodo o approfondiscono l'analisi della società veneta. Al primo gruppo appartengono il contributo di Stefania Rossi Minutelli, dedicato alle vicende delle biblioteche veneziane, quello di Adriana Augusti, sulle requisizioni d'opere d'arte venete e sulla costituzione delle Gallerie dell'Accademia, il saggio di Matthias Bleyl sull'arte figurativa veneta del periodo napoleonico e quello di Wolfgang Osthoff sulla rappresentazioni del Tancredi rossiniano a Venezia nel febbraio del 1813. Rivolti allo studio della società veneta sono invece gli scritti di Marion Lühe sul ruolo del patriziato dopo il tramonto della repubblica e quelli di Giovanni Vian e Doretta Davanzo Poli, dedicati rispettivamente alle conseguenze sulla chiesa e sulla comunità ebraica della dominazione napoleonica e ai mestieri e alla moda nella Venezia del primo Ottocento.

Ferdinando Perissinotto

IVONE CACCIAVILLANI, *Storia dell'Avvocatura veneziana*, Venezia, Corbo e Fiore, 2001, 8°, pp. 179, s.i.p.

Nell'*Enciclopedia del diritto* (Giuffrè, 1959), Francesco Carnelutti, avvocato veneziano di grande merito, uno dei protagonisti della scena giuridica del Novecento, apriva la voce "avvocato e procuratore" con queste parole: "Nel parlare comune si chiama avvocato chi esercita una professione, la quale consiste nel dar consiglio in affari giuridici e nel presentare difesa nei processi giudiziari".

Citazione scelta da Ivone Cacciavillani per introdurre il lettore e questo suo lavoro che Andrea Pasqualin, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Venezia, dice in presentazione essere "destinato ad appagare, in egual misura, gli interessi e le curiosità di carattere storico e quelle concernenti più particolarmente l'ambito professionale dell'Avvocatura". Dopo avere sottolineato che l'opera, "assai completa e documentata, consente di rilevare come molti dei problemi che rappresentano attualmente nervi scoperti per l'Avvocatura fossero ben presenti molti secoli fa". In primis, la lentezza dei processi, uno dei principali mali della Giustizia. Con ciò facendo riconoscere l'importanza e il significato sociale della funzione difensiva.



Cacciavillani definisce di un fascino tutto particolare l'avvocatura veneziana riferita ai secoli dogali, dalla nascita (1242) del *Liber statutorum ac legum Venetorum* di Jacopo Tiepolo, ovvero la prima codificazione postgiustiniana dalla quale prese l'avvio l'*ordinamentalizzazione* della legislatura veneziana, fino al *tremendo zorno del dodese*, cioè quel 12 maggio 1797 in cui, per voto del Maggior Consiglio, la Repubblica Serenissima cessò di esistere. Prima di quella data (1242) la forma del processo, dice l'autore, era regolata molto sommariamente. Con dovizia di particolari storici che coinvolgono necessariamente l'avvento del Concilio voluto a Lione nel 1274 da papa Gregorio X, si ha quindi un quadro completo, dettagliatamente documentato e approfondito, della vita legislativa in Venezia e nei territori (la così detta Terra Ferma) della Dominante. Un intero capitolo è dedicato all'analisi dell'evoluzione, attraverso vari interventi legislativi deliberati nei secoli dal Maggior Consiglio, della "tutela giuridica dei poveri", che dovevano essere assistiti gratuitamente. Riconoscendo di fatto secondo attenti studi storici che la veneziana repubblica seppe precedere gli altri Stati d'Europa nell'idea della giustizia e nel provvedervi a bene amministrarla. In questo contesto facevano categoria a sé i "barnabotti", cioè i nobili decaduti, privi di sussistenza e ancora iscritti all'Albo d'oro e quindi "cittadini" (elettori ed eleggibili).

Un tracciato di grande sottile importanza, che arriva nel caos legislativo seguito alla caduta della Repubblica, con l'abrogazione "giacobina".

Dalle memorie di Carlo Goldoni si stralcia in finale ciò che il commediografo visse da giovane avvocato in tribunale per una causa che egli definisce Civile e Criminale insieme. Causa da lui vinta. Fa seguito un analogo stralcio del volume di Alvise Zorzi *Venezia austriaca* rivolto a esperienze d'avvocatura di Daniele Manin.

Piero Zanotto

GIUSEPPE BARBIERI, *Vicenza tra Ottocento e Novecento*, Treviso, Canova, 2002, 4°, pp. 208, ill., € 21,00.

Guido Piovene definiva Vicenza "un'invenzione scenografica" e in effetti la "città del Palladio" con la sua volontà di riconoscersi nel grande modello rinascimentale ha rinunciato per secoli a rappresentarsi in forme articolate e moderne. Il brillante studioso Giuseppe Barbieri nel volume *Vicenza tra Ottocento e Novecento* esamina gli effetti del mito di Palladio sulla città. La ricerca è arricchita da fotografie e da testi di scrittori vicentini che illustrano e interpretano le vicende storiche.

Nel 1855 con l'inaugurazione del Museo Civico di Palazzo Chiericati si precisa per Vicenza il ruolo di città perfetta, luogo del "vero, buono e bel modo di fabbricare" (secondo l'espressione del Palladio) e quindi immutabile. Eppure le vicende napoleoniche (1806-1813) avevano introdotto elementi nuovi, quali la soppressione degli ordini religiosi, l'istituzione di una Commissione all'Ornato e l'inizio di una minuziosa rilevazione catastale. Erano le premesse di una nuova impostazione urbanistica e architettonica che tuttavia non si realizzò.

Il solenne trasferimento dei resti del Palladio da Santa Corona al cimitero monumentale nel 1845 e la realizzazione del museo, inteso come "monumento" all'architetto di cui ospitavano 32 fogli autografi, suggellano la vocazione di Vicenza a rappresentare un mondo classico e palladiano. La volontà di realizzare "quanto prescrivono i Maestri della greco-romana architettura" autorizza demolizioni, adattamenti e nuove costruzioni. La coscienza della città tuttavia non è disposta a mutamenti e l'elenco dei "monumenti storici" richiesto dal governo austriaco nel 1851 riconosce solo "la grandiosa invenzione", "l'eleganza e la nobile semplicità dello stile palladiano", trascurando gotico, primo rinascimento e "deliri" barocchi.

Nella seconda metà dell'Ottocento gli insediamenti più significativi di un futuro sviluppo: il seminario, il cimitero, la stazione ferroviaria, la circunvallazione viaria si realizzano fuori dalle



mura, lasciando fondamentalmente inalterato il centro storico.

Con il nuovo secolo la popolazione aumenta e rende necessarie case, strade, servizi che l'amministrazione realizza con misura e nel rispetto di interessi privati, in assenza di un piano regolatore. Il governo fascista interviene più pesantemente sul tessuto urbano isolando i monumenti e innalzando nuove costruzioni (palazzo delle Poste, Casa del Balilla). La guerra produce tragiche distruzioni nel centro storico, ma la ricostruzione si attiene ancora una volta alla tradizione classicista, rifiutando di adeguarsi alle nuove soluzioni urbanistiche e architettoniche e lascia irrisolti i vecchi problemi.

Dopo l'acuta ricostruzione storica di Giuseppe Barbieri, *La città nella memoria degli scrittori* offre le testimonianze di autori tra cui Neri Pozza, Virgilio Scapin, Luigi Meneghello, Goffredo Parise, Guido Piovene, sempre corredate da immagini suggestive e spesso inedite.

Marilia Ciampi Righetti

MARCO SQUARZONI, *Da Garibaldi al socialismo. L'evoluzione politica di un ferroviere veronese: Luigi Domaschi (1839-1908)*, Verona, Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea - Cierre, 2001, 8°, pp. 112, € 10,33.

Nell'ottica di una ricostruzione storica per così dire rovesciata, vista dalla parte di chi si è trovato per vari motivi a partecipare alla sua realizzazione non partendo da punti di potere – intento questo perseguito con serietà scientifica dai vari Istituti per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea delle diverse Province venete –, la narrazione storica della vita del veronese Luigi Domaschi è in qualche modo esemplare della coscienza politica e sociale che spesso muoveva anche le figure apparentemente marginali dell'affresco storico. Nato nel 1839, dopo un'infanzia non facile, Domaschi si trovò immerso, negli anni della sua giovinezza, nel pieno dei fermenti risorgimentali: ancora a Verona nel momento in cui l'Austria dichiarò guerra allo Stato sabauda nel 1859, decise di oltrepassare il confine per arruolarsi nel volontariato militare risorgimentale come Cacciatore delle Alpi, appena in tempo, però, per assistere con delusione alla firma dell'armistizio con gli austriaci. Congedato nel 1861, ebbe finalmente il battesimo di fuoco nel 1866, dopo la firma dell'alleanza italo-prussiana, anno in cui ebbe modo di partecipare alle vittorie dell'esercito garibaldino; al termine del conflitto, poté dunque rientrare nella sua Verona. L'esperienza risorgimentale lasciò in lui un forte senso della politica come impegno attivo: nella Verona post-unitaria (grossomodo nel periodo compreso tra il 1866 e il 1900), inizialmente divisa tra Associazione Costituzionale e Associazione Progressista, Domaschi decise di scendere in campo fondando il primo Circolo Politico Operaio, che rispetto alle associazioni operaie preesistenti in città (come la Società Generale Operaia) – con le quali a più riprese tentò contatti anche fruttuosi –



aveva un marcato indirizzo politico; egli infatti, simpatizzante delle idee politiche di Stuart Mill, si chiedeva: "Perché dovremo escluderci la politica nelle nostre adunanze, vietarci l'espressione collettiva del nostro pensiero sulle questioni che si agitano e che ci riguardano?". Questa forte coscienza portò Domaschi a fondare anche il settimanale "Spartaco", organo politico ufficiale del circolo stesso (1883-1884), unica voce locale che si pose a sostegno e difesa delle classi operaie e contadine. La breve vita della rivista venne però risarcita da una vasta eco pubblica per Domaschi, che si trovò dapprima ad essere impegnato nell'impresa della costruzione delle "case operaie" (1884-1890), ed in seguito, con le elezioni amministrative del 1889, ad essere eletto nel consiglio comunale di Verona, come rappresentante del Consolato Operaio. Ma di questo impegno politico, l'ex garibaldino si rivelò ben presto deluso, per le ristrette possibilità dei margini d'azione effettiva; anzi, probabilmente lo ferirono molto più le tendenze liberticide che la politica del governo centrale stava imponendo, piuttosto che la sua non-rielezione alle successive amministrative del 1895. Cosicché, quando la morte lo colse nel 1908, il vecchio Domaschi si era già da tempo ritirato dalla vita pubblica attiva.

Sandra Bortolazzo

FRANCESCO PIAZZA, *L'altra sponda adriatica. Trieste, Istria, Fiume, Dalmazia 1918-1998: storia di una tragedia annunciata*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2001, 8°, pp. 116, €10,33.

Il testo di Francesco Piazza ha il pregio di affrontare in modo pacato e neutrale le vicende delle popolazioni giuliane lungo il corso del "secolo breve", ricostruendo in questo modo anche una fra le più drammatiche vicende che

segnarono il tragico periodo della guerra civile in Italia. Si tratta di una pagina oscura e spesso rimossa di quel decisivo passaggio attraverso cui si andò ridefinendo, in nome di una comune ispirazione democratica e antifascista, il sistema di valori su cui si sarebbe fondata la nuova repubblica.

Il libro di Piazza fornisce una meditata e obiettiva sintesi delle ricerche fin qui svolte sulle vicende giuliane del '900, dalla fine della Prima Guerra mondiale alla dissoluzione dell'ex Jugoslavia, riuscendo a mantenere un lucido distacco da ogni utilizzazione "politica" della storia.

Esemplare è il modo in cui è affrontato il tragico capitolo delle foibe. Piazza stigmatizza le interpretazioni di matrice negazionista o riduzionista (gli eccidi avrebbero riguardato solo un numero limitato di esponenti fascisti), ma prende le distanze anche dalle contrapposte versioni etniciste secondo cui lo sterminio avrebbe coinvolto fra i 20.000 e i 30.000 italiani, configurandosi come un vero e proprio genocidio finalizzato a una radicale pulizia etnica dell'area giuliana. Nello studio di Piazza i numeri del massacro sono comunque spaventosi, attestandosi fra le 2000 e le 3000 persone assassinate, ma le finalità che lo diressero sarebbero, secondo la lettura dello storico, d'ordine politico, rivolte all'eliminazione fisica di tutti coloro, nella maggior parte italiani anticomunisti, ma anche slavi o italiani comunisti, avversi alla leadership titina, e che si opponevano al potere monolitico che si stava istituendo. Certo è che, se forse non premeditati, "gli effetti della pulizia etnica" si realizzarono ugualmente dato che l'orrore delle stragi spinse oltre 300.000 italiani ad abbandonare, dopo la fine della guerra, le terre giuliane, stravolgendo radicalmente il carattere etnico di quella regione e dando via all'odissea dei profughi che il testo di Piazza, con asciutta oggettività, cerca di ricostruire.

Ferdinando Perissinotto



Comunisti! Autobiografie e memorie dei rossi in una regione bianca, "Venetica", Annuario degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia e Verona, terza serie, XIV, 2000, Verona, Cierre, 2001, 8°, pp. 250, €14,16.

Una delle figure più rappresentative del secolo scorso, cronologicamente a noi vicina, ma che nello stesso tempo si presenta con l'alterità distante di un tipo storico e antropologico estinto, è quella del militante comunista. Un'epoca segnata dal disincanto e dalla morte delle "grandi narrazioni" come la nostra, non può che avvertire un senso di spaesante estraneità nei confronti di sofferti percorsi esistenziali, ispirati da una fede granitica nell'ideologia, come quelli descritti in questo numero di Venetica. È però proprio la sensazione di remota prossimità che promana dalle biografie contenute nel volume l'effetto più coinvolgente del testo che ripercorre in modo asciutto, attraverso le parole e le voci dei protagonisti, un capitolo significativo e per certi aspetti oscuro della storia della nostra regione, "bianca" per antonomasia. L'intervento più corposo è quello introdotto da Emilio Franzina che presenta le memorie autobiografiche di Igino Piva, elemento di spicco della Resistenza vicentina, coinvolto nel luglio del 1945 nell'eccidio di Schio, quando i fascisti, rinchiusi dopo la liberazione nelle carceri della cittadina veneta, furono passati per le armi. Le memorie di Piva purtroppo non toccano quel controverso episodio, arrendendosi al 1924, ma permettono ugualmente di ricostruire l'immagine di quello che Luigi Meneghello nei suoi *Piccoli maestri* ricorda come "il generale triste", un uomo totalmente dedicato all'ideale, forgiato nei violenti e disperati conflitti del "secolo breve", in cui si mescolano una straordinaria generosità ed una ferocia fredda, un indomito spirito libertario e un rigoroso senso di disciplina di partito che sembra sconfinare a volte in un'attitudine conformista e gregaria. Se le *Memorie di un internazionalista* di Igino Piva

ci riconsegnano così la figura monolitica di un attivista appassionato, totalmente compreso dal senso di necessità storica della sua missione, i *Frammenti di autobiografia* di Giuseppe Turcato, ulteriore contributo nel volume, ci presentano l'altro volto della militanza comunista del secolo scorso, quella combattuta e sofferta di coloro che, provenienti da esperienze diverse, si legarono al Partito comunista riconoscendo in esso la più radicale e ferma alternativa ai fascismi dilaganti nell'Europa degli anni Trenta. Una scelta sorretta da una volontà fermissima, segnata da momenti di cupa disperazione, ma ispirata da grandi speranze di libertà e giustizia.

Completa il volume un saggio di Danilo Gasparini sulla storia della coltivazione del mais nel veneto che concentra la sua attenzione soprattutto sul contrastato periodo dell'introduzione del cereale americano nelle nostre campagne, tra il XVII e il XVIII secolo.

Ferdinando Perissinotto



La somma del dolore. Fontesi caduti nella Grande Guerra 1915-20, a cura di Italo Riera, Comune di Fonte (TV), 2002, 8°, pp. 223, ill., s.i.p.

Nato da un'iniziativa dell'Amministrazione Comunale, legata al restauro del monumento ai Caduti sul sagrato della chiesa di Onè di Fonte, il volume è dedicato ai Fontesi caduti nella Grande Guerra. Non si tratta di un saggio storico, come precisa l'assessore Franco Berton nella presentazione del libro, ma di un tentativo di rammemorare figure ormai sbiadite dal tempo, portando alla luce storie di persone, di affetti, di luoghi e di morti "assurde". Questo è ciò che ha fatto Italo Riera, archeologo, qui impegnato come storico, con un attento lavoro di consultazione delle fonti e di raccolta dei dati, che ha permesso altresì di abbozzare un "ritratto" dei Caduti, collocandone la figura nel più generale contesto della Grande Guerra.

La stragrande maggioranza dei Fontesi caduti erano contadini e braccianti agricoli, inseriti in

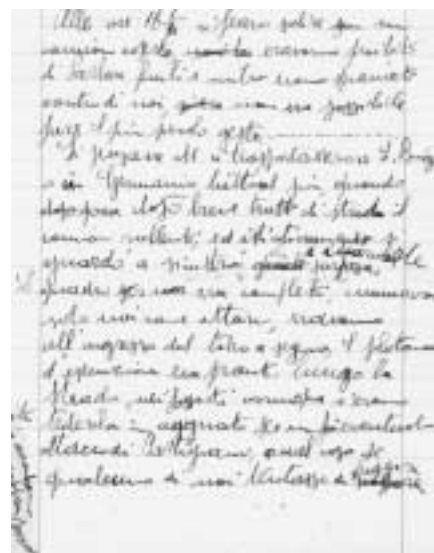
famiglie di tipo patriarcale. Spesso la perdita dell'unico figlio maschio rappresentava un dramma insostenibile. Altre famiglie, pur non rimanendo completamente prive di maschi, furono fortemente ridimensionate. Altra situazione problematica determinata dalla guerra era quella delle vedove che perdevano con il marito l'unico sostentamento economico: emblematico il caso di Benvenuto Ballestrin, il quarantasettenne stradino di Onè, ammalatosi di broncopolmonite mentre lavorava per il Genio Militare e morto in un ospedaletto da campo. Aveva otto figli, il più giovane dei quali non aveva ancora tre anni. L'occasione rappresentata dal cantiere militare di Onè (per aiutare meglio la famiglia) si trasformò invece nella sua catastrofe. E così si potrebbe continuare... Il lavoro di ricerca e di ricostruzione di Italo Riera ripropone alla comunità fontese una parte della sua storia, rivista alla luce di quelle persone che la storia ufficiale non nomina.

Giovanna Battiston

MAURIZIO DAL LAGO, *Valdagno 3 luglio 1944. I sette martiri*, Valdagno (VI), Comune di Valdagno, 2002, 8°, pp. 63, ill., s.i.p.

Il 3 luglio 1944 un plotone di esecuzione tedesco fucilò a Valdagno sette persone come rappresaglia per l'uccisione di un ufficiale della Wehrmacht, avvenuta alla Ghisa il 30 giugno in uno scontro con i partigiani. Da più parti è stato sottolineato che i caduti del 3 luglio non si possono considerare come vittime casuali di un'azione di rappresaglia, bensì veri e propri "martiri politici", in quanto convinti assertori delle idee democratiche, collaboratori delle formazioni partigiane e sostenitori della lotta di liberazione e di affrancamento dall'oppressione nazi-fascista.

Nel quadro della Resistenza vicentina (e forse anche veneta) un simile esempio di estremo sacrificio, riconducibile soltanto a ragioni di



ordine politico (nessuno dei sette aveva avuto responsabilità alcuna nei fatti di Ghisa) acquista una rilevanza e un significato del tutto particolari. Maurizio Dal Lago, attraverso uno scrupoloso vaglio dei documenti (alcuni dei quali del tutto inediti), offre in questo volume una rigorosa ricostruzione storica di quelle vicende, a partire dallo scontro avvenuto alla Ghisa (con la morte dell'ufficiale tedesco), quindi l'azione di rappresaglia del Comando tedesco (politicamente mirata e non indiscriminata), gli arresti sulla base di una lista fornita dai fascisti, la fuga di uno degli otto arrestati, l'esecuzione del 3 luglio e il terrore seguito alla fucilazione e messo in atto dai tedeschi.

Corredato di alcune significative foto, il volume ripercorre la vicenda dei "Sette martiri", ai quali Valdagno (città decorata con medaglia d'argento per la Resistenza) rese onore da subito nell'immediato dopoguerra.

Giovanna Battiston

GABRIELE FARRONATO, *Storia di Cavaso del Tomba e dei suoi colmelli, II: I cognomi alla data del 17 ottobre 2000*, San Zenone degli Ezzelini (TV), Giovanni Battagin Editore, 2002, 8°, pp. 496, ill., s.i.p.

Il comune di Cavaso del Tomba, in provincia di Treviso, distretto di Asolo, si fa promotore di questa interessante iniziativa editoriale relativa alla sua storia. Nel suo piccolo, Cavaso è un cantiere di lavoro anche sotto il profilo culturale: diverse pubblicazioni sono infatti uscite negli ultimi anni proprio su questo comune, la cui tipicità è di essere suddiviso in otto frazioni o colmelli che all'epoca della Serenissima erano piccoli comuni autonomi e indipendenti, ma che stavano assieme quando dovevano decidere per spese della chiesa, essendoci un'unica parrocchia. Il predicato di Cavaso del Tomba fu approvato con Regio Decreto nel 1922.

La necessità di raccogliere una storia del comune ha portato alla *Storia di Cavaso e dei*



suoi colmelli, suddivisa in due parti, di cui ora esce la seconda, appunto col volume dedicato ai cognomi di Cavaso. Gabriele Farronato, conoscitore dei paesi dell'Asolano e autore di numerose guide e pubblicazioni a carattere storico, offre in questo volume l'esito di un'attenta e paziente indagine storico-genealogica dei cognomi cavasotti, permettendo di ricostruire l'albero genealogico degli ultimi due secoli. Vengono affrontati in successione i seguenti temi: tipicità dei cognomi di Cavaso, metodologia e fonti, illustrazione dei cognomi (che è la parte centrale e più consistente del volume), i soprannomi e i documenti.

Il volume presenta inoltre una significativa documentazione iconografica, raccolta e curata da Luciano Zatta: si tratta di fotografie, documenti e cartine relative al comune di Cavaso tra Otto e Novecento, alle istituzioni educative (asili e scuole), ai Cavasotti (nelle prime carte d'identità). Un "album della nostra terra" raccoglie infine documenti e fotografie relativi ai sindaci, podestà, commissari prefettizi, sacerdoti, parroci e cappellani, e altri dedicati all'emigrazione transoceanica, con l'elenco degli emigrati di Cavaso.

Giovanna Battiston

TULLIO VIDULICH, *Storia degli alpini. Le battaglie e le missioni di pace e umanitarie dell'eroica gente di montagna*. Trento, Casa editrice Panorama, 2002, 8°, pp. 351, ill., s.i.p.

Il volume è dedicato agli Alpini, agli eventi più significativi della loro storia, alle battaglie, alle missioni di pace e umanitarie, dalla fondazione del corpo delle "Compagnie Alpine" ad opera di Vittorio Emanuele II (1872) alle vicende dei giorni nostri. La cronologia che apre il volume attraversa 130 anni di storia di eventi, per arrivare alla missione di pace in Pakistan nel 2002. Pagine particolari, "di dedizione e di gloria", sono dedicate alle vicende dei due conflitti mondiali,



dalla Grande Guerra sulle Alpi Giulie, sulle Tofane, sull'Adamello, sulla Marmolada, sulle Dolomiti di Sesto, sull'Ortigara, attraverso la spedizione al Polo Nord del generale Nobile del 1928, fino alla Seconda Guerra mondiale con la campagna di Grecia, la guerra di Montenegro e la spedizione in Russia. Ripercorrendo i fatti e ricordando i protagonisti, Tullio Vidulich, generale degli alpini, mette in luce il ruolo che il corpo ha avuto nel determinare l'andamento della storia politica e sociale del nostro paese. Non può mancare, naturalmente, il riferimento al legame privilegiato che gli Alpini hanno avuto, sin dalla loro nascita, con le montagne, un mondo ricco di fascino, di sfide, di tradizioni, ma anche testimone muto di tanti sanguinosi eventi bellici. Il volume è nato infatti con l'intento di onorare il 130° anniversario di fondazione del corpo e insieme celebrare l'Anno Internazionale delle Montagne. Corredano e inframmezzano le pagine del libro molte testimonianze, poesie e canti, espressione della vitalità e dello spirito di fratellanza caratteristici del corpo alpino.

Giovanna Battiston

ARCHEOLOGIA

Padova Romana, a cura di Hilde Hiller e Girolamo Zampieri, con la collaborazione di Beniamino Lavarone, Padova, Comune di Padova, 2002, 8°, pp. 207, ill., s.i.p.

Il catalogo ha accompagnato, nella sua versione tedesca, l'omonima mostra ospitata nel corso del 2002 nel Museo Romano di Augsburg e presso la biblioteca dell'Università di Friburgo, città quest'ultima gemellata con Padova dal 1967, come seconda tappa di un percorso sulla storia della città veneta iniziato nel 1981 con l'allestimento itinerante "Padova prima dei Romani. Il Veneto e Venezia nella preistoria".

Il repertorio di materiali presentato, ora in esposizione nella città del Santo, è tra il più conosciuto e rappresentativo dell'antica *Patavium* e comprende più di duecento pezzi se si considerano i singoli oggetti formanti i corredi funerari. Esso si spinge dall'ambito funerario, con stele, sarcofagi, tombe in anfora, in cassetta, in ziri o con cremazione diretta in fossa (*bustum*), ai ritratti di divinità, imperatori e privati rinvenuti nella provincia; dai rilievi, capitelli, fregi, mosaici e intonaci che fotografano la ricchezza dell'urbe nella prima età imperiale, ai manufatti per la casa, sia quelli più pregiati in bronzo e vetro sia quelli di uso comune in terracotta, passando per i bronzetti votivi e del larario domestico e per esempi di numerario e di tesoretti.

Le schede e le fotografie dei reperti illustrano un testo volutamente sintetico e molto chiaro nella forma, con intenti divulgativi per quanto dettagliato e preciso dal punto di vista scientifico, composto da contributi di rappresentanti della Soprintendenza Archeologica per il Veneto,



dell'Università e del Museo Civico di Padova; esso sintetizza i risultati delle ricerche storiche (basate sulle fonti letterarie, epigrafiche, archivistiche) e degli interventi sul terreno sino ad oggi ottenuti. Infatti l'ormai oltrepassato centinaio di operazioni di assistenza archeologica effettuato nel corso dell'ultimo ventennio all'interno delle cinquecentesche mura padovane, ha portato, come è enunciato nel capitolo curato da Angela Ruta, alla lettura e alla comprensione "dell'evoluzione diacronica delle tecniche costruttive, dei modelli edilizi e delle trasformazioni urbanistiche, della localizzazione e delle dinamiche peculiari di quartieri artigianali-industriali" della città romana. Per quanto nel tempo "diverse furono le modalità di approccio alle vestigia antiche, non sempre dettate da comprensione del valore e del significato", come spiega Irene Favaretto, Padova mantenne i rapporti con il proprio passato anche nei periodi più bui della sua storia: e ciò che oggi viene portato alla luce, spesso in situazioni di emergenza e per quanto piccolo tassello di conoscenza, risulta comunque di fondamentale importanza per integrare la pianta della città con le sue ripartizioni funzionali e i suoi confini pomeriali.

Cinzia Agostini

La galea ritrovata. Origine delle cose di Venezia, Venezia, Consorzio Venezia Nuova, 2002, 8°, pp. 141, s.i.p.

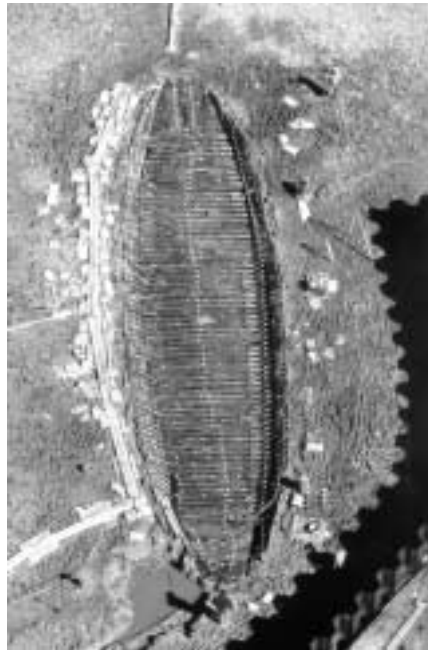
VALERIO MASSIMO MANFREDI, *L'isola dei morti*, Venezia, Consorzio Venezia Nuova, 2002, 8°, pp. 93, s.i.p.

Ecco quella che si dice un'operazione editoriale intelligente, di certo inconsueta, per questo del tutto apprezzabile. Come servizio alla documentazione storica, alla tecnologia posta al servizio dello studio e del recupero archeologico in laguna, infine di ipotesi che per quanto redatte in forma di romanzo coi colori del "giallo" riescono

a intrigare a livello alto l'attenzione del lettore. Due libri in un unico cofanetto, i cui contenuti li rendono indivisibili.

Scientifico il primo, *La galea ritrovata*, che attraverso gli interventi di un gruppo di studiosi, archeologi navali e subacquei, storici della costruzione navale, Luigi Fozzati, Marco D'Agostino e Stefano Medas, Ugo Pizzarello, Mauro Bondioli, Giovanni Caniato, Ernesto Canal, Reinhold C. Mueller, Camillo Tonini e, non ultimo con la sua preziosissima documentazione fatta di clic fotografici, Graziano Arici, racconta "storia, emozioni, ricerche e approfondimenti legati ad una delle più importanti scoperte dell'archeologia navale degli ultimi anni: il ritrovamento nella laguna di Venezia di due relitti di imbarcazioni medievali. Quello mai prima rinvenuto, dell'antica regina del Mediterraneo, la galea, e quello di un'antica imbarcazione da trasporto lagunare e fluviale, la rascona". Relitti individuati nei pressi dell'isola di San Marco in Boccalama, sprofondata in laguna alcuni secoli fa col complesso monastico che ospitava.

Paragonabile ad una piccola Atlantide. L'impaginazione degli interventi di studio con un corredo fotografico-illustrativo di lucida



importanza, rende questa lettura estremamente affascinante. Così che può risultare quasi un rilassamento mentale, una sorta di *divertissement* scientifico, la lettura del secondo libro dovuto a Valerio Massimo Manfredi; romanzo che affida il mistero su cui ruota l'intreccio, "ambientato" fantasiosamente intorno agli stessi scavi e studi archeologici, al ritrovamento di un frammento di manoscritto d'importanza capitale per la cultura anche letteraria del nostro paese.

Manoscritto che con invenzione macabra sarebbe stato nascosto "dentro" il corpo di un morto per peste (*L'isola dei morti* è appunto quella di San Marco in Boccalama, "usata come luogo di sepoltura, se non di discarica, dei morti della peste del 1348"). E da lì sottratto illegalmente da un moderno archeologo straniero, sul comportamento del quale indagano alcuni giovani italiani della stessa squadra scientifica.

Un'ipotesi affascinante che coinvolge il nostro sommo Poeta, sulla cui conclusione in sospenso si spegne ciò che Valerio Massimo Manfredi ha costruito con dettagli scientifici usando l'impalpabile materia di cui sono fatti i sogni possibili di ogni archeologo.

Piero Zanotto



ISTITUZIONI E CULTURA

LA FONDAZIONE GIUSEPPE SARTO DI RIESE E LA RISCOPERTA DI PIO X

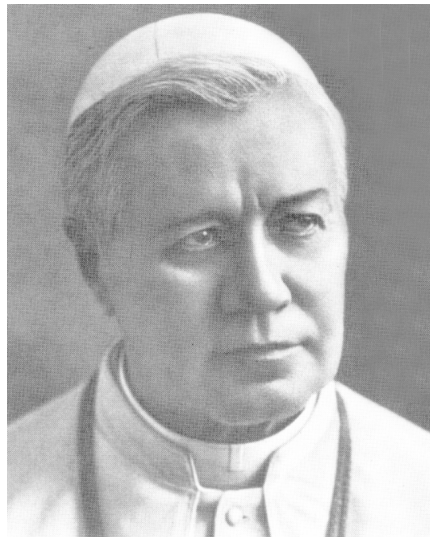
Gianpaolo Romanato
Università di Padova

Dopo la canonizzazione, avvenuta nel 1954, e il concilio Vaticano II (1962-1965), sulla figura di papa Pio X cadde una lunga stagione di oblio. La sua fortuna ecclesiastica era stata molto rapida, per cui una pausa di silenzio era inevitabile e probabilmente anche necessaria. L'interesse per il papa trevigiano riemerse verso la metà degli anni Ottanta del secolo scorso, grazie alla nascita di una Fondazione a lui intitolata con sede a Riese, il suo paese natale. Le iniziative avviate dalla Fondazione resero evidenti due cose. La prima: che le pubblicazioni su papa Sarto condotte fino a quel momento erano quasi tutte di stampo agiografico, in qualche caso veri e propri panegirici, per cui era necessario ripartire con studi storicamente più attendibili, fondati su basi scientifiche. Preliminarmente bisognava sottrarre questo pontefice ai luoghi comuni e alle pie leggende per restituirlo al suo tempo, ai nodi e ai problemi che lo caratterizzarono. La seconda: Pio X aveva trascorso tutta la sua vita, prima di essere eletto al soglio di Pietro, o nel Veneto o in prossimità di questa regione. C'era dunque, in positivo e in negativo, un forte legame del papa con la sua terra d'origine, un legame biografico che si trasformava in autentico problema storiografico.

Ricordiamo perciò rapidamente le tappe della vita di Giuseppe Sarto. Nacque a Riese, in provincia di Treviso, nel 1835, da una famiglia di modeste condizioni. Studiò dapprima nel paese natale e poi a Castelfranco. Nel 1850, con una borsa di studio che gli fornì il patriarca di Venezia J. Monico, entrò nel

seminario di Padova dove completò la sua formazione intellettuale e spirituale. Qui rimase infatti otto anni, corrispondenti alle scuole superiori e al quadriennio di teologia, ottenendo sempre risultati di assoluta eccellenza. Ordinato prete nel 1858, ritornò nella diocesi d'origine, cioè a Treviso, e fu mandato prima cappellano a Tombolo e poi parroco a Salzano. In questi due paesi operò complessivamente per 17 anni, fino al 1875, quando fu chiamato in Curia diocesana a Treviso, dove svolse varie mansioni, fungendo di fatto da vicario generale dei tre vescovi che si succedettero in quegli anni sulla cattedra episcopale: Zinelli, Callegari, Apollonio. Nel 1884 fu nominato vescovo di Mantova e nove anni dopo promosso alla sede patriarcale di Venezia, dove si insediò nel 1894. All'inizio di agosto del 1903, nel conclave reso necessario dalla morte di Leone XIII, fu eletto sommo pontefice e prese il nome di Pio X. Morì il 20 agosto del 1914, poco dopo l'inizio della Prima Guerra mondiale. Nel 1951 venne beatificato e nel 1954 canonizzato con una solenne cerimonia presieduta da Pio XII, che aveva fortemente voluto la sua ascesa agli altari. Erano più di quattro secoli che un papa non diventava santo.

Questi dunque i passaggi essenziali della sua vita. La sua rivisitazione storiografica è iniziata di qui, con lo scopo di individuare l'ambiente sociale, economico, politico, pa-



storale nel quale questo prete trevigiano maturò idee, convinzioni, propositi di riforma che successivamente furono alla base della sua azione come pontefice universale della Chiesa. Un primo passo fu compiuto nel 1984 quando si svolse a Treviso un convegno dal titolo "Il Veneto di Giuseppe Sarto (1835-1903)", con relazioni di Roger Aubert, Giovanni Pillinini e Silvio Tramontin, i cui atti furono pubblicati l'anno seguente in un libro edito a cura della Cassamarca. Nel 1985 sorse poi nel suo paese natale la Fondazione Giuseppe Sarto, ad opera della provincia di Treviso e del Comune di Riese, guidato allora da Giampietro Favaro, che raccolsero e posero in atto numerose sollecitazioni provenienti sia da ecclesiastici sia da laici. Nei suoi primi anni di vita la Fondazione fu molto attiva e diede vita a varie iniziative, alle quali si deve la progressiva riscoperta del Sarto. Nel maggio del 1986 si tenne a Castelfranco un convegno dal titolo "Le radici venete di San Pio X", i cui atti, a cura di S. Tramontin, furono pubblicati un anno dopo dalla Morcelliana di Brescia. Sotto la guida di G. De Rosa storici già affermati e giovani studiosi (A. Gambasin, A. Niero, G. Romanato, B. Bertoli, L. Pesce, Q. Bortolato, N. Agostinetti e altri) approfondirono vari aspetti della vita e del lavoro pastorale del futuro papa.

Lo scopo della Fondazione – il cui Comitato scientifico faceva capo ad uno storico del valore e della fama di Roger Aubert, professore emerito all'Università di Lovanio, sempre presente alle riunioni – era quello di sprovvincializzare gli studi sul Sarto pur senza rinnegare il suo ancoraggio alla storia del Veneto e all'inconfondibile stile pastorale del clero di questa regione, all'interno del quale egli si era formato. Di qui la ricerca delle collaborazioni a tutto campo, i collegamenti con gli storici più autorevoli, italiani e stranieri, l'abbandono progressivo di ogni tono enfatico o agiografico a vantaggio di un approccio scarno, severo, scientificamente fondato.

Un momento importante di questo cammino fu costituito dall'allestimento, nel 1986, della mostra itinerante "Sulle orme di Pio X. Giuseppe Sarto dal microcosmo veneto alla dimensione universale", con catalogo edito dal Comune di Salzano e dalla Fondazione. I documenti esposti e i saggi contenuti nel catalogo servirono a contestualizzare visivamente la vita del prete trevigiano, avvicinandola anche a chi non pratica abitualmente i libri. Una seconda mostra, specificamente dedicata ai suoi studi patavini e ai rapporti con la città del Santo fu allestita a Padova presso la galleria La Cupola nel mese di ottobre del 1987. I curatori di questa mostra, chi scrive e il compianto Paolo Giuriati, curarono anche la pubblicazione del catalogo, nel quale compaiono riproduzioni di lettere e dei più significativi

documenti dei suoi studi seminariali: *Una memoria ritrovata. Pio X, il seminario e la diocesi di Padova*, pubblicazione del CRSR, del Centro Studi Antoniani e della Basilica del Santo, Padova, 1987.

Alla fine del 1987 apparve il frutto più maturo di questa prima stagione di interessi piani: il volume *Pio X. Un papa e il suo tempo*, a cura di G. Romanato, Edizioni Paoline. Fu un'accurata rivisitazione della vita del Sarto, dalla nascita alla morte, condotta attraverso un esame minuzioso dei momenti biografici e dei più rilevanti problemi storiografici. Storici, giornalisti e studiosi, alcuni anche di gran nome, cooperarono a delineare un approccio nuovo al papa di Riese, affrontando senza reticenze i nodi irrisolti e i momenti oscuri del pontificato. In particolare l'antimodernismo, le discusse figure dei fratelli Scotton, oppure di alcuni collaboratori, come mons. Umberto Benigni, il fondatore del *Sodalitium pianum*, notoriamente dedito ad un'azione di spionaggio e di delazione all'interno della Chiesa negli anni successivi all'enciclica *Pascendi* (1907). Fra i collaboratori del volume c'erano storici come Giovanni Miccoli, Annibale Zambambieri, Mario Isnenghi, Andrea Riccardi, Emile Poulat, Danilo Veneruso; giornalisti e saggisti come Giulio Andreotti, Bartolomeo Sorge, Domenico del Rio. Il libro rappresentò un momento di rottura e di svolta, indicando una specie di via interpretativa mediana fra due linee opposte: quella dell'apologia e dell'esaltazione acritica, che era prevalsa nella pubblicistica apparsa a cavallo degli anni della canonizzazione, e quella della demolizione, di cui probabilmente il frutto più maturo era rappresentato dalla biografia dell'arcivescovo di Milano coevo di Pio X – il cardinale Ferrari – dovuta alla penna di Carlo Snider. Un'opera in due volumi, peraltro di straordinario spessore culturale e storiografico, il cui primo volume (C. Snider, *L'episcopato del cardinale Ferrari. Gli ultimi anni dell'Ottocento*, Vicenza, Neri Pozza, 1981) era stato una condanna senza appello di Pio X, presentato come figura irrimediabilmente legata al passato. Nel libro pubblicato dalle Paoline non si tacevano gli argomenti a favore dell'interpretazione di Snider, ma si segnalavano pure quelli che suggerivano un giudizio meno perentorio. Soprattutto si faceva presente che l'esplorazione archivistica relativa sia agli anni del pontificato sia a quelli precedenti l'elezione era appena agli inizi e senza i documenti d'archivio ogni giudizio era provvisorio e poco fondato.

Interpretando tale necessità, la Fondazione si fece promotrice di un lavoro meritorio, la pubblicazione delle lettere pastorali che il Sarto scrisse quand'era vescovo di Mantova e patriarca di Venezia. Sfortunatamente furono edite solo quelle del periodo veneziano, in due

volumi a cura di A. Niero (*Le pastorali del periodo veneziano*, "Quaderni della Fondazione Sarto", nn. 2 e 3, 1990-91). La pubblicazione delle pastorali mantovane, dovuta alla cura di A. Siliberti, non è mai giunta, purtroppo, al traguardo della stampa per successive difficoltà che hanno progressivamente atrofizzato la Fondazione, riducendone l'attività ad un ambito puramente locale. L'episcopato mantovano era stato però oggetto di un'accurata rivisitazione, sul versante tanto ecclesiastico quanto civile e sociale, in un convegno di studio che si era svolto a Mantova nel 1985, i cui atti, contenenti anche diverse lettere inedite del Sarto, furono pubblicati molti anni dopo: *Giuseppe Sarto. Un vescovo e la società mantovana alla fine dell'Ottocento*, a cura di G. Manzoli e C. Micheli, Mantova, 1995. Va altresì segnalata la riedizione anastatica di uno studio, vecchio ma ancora utile sul piano documentario, relativo agli anni di Salzano: E. Bacchion, *Pio X. Giuseppe Sarto arciprete di Salzano (1867-1875) nella tradizione e negli atti di archivio parrocchiale e comunale*, ristampa a cura di Q. Bortolato, Salzano, 1996. Il medesimo Comune ha anche allestito un pregevole museo parrocchiale pubblicando per l'occasione un ricco volume intitolato *Il Museo di san Pio X a Salzano. Argenti, tessuti e arredi sacri dal Quattrocento al Novecento*, Salzano, 1999, con saggi di G. Romanato, Q. Bortolato, A. Geromel Pauletti, C. Semenzato, P. Peri.

Inoltre, raccogliendo in qualche misura il frutto dell'intenso lavoro svolto fino a quel momento, chi scrive pubblicò un'ampia biografia del Sarto, apparsa nel 1992 con un editore che garantiva diffusione e risonanza nazionali ai suoi libri (G. Romanato, *Pio X. La vita di papa Sarto*, Milano, Rusconi, 1992). Il volume ricostruiva minutamente, con ausilio di un'ampia documentazione inedita, la vita del pontefice fino all'elezione al papato. Gli anni del pontificato venivano delineati invece in forma più sintetica per l'inaccessibilità – allora – di molti fondi vaticani e per l'esiguità di studi seriamente fondati sulle grandi opzioni compiute in quegli anni. Di nuovo ci si trovava di fronte alla necessità di affrontare i nodi del decennio papale di Sarto non sulla base di giudizi aprioristici, magari suggeriti da passioni personali o da appartenenze ecclesiali, ma a partire dalla documentazione conservata negli archivi. Un utile lavoro in questo senso è quello compiuto da Giovanni Vian in uno studio ponderoso apparso presso l'editrice Herder e relativo alle visite apostoliche alle diocesi e ai seminari italiani ordinate da Pio X all'inizio del pontificato. Visite che misero in luce una situazione a dir poco disastrosa in molte diocesi, soprattutto del meridione, e che condussero alla rimozione di non pochi vescovi e di numerosi professori e rettori di seminari

(G. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, 2 voll., Roma, Herder, 1998, "Italia sacra", 58).

Se insomma la Fondazione Sarto non ha più l'incisività dei primi anni, un risultato comunque è stato raggiunto, dal momento che la figura di Pio X è entrata ormai nel raggio di interesse della storiografia. Vi è entrata come quella di un grande pontefice, la cui azione segnò per molti decenni la Chiesa del Novecento. Basterà ricordare la fondazione del *Codex Iuris Canonici*, al cui studio si sta dedicando Carlo Fantappiè dell'Università di Urbino; la riforma liturgica e catechistica; la fondazione della moderna azione cattolica; il rinnovamento radicale della curia romana e delle modalità del governo ecclesiastico. Il giudizio sul suo operato rimane aperto, ma non sono più sostenibili certe valutazioni semplicistiche e liquidatorie circolate negli anni del postconcilio. Un tentativo di sintesi è stato compiuto nel novembre del 2000 nel corso di un convegno svoltosi presso la Casa dei Carraresi di Treviso al quale parteciparono i maggiori storici italiani (*Il Pontificato di Pio X tra restaurazione e riforma*) e i cui atti non sono ancora stati pubblicati. È stato pubblicato invece due anni fa il volume contenente le relazioni presentate al convegno sul modernismo – la vicenda probabilmente più complessa di tutto il pontificato piano, minuziosamente indagata nei decenni scorsi dalla rivista "Fonti e documenti" – che si tenne a Urbino nel 1997: *Il Modernismo fra cristianità e secolarizzazione*, Urbino, Quattro Venti, 2000.

Concludendo, credo si possa affermare che la storiografia (e probabilmente anche la Chiesa) non ha ancora fatto seriamente i conti con Pio X, con l'importanza delle sue riforme, con il modello di governo, ecclesiologico e organizzativo, che consegnò ai suoi successori. Il suo pontificato non può essere ridotto al modernismo e alla repressione delle istanze culturali di rinnovamento, anche se la condanna dei riformatori rappresentò una svolta drammatica e probabilmente decisiva del pontificato. Il momento della riforma è altrettanto importante del momento della condanna. Ed entrambi questi momenti sono maturati nei lunghi decenni di tirocinio pastorale svolto nel Veneto. Partendo da questo nodo, senza rimanere prigionieri di giudizi preconfezionati, sarà possibile capire meglio non soltanto una grande figura di pastore e di pontefice ma anche un'intera stagione della storia della chiesa. Quella che precede il concilio Vaticano II.

SALVIAMO LE MURA DELLE ANTICHE CITTÀ

Franco Posocco



Uno sfregio, un danno ad un quadro di Van Gogh fa notizia, clamore sui giornali.

Non altrettanto la rovina a Roma di un tratto delle mura aureliane, la veneranda cinta eretta nel III secolo d.C. per difendere la capitale dell'impero dai barbari, che premevano ai suoi confini.

Ma, per rimanere nella nostra regione, anche a Peschiera, a Este, sono avvenuti dei crolli, delle frane, mentre un po' dappertutto mutilazioni dolorose, improvvidi varchi, erosioni progressive degradano questi straordinari manufatti; si veda ad esempio il "fuori-piombo" nelle cortine di Cittadella o il dissesto delle fortificazioni gardesane.

Da questa parte si è fortunatamente intervenuti a ripristinare e a consolidare (ad esempio a Este, Monselice, Treviso, Bassano), anche per l'impulso dato dall'Associazione delle Città Murate del Veneto, un sodalizio che riunisce insieme nell'attività promozionale i Comuni con centro storico murato, l'Amministrazione regionale e gli appassionati di "Italia Nostra".

Ma il degrado sembra procedere inarrestabile a causa dell'assedio edilizio, dell'inquinamento atmosferico, dell'aggressione vegetale, talvolta anche di eventi naturali, come il terremoto e l'alluvione.

La società contemporanea, d'altronde, fa la sua parte, come testimonia l'autotreno che ha urtato la porta d'ingresso al centro storico di Portogruaro, danneggiandola.

Per converso, la ricerca archeologica e talvolta una fortuita combinazione hanno di recente consentito di riscoprire a Mestre le fondazioni di un ponte e di un "torresino" della cinta caminese e a Valeggio sul Mincio le tracce del famoso "Serraglio" scaligero.

Eppure le mura sono un patrimonio collettivo perché racchiudono la "civitas", rappresentano idealmente quella comunità che al loro interno si identifica in storia comune e in un destino condiviso.

Non a caso "città" deriva proprio da "civitas", la città sociale; mentre l'accezione "urbs", la città materiale, è andata in disuso.

La conservazione delle cinta murarie, anche se ridotte a resti di bastioni e cortine, a brandelli di porte e torri, a tracce di fossati e scarpate, corrisponde alla custodia di una risorsa collettiva, non solo di arte e di storia, ma soprattutto di identità e di memoria.

Il Veneto è una delle regioni più ricche di questi apparati difensivi; sono almeno 40 le fortificazioni urbliche. Di epoca romana come le mura di Gallieno a Verona, medievale come a Montagnana, Castelfranco, Soave, Serravalle e nelle molte altre "città castello", moderna come a Peschiera, Treviso, Padova e ancora Verona.

Mura famose dunque, ricordate da poeti (ad esempio Dante Alighieri per Peschiera), pittori (ad esempio Giovanni Bellini, Cima da Conegliano, Giorgione da Castelfranco, Andrea Mantegna ecc.), e registi cinematografici (ad esempio Luchino Visconti per Verona), attraverso figurazioni che ancora consentono di identificare una città e di collocarla nell'immaginario collettivo, riconoscendola immediatamente.

Questo è il patrimonio culturale in pericolo, perché ad esso non si riserva la stessa cura e la stessa attenzione che si applicano agli altri monumenti.

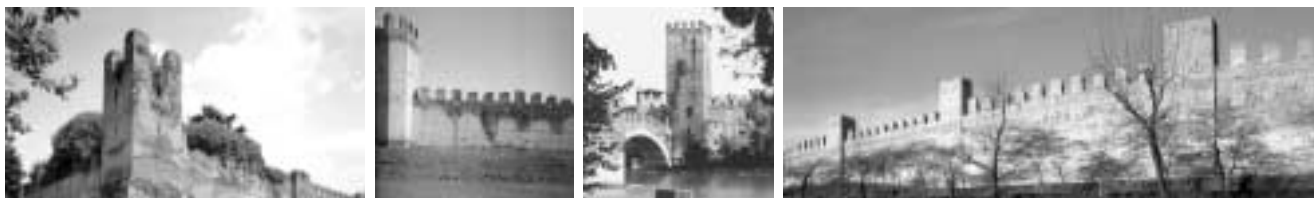
Data la vetustà e la fragilità di questi manufatti, ma considerato anche il loro valore simbolico, artistico e sociale, attraverso questo foglio si rivolge un accorato appello a quanti hanno competenza e autorità, affinché trovino il modo di garantire il presidio e la manutenzione di queste opere e insieme la volontà di valorizzarne la presenza urbanistica e l'uso turistico e culturale.

Anche così, assicurando "un futuro al nostro passato", il Veneto potrà conservare il suo onore architettonico, il suo decoro paesaggistico, la sua dignità civile.

Elenco delle città murate del Veneto

(in grassetto quelle con resti apprezzabili)

Provincia di Belluno:	Belluno, Feltre
Provincia di Padova:	Camposampiero, Castelbaldo, Cittadella, Este, Monselice, Montagnana, Padova , Piove di Sacco
Provincia di Rovigo:	Adria, Badia Polesine, Rovigo
Provincia di Treviso:	Asolo, Castelfranco Veneto, Conegliano, Oderzo, Portobuffolé, Serravalle (Comune di Vittorio Veneto), Treviso
Provincia di Venezia:	Mestre (Comune di Venezia), Mirano, Noale, Portogruaro
Provincia di Verona:	Bardolino, Cologna Veneta, Lazise , Legnago, Malcesine, Peschiera del Garda, Soave, Torri del Benaco, Borghetto (Valeggio sul Mincio), Villafranca di Verona, Verona
Provincia di Vicenza:	Arzignano, Bassano del Grappa, Lonigo, Marostica, Vicenza



L'EDITORIA NEL VENETO

ALLE RADICI DEL VENETO DI OGGI

**Società, economia, istituzioni.
Elementi per la conoscenza
della Repubblica Veneta**

Pier Giorgio Tiozzo

Le trasformazioni politico-amministrative in atto intorno ai processi di ridefinizione della organizzazione dello Stato nazionale e delle autonomie locali (siano essi di decentramento, devoluzione o federalismo), impongono alle Regioni un nuovo ruolo, all'interno del quale va assumendo sempre maggiore centralità la questione culturale e della formazione delle giovani generazioni. Acquista oggi un senso più strategico la valorizzazione delle caratteristiche locali, lo sviluppo della conoscenza storica e del senso di appartenenza alla comunità locale, oltretutto nazionale ed europea. In questo senso la massima istituzione regionale in termini di rappresentatività e di orientamenti program-



matici, il Consiglio Regionale, si sta ponendo il problema del rapporto con la società veneta nelle sue articolazioni sociali e territoriali per un verso, e con gli elementi costitutivi della propria identità dall'altro. Si spiega in questa cornice la promozione, nel 2001 e 2002, da parte del Consiglio Regionale del Veneto, di un rilevante progetto culturale di conoscenza e di divulgazione delle istituzioni veneziane del passato, progetto che ha avuto come momenti qualificanti la produzione di un filmato e la realizzazione di una serie di seminari di studio incentrati su "Istituzioni, economia e società nella Repubblica Veneta", svoltosi in sedi prestigiose delle città capoluogo di provincia della Regione.

Obiettivo dell'iniziativa era quello di agevolare le possibilità di informazioni sull'evoluzione e sulle caratteristiche della Repubblica Serenissima da parte di un vasto pubblico, e delle giovani generazioni in particolare. Si è puntato a inserire nel dibattito odierno intorno ai destini regionali la conoscenza di aspetti storici, istituzionali e sociali, decisivi per cogliere le identità del Veneto contemporaneo.

Veniva così interpretato il problema di una cultura di governo che sia consapevole delle tradizioni, delle proprie specifiche radici, puntando ad una rivisitata autorevolezza delle istituzioni regionali, capace di costituire un

valido riferimento rispetto alle specificità locali e di aumentare la consapevolezza civile e la coesione sociale in maniera fondata. Si è trattato di un modo di evidenziare il ruolo di un Consiglio Regionale in grado di porsi sempre più come strumento programmatico delle politiche e dei destini della Regione.

L'iniziativa rappresenta uno sviluppo delle conferenze sulle identità venete che avevano portato al volume edito nel 1999 dalla Marsilio, *Identità veneta*, il quale raccoglie 28 autorevoli interventi-testimonianze, riconducibili a quattro settori (letteratura, economia, storia/sociologia, informazione), che offrono letture e approcci da diversi punti di vista (personali, disciplinari e territoriali) del senso e del significato di essere veneti oggi.

L'attenzione dimostrata verso i seminari ha portato alla pubblicazione di due volumi – *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta* –, rivolti ad un pubblico non solo di addetti ai lavori, che propongono una serie di elementi e di riferimenti utili alla conoscenza di ciò che sta alle spalle del Veneto di oggi, in grado di far cogliere alcune radici della situazione regionale attuale, che si pongono dunque come strumenti di divulgazione e di confronto.

Si tratta di una elegante e sobria pubblicazione che raccoglie 15 saggi scritti da dodici docenti universitari del Veneto, specialisti di varie discipline. In essi si è voluto cercare di evitare interpretazioni categoriche e scontate, e di fornire invece materiali per una più meditata conoscenza, con tematiche di carattere complessivo e di lunga durata, qualche approfondimento e campionatura specifica.

Risulta arduo render conto sinteticamente dei diversi contributi, in quanto offrono molteplici approcci e sfaccettature articolate, come si può constatare già attraverso una



lettura dell'indice. I saggi uniscono un taglio divulgativo con la rigorosità scientifica, mantenendosi sufficientemente al largo dalla retorica e da certi luoghi comuni della storiografia tradizionale, favorendo l'apprendimento di una serie di strumenti e di riferimenti, fornendo letture, anche diverse tra loro.

Un filone centrale è costituito dall'esame dell'ordinamento giuridico della Repubblica, ma anche della sua organizzazione e strutturazione territoriale, attraverso gli statuti comunali, i rapporti tra centro e periferia di quello "Stato da terra" (distinto dallo "Stato da mare", articolato attorno all'Adriatico), il quale è andato costituendo il Veneto di oggi. Vengono affrontati i lineamenti costituzionali, le istituzioni politiche e statuali, ma anche quelle militari, culturali (accademiche, scolastiche), sociali ed economiche (mestieri e loro forme organizzative). Molti gli spunti e i riferimenti, nonché la varietà di competenze messe in campo, con impostazioni anche non omogenee tra loro ma che forse proprio per questo offrono uno spaccato articolato e ricco di dati e di suggestioni.

In conclusione, ci pare che una identità veneta fondata su valori univoci e condivisi non emerga neanche in un approccio storico che parta dalle istituzioni della Serenissima come riferimento basilare. I volumi forniscono comunque un quadro che va a delineare aspetti di un mondo specifico che consente la comprensione di elementi decisivi del Veneto di oggi, e soprattutto costituiscono un riferimento per combinare due diverse vedute prospettiche che nella storiografia troppo spesso sono state contrapposte: quella della Capitale, dell'organizzazione istituzionale e della oligarchia che ne ha garantito la sopravvivenza, e quella della Terraferma, dei diversi ambiti e aree del Veneto, che in particolare dagli inizi del 1400 ha costituito la base territoriale e sociale della Repubblica Veneta. Si delinea in questo modo



il tentativo di definizione di un approccio teso a superare la dicotomia tra Capitale e Città suddite e a individuarne elementi comuni di lunga durata.

In questo senso i quaderni promossi dal Consiglio Regionale costituiscono una tappa importante di un percorso di rivisitazione, di revisione e di valorizzazione del mondo regionale, a partire dalla originale e millenaria esperienza di autogoverno della Repubblica Veneta, dalla sua capacità di far convivere popoli, culture, etnie, economie, tradizioni e sensibilità estremamente diverse tra loro, di governare senza amministrare direttamente la vita delle province e del complesso sociale, lasciando spazio a forme di autonomia e, oggi diremmo, di "sussidiarietà".

Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 2002, 2 voll, 4°, pp. 149 e 161.

Progetto culturale del Consiglio Regionale del Veneto, seguito dal Servizio per le relazioni esterne, responsabile Antonio Politi, coordinamento Antonella Lazzarini; consulenza scientifica e premessa al volume di G. Ortalli, G. Zordan, G. Borelli, docenti delle Università rispettivamente di Venezia, Padova, Verona. I volumi sono presentati dal Presidente del Consiglio Regionale, Enrico Cavaliere, e raccolgono le relazioni illustrate a Seminari di studio svoltisi tra il 2001 e il 2002 nelle città capoluogo di provincia della Regione.

Volume I: Istituzioni ed economia

GIORGIO ZORDAN, *Lineamenti costituzionali della Repubblica Veneta* • SILVIA GASPARI, *Venezia e il suo ordinamento giuridico. Un'esperienza singolare* • GHERARDO ORTALLI, *Entrar nel Dominio: la dedizione delle città alla Repubblica Serenissima* • GHERARDO ORTALLI, *La città e la capitale. Gli statuti locali nello Stato veneziano e il caso bellunese* • GIAN MARIA VARANINI, *Centro e periferia dello stato regionale. Costanti e variabili nel rapporto tra Venezia e le città della Terraferma nel Quattrocento* • GIUSEPPE GULLINO, *Stato da terra e Stato da mare: le istituzioni di una repubblica anfibia* • MASSIMO COSTANTINI, *La storia marittima di Venezia* • MASSIMO COSTANTINI, *Le corporazioni di mestiere* • GIORGIO BORELLI, *Tendenze e problemi dell'economia veneta tra '500 e '700* • PIERO DEL NEGRO, *Le istituzioni militari della Serenissima tra Sei e Settecento*.

Volume II: Società e cultura

GINO BENZONI, *Le accademie: forme e contenuti* • GIANNA MARCATO, *La politica linguistica della Serenissima e la complessità sociale dello stato veneziano* • LIONELLO PUPPI, *Arte e potere a Venezia nel Rinascimento: un esperimento metodologico* • GIANNA MARCATO, *Istituzioni scolastiche, modelli culturali e scelte politiche della Serenissima* • GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Il mondo del lavoro: organizzazione corporativa e tecniche*.

L'EDITORIA VENEZIANA NELL'EUROPA DEL RINASCIMENTO

Franco Tagliarini

Martin Lowry, studioso illustre, professore di storia dell'Università di Warwick e autore della fondamentale opera *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, raggiunge ora con il libro *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria veneziana nell'Europa del Rinascimento* un vasto pubblico di studiosi e di cultori di storia veneta.

È, come dichiara lo stesso autore, un libro difficile, una ricerca avventurosa sulle tracce di un protagonista sempre sfuggente. Di Nicolas Jenson, stampatore francese approdato a Venezia all'inizio degli anni Settanta del XV secolo e ivi morto nel 1480, circa dieci anni prima dell'arrivo di Aldo Manuzio, ben poco si conosce. Un testamento, una biografia ottocentesca che è un "pot-pourri di erudizione e fantasia", i volumi stampati e un mito, costruito intorno alla sua abilità e alla perfezione dei suoi caratteri.

La scarsità di documentazione ha determinato la struttura del libro che affronta l'argomento da una prospettiva vasta e apparentemente lontana dall'oggetto in esame. Per definire la figura di Jenson il Lowry segue l'evoluzione dell'industria tipografica a Venezia, da una struttura di tipo familiare a un'organizzazione di genere competitivo, tipica del mondo capitalistico. Di pari passo delinea il passaggio dalla pagina stampata elegante e ben spaziata a quella dove i caratteri si affastellano per risparmiare spazio a vantaggio del prezzo. In questa evoluzione Jenson, il migliore e più elegante stampatore degli anni Settanta, giocò un ruolo determinante.

Diede subito il massimo della pubblicità alle sue pubblicazioni e si inserì assai opportunamente nei circoli del potere, guadagnandosi i favori di quel gruppo di aristocratici veneziani che all'Università di Padova si erano preparati per governare la Repubblica. I committenti di Jenson sono i Foscarini e i Giustiniani cui si affiancano i banchieri, gli Agostini e i Priuli, che lo finanzieranno. Da questi colti e scaltri politici la stampa non solo non fu avversata, ma fu vista come una agevolazione del processo di acculturazione da loro ritenuto necessario all'espansionismo veneziano.

Nei primi due anni di attività Jenson pubblicò una serie di testi classici e gli *Scriptores rei rusticae*, una sorta di antologia con testi di Catone, Varrone, Columella e Palladio. Jenson si affermò soprattutto per la sua abilità di incisore, per quel carattere romano che William Morris avrebbe adottato per la Pergamon Press e che avrebbe rappresentato l'ideale di buon gusto e di purezza nello stile tipografico.

Negli anni Settanta l'uso delle maiuscole romane tratte dal modello di Feliciano de' Feliciani era diffuso, ma "nessuno, afferma Lowry, aveva il tocco sicuro di Jenson, nessuno intuiva come lui fino a che punto gli svolazzi della penna potevano fissarsi nel piombo del carattere tipografico, soprattutto nessuno come lui sapeva quando fermarsi". Dopo pochi anni di attività, veniva reputato uno dei primi editori eruditi d'Europa. Lowry lo giudica uno dei primi editori capitalisti, capace di gestire edizioni di una inusuale mole e complessità, di sottoporre gli avversari a una concorrenza spietata.

Jenson superò la grave crisi che decimò l'editoria veneziana nel 1473, ristrutturando la sua compagnia, associandosi con Johann Rauchfas e Peter Ugleheimer e volgendosi alla conquista di un nuovo mercato, quello dell'università e dei testi di diritto. Attentissimo osservatore, fiutò il momento di passaggio dal mecenatismo e dalla committenza dei singoli alla gestione editoriale rivolta a un pubblico più vasto e basata non più su finanziamenti concessi dai potenti ma su capitali circolanti.

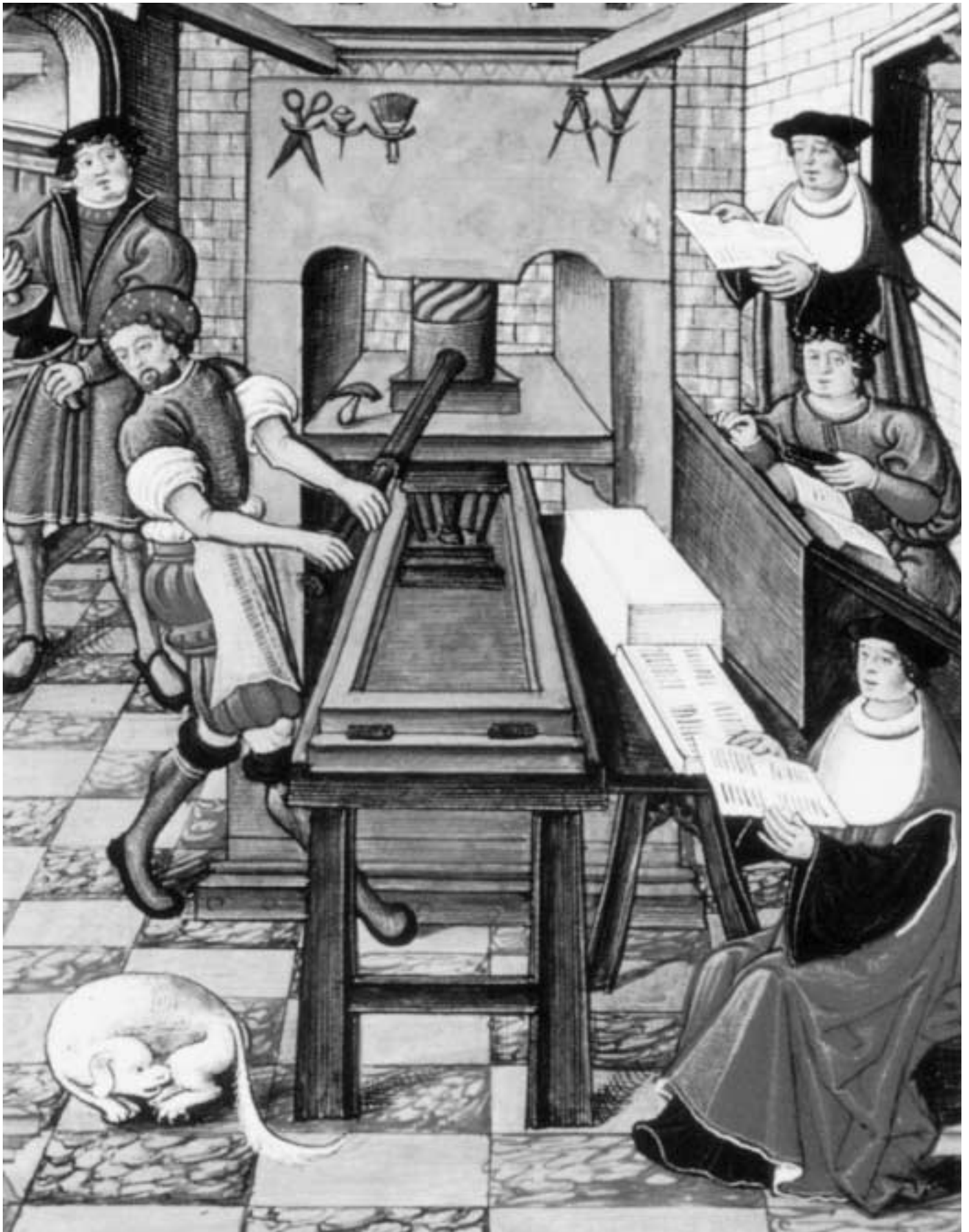
Nel corso di due soli anni, 1474-75, Jenson fornì agli studenti di Padova i testi fondamentali di diritto canonico corredati dei più prestigiosi commentari. Esordì con il *Decretum* di Graziano nel 1474, cui seguirono nell'estate del 1475 le decretali di Gregorio, il *Liber Sextus Bonifacius VIII* e le *Constitutiones Clemen-*

tinae. Nessuno aveva mai raggiunto la coerenza, l'accuratezza e la notorietà di Jenson in questo campo. Per i testi giuridici coniò un gotico corsivo ispirato alla "littera bononiensis", come nei manoscritti, e inserì per la prima volta testo e commento sulla medesima pagina: ciò significava un risparmio di spazio e quindi di spesa capace di spiazzare tutti i concorrenti. La sua impresa editoriale stabilì *standard* per tutta l'Europa e gli altri editori e curatori di testi giuridici dovettero conformarsi ai suoi testi. In quegli stessi anni cercò poi un nuovo mercato rivolgendosi agli ecclesiastici con pubblicazioni religiose e teologiche. Ottenne la collaborazione dei Domenicani per i quali stampò, nel 1474-75, libri di preghiere, un Agostino e, nel 1476, la *Vulgata*.

Il 1477 fu dedicato a quello che Lowry definisce il più intenso sforzo editoriale della sua carriera, la gigantesca edizione del commentario di Niccolò de' Tedeschi alle decretali, in 4 volumi, tutti pubblicati tra il luglio e il dicembre, cui si affiancarono la *Summa* di Antonino e le opere di Tommaso, sempre a cura dei Domenicani. Jenson ha lasciato le sue tracce per lunghi anni nell'industria editoriale. Sebbene venga attribuito a Manuzio il merito della riduzione dei prezzi, in realtà questo andrebbe assegnato a Jenson per l'unione di testo e commento sulla stessa pagina. Aldo era un idealista, interessato alla diffusione della letteratura classica, Jenson era un organizzatore ed era innamorato del proprio mestiere, incideva personalmente i suoi caratteri, mentre Aldo affidava ad altri le questioni gestionali e tecniche. Sarebbe stato William Morris a fare di Jenson un mito e non solo per il nitore dei caratteri tipografici e l'eleganza della pagina, ma anche perché vedeva in Jenson un uomo del Medioevo che lavorava incontaminato dalle esigenze commerciali che avrebbero portato a "stringere il testo sui bordi". Ma Jenson, dice Lowry, era importante come simbolo di un mondo dove tutti coloro che erano impegnati nella produzione di un libro, dal committente allo scriba, dall'addetto al torchio al legatore, erano consapevoli di partecipare a un'impresa che avrebbe cambiato la società.

MARTIN LOWRY, *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria veneziana nell'Europa del Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 2002, 8°, pp. 428, ill., euro 26,00.





ANTONIO DI PADOVA E IL FRANCESCANESIMO MEDIEVALE

Pier Giorgio Tiozzo

Il recente volume su sant'Antonio pubblicato da Antonio Rigon, docente di Storia medievale all'Università di Padova, ha il merito di costituire una nuova frontiera negli studi sul Santo di Padova. È il punto di arrivo di una lunga riflessione sulla "questione antoniana" che non manca di affrontare gli aspetti più controversi e contraddittori, inquadrandoli dal punto di vista padovano e ancorandoli alle fonti documentarie, alle testimonianze medioevali, alle prime agiografie di sant'Antonio, al mondo francescano, a Padova e al Veneto, alla storiografia europea e portoghese.

Attraverso 11 saggi, per lo più pubblicati in atti di convegni e di istituti scientifici negli ultimi vent'anni, ora rivisti, aggiornati e integrati con nuovi apporti, viene individuato un percorso storico-critico della vicenda antoniana. Il volume è arricchito e reso maggiormente fruibile da appositi strumenti informativi: premessa; cronologia antoniana; fonti e bibliografia; indice dei nomi di luogo e di nascita.

I saggi sono articolati in tre capitoli che scandiscono il percorso proposto: il Frate Minore, con le opere, le testimonianze e la presenza nel francescanesimo; il Santo cittadino, che punta a evidenziarne il ruolo nella città, e utilizza anche riferimenti coevi, tra cui un contributo su Beato Antonio il Pellegrino; spunti di storiografia antoniana, con un intervento sulle vite di Antonio nella storiografia del Novecento e un nuovo testo sul contributo portoghese agli studi antoniani.

Obiettivi del volume sono per un verso "recuperare" il Santo al francescanesimo, dopo la rottura della critica (a partire dal giudizio di Paul Sabatier che vede tra Francesco e Antonio la distanza esistente tra Gesù e san Paolo) e la felice stagione padovana di pubblicazione delle fonti (*Sermoni*, *Vite*) e di nuovi contributi documentari e critici, per altro verso inserirlo dentro la spiritualità del tempo, e in particolare dell'ambiente padovano e del mondo veneto.

In effetti Antonio di Padova (nato a Lisbona nel 1195, giunto in Veneto nel 1227 come ministro provinciale del costruendo Ordine francescano, deceduto a Padova nel 1231) svolge un ruolo particolare all'interno del francescanesimo: "Egli è il modello dei nuovi



Pittore veneto inizio secolo XVI, *Sant'Antonio di Padova*, Padova, Musei Civici



Francesco di Giorgio Martini, *San Francesco. Matrimonio con madonna Povera*, Monaco, Alte Pinakothek

venuti, dotti e chierici, che non avevano vissuto l'esperienza della fraternità originaria e, spinti da motivazioni diverse, che non necessariamente si ricollegavano in modo esclusivo alla scelta radicale del Vangelo, della povertà, dell'obbedienza, della semplicità, si erano posti nella sequela di Francesco, cercando una risposta alle proprie inquietudini interiori" (p. 25). Si tratta di una alterità legata alla situazione della Chiesa e della società verso il terzo decennio del Duecento, alla aspra battaglia contro gli eretici, all'emergere di nuovi approcci nel francescanesimo in stretto collegamento con l'impulso che viene dato da papa Gregorio IX, da cui Antonio riceve una forte investitura e che procede alla sua canonizzazione ad appena un anno dalla morte.

Rigon individua in questo ambito una "linea del minoritismo internazionale e padano cresciuto per lo più lontano dall'Umbria e da Francesco, maturato nell'attività apostolica in stretto collegamento con la curia romana, con i frati Predicatori, con gli ambienti di studio e con le Chiese locali" (p. 34). È all'interno di questo passaggio dai primitivi ideali all'istituzionalizzazione dell'Ordine che Antonio diventa l'"interprete più autorevole" a livello dottrinario e nella capacità di "conquistare le anime, nelle piazze, ma anche nelle aule".

Il "Santo" veneto per antonomasia acquista così una più marcata fisionomia, definita con il rigore e l'aderenza ai documenti dello storico, la leggerezza dello specialista che ha coltivato a lungo questo tema, l'esposizione piana, che non si fa sommergere dall'adesione spirituale ed emotiva.

Smussate alcune contraddizioni, riconosciuto qualche elemento critico e altri lasciati sullo sfondo, i contributi proposti unitariamente da Rigon vanno a costituire la base del riconoscimento di un ruolo decisivo di Antonio all'interno del francescanesimo e del modo in cui si è operata quella sua radicalizzazione nella società padovana e nel mondo veneto più in generale che è cresciuta in modo portentoso nei secoli.

ANTONIO RIGON, *Dal Libro alla folla. Antonio di Padova e il francescanesimo medievale*, Roma, Viella, 2002, 8°, pp. 288 + 6 di ill. f. t., euro 20,00.

BERNARDINO RAMAZZINI E LE ORIGINI DELLA MEDICINA DEL LAVORO

Ferdinando Perissinotto

Nato su iniziativa dell'Istituto di Storia della medicina, che organizzò nel 2000 un simposio (Padova, 20 settembre) per commemorare, nel III centenario della pubblicazione del *De Morbis Artificum Diatriba*, la figura di Bernardino Ramazzini, il testo oggi pubblicato – *Simposio su Bernardino Ramazzini* – raccoglie gli atti del convegno dedicato al clinico modenese che agli inizi del XVIII secolo venne chiamato a occupare la cattedra di Medicina Pratica nell'Università di Padova. Clinico acutissimo e uomo di vasta cultura, Ramazzini si propone come un tipico esponente di un preilluminismo lucido e indagatore. La sua opera, infatti, se rimane ancora legata alla lezione degli antichi (il rimando più ricorrente è quello a Ippocrate), si pone però in modo critico nei confronti dell'*audivitas*, facendone interagire l'insegnamento con le nuove indicazioni provenienti dalla metodologia induttivistica moderna, che sicuramente Ramazzini aveva conosciuto attraverso la lettura del *Novum Organum* di Bacone, e va-



N. Campana, *Lamento di quel tribolato di Strascino Campana Senese sopra el male incognito...*, Venezia, 1523



A. Carracci, *Le Arti di Bologna*, 1646
Muratore

gliandone le affermazioni attraverso il rimando costante all'esperienza. Il rigore nella ricerca clinica, la vastità dei suoi interessi, l'intelligenza dei suoi scritti facevano di Ramazzini un esponente di quella comunità cosmopolita di studiosi che stava elaborando, già a partire dal XVII secolo, il nuovo paradigma scientifico moderno. Come fa notare infatti nel suo saggio Loris Premuda, i testi di Ramazzini erano conosciuti e apprezzati, verso la fine del XVII secolo, da Leibniz, il pensatore tedesco che incarna in modo più completo la figura del filosofo globale, scienziato, matematico, uomo di cultura e lettere, che segna con la sua opera la stagione pre-illuminista.

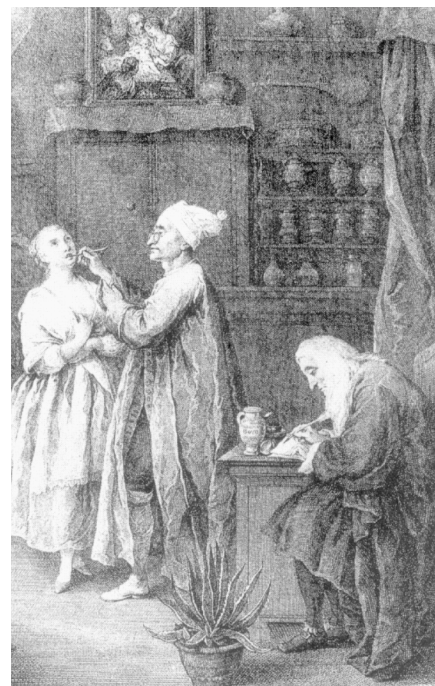
Gran parte degli interventi contenuti nel testo sono dedicati all'opera più importante di Ramazzini, il *De Morbis Artificum Diatriba* che, come riconosce giustamente Giuliano Franco nel suo intervento, fa del Nostro il padre, internazionalmente riconosciuto, della medicina del lavoro. Nel *De Morbis* sono descritte ben 69 professioni che riassumono la maggior parte delle attività lavorative del tempo. Ramazzini studia le diverse patologie professionali analizzando in modo sistematico il ruolo eziologico dei diversi lavori nella genesi delle malattie. La ricerca è rigorosa e capillare. Suscitando la disapprovazione e l'ironia dei suoi colleghi, lo studioso evidenzia il ruolo fondamentale dei sopralluoghi nei posti di lavoro e dell'esame circostanziato delle tecniche lavorative come condizioni necessarie per delineare un quadro clinico completo delle diverse forme morbose individuate. In questo modo, come mette in luce la ricerca curata da Giorgio Zanchin, Ferdinando Maggioni e Bruno Saia, Ramazzini riesce a individuare ben 12 professioni che possono creare, come distur-

bo strettamente connesso all'attività lavorativa, la cefalea. Molteplici i fattori causali: gli odori irritanti e tossici per gli speziali e i falegnami, l'attenzione prolungata per gli scrivani e le rammendatrici, gli sbalzi di temperatura per i naviganti, l'esaurimento fisico per le nutrici; in ogni caso l'esame di Ramazzini procede sistematicamente dall'anamnesi alla ricognizione del posto di lavoro, alla prognosi fino a ipotizzare, con suggerimenti che precorrono incredibilmente i tempi, la necessità di interventi preventivi a difesa della salute dei pazienti.

Interessanti cenni storici sono dedicati da Claudio Bellinati ad alcuni aspetti della figura del Ramazzini: l'abitazione in Padova, il testamento, la morte e la sepoltura, nonché l'ultimo scritto pubblicato, che lo rivela non solo filosofo ma anche credente.

A conclusione del volume si può trovare il bel saggio curato da Maurizio Ripa Bonati e Pierluigi Fantelli. Lo scritto traduce visivamente le analisi di Ramazzini affiancando a passi scelti del *De Morbis* immagini che illustrano i lavori dell'epoca, tratte da testi coevi, come il *Dizionario delle arti e mestieri* di Grisellini, o riprese da incisioni e disegni di artisti quali Longhi e Belotto.

Simposio su Bernardino Ramazzini e il suo tempo, Atti del Convegno (Padova, 20 settembre 2000), a cura di Vito Terribile Wiel Marin e Maurizio Ripa Bonati, Padova, La Garangola - Università degli Studi di Padova - Facoltà di Medicina e Chirurgia - Istituto di Storia della Medicina, Padova 2001, 8°, pp. 120, ill., s.i.p.



F. Bartolozzi, *Lo speziale*,
incisione da P. Longhi

**SPOGLIO DEI PERIODICI
DI STORIA E ARCHEOLOGIA
STORIA DELLA CHIESA
E RELIGIONE (2000-2002)**

Il precedente spoglio dei periodici di "storia e archeologia - storia della chiesa e religione" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 37 e prendeva in considerazione gli anni 1999-2001. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 37.

STORIA E ARCHEOLOGIA

**Annali dell'Istituto Veneto
per la Storia della Resistenza**

L'ultimo numero uscito è il a. XXI, 2000 segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 37.

Annuario Storico della Valpolicella

direttore: Pierpaolo Brugnoli
redazione: Cristina Bassi, Andrea Brugnoli, Alfredo Buonopane, Giovanni Castiglioni, Libero Cecchini, Giorgio Chelidonio, Bruno Chiappa, Valeria Chilese, Marianna Cipriani, Giannantonio Conati, Giuseppe Conforti, Pio Degani, Massimo Donisi, Silvia Ferrari, Maria Paola Guarienti, Stefano Lodi, Emanuele Luciani, Renzo Nicolis, Uranio Perbellini, Marina Repetto, Paolo Rigoli, Luciano Rognini, Giuliano Sala, Luciano Salzani, Arturo Sandrini, Gigi Speri, Michele Suppi, Sergio Testi, Flavia Ugolini, Gian Maria Varanini, Giovanni Viviani, Silvana Zanolli
segreteria di redazione: Andrea Brugnoli, Sara Benedetti

periodicità: annuale
editore: Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - Fumane (VR)
sede della redazione: Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - viale Verona 27 (c/o Biblioteca Civica) - Recapito: via Vajo, 17 - 37022 Fumane (VR)
e-mail: centro.storia@libero.it

2000-2001

Presentazione • GIORGIO CHELIDONIO, *Nuove tracce di frequentazioni paleolitiche sulla dorsale di Monte Comune (Negrar)* • ANDREA BRUGNOLI, *Olivo e oliveto: due fitotoponimi nella valle Provinianensis* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Un invio di marmi veronesi per la costruzione del Tempio Malatestiano di Rimini* • MASSIMO DIONISI, *La Loggia del Consiglio di Verona: una rilettura del cantiere attraverso la contabilità* • ANDREA FERRARESE, *Una causa per la decima novalium nella Valpolicella del Cinquecento: Arbizzano e Novare (1547-1553)* • FEDERICA TOMMASI, *Il progetto di Andrea Palladio per villa Sarego di Santa Sofia di Pedemonte: problemi interpretativi* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Villa Lebrecht a San Floriano antica possessione dei Fumanelli* • LUCIANO ROGNINI, *Un pittore fiammingo a San Marco di Valgatara: Michele Meves e la sua famiglia* • ETTORE CURI, *La colonna stratigrafica di don Gregorio Piccoli (1680-1755)* • VALERIA CHILESE, *Un processo per omicidio nella Valpolicella del Settecento* • EMANUELE LUCIANI, *I "gravi tumulti" di Sant' Ambrogio: i lavoratori della pietra tra socialisti e cattolici* • Territorio: EDDY PAIOLA, *Alcune possibili strategie per il riassetto del territorio* • GIANCARLA GALLO, *Per una valorizzazione del mon-*

te Pastello • MASSIMO UGOLINI, *Fanghi e limi del marmo alla cava di San Massimo* • Itinerari: GIANNANTONIO CONATI, *Lungo il fiume Adige dalla Sega a Parona* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Una Strada del Vino anche in Valpolicella* • Attività: MASSIMO UGOLINI, *Centro Prove Materiali Lapidari: la parola al presidente* • Recupero: MARIA ANTONIETTA POLATI, *Monte recupera l'antico organo Amigazzi* • Iniziative: MARIANNA CIPRIANI - FLAVIA UGOLINI - FRANCA GASPARINI, *La memoria dei fatti: un progetto di ricerca storica nella scuola* • FRANCO CRADINI, *Poesie in Valpolicella tra corti, ville e paesi* • GIANCARLA GALLO, *Una rete di collaborazione tra le biblioteche locali* • GIOVANNI VIVIANI, *L'attività della Libera Università Popolare* • Convegni: ANDREA BRUGNOLI, *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica* • GIANCARLA GALLO, *I mulini di Fumane e le risorse della Lessinia* • MIRCO FRANCESCHETTI, *La sesta edizione del Premio "Gianfranco Policante"* • DIEGO FURIA, *Una Fondazione per il Premio "Masi"* • MIRCO FRANCESCHETTI, *Il Premio "Sant' Ambrogio" 2000 a Luigi Antolini.*

2001-2002

Presentazione • ROCCO DE' STEFANI, *Le ricerche di Stefano De Stefani sui Lessini. La vicenda umana dalle memorie familiari* • ANDREA BRUGNOLI, *Stefano De Stefani tra ricerca e tutela. La documentazione degli archivi veronesi* • STEFANO BOARO, *L'epistolario De Stefani nel fondo Pigorini di Padova. Il caso Breonio e la paleontologia veronese nell'elaborazione delle teorie pigoriniane* • ANDREA PESSINA, *Materiali e documenti di Stefano De Stefani al Museo «Luigi Pigorini» di Roma* • ROBERTO MACELLARI, *«Il vostro amico preistorico». La corrispondenza fra Gaetano Chierici e Stefano De Stefani* • GIORGIO CHELIDONIO, *Quando le pietre focaie non erano acciarini. Tracce e appunti fra Paolo Orsi e Stefano De Stefani* • LAURA LONGO - GIORGIO CHELIDONIO, *Le 'selci strane'. Un caso fra archeologia e implicazioni socio-economiche* • LUCIANO SALZANI, *La conclusione della vicenda delle 'selci strane'* • MICHELA COPELLI ET ALII, *Le ricerche preistoriche nel Veronese ai tempi di Stefano De Stefani* • ERIO VALZOLGHER - STEFANIA LINCETTO, *La necropoli eneolitica di Scalucce di Molina. Gli scavi De Stefani del 1883* • GIORGIO MANZI, *Il cranio della tomba II da Scalucce di Molina* • ERIO VALZOLGHER, *Reperti litici inediti da Scalucce di Molina nel Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento* • MARA MIGLIAVACCA, *I materiali del Monte Loffa dagli scavi De Stefani conservati al Museo di Storia Naturale di Verona* • LUCIANO SALZANI, *Note sul Monte Loffa dall'archivio privato De Stefani* • DANIELA DE ANGELIS, *La capanna n. 4 del Monte Loffa* • PAOLA BIANCHI - STEFANIA LINCETTO, *Monte Loffa. Materiali della collezione Castelfranco nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano* • LUCIANO SALZANI, *I materiali archeologici del covolo*

DI BELLEZZE SEM

LA OI NOS OTJAC



PER FVI AMICO.



del Falco (Sant'Anna d'Alfaedo) • LUCIANO SALZANI - STEFANIA LINCETTO - ERIO VALZOLGHER, *Sepoltura neolitica in località Lena di Fumane* • STEFANIA LINCETTO - ERIO VALZOLGHER, *Nuovi dati sulla sepoltura eneolitica di Peri (1887)* • LUCIANO SALZANI, *Asce in pietra levigata dal territorio di Azzago (Grezzana)* • ALESSANDRA ASPES - MAURO CALATTINI, *I materiali campagnani nelle raccolte De Stefani nel Museo Civico di Storia Naturale di Verona* • UMBERTO TECCHIATI, *Reperti litici e ceramici di provenienza lessinica conservati al Museo Civico di Rovereto* • ANTONIO ANGHINELLI - SERGIO ANGHINELLI, *Le selci di Breonio nel Museo Civico «Antonio Parazzi» di Viadana* • FEDERICO BIONDANI, *Le ricerche di Stefano De Stefani in area lessinica: l'età romana* • ERIO VALZOLGHER, *Bibliografia archeologica di Stefano De Stefani (1869-1889)* • Territorio: *Per un recupero delle cave di Sant'Ambrogio* • Convegni: *Un convegno sulle cave di Prun* • *L'Adige tra natura e cultura* • *Nuovi dati sull'età romana* • Premi: *Il Premio «Gianfranco Policante» 2001* • *I «Mastri Pietrai» del 2001* • *Il «Sant'Ambrogio» a Giuseppe Cinetto* • *Il Premio «Masi» 2001* • Eventi: *I nuovi vertici dell'ASMAVE* • *I novant'anni dell'Unione Marmisti* • *La Primavera del Libro* • *L'estate musicale 2001*.

Annuario Storico Zenoniano
edito in occasione delle celebrazioni
in onore di S. Zeno Patrono di Verona

presidente: Iginio Battistoni
vice presidente: Flavio Pachera
comitato: Rino Breoni, Iginio Battistoni, Flavio Pachera, Gianna Viviani, Cesare Boarini, Luciano Fantoni, Rolando Franceschini, Luigi D'Agostino, Aldo Geccherle, Luciano Paolini, Nicola Pitea
segretaria di redazione: Sara Benedetti
periodicità: annuale
editore: Comune di Verona - Comitato per le celebrazioni in onore di San Zeno - Banca Popolare di Verona

n. 19, 2002

CARLO TRUZZI, *Zeno di Verona. La vita e gli scritti di un santo patrono* • ELISA ANTI, *Il culto di san Procolo fino al XII secolo e la Vita sanctii Proculi episcopi et martyris* • ENRICO GIARDINI, *La consegna a Carlo Salvetat della medaglia «Grata beneficij memoria»* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *L'altare e l'immagine della madonna Addolorata (La Pietà) già in San Procolo e ora in San Zeno* • CLAUDIO BISMARA • *San Salvino vescovo di Verona. Probabili tracce della sua venerazione a Ca' del Ferro di Oppeano* • ALESSANDRA ZAMPERINI, *Committenza aristocratica e iconografia francescana nella biblioteca di San Bernardino a Verona (prima parte)* • VIRNA POZZI, *La signoria del monastero di San Zeno su Parona dopo la Pace di Costanza (1183-1192)* • GIULIANO SALA, *La cappella monastica di San Zeno di Bardolino, consorte della comunità di Bói, Lubiara e Saùgolo nell'utilizzo dei pascoli.*

Archeologia Uomo Territorio
Rivista dei Gruppi Archeologici d'Italia

direttore resp.: Andrea Perin
consiglio di direzione: Ettore Bianchi (G.A. Ligure), Gino Carraro (G.A. Trevigiano), Daniela De Giovanni (Archeologia), Luigi Di Cosmo (G.A. Rufrium), Alessandro Pratesi (G.A. Mediovaldarno), Ernesto De Carolis (G.A. Napoletano), Andrea Perin (G.A. Milanese), Pietro Ramella (G.A. Canavesano), Claudio Zicari (G.A. del Pollino)
redazione esecutiva: Paolo M. Galimberti, Gianluca Gropelli, Giuseppe Ligato, Fabio Malaspina, Alberto Rovida, Gianni Zecchini
segreteria di redazione: Laura Comelli
periodicità: annuale
editore: Gruppi Archeologici d'Italia c/o Gruppo Archeologico Milanese, Milano
sede della redazione: c/o Gruppo Archeologi-



co Milanese - via Bagutta, 12 - 20121 Milano
- tel. 02/796372

L'ultimo numero uscito è il n.19, 2000 segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 37

Archeologia veneta

direttore resp.: Gianpaolo Candiani
redazione: Simonetta Bonomi, Gian Pietro Brogiolo, Gianpaolo Candiani, Francesco Cozza, Giovanni Gorini, Michelangelo Munarini, Marisa Rigoni, Angela Ruta, Giovanna Tosi, Paola Zanollo
segreteria di redazione: Francesco Cozza
periodicità: annuale
editore: Società Archeologica Veneta Onlus-Padova
sede della redazione: c/o Società Archeologica Veneta - corso Garibaldi, 41 - C.P. 962 - 35100 Padova

n. XXIII, 2000

MARCO PERESANI - RAFFAELE PERRONE - PIETRO ZANGHERI, *Insedimenti mesolitici nella Valcalaona (Colli Euganei)* • CARLA PIRAZZINI, *Indicatori di attività artigianale ad Este in età preromana* • LUIGI BESCHI, *Una falsa testimonianza partenonica* • *Sondaggi di scavo presso la chiesetta rurale di San Faustino a Cavaion Veronese*, scritti di FABIO SAGGIORO, NICOLA MANCASSOLA, ALESSANDRO MORANDINI, LISA CERVIGNI, ANNA DALLA VECCHIA, BEATRICE MANCINI • FRANCESCO COZZA, *Una porta "de pedra cotta" del XII secolo da piazza dei Frutti a Padova.*

n. XXIV, 2001

CHIARA CHEMIN, *Il complesso di Ca' Marcello di Monselice. Analisi stratigrafica degli alzati.*



Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore

direttore resp.: Paolo Conte
direzione scientifica: Adriano Alpagò Novello, Claudio Comel

coordinatore editoriale: Luigi Guglielmi
comitato di consulenza scientifica: Luisa Alpagò-Novello Ferreiro, Ester Cason Angelini, Orietta Ceiner Viel, Sergio Claut, Grazioso Fabbiani, Antonio Genova, Giovanni Grazioli, Cesare Lasen, Giorgio Maggioni, Carlo Mondini, Giancarlo Pagogna, Giovanni Battista Pellegrini, Gregorio Piaia, Ugo Pistoia, Sante Rossetto, Franco Sartori, Bianca Simonato Zasio, Eurigio Tonetti, Flavio Vizzutti
comitato di redazione: Nicoletta Comar, Gabriella Dalla Vestra, Silvia Miscellaneo, Paolo Pellegrini, Marco Perale, Loris Santomaso
segreteria di redazione: Francesco Barichello
periodicità: quadrimestrale

editore: Associazione Culturale Amici dell' "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", Belluno
sede della redazione: c/o Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore - C.P. 34 - 32100 Belluno - tel. 0437/941647 - 0347/949210
e-mail: info@asbfc.it
web: www.asbfc.it

a. LXXII, n. 315-316, aprile-giugno/luglio-settembre 2001

ENZO GARBEROGGIO, *Armi da fuoco a Belluno tra XIV e XV secolo* • MARCO PERALE, *Nobiltà e professione artistica a Belluno nelle dinamiche sociali tra '400 e primo '500* • ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Note su Giovanni Dolfin, Vescovo di Belluno (1625-1634)* • AUGUSTO VALLUNGA, *Petrarchismo di Lorenzo Regozza notaio bellunese tra '500 e '600* • GIORGIO MAGGIONI - LIVIA MAGGIONI, *In mostra le vedute panoramiche di Roma* • LUIGI GUGLIELMI, *Due incontri in onore di Giovan Battista Pellegrini* • LA DIREZIONE, *La Cassa di Risparmio a Belluno: dal Monte di Pietà alla sede di Piazza dei Martiri* • LA DIREZIONE, *Documenti restaurati dell'Archivio di Stato di Belluno* • BIANCA SIMONATO ZASIO, *Gli antichi Statuti di Feltre: Convegno dell' "Archivio"* • LUIGI

GUGLIELMI (a cura di), *Rassegna bibliografica bellunese* • *Assemblea annuale dell'Associazione* • *Premio "Enrico De Nard"*.

a. LXXII, fasc. 317, ottobre-dicembre 2001

LA DIREZIONE, *Il terzo "quaderno" e altre novità* • LA DIREZIONE, *Assegnato il premio "Enrico De Nard"* • LA DIREZIONE, *Un sito Internet per l'associazione, l'"Archivio" e gli indici elettronici della rivista* • CLAUDIO COMEL, *Una lettera da Cracovia dell'eretico bellunese Giulio Maresio minore conventuale* • GIUSEPPE MAGGIONI, *Giuseppe De Cian (1826-1876) farmacista bellunese dimenticato* • *Mostre - Incontri - Notizie:* RENZA FIORI, *Presentati a Pieve di Cadore gli atti del convegno su Alessio De Bon (1898-1957)* • BIANCA SIMONATO ZASIO, *"Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre": studiosi a confronto* • LA DIREZIONE, *Il Museo di ambientazione negli anni Venti: convegno a Feltre* • LA DIREZIONE, *A confronto i siti archeologici di Lagole e Gurina (con una notizia su Auronzo di Cadore)* • GIUSEPPE MAGGIONI - LIVIA MAGGIONI, *Una miscellanea di pubblicazioni dedicate a Girolamo Segato* • FERDINANDO MAGGIONI, *Le vestigia del passaggio di Girolamo Segato in Egitto al Metropolitan Museum di New York*.

Quaderno n. 3, supplemento al fasc. 317, ottobre-dicembre 2001 (LXXII)

MASSIMO DE GRASSI, *Palazzo Fulcis a Belluno*.

a. LXXIII, fasc. 318, gennaio-aprile 2002

LA PRESIDENZA DELL' ASSOCIAZIONE - LA DIREZIONE DELLA RIVISTA, *Ringraziamenti* • MARCO PERALE, *I teatri romani dell' antica Bellunum: ipotesi evolutive della forma urbis tra tardo antico e alto medioevo* • FAUSTO LANFRANCHI, *Il canonico Giovan Battista Barpo (1584-1649) tra giurisdizionalismo veneziano e conflitti ecclesiastici* • ELODIA BIANCHIN CITTON - CARLO MONDINI, *Risultati preliminari della campagna di scavi 2001 nel sito tardoeneolitico della Valle dell'Ardo* • *Mostre - Incontri - Notizie:* ALESSANDRA CALDART, *Celebrazioni in onore di Cesare Vecellio (1521 ca-1601)* • GIACOMO MAZZORANA, *Mostra di icone post-bizantine a Feltre* • BIANCA SIMONATO, *Conferenza a Pedavena sulle lingue preromane di Reti e Veneti* • LORIS SANTOMASO, *Un agordino nella Polonia del '600: Tito Livio Burattini (1617-1681)* • GIANCARLO PAGOGNA, *Ricordato a Pieve di Cadore Giuseppe Segusini a 200 anni dalla nascita* • GIORGIO MAGGIONI, *I Pontefici bellunesi nella Enciclopedia dei Papi*.

a. LXXIII, fasc. 319, maggio agosto 2002

LA DIREZIONE, *Seconda Edizione del premio "Enrico De Nard"* • *Studi e ricerche:* ROBERTO SPADA, *Note su Ortensio Persicini (1505/1510-1587)* • CLAUDIO GRIGGIO, *Proposte di ricerche a venire* • TIZIANA D' ARSIÈ, *Valentino Panciera Besarel (1829-1902). La Produzione per le arti Decorative* • *Comunicazioni:* JACOPO MARCER, *Le Monete Celtiche del Museo Civi-*

co di Belluno • MASSIMO DE GRASSI, *Una Terracotta Inedita di Andrea Brustolon* • CLAUDIO GRIGGIO, *Un recente studio sul Palazzo dei rettori di Belluno* • *Mostre-Incontri - Notizie:* MARCO PERALE • *Ezzelini: Una Mostra a due Cataloghi A Bassano del Grappa* • FRANCESCA BENVENÙ ZUCCO - EURIGIO TONETTI, *Materiali Bellunesi a Akeo, i tempi della scrittura* • LA DIREZIONE, *Il volume in onore di Giovan Battista Pellegrini* • GIANCARLO PAGOGNA, *Gli Statuti Cadornini del 1338 con le aggiunte sino al 1478* • ORIETTA CEINER, *Presentati gli Statuti di Belluno del 1392 nella Prima Edizione Moderna* • *Rassegna bibliografica bellunese*, a cura di LUIGI GUGLIELMI • *Notizie dell' Associazione, Terza edizione del Premio "Enrico De Nard"*.

a. LXXIII, fasc. 320, settembre-dicembre 2002

LA DIREZIONE, *Il quarto "Quaderno"* • MARCO PERALE, *Il castello di Mirabello (Noal di Sedico) nelle cronache della guerra del 1196: nascita, evoluzione, distruzione e oblio* • GABRIELE MUSCOLINO, *Il patrimonio etnomusicale del Comelico: un contributo* • EMANUELA ROLLANDINI, *Intorno a un disegno di Pietro Paoletti per l'inondazione del Po del 1839* • RITA DA PONT, *Belluno, 1788: una storia di malcostume* • *Mostre - Incontri - Notizie:* DINO BRIDDA, *Fiore Brustolin Zaccarian ottant'anni dopo a Pieve di Cadore* • DINO BRIDDA, *Vodo di Cadore ha ricordato Guglielmo Talamini* • DINO BRIDDA, *Placido Fabris a Duecento anni dalla nascita* • *Rassegna bibliografica bellunese*, a cura di LUIGI GUGLIELMI • *Attività dell' Associazione, Terza edizione del Premio "Enrico de Nard"*.

Quaderno n. 4, supplemento al fasc. 320, settembre-dicembre 2002 (LXXIII)

1904-2001 *Un secolo di tesi di laurea di argomento bellunese*, a cura di PAOLO CONTE.





Archivio Veneto

direttore resp.: Giovanni Pillinini
comitato di redazione: F. Seneca (presidente), S. Bortolami, N. Mangini, F. Sartori, A. Stella
periodicità: semestrale
editore: Deputazione di storia patria per le Venetie
sede della redazione: c/o Deputazione di storia patria per le Venetie - S. Croce - Calle del Tintor, 1583 - 30135 Venezia - tel. 041/5241009

a. CXXXII, vol. CLVI (2001), v serie, n. 191
 MARIACLARA ROSSI, *Gli "uomini" del vescovo. Famiglia vescovili a Verona (1259-1350)* (continuazione) • MAURO PITTERI, *Venezia, Tanucci e l'Adriatico* • BRUNO BERTOLI, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810* • Note e documenti: FEDERICO SENECA, *Per la nuova edizione dei "Rerum Italicarum Scriptores". Due lettere di Vittorio Fiorini a Carlo Cipolla (1894)* • LETTERIO BRIGUGLIO, *A proposito di un recente libro su Alberto Mario. Considerazioni e proposte*. Notizie: *Atti della Deputazione di Storia Patria per le Venetie* • *Verbale dell'assemblea dei soci*.

a. CXXXII, vol. CLVII (2001), v serie, n. 192
 SERGIO LAVARDA, *Ca' del diavolo. Enigmi palladiani e vicende dell'aristocrazia vicentina fra Cinque e Seicento* • BRUNO BERTOLI, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810* (continuazione) • ANTONIO LAZZARINI, *I tecnici forestali nel Veneto dell'Ottocento. Formazione e identità* • Note e documenti: MARIO DE BIASI, *Alcuni pareri inediti della Deputazione Veneta di Storia Patria* • ANDREA DESOLEI, *Le vicende archivistiche del Comune di Padova tra Otto e Novecento: un'identità perduta e (forse) ritrovata* • Notizie: *Necrologia. In ricordo di Giulia Fogolari (1 gennaio 1916 - 12 gennaio 2001)* • *Atti della Deputazione di Storia Patria per le Venetie: Verbale dell'assemblea dei soci del 7 ottobre 2001* • *Parole del Presidente* • LETTERIO BRIGUGLIO, *Il pensiero politico e sociale di Alberto Mario* • *Elenco dei soci*.

a. CXXXIII, vol. CLVIII (2002), v serie, n. 193
 MASSIMO GALTAROSSA, *La formazione burocratica del segretario veneziano: il caso di Antonio Milledonne* • SERGIO PERINI, *Andrea Tron inquisitore alle arti di Venezia (1779-1784)* • MARCO MONDINI, *L'immagine del militare nella stampa veronese di inizio novecento* • Note e documenti: ELENA BANTERLA, *Frammento di iscrizione a Cavaion Veronese* • ENRICO NOÈ, *Per la storia della Pinacoteca Manfrediana nel seminario di Venezia: il ritrovato catalogo di Pietro Edwards (1809)* • Notizie: GIORGIO E. FERRARI (Ferrara 1918 - Trieste 1999), a cura di T. Pesenti • *Bibliografia degli scritti a cura di S. ROSSI MINUTELLI* • *Atti della Deputazione di Storia Patria per le Venetie: Verbale dell'assemblea dei soci del 14 aprile 2002* • *Concorso Fondazione Premio Roberto Cessi 2002*.

a. CXXXIII, vol. CLIX (2002), v serie, n. 194
 RAFFAELLO VERGANI, *Tralaminiera e la guerra. Minatori veneti a Candia (1648-1669)* • PRIMO GRIGUOLO, *Grammatici e notai a Badia Polesine tra XIV e XVI secolo. Ricerche d'archivio* • DANTE FORNASIERO, *Un processo per bestemmia davanti al tribunale del S. Ufficio di Rovigo (1654-1657)* • GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Per un profilo della bibliografia a Verona* • GIORGIO ZORDAN, *Venezia Repubblica e le secolari vicende del suo linguaggio giuridico. Note minime (e di parte) sopra una ricerca complessa* • ANASTASIA STOURAITI, *Tra le ragioni di una sconfitta. Una relazione inedita sulla guerra di Candia (1662)* • MARCELLA LORENZINI, *Gli studi più recenti sull'arte della seta: appunti e considerazioni* • MARIO DE BIASI, *L'archivio della Deputazione: riordino e guida* • *Necrologia: MARIO INFELISE, In ricordo di Marino Berengo* • *Atti della Deputazione di Storia Patria per le Venetie: Verbale dell'assemblea dei soci del 6 ottobre 2002* • *Parole del Presidente* • GIAN MARIA VARANINI, *A cent'anni dai Nobili e popolani in una piccola città dell'alta Italia di Federico Patetta* • *Elenco dei soci*.

Chioggia Rivista di studi e ricerche

direttore responsabile: Cinzio Gibin
comitato direttivo: Alberto Elia, Cinzio Gibin, Dino Memmo
redazione: Erminio Boscolo Bibi, Fabrizio Boscolo, Giorgio Boscolo Femek, Luigi De Perini, Franco Frizziero, Francesco Luscianno (Assessore alla cultura), Alberto Naccari, Angelo Padoan, Sergio Ravagnan, Anton Maria Scarpa, Nico Sibour Vianello, Gianfranco Tiozzo, Loris Tiozzo, Giorgio Vianello.

comitato scientifico: Ulderico Bernardi, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Manlio Brusatin, Ennio Concina, Manlio Cortellazzo, Dino De' Antoni, Pierluigi Fantelli, Jean-Claude Hocquet, Bianca Lanfranchi Strina, Elvidio Surian, Marcello Zunica.

segreteria: Marialisa Freguggia (responsabile ufficio cultura), Achille Voltolina, Anna Voltolina.

periodicità: semestrale

editore: Città di Chioggia - Il leggio libreria editrice - Viale Padova, 5 - 30019 Sottomarina - Venezia - tel. 041/5540099 - fax 041/5548616

direzione e segreteria di redazione: c/o Biblioteca civica «Cristoforo Sabbadino» - Campo Marconi, 108 - 30015 Chioggia (VE) - tel. 041/5501110 - fax 041/5509308

Chioggia Quaderni n. 1, 1998

Lezioni sul Settecento Veneto.

Atti delle Giornate Oliviane, a cura di Cinzio Gibin.

Introduzione • *Lezioni:* PIERO DEL NEGRO, *Istituzioni politiche, Scuole e Illuminismo nella Repubblica Veneta* • VIRGILIO GIORMANI, *La Chimica nel Veneto del Settecento* • MARIO INFELISE, *Editori e Stampatori Veneti* • EZIO VACCARI, *Scienza e Tecniche nel Settecento. Il caso della Geologia* • *Materiali Oliviani: Profilo Bio-Bibliografico di Giuseppe Olivi* • DINO RENIER, *Una ricerca d'archivio: le Origini Familiari di Giuseppe Olivi* • *Manifestazioni nel Bicentenario della morte (Chioggia 1995)* • MAURIZIO BERGO, *Luoghi Oliviani* • *Documentazione storica: Le recensioni di Giuseppe Olivi per il "Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia."*

n. 18, giugno 2001

GIORGIO CALISESI, *Chioggia-Cesenatico. La Chioggia di Marino Moretti* • EDDA SERRA, *Chioggiotti e venti di Biagio Marin* • RAFFAELLA ZANNATO, *L'opera di Diego Valeri e Chiog-*





gia • GIORGIO BOSCOLO, *Una lezione su Giovanni Comisso* • STEFANO SPAGNOLO, *Giulio Mozzi e Sottomarina. Una nota sull'immagine della città nell'opera e nella vita di un "giovine scrittore ambulante"* • ANGELO PADOAN, *Ugo Foscolo a Chioggia (lettera originale in Seminario Chiozzotto)* • FELICE POZZO, *"Scagliai il calamaio sulla cattedra"*. *Appunti su Salgari* • ALESSANDRO SCARPA, *"Il Joker" 1990-1993: una finestra sui giovani di sinistra di Chioggia* • DAVIDE SCARPA, *Un "Joker" da ragazzi* • PAOLA TIOZZO NETTI, *Dove andiamo a giocare? Ruolo degli spazi urbani non edificati e del verde pubblico per una città più sostenibile per i bambini e per tutti* • MARIO QUARANTA, *L'astrario di Giovanni Dondi dall'Orologio* • SERGIO PERINI (a cura di), *Murazzi e difese del litorale di Chioggia. Documenti del secolo XVIII* • RICCARDO VIANELLO, *Precisazioni biografiche sul frate Vincenzo Maria Coronelli (Ravenna 1650-Venezia 1718)* • FAUSTO BARBAGLI, *La laguna veneta e il Museo di storia naturale dell'Università di Pavia* • MARGHERITA TURCHETTO, *Storia dei primi esemplari della Rana del Surinam, PIPA SP. (Anfibio, Anura), pervenuti alle collezioni naturalistiche padovane* • FABRIZIO FERRARI, *Alle origini della biologia marina in Italia. Una lettura antropologica delle radici di una scienza* • PIERO MESCALCHIN, *I colori sommersi di Chioggia? Video memorie di un sub* • ANTONIO STEFANON, *Cenni sulla geologia e gli organismi costruttori delle "tegnùe"* • MASSIMO PONTI, *Aspetti biologici ed ecologici delle "tegnùe": biocostruzione, biodiversità e salvaguardia. Immagini tratte dai filmati di Pietro Mescalchin* • *Le tegnùe, immagini di PIERO MESCALCHIN e ANTONIO STEFANON* • LUCIA BAIOLLA, *L'integrazione sociale e scolastica del disabile. Un progetto del Liceo Socio-Psico-Pedagogico "C. Goldoni"* • CINZIO GIBIN, *Scuola e dialetti, autonomia e federalismo* • CINZIO GIBIN (a cura di), *I dialetti sono parte dell'identità nazionale italiana. Intervista al prof. Tullio De Mauro* • MANLIO CORTELAZZO, *Punti di vista sul dialetto* • CINZIO GIBIN (a cura di), *Il dialetto dev'essere insegnato nelle scuole. Intervista al prof. Giovanni Meo Zilio* • MICHELE A. CORTELAZZO, *Il dialetto a scuola. Un'opportu-*

nità, non un'imposizione • ERNESTO SFRISO, *Dialetti, autonomia e federalismo sono inscindibili.*

n. 19, novembre 2001

SERGIO PERINI, *Organizzazione e aspetti rituali delle Associazioni pie di Chioggia (secoli XVII-XVIII)* • SERGIO RAVAGNAN, *Pescatori chioggiotti in Israele* • ETTORE CURI, *Passa per Chioggia la lunga storia dell'aspirina* • CARLO TREVISAN, *Storia del rock di Chioggia* • ENRICO VERONESE, *Il rock chioggiotto oggi* • FRANCESCO LUSCIANO, *Il futuro di Chioggia. Chioggia nel "Corridoio Adriatico" e nel sistema idroviario Padano-Veneto. Note* • MAURO BIGHIN, *Un "grande evento" per il futuro turistico di Chioggia* • ALBERTO NACCARI, *Antiche collezioni del seminario vescovile di Chioggia* • SERGIO PERINI, *Documenti sui forti della Laguna veneta nel secolo XVIII* • FEDERICA BOSCOLO "CHIO", *Leoreficerie liturgiche delle chiese di Chioggia* • *Gli amori e gli amori, immagini e poesia di UGO SPIRITO, testi di CELESTE BOSCOLO* • SERGIO RAVAGNAN, *I nonni raccontano ovvero la Memoria e la storia del Novecento* • CRISTINA PENZO, *"Itinerando Chioggia". Itinerari didattici per la scuola di base* • FRANCESCA FUIANO, *Itinerario didattico: viaggio nel Medioevo a Chioggia* • RAFFAELLA NORDIO, *Perilagunando fra barene, palui e valli. Esplorazione sul campo tra acqua e terra* • MATTEO DORIA, *Tutti i pesci portano a... Chioggia. Alla scoperta della Città dei pescatori* • DAVIDE SCARPA, *L'oasi di Ca' Roman. Percorso negli ambienti naturali tra sabbia, bosco e mare* • Tesi di laurea: CLAUDIA BERGO, *L'introduzione del motore nella pesca in Adriatico (1884-1914).*

n. 20, aprile 2002

Presentazione • CINZIO GIBIN, *Visti da fuori* • STEFANO SPAGNOLO, *Chioggia: acqua di terra. Intervista su paesaggio e lingua a Gian Mario Villalta* • GIOVANNI BATTISTA STEFINLONGO, *Percepire → conoscere per progettare. Leggere/scrivere la città di Chioggia* • UGO DINELLO, *Una città in movimento* • ADRIANO FAVARO, *Una città vitale* • CINZIO GIBIN, *I colori che ispirano gli stilisti. A colloquio con*



Vittorio Missoni • ROSSELLA BOSCOLO "BRUSÀ", *Gestione razionale di un allevamento di vongole filippine in Laguna di Venezia ottimizzando la produzione* • YURI I. SOROKIN - ROSSELLA BOSCOLO "BRUSÀ", *La moria di vongole nell'estate 2001 in Laguna di Venezia eraprevedibile. Incausaunafloriturainusuale di picocianobatteri* • CLAUDIO TOLOMIO, *Un ecotono emblematico: la Laguna di Venezia* • Storia della pesca: CLAUDIA BERGO, *L'emigrazione temporanea dei pescatori italiani nell'Adriatico* • SERGIO PERINI (a cura di), *Documenti sui forti della Laguna veneta nel secolo XVIII* • DINO MEMMO, *Pittori stranieri a Chioggia: Friedrich Kienlein* • WALTER PANCIERA - PAOLO PRETO, *Storia locale e storia generale* • LUCA PES, *Storia locale e l'attuale momento storico* • VINCENZO GUANCI, *È vera storia?* • DANILLO GASPARINI, *Memorie di una passione: O italiani, vi esorto alle storie... locali!* • Tesi di laurea: ELISA GRADARA, *Politica e diritto a Chioggia nel periodo della Municipalità (1797/1798).*

Chioggia Quaderni n. 2, 2002

Identità e cambiamenti culturali.

Atti delle giornate di studi (Chioggia, 9-24 novembre 2001), a cura di Viviana Boscolo e Sergio Perini.

Presentazione del Sindaco di Chioggia dr. Fortunato Guarnieri • Introduzione • SERGIO PERINI, *Lo sfruttamento delle risorse nel territorio di Chioggia dal Medioevo all'età contemporanea* • ALBERTO ELIA, *Trasformazioni del territorio della Val di Brenta tra '800 e '900* • FRANCO FRIZZIERO, *Il rapporto uomo-ambiente nel secondo Novecento* • FABRIZIO BOSCOLO, *Classi dirigenti e modelli "decisionali" su città e territorio* • ANTON-MARIA SCARPA, *L'ambiente politico di Chioggia nell'Ottocento* • ALBERTO NACCARI, *Un aspetto della vita religiosa di Chioggia: le immagini devozionali* • PIERGIORGIO TIOZZO, *Una "Istituzione culturale" per Chioggia* • MARIALISA FREGUGGIA, *La biblioteca Civica "C. Sabbadino" tra presente e futuro* • FLAVIA FUIANO, *L'Archivio storico comunale e il riordino dei fondi ottocenteschi* • FRANCESCA FUIANO, *Il Museo Civico come luogo della memoria* • ULDERICO BERNARDI, *Aspetti delle identità nel-*

le Venezie • PIER GIORGIO TIOZZO, *Chioggia originale città e territorio d'acque* • GIORGIO VIANELLO, *Il linguaggio urbano fra terra ed acqua nella laguna veneta* • FABRIZIO FERRARI, *Chioggia: una città della pesca che il tempo non riesce a cambiare* • VIVIANA BOSCOLO, *Globale e locale nella formazione delle identità* • VICTORIA GODDARD, *Globalizzazione, consumismo e identità* • CRIS SHORE, *L'invenzione del pubblico europeo. Riflessioni sulle politiche culturali dell'Unione Europea*.

n. 21, ottobre 2002

SERGIO PERINI, *Casa e famiglia a Chioggia tra Medioevo ed età moderna* • ALBERTO NACCARI, *Quando a Chioggia vivevano Ercole e Sansone. Considerazioni su di una ricerca di demografia storica* • ANTONIO DIANO, *Latitudini culturali dell'architettura tardo medievale veneta: Chioggia, Este, Padova* • DANIELA SASSI, *La Madonna del drago nella collezioni civica di Chioggia* • Il Novecento: FRANCESCO LUSCIANO, *Dalle cronache degli anni Settanta: le iniziative sociali per la casa* • MARIO MARAFANTE - LAURA BOSCOLO "CUCCO", *Materiali d'Archivio. Le bande a Chioggia tra '800 e '900. Parte prima: l'Ottocento* • DINO MEMMO, *Chioggia si specchia a Spalato. La "venezianità" della pittura di Emanuel Vidovic* • FLAVIA FUIANO, *L'archivio storico comunale come strumento per la didattica* • GINA DUSE, *Scuola, Archivio e capacità inferenziali* • FULVIA SCARPA, *I ragazzi alla scoperta della Biblioteca* • CINZIO GIBIN, *Scuola, Biblioteca e obiettivi cognitivi* • CINZIO GIBIN (presentazione di), *Memoranda. Conoscere per partecipare e decidere* • Tesi di laurea: GIORGIO BOSCOLO "PAPO", *La biodiversità del bosco "Nordio". Un itinerario botanico* • STEFANO SPAGNOLO E ANNA VOLTOLINA (a cura di), *Indice dei fascicoli, dei soggetti e degli autori numeri 1 (1988) - 20 (2002)*.

Ludica

Annali di storia e civiltà del gioco

direttore: Gherardo Ortalli
comitato scientifico: Maurice Aymard, Gaetano Cozzi, Gherardo Ortalli, Bernd Roeck
coordinamento editoriale e art direction: Domenico Luciani
redazione scientifica, segreteria, editing: Patrizia Boschiero, Alessandra Rizzi, collaborazione di Chiara Condò
periodicità: annuale
editore: Fondazione Benetton, Treviso-Viella, Roma
sede della redazione: Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Onlus - piazza Crispi, 8 - 31100 Treviso - tel. 0422/579450 - 579719 - fax 0422/579483 - www.fbrs.it - e-mail della redazione: patrizia.boschiero@fbrs.it

n. 7, 2001

DOMENICO LUCIANI, *Gaetano Cozzi e il gioco tra Società e Stato* • LUCA SOVERINI, *Perché i giochi furono inventati durante l'assedio di Troia? Riflessioni sul mito di Palamede* • ANDREA NUTI, *Il gioco del fidchell nella letteratura celtica medievale* • GHERARDO ORTALLI, *The child, the accident during play, the consequence. Three cases and a note* • GIOVANNI CECCARELLI, *Gioco tra economia e teologia* • MASSIMO VALLERANI, *Ludus e giustizia: rapporti e interferenze tra sistemi di valori e reazioni giudiziarie* • La festa, le feste: ALESSANDRA RIZZI, *Gioco, disciplinamento, predicazione* • BERNARD RIBÉMONT, *La fête dans l'œuvre poétique de Christine de Pizan* • NILDA GUGLIELMI, *Fiesta y fiestas burguesas (Italia central, siglos XIV-XV)* • NADIA COVINI, *Feste e cerimonie milanesi tra città e corte. Appunti da carteggi mantovani* • SERGIO PERINI, *Le feste patronali delle associazioni pie nella Venezia del Settecento: aspetti finanziari, rituali e ludici* • CARLO FRANCO, *Una divinità imperiale per l'anfiteatro? Appunti su Nemesis* • GHERARDO ORTALLI, *Una raffigurazione cinquecentesca di partita*



a pallacorda o tennis • GHERARDO BONINI, *Acquatic Games as Tools of Development in Modern Swimming* • MICHAEL GOODALL, *London trade guilds and the Worshipful Company of Makers of Playing Cards* • Recensioni • Notizie. Borse di studio "Gaetano Cozzi": AGNÈS BARBIER ET GWENAELE BEUCHET, *Le printemps distribue ses cartes* • GHERARDO ORTALLI, *Bibliographie der Spielbücher des 15. bis 18. Jahrhunderts, by Manfred Zollinger* • In breve: «Board Games studies» • «Homo ludens» • «SportZeit».

n. 8, 2002 (in corso di pubblicazione)

GHERARDO ORTALLI, *The pathological gambler and the notary: the «Promissio de non ludendo»* • ERMANNORLANDO, *Morire per gioco a Venezia nel Trecento. La passione e il caso; la tolleranza e la repressione* • BERNARD RIBÉMONT, *Christine de Pizan et les Jeux de cour (à propos des Jeux à vendre)* • SERGE

VAUCELLE, «Jouer à la veuë du Prince». *Pédagogie sportive et préparatifs corporels aux fêtes de la cour dans la France classique (1550-1650)* • RAFAEL NARBONA VIZCAÏNO, *Los juegos y espectáculos de la fiesta del Corpus Christi en los reinos ibéricos (1264-1545)* • LUISA CAPOROSI, *Il programma iconografico di Ligorio nel Castello Estense di Ferrara: Gioco e Tempo nell'Appartamento dello Specchio* • PATRIZIA GRIMALDI PIZZORNO, *Justice at play or The Play of Justice* • DENNIS BRAILSFORD, *Royalty and English Sport 1727-1760. The King and the Country* • TOMÁS A. MANTECÓN MOVELLÁN, *El control de la moralidad por medio de la fiesta: flagelantes y cencerradas en la España Cantábrica del Antiguo Régimen* • PAOLO GARBINI, *L'amicizia in palio, il campione di nuoto e l'azzardo: sport e gioco in Boncompagno da Signa* • ANNE-MARIE BUFFELS, *Archives & Collections de la Loterie nationale belge* • Libri • Notizie: GHERARDO ORTALLI, *Il gioco nei secoli XVIII-XIX e i giullari in due numeri monografici di riviste italiane*.

Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto

direttore resp.: Simonetta Pento
direzione editoriale: Giorgio Roverato
comitato di redazione: Bruna Bianchi Balduino, Vittorio Marangon, Tiziano Merlin, Giovanni Nalesso, Giorgio Roverato, Dario Verdicchio
periodicità: trimestrale
editore: Centro Studi Ettore Luccini - Padova
sede della redazione: Via B. Pellegrino, 16 - 35137 Padova - tel. 049/8755698 - fax 049/8753610 - e-mail: cselpadova@lycos.it
http://www.cselpadova.it

n. 18, dicembre 2000

Sul libro di Vittorio Pampagnin *La Riviera degli Scarpari*, scritti di MAURIZIO ANGELELLI, LUIGI ROSSI, GIORGIO ROVERATO, CESCO CHINELLO • FRANCESCO LOPERFIDO, *Ettore Luccini e le Scuole di Partito (un dattiloscritto inedito)* • *Biografia di un militante comunista: PAOLO PANNOCCIA, Gildo Valisari, il coraggio di dire "no!"* • FRANCO Busetto, *Ricordando Gildo Valisari* • CAMILLO VALISARI, *Ricordi d'infanzia e... (1930-1945)* • A proposito di "Come eravamo...". *Una lettera di Mario Passi alla figlia Brunella* • LUCIANO GALLO - ANTONIO NAPOLI, *Appunti su una azienda storica del padovano. La Breda di Cadoneghe*.

n. 19, aprile 2001

CESARE LOVERE, *Al muro. Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana* • Ettore Luccini:



materiali d'archivio. Una rassegna stampa ritrovata..., Mario Isnenghi, Giorgio Segato, Esule Sella, Aldo Zanardo • LIVIO VANZETTO, *Pubblicazioni sulla Resistenza in Veneto Centrale* edita tra il 1990 ed il 1999 • "Il pesciolino rosso": la storia dei comunisti vicentini in un libro di Giuseppe Pupillo. La prefazione • Una storia dell'economia padovana tra '800 e '900. La prefazione a Lino Scalco, "Il tempo delle ciminiere" • LIVIO VANZETTO, *Per una nuova didattica della storia*.

n. 20-21, giugno-settembre 2001

EMILIO PEGORARO, *Sulla Resistenza e sulla lotta di Liberazione nel Cittadellense*. Premessa • Gli albori del movimento operaio e contadino • La situazione nelle campagne • Le prime leghe aderenti alla Camera del Lavoro e i Sindacati bianchi • Si costituisce a Cittadella la Sezione del Partito Socialista • La Prima guerra mondiale, il dopoguerra e il fascismo • Gli antifascisti durante il ventennio • La Seconda guerra mondiale e la caduta del fascismo • La lotta armata contro i nazifascisti e le sue caratteristiche • Il tipo di lotta e le principali azioni militari realizzate nella clandestinità • Nei giorni della Liberazione • Riflessioni • L'attività del CLN di Cittadella • Sulla proposta di Medaglia d'oro al V.M. alla città di Cittadella.

**Annale n. 3
Supplemento al n. 20-21,
giugno-settembre 2001**

Veneto e Resistenza tra 1943 e 1945. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca, a cura di LIVIO VANZETTO • Parte prima. Recenti pubblicazioni sul periodo 1943-1945 in Veneto: FERRUCCIO VENDRAMINI, *La recente storiografia resistenziale nel Veneto settentrionale* • LIVIO VANZETTO, *Pubblicazioni sulla Resistenza nel Veneto centrale* edita tra il 1990 ed il 1999 • CHIARA BIASUCCI, *Una ricerca bibliografica. Le pubblicazioni sul biennio 1943-45 in Veneto* edita tra il 1990 ed il 1999 • Parte seconda. Temi di ricerca: PIERANTONIO GIOS, *Il contributo del clero del Comune di Padova alla Resistenza. I parroci della città si narrano e si giudicano* • MARCO BORGHI, *Per una storia delle stragi naziste (aprile-maggio 1945)* •

FRANCESCO PIAZZA, *Le formazioni autonome: il caso della "Piave"* • IVANO PALMIERI, *Narratori veneti della Resistenza. Tra il piacere della narrazione ed il rifiuto di un'epica celebrativa* • PAOLO PANNOCCHIA, *La Resistenza e la "zona grigia"* • Parte terza. Verso una nuova storiografia: EGIDIO CECCATO, *La memoria sconcertante. Miti e misteri nella Resistenza dell'Alta Padovana e del Veneto centrale* • ERNESTO BRUNETTA, *Riscrivere la storia della Resistenza?*

n. 22 dicembre 2001

Padova '68. Una significativa esperienza del fare scuola con Ettore Luccini. Un documento d'archivio • Prefazione di Guido Petter • Il "documento": il verbale del dibattito • Postfazione di Michele A. Cortelazzo • MARCO ROSSI, *Chi uccise la famiglia Baldin?* • LIVIO VANZETTO, *L'insegnamento della storia e la costruzione sociale della memoria*.

**Quaderni del centenario della CdL di Vicenza (1902-2002) - n. 1, marzo 2002
Supplemento al n. 22, dicembre 2001**

GIORGIO ZANNI, *Presentazione* • GIORGIO ROVERATO, *Introduzione* • MICHELE MASSIGNANI, *La CECCATO s.p.a.: storia d'impresa, storia operaia* • Premessa • Pietro Ceccato, l'imprenditore: *Cenni biografici. Passione e predestinazione. Una scelta di vita. L'uomo e il potere* • L'impresa. Proprietà e organizzazione: *Un uomo, molte iniziative. I perché di una scelta* • La manodopera. Origine e sviluppo: *Occupazione, salario e costo della vita. La forza lavoro: provenienza e tipologia. I rapporti di fabbrica* • L'esperienza della produttività: *La produttività tra economia e politica. L'attività del CNP in provincia di Vicenza. La Ceccato «azienda dimostrativa della produttività»* • Sindacalizzazione e rapporti con la proprietà: *La classe operaia tra continuità e cambiamento. L'infuocato dopoguerra. Riflusso e lotte difensive*.

Supplemento al n. 2 - maggio 2002

La Cgil vicentina in documenti e testimonianze dei suoi Segretari (1969-1996).

Il numero 23/2002 non è uscito

Supplemento al n. 23, ottobre 2002

Ricordo del compagno Giancarlo Nalesso.

**Quaderni del centenario della CdL di Vicenza (1902-2002), n. 3,
novembre 2002**

Supplemento al n. 23, 2002

La Cgil vicentina in documenti e testimonianze dei suoi Segretari (1945-1969) • GIUSEPPE PUPILLO, *Introduzione* • GIUSEPPE PUPILLO (a cura di), *Documenti e testimonianze* • ISIDORO MARCHIORO • ENNIO PARRELLI • FRANCESCO TURRA • GUIDO VENEGONI • LINO NICOLETTI • SERGIO GIULIANATI • CELESTINO SANTUCCI •

ANTONIO ZAVAGNIN • ROMANO CAROTTI (con un testo di Ninetta Zandegiacomi) • GINO BAGNARA.

Padusa

Bollettino del Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici

direttore resp.: Paolo Bellintani

comitato di redazione: Giovanna Bermond Montanari, Simonetta Bonomi, Pier Luigi Dall'Aglio, Armando De Guio, Raffaele Peretto, Luciano Salzani, Enrico Zerbini

periodicità: annuale

segreteria di redazione: Maria Cristina Vallicelli

editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa

sede della redazione: c/o C.P.S.S.A.E. - C.P. 106 - 45100 Rovigo - tel. 0425/21021 - e-mail: padusacpssal.it@libero.it

a. XXXVI, n.s., 2000

STEFANIA LINCETTO - ERIO VALZOGHER, *La sepoltura eneolitica di Peri (Dolcé-Verona) nei documenti inediti dell'archivio privato di Stefano De Stefani* • ANGELO GHIRETTI, *L'età del Bronzo nelle valli di Taro e Ceno (Appennino Parmense)* • LUCIANO SALZANI, *Rinvenimenti dell'antica età del Bronzo presso San Giorgio di Valpolicella (Verona)* • PAOLO BELLINTANI, *I bottoni conici ed altri materiali vetrosi delle fasi non avanzate della media età del Bronzo dell'Italia settentrionale e centrale* • ALESSANDRO ZANINI, *L'abitato de "I Forti" a Chiussi (Si). Un centro artigianale protostorico dell'Etruria interna* • FABIO MOSCA - PAOLA PUPPO, *Adria. La tomba 53 della necropoli di Piantamelon* • G.L. BOTTAZZI, *Luigi Pigorini, Fontanellato (Parma) e l'archeologia medievale* • A. GIROD, *Imolluschi terrestri e dulcicoli della palafitta dell'età del Bronzo di Lazise. La Quercia (Lago di Garda, Verona)*.



**a. XXXVII, n. s. 2001**

Frattresina and Adria: report of scientific analysis of early glass from the Veneto, scritti di ANDREW TOWLE, JULIAN HENDERSON, PAOLO BELLINTANI, GIOVANNA GAMBACURTA • LUCIANO SALZANI, *Nuovi rinvenimenti da Valserà di Gazzo Veronese* • LUCIANO SALZANI, *Tombe protostoriche dalla necropoli della Colombara (Gazzo Veronese)* • RAFFAELE C. DE MARINIS, *Una Floral band cup da Colombara, tomba 183* • ALFREDO RIEDEL - UMBERTO TECCHIATI, *Gli astragali dei corredi tombali della necropoli della prima età del Ferro di Colombara di Gazzo Veronese* • STEFANO BOARO, *Dinamiche insediative e confini nel Veneto dell'età del Ferro: Este, Padova e Vicenza* • SILVIA ROSSI, *Imortai in ceramica depurata e semidepurata in Veneto: tipo-cronologia e ipotesi su funzione ed uso.*

a. XXXVIII, n. s. 2002

L'alto e medio Adriatico tra VI e V sec. a.C., Atti del Convegno di Adria, Marzo 1999. SIMONETTA BONOMI, *Introduzione* • OTTOHERMAN FREY, *Sculture in pietra in Europa centrale ed in Italia* • MAURIZIO HARARI, *Tirreno e Adriatico: mari paralleli* • GIOVANNA BERMOND MONTANARI, *La circolazione della ceramica greca nell'Adriatico settentrionale durante il VI sec. a. C.* • LOREDANA CAPUIS - MARIANGELA RUTA, *L'uomo alato, il cavallo, il lupo tra racconti adriatici e arte delle sitle* • JACOPO ORTALLI, *La "rivoluzione felsinea": nuove prospettive dagli scavi di Casalecchio di Reno* • RAFFAELE PERETTO - MARIA CRISTINA VALLICELLI - FEDERICA WIEL MARIN, *L'entroterra di Adria: conoscenze archeologiche e paleoambientali* • LUCIANO SALZANI - DANIELE VITALI, *Gli scavi archeologici nel podere Forzello a San Basilio di Ariano Polesine* • LUIGI DONATI - ALESSANDRA PARRINI, *Epinetra nel delta padano* • FRANCESCA CURTI, *Presenze di stemmed plates attici a figure rosse nell'Adriatico* • JASNA JELICIC-RADONIC, *Pharos - città antica. Tragurion* • PAOLA CASSOLA GUIDA - SERENA VITRI, *Importazioni etrusche e italiche nel Caput Adriae tra VI e V secolo a.C.* • MARIA CRISTINA VALLICELLI, *Importazioni di ceramica a figure nere non attica ad Adria* • SIMONETTA BONOMI - NICOLETTA CAMERIN - KATIA TAMAS-

SI, *Adria, via San Francesco, scavo 1994: materiali dagli strati arcaici* • RAFFAELLA PANICHI, *Monili d'oro e di ambra rinvenuti nel XVIII secolo ad Adria* • FEDERICA WIEL MARIN, *Skyphoi attici sovraddipinti da Adria.*

Patavium**Rivista veneta di Scienze dell'antichità e dell'Alto Medioevo**

direttore: Giovanni Ramilli
direttore resp.: Giovanni Battista Lanfranchi
redazione: Michela Andreani, Silvia Beltrame, Marcella Massari, Alessandra Possamai Vita, Marzia Sartelli
comitato scientifico: Luigi Bessone, Ezio Buchi, Silvana Collodo, Italo Furlan, Francesca Ghedini, Giovanna Gianola Ramat, Daniela Goldin Folena, Antonella Nicoletti, Lucia Ronconi, Guido Rosada, Rita Scuderi, Fabio Turato
periodicità: semestrale
editore: Imprimatur, Padova
sede della redazione: c/o Imprimatur Editrice - via P. Canal, 13/15 - 35137 Padova - tel. 049/8723730

n. 17, gennaio-giugno 2001

CRISTINA DANESIN, *Per un commento ad un passo apolloniano (A. Rh. Arg. II, 541-548)* • NADIA ANDRIOLO, *Αἱ διαλύσεις del 403 a.C. in Atene* • ANDREA TREVISANATO, *Le porte urbane romane, architettura nel piano* • ALESSANDRO ZAMAI, *Gli trenarchi d'Asia minore* • ANTONELLA NICOLETTI, *Ampolle di San Mena* • ANNAROSA MASIER, *Un Gallus, un Nicomachus e uno sconosciuto in tre frammenti di Bovillae* • GIOVANNA BELARDELLI, *Scuola da bocciare.*

n. 18, luglio-dicembre 2001

ELENA NECCHI, *La «Venerabilis Mulier» Giacomina da Verona e la scoperta delle reliquie di martiri a Santa Giustina* • NADIA ANDRIOLO, *La costituzione dei cinquemila* • FILIPPO BOSCOLO, *IDendrofori nella regio XI* • CRISTINA DANESIN, *Per un commento al frammento Leidense di Eudocia* • ALESSANDRO ZAMAI, *L'ἀνδρεία degli irenarchi* • VALENTINA CANTONE, *Osservazioni critiche intorno al Cosma Vaticano* • ACHILLE OLIVIERI, *Sulla genealogia dei miti: Kalypso di Aldo Ferrabino e la storia trasfigurata* • ANGELO PANEBIANCO, *Tre cose serie per la scuola.*

n. 19, gennaio-giugno 2002

LUIGI BESSONE, *Modi di citazione e preterizione di Orosio* • GABRIELE RAGOGNA, *Alcune considerazioni su De Herodoti Malignitate di Plutarco* • ANNAROSA MASIER, *Gaio Giulio Cesare ὁ συνιεραεὶς των Αὐγουστειων* • FILIPPO

BOSCOLO, *Nota a CIL, V, 5272* • ACHILLE OLIVIERI, *Il mito, ovvero sul "laboratorio" di storia: 1906-1914* • GIANLUCA TORMEN, *Filippo Aurelio Visconti al Catajo e l'inventario del «Gabinetto di Storia Naturale» del Museo Obizzi* • FRANCESCO ALBERINI, *Ecco che cosa ti aspetta se vuoi insegnare all'Università* • LUCIANO CANFORA, *Caro ministro, al supermercato dell'Università il tre più due non funziona.*

Protagonisti**quadrimestrale di ricerca e attualità culturale dell'Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età contemporanea**

direzione: Ferruccio Vendramini (responsabile), Agostino Amantia, Gianmario Dal Molin
comitato scientifico: Dino Bridda, Maurizio Busatta, Diego Cason, Silvano Cavallet, Vincenzo D'Alberto, Emanuele D'Andrea, Valter Deon, Adriana Lotto, Luciana Palla, Paolo Slongo
segreteria di redazione: Agostino Amantia
periodicità: quadrimestrale
editore: Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età contemporanea, Belluno - Cleup, Padova
sede della redazione: piazza Mercato 26 - 32100 Belluno - tel. 0437/944929 - fax 0437/958520 - e-mail: isbrec@tin.it

a. XXII, n. 78, aprile 2001

MARIO ISNENGI, *Vent'anni. E adesso?* • ELSELRINO PIOL, *Innovazione tecnologica e net economy: nuove opportunità per i cittadini e per l'economia di Belluno* • SANDRA SARTORELLI, *Storie di spie tra il fronte e la provincia di Belluno invasa (1917-18)* • AGOSTINO AMANTIA, *La "resistenza" di un militare italiano a Belluno durante l'occupazione austriaca*





• FERRUCCIO VENDRAMINI, *Aspetti dell'occupazione di Belluno in una testimonianza inedita*
 • PEPPINO ZANGRANDO, *Ricordo di "Carlo"*
 • FAUSTO SCHIAVETTO, *Memorie di un ussaro garibaldino. A colloquio con Mariano Mandolesi "Carlo"* • PAOLO ZORATTI, *Un diario tedesco sui giorni della liberazione nell'Agordino*
 • MARCO FINCARDI, *Storie di regioni nell'Italia unita.*

a. XXII, n. 79, settembre 2001

ALDO BONOMI, *Comunità locali, innovazione e sviluppo in una vallata alpina: la Valtellina* • GIORGIO COCCONCELLI, *Fabbriche sotterranee nel Bellunese durante l'occupazione tedesca* • GIORGIO BANCHIERI - ELVIRA PAJETTA, *Giuseppe Banchieri, un militante bellunese dell'antifascismo* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Quale storia della Resistenza per Belluno? Intervista a Santo Peli* • PEPPINO ZANGRANDO, *"Guerra ci-vile sulle montagne". Note in margine a una pubblicazione recente* • FRANCESCO PADOVANI, *Bambini di un tempo. Una mostra sulla storia dell'infanzia nel Feltrino* • ALBERT MATERAZZI, *La saga di Steve Hall* • PAOLO ZORATTI (a cura di), *Nuovi documenti sulla missione "Mercury-Eagle"* • Presentazione di libri: *"Ricordi della mia vita"*. *Interventi e testimonianze in margine a un'autobiografia.*

a. XXII, n. 80, dicembre 2001

FERRUCCIO VENDRAMINI, *Fortunato Viel e il sindacalismo bellunese degli anni Venti* • BEPI PELLEGRINON, *Alberto Zanoner. Diario di un ribelle di Moena* • FABIO PEROCCO - VICENZO ROMANIA, *Sotto il macigno dello stereotipo. Gli immigrati albanesi tra mimetismo e riuscita sociale* • SERGIO REOLON, *Importanza e ruolo della cooperazione nelle zone montane* • Presentazione di libri: GUSTAVO CORNI, *I ghetti di Hitler. Voci da una società sotto assedio* • MAURIZIA BORDIN, *Madri "sole" o madri?*

a. XXIII, n. 81-82, aprile-agosto 2002

LAURA BORTOT, *Storie di coppie miste* • LEONARDO MALATESTA, *Politica militare e progetti*

di fortificazione nel settore veneto-trentino prima della Grande Guerra • FRANCESCO PIERO FRANCHI, *"Reduce dalla più rischiosa impresa". Un epistolario d'origine borghese dal fronte della Prima Guerra Mondiale* • PAOLA SALOMON, *"Qui in Africa la cosa più cara è un scritto". Lettere di un soldato pontalino alla madre* • BRUNO SERRAGIOTTO, *Giovanni Serragiotto, una storia personale tra amministrazione e repressione politica* • PEPPINO ZANGRANDO, *Valerio De Pasqual "Tamagnin"* • GIUSEPPE COLANGELO, *Globalizzazione e didattica del Novecento. Intervista a Scipione Guarracino* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Veneti, identici a chi?* • DIEGO CASON, *Violenza e politica* • FRANCESCO PIERO FRANCHI, *Annarosa non muore* • Angelo Volpe, *sacerdote, patriota, educatore* scritti di ENRICO FRANCA, GREGORIO PIAIA, LETTERIO BRIGUGLIO, SILVIO LANARO • MARIA RAMPAZI, *Interpretare le storie.*

a. XXIII, n. 83, dicembre 2002

GIORGIO ROVERATO, *Le biografie d'impresa nel Veneto* • ANNA VALERIO, *Nascita e programma di un settimanale feltrino: il "Panfilo Castaldi" (1867-1872)* • FRANCESCO PIERO FRANCHI, *Memorie di un liceale* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Un anno da partigiano, vent'anni da emigrante. Intervista a Giacomo Coppe "Bocia"* • ALBERTO BROGLIATI, *L'allevamento bovino in provincia di Belluno nel corso del Novecento* • MAURO PITTEI, *Storie locali e identità regionale* • ANNAMARIA ESPOSITO, *Insegnare il Vajont. Un'esperienza didattica in una scuola feltrina* • MAURIZIO REBERSCHAK, *"Non ste fastidià de mi". Una comunità si racconta.*

EGO SUM RAPHAEL ARCHANGELVS
 ILLIUS QUI IN OMNIBUS PARTIBUS TERRARUM
 VIGILAT ET OMNES INIQUITATES HOMINUM
 REVERTEBUNTUR AD DEUM



Aliphan nobis medicum se stitit de coeq
 Rapahel ut nunciat lani regnal pantiq
 hufua diriget alua.



Quaderni di archeologia del Veneto

coordinamento scientifico: Guido Rosada
redazione scientifica: Paolo Biagi, Elodia Bianchin Citton, Loredana Capuis, Margherita Tirelli, Anna Paola Zaccaria Ruggiu
segreteria di redazione: Giovanna Gambacurta, Maria Teresa Lachin, Alessandra Menegazzi
per la Regione Veneto: Francesco Ceselin, Romano Tonin
periodicità: annuale
editore: Giunta Regionale del Veneto, Venezia - Edizioni Quasar, Roma
sede della redazione: Giunta Regionale del Veneto - Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman - 30121 Venezia
 Rivista promossa dalla Giunta Regionale del Veneto (Assessorato alle Politiche per la Cultura e l'Identità Veneta - Direzione Regionale Cultura) - Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Università di Padova (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Archeologia delle Venezie e Topografia dell'Italia antica) - Università di Venezia (Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del vicino Oriente).

a. XVII, 2001

Presentazione dell'Assessore alla Politiche per la Cultura e l'Identità Veneta Prof. Ermanno Serrajotto • OTTO HERMANN FREY, *Ricordando Giulia Fogolari* • Notiziario degli scavi e dei rinvenimenti. Padova: SILVIA CIPRIANO - ANGELA RUTA SERAFINI (a cura di), *Padova. Ospedale civile: resoconto di sei anni di assistenza archeologica* • FRANCESCA MELONI, *Età preromana e romana* • PIERGIOVANNA GROSSI, *Zona ovest: area a sud del Monoblocco* • PIERGIOVANNA GROSSI, *Zona est: area tra Bastione Cornaro e l'Obitorio* • MARCO CAGNONI, *Zona est: Clinica Pneumologica* • SILVIA CIPRIANO, *Zona est: Oncoematologia Pediatrica* • ALESSANDRA NEGRI, *Età moderna. Zona ovest: i lati meridionale e occidentale dell'Ospedale Giustiniano* • PIERGIOVANNA GROSSI, *Zona ovest: ritrovamenti vari* • ROVIGO: LUCIANO SALZANI, *Ricerche di superficie nei*

comuni di Villamarzana e Fratta Polesine • Treviso: ITALO RIERA, *Asolo. Nuovi dati sull'impianto termale* • MARGHERITA TIRELLI (a cura di), *Strutture e infrastrutture di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti* • ELDA PUJATTI, *Un settore della necropoli meridionale: lo scavo del sottopasso ferroviario della S.S. 53* • GIOVANNA MARIA SANDRINI, *Note sui materiali* • FLAVIO CAFIERO, *Un settore della necropoli nord-occidentale: lo scavo del lotto 22 nella lotizzazione "Le Mutere"* • GIOVANNA MARIA SANDRINI, *Note sui materiali* • FLAVIO CAFIERO, *Un settore della necropoli sud-orientale. Lo scavo di un tratto di via glareata* • Venezia: ELODIA BIANCHIN CITTON - ELGA TOMAELLO, *Concordia Sagittaria - via Fornasatta: stratigrafia, cronologia e aspetti culturali di un saggio di scavo* • ANNA-PAOLA ZACCARIA RUGGIU, *Lo scavo-scuola dell'Università degli studi Ca' Foscari di Venezia ad Altino (loc. Fornasotti)* • Verona: LUCIANO SALZANI (a cura di), *Ritrovamenti archeologici nel veronese* • LUCIANO SALZANI, *Gazzo. La necropoli di Ponte Nuovo* • LUCIANO SALZANI - PAOLA SALZANI, *Gazzo. Pozzetti dell'età del rame in località Scolo Gelmina* • LUCIANO SALZANI, *Gazzo. Scavi nella necropoli della Colombara* • ANDREA DRUSINI, *Scheda antropologica dell'inumato della tomba 61* • LUCIANO SALZANI, *Verona. Loc. Spiana: rinvenimento di un pugnale litico* • PATRIZIA SOLINAS, *Nuove iscrizioni da S. Maria di Zevio - località Lazisetta* • GIORGIO CHELIDONIO, *Manufatti attribuibili al Paleolitico medio nella bassa Valpantena* • Vicenza: DANIELA LOCATELLI, *Nuovi reperti preromani dal territorio vicentino* • Contributi di archeologia topografica e areale: CLAUDIO BALISTA - ANGELA RUTA SERAFINI (a cura di), *Lo scavo di una parte di un'insula perfluviale: l'area ex Ardor a Padova* • CLAUDIO BALISTA - ANGELA RUTA SERAFINI, *Premessa* • CLAUDIO BALISTA - LUCA RINALDI, *Inquadramento topografico e geomorfologico* • *Le arginature dell'età del ferro* • *Gli impianti produttivi preromani* • *Le case dei muri con cordoli in scaglia* • *L'urbanistica pubblica* • CLAUDIO BALISTA - CAMILLA SAINATI, *Le strutture abitative di età romana* • *I materiali ceramici* • ROSSANA GREGNANIN, *La ceramica preromana* • CINZIA AGOSTINI, *La ceramica di età romana* • CLAUDIO BALISTA - ANGELA RUTA SERAFINI - CAMILLA SAINATI, *Conclusioni* • FRANCESCA FORNASIER, *A proposito di una particolare tipologia pavimentale ad Altino* • ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Diventare romani: i pozzetti, l'acciottolato e la pietra di Andetius nel foro di Julia Concordia* • BEATRIZ PINO URIA - ANTONIO TAGLIACCOZZO, *Studio archeozoologico dei livelli protostorici del quartiere Nord-Ovest di Concordia Sagittaria (Venezia) nel quadro delle faune dell'Italia Nord-Orientale* • LUIGI MALNATI, *L'alba dell'età del ferro nel Veneto: due frammenti di pithoi figurati da Frattesina* • VERA GUIDORIZZI, *Un'iscrizione funeraria inedita da Verona* •



FEDERICO BIONDANI - ALFREDO BUONOPANE, *Una coppetta con iscrizione graffita da Isola della Scala (Verona)* • STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI - ELENA BENVENUTI, *Due anforette con titoli picti dal Veneto* • HERWIG FINDENIG - GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, *Una nuova iscrizione venetica su roccia trovata in Carinzia* • ALKA STARAC, *Lo stato delle conoscenze sulle centuriazioni in Istria e Liburnia* • ITALO RIERA, *Elementi di ignoto. Noterella a margine di una solitaria 'spedizione' in Negroponte* • ELODIA BIANCHIN CITTON, *Il Castelliere di Noal di Sedico (Belluno)*.

Quaderni di ologologia del Circolo Culturale "Armigeri del Piave"

direttore responsabile: Paola Andrea Serafini
comitato di redazione: Augusto Argenton,
Beniamino Lavarone
sede della redazione: Circolo Culturale
"Armigeri del Piave" - via Florigerio 16 -
Padova

n. 11, 2° semestre 2000

PAOLO PINTI, *Le spade nella roccia* • PAOLA ANDREAN SERAFINI, *Una Tschinke a pietra focaia al Museo Correr di Venezia* • VINCENZO FORTUNATI, *Una sofferta sicurezza. Storia della modifica del revolver d'ordinanza mod. 1889. 1ª parte* • EDOARDO GIAMBARTOLOMEI, *Il proiettile inumano da fucile austriaco* • VITTORIO BOBBA, *Pistola mitragliatrice Villar Perosa Mod. 1915* • STEFANO PAOLI, *Type 81*.

n. 12, 1° semestre 2001

PAOLO PINTI, *Lo stocco pontificio* • VINCENZO FORTUNATI, *Una sofferta sicurezza. Storia della modifica del revolver d'ordinanza mod. 1889. 2ª parte* • RENATO FINADRI, *Fokosbalta*.

n. 13, 2° semestre 2001

LIVIO PIERALLINI, *Il grande Bergmann* • ROBERTO PERIN, *Balistiche & Solenite (libere osser-*

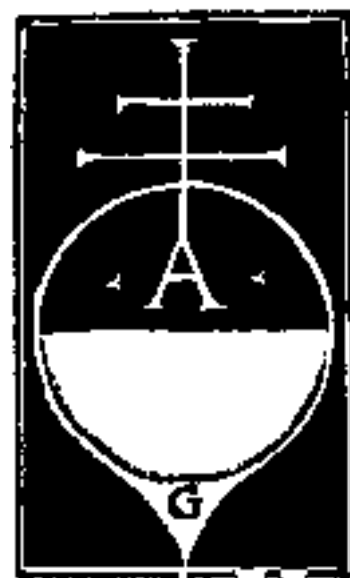
vazioni e riflessioni) • ITALO CAT, *Schwarzlose 1907/12* • BRUNO MARCUZZO, *La spoletta Cerletti* • GIUSEPPE CIAMPITTI, *La Tokarev T 33 versione rumena* • STEFANO PAOLI, *Il cannone volante Republic A-10A Thunderbolt II* • PAOLA ANDREAN SERAFINI, *Alcune "ruote" senza chiave*.

n. 14, 1° semestre 2002

ALFREDO BARTOCCI, *La ghianda-missile, il primo vero proiettile dell'antichità* • LUCIANO SALVATACI, *Il pugnale nella tomba. Un raro pugnale "a cinquedea" proveniente da un antico cimitero a Palazuolo sul Senio* • MARCO MORIN, *Tre artiglierie veneziane a Copenaghen (e una a Parigi...)* • CARLO DE VITA, *Armaioli nelle Province al di qua del Faro (nel regno di Gioacchino Murat)* • VINCENZO FORTUNATI, *Grano, cartucce e polvere. Ancora problemi per l'ordinanza italiana mod. 1889* • RENATO FINADRI, *Flanged Knobkerrie. La mazza ferrata ideata e prodotta dal Royal Engineers nel 1915* • RENATO CERUTTI, *L'uranio impoverito*.

n. 15, 2° semestre 2002

CARLO DE VITA, *Testimonianze di armaioli napoletani* • PAOLO PINTI, *Ex Voto: arte e ologologia* • LUIGI BROTTI, *La Motta (Vicenza). Prima battaglia moderna* • GUALBERTO RICCI CUBASTRO, *La Rassegna del Mercenario* • MARCO MORIN, *Venezia. Pistole di Norimberga per il Consiglio dei Dieci* • ALFREDO BARTOCCI, *La Biblioteca Militare Centrale di Roma* • ALDO TELLONI - ADELCHI PELLEGRINA - AUGUSTO ARGENTON, *Il revolver Whitney Navy a cartuccia metallica cat. 36. percussione anulare, torna a sparare* • PAOLO GARDI, *Note su una baionetta austro-ungarica per armi italiane catturate*.





Quaderni per la storia dell'Università di Padova

direttore resp.: Pietro Del Negro

direzione: Piero Del Negro, Gregorio Piaia
comitato scientifico: Girolamo Arnaldi, Gian
Paolo Brizzi, Luciano Gargan, Domenico
Maffei, Antonello Mattone, Aldo Mazzacane,
Giuliano Pancaldi, Andrea Romano, Paolo
Sambin, Agostino Sottili

redazione: Maria Chiara Billanovich, Donato
Gallo, Maria Cecilia Ghetti, Gilda P. Man-
tovani, Francesco Piovan, Luciana Sitran Rea,
Emilia Veronese Ceseracciu, Francesca Zen
Benetti

periodicità: annuale

editore: Antenore, Roma-Padova

sede della redazione: c/o Centro per la storia
dell'Università di Padova - Palazzo del Bo -
via VIII Febbraio 2 - 35121 Padova

n. 34, 2001

Roberto Ardigò «una vita interamente dedicata
alla scienza, alla scuola», Atti della giornata
di studio (21 ottobre 1999): GIOVANNI MARCHE-
SINI, *Saluto* • GIOVANNI LANDUCCI, *La forma-
zione di Roberto Ardigò* • GIAN FRANCO FRIGO,
*La «formazione naturale» del pensiero in
Roberto Ardigò, ossia il rapporto tra filosofia
e scienza* • ALESSANDRO SAVORELLI, *Ardigò nel
giudizio dei contemporanei dagli anni Settanta
al primo quindicennio del Novecento* • WIL-
HELM BÜTTERMEYER, *I manoscritti psicologici
di Roberto Ardigò* • UGO BALDINI, *Note sui
contenuti scientifici della filosofia di Ardigò* •
GIAMPIETRO BERTI, *Roberto Ardigò e l'Univer-
sità di Padova* • MARIO DA PASSANO, *Roberto
Ardigò e la penalistica italiana* • GIOVANNI
GENOVESI, *Roberto Ardigò e la scuola nella
temperie positivista di fine secolo XIX* • GILDA
P. MANTOVANI, *L'archivio personale di Rober-
to Ardigò* • ROSALBA SURIANO, *Presentazione
della mostra «Roberto Ardigò, una vita intere-
mente dedicata alla scienza, alla scuola»*
• Miscellanea: ANDREA CALORE, *Il palazzo
Bagarotto Crivelli Pisani in contrada Por-
ciglia (secoli XV-XIX)* • FRANCO BENUCCI, *Le
università dello Studio di Padova per i rettori
della città* • ANGELO BASSANI, *L'esperienza
padovana di Raffaello Nasini tra Consorzio*

universitario e riforma degli studi chimici •
STEFANIA VILLANI, *Un testamento inedito di
Nicoletto Vernia e le vicende dei suoi libri* •
DANIEL CARPI, *Il rabbino Chaym polacco,
alias Vital Felix Montalto da Lublino, dottore
in filosofia e medicina a Padova (1658)* •
PIERO DEL NEGRO, *Indice analitico delle carte
di Giuseppe Toaldo conservate presso la
Biblioteca del Seminario vescovile di Padova
(parte I)* • Bibliografia: EMILIA VERONESE CESE-
RACCIU - FRANCESCA ZEN BENETTI (a cura di),
Bibliografia retrospettiva e corrente • Noti-
ziario: LUCA CHIEREGHIN, *Dall'Accademia dei
Ricovrati all'Accademia Galileiana (Padova,
11-12 aprile 2000)* • EDDY CARLI - FRANCESCA
D'ALBERTO, *La presenza dell'aristotelismo
padovano nella filosofia della prima mo-
dernità. In memoria di Charles Schmitt
(Padova, 4-6 settembre 2000)* • SILVIO BER-
NARDINELLO, *S. Luca evangelista, testimone
per il 2000 della fede che unisce (Padova, 16-
21 ottobre 2000)* • PIERANGELA QUAJA - LUCIANA
SITRAN REA, *La curiosità e l'ingegno. Colle-
zionismo scientifico e metodo sperimentale
a Padova nel Settecento. Mostra e presenta-
zione del catalogo (Padova, maggio-dicembre
2000)* • Centro per la storia dell'Università di
Padova. *Nuovo statuto. Elenco dei membri.
Pubblicazione. Premio «Facciolati-Gloria».*

n. 35, 2002

ANTONINO POPPI, *Profilo storico-istituzionale
della teologia nello studio di Padova (1363-
1806)* • VIRGILIO GIORMANI, *Formazione degli
speciali e cattedre botaniche nel Settecento*
• GIULIANA TOMASELLA, *Le origini dell'insegna-
mento della storia dell'arte all'Università di
Padova. Da Andrea Moschetti a Giuseppe
Fiocco* • PRIMO GRIGUOLO, *Presenze padovane
presso lo Studio di Ferrara a fine Quattro-
cento: dalla Cronaca di Girolamo Ferrarini*
• FRANCESCO PIOVAN, *A proposito della laurea
di Girolamo Cardano* • MASSIMO GALTAROSSA,
*Segretari veneziani aggregati alla nobiltà
padovana (sec. XVII-XVIII): il ruolo dei
professori padovani* • FRANCESCA ZEN BENETTI,
*Vita universitaria nelle lettere del cancelliere
Carlo Torta all'ufficio dei Riformatori (1681-
1710)* • ANNA VILDERA, *Festeggiamenti e con-
tratempi disgustevoli all'Università nel primo
Ottocento* • PAOLA PELLEGRINI, *I primi libri di
Giampietro da Ussòlo (1448)* • ANTONINO POPPI,
*Studenti inglesi «graziati» dal Collegio dei
teologi nello Studio di Padova: una integra-
zione* • STEFANIA VILLANI, *Il primo registro del
prestito nella Pubblica Libreria padovana
(1773-1793)* • PIERO DEL NEGRO, *Indice
analitico delle carte di Giuseppe Toaldo
conservate presso la Biblioteca del Seminario
vescovile di Padova (parte II)* • Bibliografia
dell'Università di Padova: EMILIA VERONESE
CESERACCIU - FRANCESCA ZEN BENETTI (a cura di),
*Bibliografia retrospettiva e corrente (dal
1921)* • Notiziario: FRANCESCO PIOVAN, *Com-
memorazione di Giuseppe Billanovich (2
febbraio 2001)* • GIULIO PERUZZI - SOFIA TALAS,

*La natura, l'uomo e le arti. La scienza nuova
a Padova tra Cinquecento e Settecento (23
marzo-20 dicembre 2001)* • REMIGIO PEGORARO,
*3ª conferenza organizzativa degli archivi delle
Università italiane (5-6 aprile 2001)* • AN-
TONINO POPPI, *Giornata di studi in ricordo di
Marino Gentile (31 maggio 2001)* • BENEDETTO
SCIMEMI, *Gerolamo Cardano studente a Pado-
va (1524-1526), scienziato europeo (21-22
settembre 2001)* • SOFIA ZANI, *Italia e Slavia
tra Quattrocento e Cinquecento. Marko Maru-
lic umanista croato nel contesto storico-
letterario dell'Italia e di Padova (7 dicembre
2001)* • PIERO DEL NEGRO, *Gesuiti e Università
in Europa (13-15 dicembre 2001)* • FRANCESCO
PIOVAN, *Gianfranco Folena, dieci anni dopo.
Riflessioni e testimonianze (12-13 febbraio
2002).*

Studi e ricerche

direttore responsabile: Gianmaria Pitton

comitato di redazione: Matteo Boscardin,
Andrea Checchi, Alexia Nascimbene, Sergio
Pegoraro

comitato scientifico: Giuseppe Busnardo,
Armando De Guio, Gianpaolo De Vecchi,
Alessandro Garassino, Paolo Mietto, Erminio
Piva, Benedetto Sala

editore: Comune di Montecchio Maggiore -
Museo Civico "G. Zannato"

sede della redazione: Comune di Montecchio
- Museo Civico "G. Zannato" - piazza Marco-
ni, 15 - 36075 Montecchio Maggiore (VI) -
tel. 0444/698874 - 0444/495306 - fax 0444/
698874

e-mail: comune@comune.montecchio-
maggiore.vi.it

numero unico 2001

MARISA RIGONI - ROBERTO GHIOTTO, *Il Sistema
Museale Agno-Chiampo* • GIANMARIA PITTON,
Ambra: scrigno del tempo, Villa Cordellina-





Lombardi, 25 aprile - 10 giugno 2001 • CLAUDIO BESCHIN - ANTONIO DE ANGELI - ANDREA CHECCHI, *Crostacei decapodi associati a coralli della «Formazione di Castelvetro» (Oligocene) (Vicenza - Italia settentrionale)* • EMANUELA CACCIN - BERNARDETTA PALLOZZI, *Contributo allo studio delle filliti venete (Italia settentrionale)* • LIVIA BECCARO - ANTONIO DE ANGELI, *Cava Grola di Cornedo Vicentino: preliminare analisi delle facies e segnalazione di Carcharoles auriculatus (De Blainville) (Chondrichthyes, Otodontidae) (Vicenza, Nord Italia)* • Gli zirconi del Vicentino: tipologia, chimismo e provenienza, scritti di DARIO VISONÀ, VALERIA CAIRONI, ANNA CARRARO, MATTEO BOSCARDIN, SERGIO PEGORARO, ANTONIO LOVATO • LUCIANO SECCO - SERGIO PEGORARO - ROBERTO BERNARDI, *Prima segnalazione di wurtzite per il Veneto* • FEDERICO FRANCHIN, *Interessanti ritrovamenti di Mat-teuccia struthiopteris (L.) Todaro nelle colline delle Prealpi trevigiane* • GIUSEPPE BUSNARDO, *Notizie preliminari sugli erbari conservati al Museo del Seminario Vescovile di Vicenza* • GIUSEPPE TESCARI, *La presenza nel Veneto di Aradus ribauti Wagner, 1956 (Heteroptera; Aradidae)* • ANTONIO DE ANGELI - VITTORIO BELLOTTO, *Dente di Myliobatis (Chondrichthyes) nell'Eocene della cava di Alonte (Vicenza - Italia settentrionale)* • Attività e notizie 2001.

numero unico 2002

ANDREA CHECCHI, *10 anni di Amici del Museo 1992 - 2002* • Aggiornamento ai crostacei eocenici di cava "Main" di Arzignano (Vicenza - Italia settentrionale) (Crustacea, Decapoda) scritti di CLAUDIO BESCHIN, ALESSANDRA BUSULINI, ANTONIO DE ANGELI, GIULIANO TESSIER • PAOLO MONACO, *Tracce fossili di invertebrati marini e loro rapporti con il substrato: esempi di Mesozoico e dal Terziario dell'Appennino Umbro e dell'area Vicentina* • SERGIO PEGORARO - SERGIO CADDEO, *Il filone piombo-zincifero di Valcurta, Monte Faedo - Schio (Vicenza)* • MATTEO BOSCARDIN, *Presenze mineralogiche significative nei Lessini vicentini* • ALESSANDRO DALEFFE - MARIA TERESA RIGONI - ANTONIO ZORDAN, *Nuovi siti mineralogici del Vicentino: Ollero, Valle di Fonte,*

Valpegara • GIUSEPPE BUSNARDO, *Un enigmatico piccolo erbario trovato a Lusiana (Vicenza)* • ALEXIA NASCIMBENE, *Il Sistema Museale Agno - Chiampo e la didattica: 2001/2002 il primo anno di attività* • GIANMARIA PITTON, *Natura e storia fra l'Agno e il Chiampo - Attività del Sistema Museale Agno-Chiampo* • SERGIO PEGORARO, *Geologia del territorio* • GIANMARIA PITTON, *La visita del prof. Rodney Feldmann* • Attività e notizie 2002.

Studi Storici Luigi Simeoni

direttore: Giorgio Borelli
comitato scientifico: Francesco Barbarani, Giorgio Borelli, Michele Cassandro, Andrea Castagnetti, Tommaso Fanfani, Bernardino Farolfi, Angela Girelli, Alberto Grohmann, Alberto Guenzi, Pierluigi Laita, Paola Lanaro Sartori, Gian Paolo Marchini, Paola Massa Piergiovanni, Achille Olivieri, Alessandro Pastore, Paolo Pecorari, Paolo Preto, Egidio Rossini, Enrico Stumpo, Giovanni Vigo, Gloria Vivenza, Giovanni Zalin
segreteria di redazione: Renzo Nardin
periodicità: annuale
editore: Istituto per gli Studi Storici Veronesi, Verona
sede della redazione: c/o Istituto per gli Studi Storici Veronesi - Via Leoncino, 6 - C.P. 180 - 37100 Verona

vol. LI, 2001

MICHELE CASSANDRO, *Le fiere nell'economia europea medievale e della prima età moderna* • MASSIMO FORNASARI, *Credito e banca nella prima età moderna. Matteo Amorini, "campus Bononiensis"* • MARGHERITA DARTORA, *Le relazioni tra "onore" e "duello" ne "le azioni morali" (1564-1575) di Giulio Landi* • GIUSEPPE CONFORTI, *Verona veneziana nel Cinquecento. La città del Principe* • ROBERTA MASINI, *Gli investimenti nei titoli del debito pubblico pontificio nella seconda metà del Seicento* • MALCOLM SYLVERS, *Come Marx e Engels hanno lavorato: le loro biblioteche e l'edizione storico-critica delle loro opere (MEGA)* • PAOLO PECORARI, *H.J.W. Frère-Orban e la Banca Nazionale del Belgio nel 1867-69* • NADIA OLIVIERI, *Capitali ed imprenditorialità francesi nell'industria tessile a Verona: il lanificio Tiberghien (1907-1981)* • GIORGIO BORELLI, *Un problema aperto in storiografia economica: le società per azioni* • CLAUDIO BISMARA, *I Vismara, dazieri e mercanti nella Verona del XV secolo* • ENRICA FELTRACCO, *Gli Ebrei a Asolo nel Cinquecento: il processo alla strage (1547) e il carteggio Calimano-Favro (1554)* • MONICA PANETTO - VITO TERRIBILE WIEL MARIN, *Gabriele Falloppia (1523-1562): l'"esperienza" tra anatomia e riforma* • FEDERICA FORMIGA, *I cataloghetti di don Sante Fontana (1761-1833), testimonianza*

della sua poliedrica biblioteca • FEDERICO DAL FORNO, *Il viaggio di Sua Maestà Ferdinando I per l'Italia in occasione dell'incoronazione a Milano* • SILVIO POZZANI, *Repubblicani e socialisti: un dibattito politico di fine secolo nelle pagine di "Verona del Popolo" (1895-1898).*

vol. LII, 2002

MAURO CARBONI, *La formazione di un'élite di governo: le alleanze matrimoniali dei senatori bolognesi (1506-1796)* • ELISA GAROSI, *Sulla prudenza e i suoi significati politici Filippo Beroaldo (1506-1796)* • BARBARA MORIMANDO, *I Quattro Libri Dell'Architettura di Andrea Palladio: la scala come tema architettonico* • GIUSEPPE CONFORTI, *Gian Matteo Gilberti, Giulio Romano e il Duomo di Verona. Arte, Evangelismo e Riforma nel Cinquecento* • LUCA PORTO, *L'esercito veneziano nella Verona del Seicento. Aspetti economici e logistici* • FRANCESCO BARBARANI, *"Vaquerías" ed esportazioni di cuoio nell'economia del Río Della Plata nel Sei-Settecento* • MARIA LUISA FERRARI, *Un progetto abortito di banca ipotocaria nel Veneto Austriaco* • MASSIMILIANO PAVAN, *Il commercio dei bovini a Udine nella seconda metà dell'Ottocento* • PAOLO PECORARI, *W. Müller e la teoria monetaria di G.F. Knapp sui pagamenti per contanti nel primo Novecento* • GIORGIO BORELLI, *Un naturalismo datato* • BERNARDINO FAROLFI, *La storia economica e la riforma universitaria* • GIORGIO BORELLI, *Profilo di una Facoltà di economia* • ELISA ANTI, *Verona ed il culto dei martiri Fermo e Rustico fino al XII secolo* • LUCA SANDINI, *Documenti per la storia di Villafranca di Verona (secoli XII - XIII)* • EZIO FILIPPI, *Il Muro di Villa Franca, parte del serraglio difensivo, edificato dai Della Scala* • PIER PAOLO BRUGNOLI, *Una famiglia di lapidici nella Verona del quattrocento: il Da Marzana, De Citamis - A Seta - A Muronovo* • FEDERICO DAL FORNO, *I castelli di Mezzane* • MARGHERITA DARTORA, *Giulio Landi e la Vita di Cleopatra (1555): L'Egitto, terra di incontro fra*





letteratura geografia e suggestioni erasmiane • SERGIO PERINI, *Due relazioni inedite della Podesteria di Verona (1663, 1664)* • ENRICO MARIA GUZZO, "Nota delle pitture degli autori veronesi per farne l'incisione ed altri aneddoti" di Saverio Dalla Rosa sul patrimonio artistico veronese • SILVIO POZZANI, *Vicende garibaldine di un artista veronese: Angelo Pegrassi* • FABRIZIO BERTOLI, *Giornali sulle barricate - "L'Arena" "L'Adige", i moti del maggio 1898* • VALERIA RAINOLDI, *La questione della demolizione del porticato di via Portici a Verona.*

Studi Trevisani

direzione: Emilio Lippi
direttore resp.: Maurizio Vanin
periodicità: annuale
editore: Biblioteca Comunale di Treviso
sede della redazione: c/o Biblioteca Comunale - Borgo Cavour, 18/20 - 31100 Treviso - tel. 0422/545342

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 8, 1997, segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 31.

Studi Veneziani

a cura dell'"Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano" e dell'"Istituto Venezia e l'Oriente" della Fondazione Giorgio Cini
direttore resp.: Renzo Zorzi
direttore scientifico: Gino Benzoni
periodicità: semestrale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali - Pisa-Roma
sede della redazione: c/o Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30125 Venezia - tel. 041/5289900

n. XLI (2001)

GHERARDO ORTALLI, *Quando il doge diventa santo. Fede e politica nell'esperienza di Pietro I Orseolo* • BARISA KREKIC, *Alcune note sulla famiglia Querini a Ragusa nel Duecento e Trecento* • GINO BENZONI, *Ellade e non solo Ellade: qualche appunto a e da Venezia* • ANTONIO CONZATO, *Per un profilo della nobiltà friulana nel Cinquecento: tra permanenza e partenza* • FILIPPO DE VIVO, *Dall'imposizione del silenzio alla «guerra delle scritture». Le pubblicazioni ufficiali durante l'interdetto del 1606-1607* • ADRIANO PAPO - GIZELLA NEMETH, *Ludovico Gritti, partner commerciale e informatore politico-militare della Repubblica di Venezia* • FRANCESCA BOTTACIN, *Tra pittura e poesia: Tiberio Tinelli e l'Accademia degli Incogniti* • ANASTASIA STOURAITI, *La guerra di Morea (1684-1699). Forma e ideologia di una narrazione* • ANDREA LERMER, *Eine Verhinderte Publikation zum Dogenpalast in Venedig: Pietro Selvaticos und Germano Prosdocimis Arbeiten für die Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete.*

n. XLII (2001)

LUIGI ANDREA BERTO, *La guerra e la violenza nella Istoria Veneticorum di Giovanni Diacono* • LOUIS CELLAURO, *The Architectural Theory of Daniele Barbaro* • MAURIZIO SANGALLI, *Di Paolo Beni e di una riforma dello Studio di Padova (1619)* • GINO BENZONI, *Barocco in laguna* • VERA COSTANTINI, *Il commercio veneziano ad Aleppo nel Settecento* • ELÖD NEMERKÉNYI, *The Seven Liberal Arts in the Deliberatio of Bishop Gerard of Csanád* • PAULA C. CLARKE, *La mentalità mercantile d'uno strazzarolo del Quattrocento* • ALESSANDRA MIRAGLIA, *Cultura e percorsi di Silvio Belli, «ingegnere» del Rinascimento* • LIONELLO PUPPI, *Silvestro Castellini per Palladio. Una testimonianza "programmatica" all'avvio (1618ca.) del secolo XVII* • ALBERTO BENISCELLI - FRANCO VAZZOLER, *Nuove prospettive di critica goldoniana* • RAFFAELLA GAVA, *Giuseppe Marino Urbani de Gheltof: storico o falsario di documenti?*

ΚΑΙ ἡ τῆς ἀρχῆς φιλία.



Εἰς ἀνάμνησιν τῆς ἀφ' ἧς ἰσχυρῆς.



n. XLIII (2002)

GINO BENZONI, *Cipro e Venezia: qualche appunto* • UGO TUCCI, *Il libro di Marco Polo tra filologia e informatica* • ERMANNO ORLANDO, *Campagne e congiuntura: la proprietà fondiaria dell'ospedale dei Battuti di Treviso nel Trecento* • ANTONIO CONZATO, *Vita in castello* • ALBERTO TENENTI, *Alessandro Magno alla scoperta di Cipro (1557-1559)* • LAZZARO MARINI, *Tra reclutamento e tassazione: il caso trevigiano della "tansa insensibile del galeotto" riscossa dal 1647 al 1682* • GIORGIO TAGLIAFERRO, *Un esempio di buon sacerdote: il Melchisedec di Gaspare Diziani nella chiesa di Spinea* • RUGGERO RUGOLO, *Troppe feste! Francesco Maria Preti nella Venezia dei lumi* • GIOVANNI VIAN, *La Chiesa veneziana nei mesi del conclave* • PAOLA MODESTI, *La pubblicazione del Serraglio de gli stupori del mondo di Tomaso Garzoni: una disavventura editoriale nella Venezia del primo Seicento* • LAURA MEGNA, *Federico Cornaro e l'Accademia padovana dei Ricovrati* • CATHERINE M. SAMA, *Becoming visible. A Biography of Elisabeth Caminer Turra (1751-1796) during her Formative Years* • VICTOR MALLIA-MILANES, *"Guardando la loro uscita dalla storia": Venezia e l'Ordine ospedaliero di S. Giovanni alla fine del Settecento.*

n. XLIV (2002)

MATTEO CASINI, *Fra città-Stato e Stato regionale: riflessioni politiche sulla Repubblica di Venezia nella prima età moderna* • ANTONELLA BARAZZI, *Patriziato e studi a Venezia nella seconda metà del Seicento: alla scuola dei somaschi* • CHIARA AUGLIERA, *Panaghiotis Doxarás artista di frontiera nel Settecento eptanesio tra la "divota maniera" greca e le "ricche minere" veneziane* • ANASTASIA STOURAITI, *Propaganda figurata: geometrie di dominio e ideologie veneziane nelle carte di Vincenzo Coronelli* • ANGELO BASSANI, *Gli scienziati veneti e le ceneri di Roscano: gli studi di Marco Carburì, Pietro e Giovanni Arduino e Anton Maria Lorgna* • BARBARA MAZZA BOCCAZZI, *Simbologia massonica nel*

giardino veneto tra Settecento e Ottocento
 • LUCA OLIVO, *L'agonia del ducato sforzesco nei dispacci dell'ambasciatore veneziano Giovanni Basadonna (1531-1533)* • VICTOR MALLIA-MILANES, *The Hospitaller Receiver in Venice. A late Seventeenth-Century Document* • FEDERICO BARBIERATO, *La bottega del cappellaio: libri proibiti, libertinismo e suggestioni massoniche nel '700 veneto* • ADOLFO BERNARDELLO, *Il Parlamento di Kremsier (Kromeriz) nei giorni veneziani 1848-1849.*

Terra d'Este
Rivista di storia e cultura

direzione: Francesco Selmin
direttore resp.: Giovanni Cappellari
segretario di redazione: Mario Venco
comitato di redazione: Giovanna Cappelletto, Luigi Contegiacomo, Lorena Favaretto, Felice Gambarin, Claudio Grandis, Tiziano Merlin, Claudio Povolo, Luigi Urettini, Mauro Vigato
periodicità: semestrale
editore: Gabinetto di Lettura - Este (PD)
sede della redazione: c/o Gabinetto di Lettura di Este - Piazza Maggiore, 12 - 35042 Este (PD) - tel. 0429/2301 - fax 0429/610483 - e-mail: gableteste@tiscalinet.it

a. X, n. 20, luglio-dicembre 2000

TIZIANO MERLIN, *Idealismo, criminalità e "resistenza" nei repubblicani padovani (Padova 25 luglio 1943 - 1 luglio 1944)* • PAOLO SPILLER, *Agosto 1648, sollevazione popolare a Vicenza* • CLAUDIO GRANDIS, *Note sui mulini della sponda padovana dell'Adige* • FRANCESCO SELMIN, *La forma urbana di Este tra Settecento e Ottocento* • LUIGI URETTINI, *Intelletuali e cultura in un centro minore del Veneto: Oderzo tra Ottocento e Novecento* • FRANCESCO VALLERANI, *Diffusione urbana e nuovi paesaggi: il Veneto di Tim Parks* • GIOVANNI COMISSO, *Cartoline di viaggio da Marsiglia - Orano - Fez - Rabat sull'Oceano - Algeri - Costantina - Biskra sul deserto - Tunisi - Trapani*, a cura di LUIGI URETTINI • SANDRO VERONESE, *Tre "radiografie" del sottosuolo di Este: esperienze di indagine archeologica con il georadar* • *Indice degli autori dei primi venti numeri.*

a. XI, n. 21, gennaio-giugno 2001

Per Aldo Pettenella • *Per i dieci anni di "Terra D'Este"* • ALDO PETTENELLA, *"Siamo Corradini, e tanto basta"* • PIERO BRUNELLO, *Il Processo a Luciano Visentin, calzolaio anarchico di Mestre* • LUCA MERLIN, *Fernando De Marzi e la Coldiretti padovana negli anni della ricostruzione* • LUIGI URETTINI, *Il "grand tour" di Giovanni Comisso in Estremo Oriente nelle lettere allamadre* • DIEGO CALAON, *"Incastellamento" nei Colli Euganei: progetto di ricerca e risultati preliminari.*



a. XI, n. 22, luglio-dicembre 2001

TIZIANO MERLIN, *Angelo Galeno e il socialismo veneto (1875-1918)* • PIERO BRUNELLO - PIETRO DI PAOLA, *Giuseppe Basso viceconsole di Ginevra e Carlo Monticelli. Note d'Archivio (1880-81)* • FRANCESCO SELMIN, *Il giorno di sangue e del fuoco. Le stragi del 27 aprile 1945 a S. Margherita d'Adige, Ponso, Valle S. Giorgio e Pra d'Este* • CLAUDIO GRANDIS, *Un incunabolo cartografico trecentesco. La Tabula omnium pratorum di S. Maria della Riviera di Polverara (Padova) del 1394* • LUIGI URETTINI, *La rivista "Questitalia". Un laboratorio politico e culturale degli anni Sessanta* • Veneto contemporaneo. Dall'identità alla "rassa": MAURO PITTEI, *In margine al Convegno "Insegnare le storie locali nell'età della globalizzazione"* • ALESSANDRO CASELLATO, *La "venetizzazione" della storia locale* • LUIGI URETTINI, *L'invenzione della "Rassa Piave"* • PIERO BRUNELLO, *Storie locali, localismi, globalizzazione. Lettera* • Per un libro, per un amico: FIORINO COLLIZZOLI, *Sapori, colori, odori nelle "Storie euganee"*.

Venetica
Annuario degli Istituti per la storia della Resistenza di Belluno, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza

direttore resp.: Ferruccio Vendramini
comitato scientifico: Marco Borghi, Emilio Franzina, amerigo Manesso, Livio Vanzetto, Maurizio Zangarini
redazione: Mario Isnenghi, Renato Camurri, Alessandro Casellato, Marco Fincardi
periodicità: semestrale
editore: Cierre Edizioni - via Ciro Ferrari, 5 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR) - tel. 045/8581575 - fax 045/8581572 - e-mail: edizioni@cierrenet.it

XIV, terza serie, 3, 2000

Per una storia dell'agricoltura veneta: DANILO GASPARI, *Una "provvida gloria" regionale:*

il mais nel Veneto • *Comunisti! Autobiografie e memorie dei rossi in una regione bianca:* IGINO PIVA, *Memorie di un internazionalista*, introduzione e cura di EMILIO FRANZINA • DANTE BADIALE, *Autoritratto di gruppo. Poemetto in ottava rima*, introduzione e cura di CESCO CHINELLO • GIUSEPPE TURCATO, *Frammenti di autobiografia*, introduzione e cura di CESCO CHINELLO • ELIO FREGONESE, *Le confessioni di un non pentito*, intervista a cura di ALESSANDRO CASELLATO • GIOVANNI BORTOT, *Ricordi della mia vita*, intervista a cura di AGOSTINO AMANTIA • ALESSANDRO CASELLATO (a cura di), *La trilogia autobiografica di Franco Busetto* • *Dagli Istituti.*

XV, terza serie, 4, 2001

Il nuovo Veneto.

MARCO ALMAGISTI - GIANNI RICCAMPONI, *Forme di regolazione e capitale sociale in Veneto* • MICHELE CANGIANI - SILVIA OLIVA, *L'economia veneta fra crescita e trasformazione* • GIOVANNI VIAN, *Dalla crisi del "Veneto bianco" alla nuova evangelizzazione. Note sull'episcopato e le chiese del Triveneto nel contesto delle trasformazioni di fine Novecento* • GIANFRANCO BONESSO, *Il viaggio del mestiere geoso. Storia di una innovazione nella laguna di Venezia* • DIEGO CASON, *L'evoluzione socio economica nella montagna bellunese* • ANTONIO ARGOLINI, *L'immagine costruita. Rappresentazione e trasformazione del Veneto nel "Gazzettino" di Giorgio Lago (1984-1996)* • ALESSANDRO CASELLATO, *L'immagine del "nuovo Veneto" nei libri di Diamanti, Stella e Rumiz* • *Dagli Istituti.*

XVI, terza serie, 5, 2002

Per una storia dell'agricoltura: DANILO GASPARI, *Una "provvida gloria" regionale: il mais nel Veneto (III)* • *Saggi:* GABRIELE DAL ZOTTO, *Guerra e produzione bellica in provincia di Vicenza (1915-1918). Aspetti sociali ed economici* • ALESSANDRO BAÙ, *"I miei figli che non son più miei". Nota sulla condizione delle vedove di guerra in Padova nel primo dopoguerra (1923-1927)* • LUIGI URETTINI,





Giuseppe Mazzotti e l'invenzione della "piccola Atene" • MICHELE MASSIGNANI, *Le sentenze della Corte d'Assise straordinaria di Vicenza nell'anno 1945* • Storici in regione: GIANNI SCARABELLO, *Gaetano Cozzi* • Note e discussioni: BRUNO ANASTASIA - GIANCARLO CORÒ, *L'economia del Veneto negli anni '90. Considerazioni sui meccanismi della crescita e sui paradossi di un modello di sviluppo maturo* • Archivi del tempo presente: GIUSEPPE PUPILLO - FILIPPO SCHIAVO, *Le carte della Cgil di Vicenza*.

XVII, terza serie, 6, 2002

L'Italia chiamò. Memoria militare e civile di una regione.

MARCO FINCARDI - MARIO ISNENGI, *Memoria militare e civile di una regione* • EVA CECCHINATO, *Guerra e rivoluzione. Immagini e memorie dei combattenti del 1848-49 nel Veneto* • SERGIO DINI, *P.F. Calvi: la scelta di un ufficiale tra sudditanza asburgica e cittadinanza nazionale* • MARCO MONDINI, *Guerra, nazione e disillusione. Custozza e l'antimito dell'Italia imbelli* • DANIELE RAMPAZZO, *L'Archivio della Società dei veterani del 1848-49 di Padova* • DANIELE CESCHIN, *I profughi vicentini durante la Strafexpedition. Aspetti storiografici ed ipotesi interpretative* • DANIELA BONOTTO, *Le apoteosi di Vittorio Veneto* • FILIPPO MARIA PALADINI, *Velleità e capitolazione della propaganda talassocratica veneziana (1935-1945)* • EGIDIO CECCATO, *La memoria mutilata. Rappresentazioni della resistenza nel Veneto bianco* • MAURO PASSARIN, *La memoria della Grande Guerra nei musei all'aperto* • MARIO ISNENGI, *Memoria veneziane di Amelia Rosselli*.

STORIA DELLA CHIESA E RELIGIONE

Esodo

Quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico

direttore resp.: Carlo Rubini
direttore di redazione: Gianni Manziaga
collettivo redazionale: Giuditta Bearzatto, Carlo Beraldo, Carlo Bolpin, Giuseppe Bovo, Paola Cavallari, Giorgio Corradini, Laura Guadagnin, Gianni Manziaga, Luigi Meggiato, Cristina Oriato, Carlo Rubini, Lucia Scrivanti
periodicità: trimestrale
sede della redazione: c/o Gianni Manziaga - v.le Garibaldi, 117 - 30174 Venezia - Mestre - tel. e fax 041/5351908

a. XXIII, n.s., n. 2, aprile-giugno 2001

GIORGIO CORRADINI, *Editoriale* • Parte prima: *Portare il male del mondo* • FRANCA TRENTIN, *Il ritorno di Sartre* • SEVERINO SACCARDI, *Il sogno di una cosa* • ANGELO FAVERO, *La secolarizzazione provoca la Chiesa* • PIERO STEFANI, *La voce imperativa della Shoah* • GIORGIO CORRADINI, *Impoliticità del bene* • ANTONIETTA POTENTE, *Il segreto che soggiace* • GIANNI MORIANI, *Fare pace con la terra* • FRANCO CRESPI, *Il male e la colpa della creazione* • CARLO BERALDO, *Solidarietà e solitudini* • GIOVANNI BENZONI, *Quando conosco il male* • FRANCO MACCHI, *Un Dio debole e onnipotente* • FULVIO FERRARIO, *Il tempo è perduto* • ROBERTO BONI, *Rieducare le coscienze* • PIERLUIGI DI PIAZZA, *Globalizzare la speranza* • VALERIA MORO, *Fiori nel fango* • CRISTINA ORIATO, *Diritto e coscienza* • Parte seconda: *Echi di esodo* • VINCENZO MERCANTE, *Giobbe risponde a Gianni Manziaga: il mistero della libertà divina* • MARIA DI GRAZIA, *Il bene e il male* • ERALDO DA RE, *"El sostengo infirmitate et tribulazione..."*.

a. XXIII, n.s., n. 3, luglio-settembre 2001

LAURA GUADAGNIN, *Editoriale* • Parte prima: *Beatitudini* • SILVIA VOLTOLINA, *Beati voi* • LAURA GUADAGNIN, *Beati sono* • MICHELE BERTAGGIA, *Accomunati, noi, nel beato* • AMOS LUZZATTO, *Ashré* • VALENTINA PASQUON, *Le Beate Creature in Anna Maria Ortese* • ROBERTA DE MONTICELLI, *La ricerca della luce* • MARCO GUZZI, *Beati i puri di cuore* • LETIZIA TOMASSONE, *Beati i mansueti* • DANIELA DI CARLO, *Beati gli affamati di giustizia* • ANGELO REGINATO, *Pregare e operare per la giustizia* • VINCENZO MERCANTE, *Beati gli afflitti* • ELISABETTA CONFORTI, *Magnificat anima mea Dominum* • PAOLO VICENTINI, *La suprema beatitudine buddhista* • RAIMONDO PANIKKAR, *Il discorso della montagna del dialogo intrareligioso* • Parte seconda. *Echi di Esodo*: GIORGIO MORLIN, *Sacramenti come... panini?* • PIERANGELO SEQUERI - GIOVANNI TRABUCCO, *Il male* • CARLO

RUBINI, *Sul ciclo del male* • GIOVANNI CHINOSI, *Lourdes e Auschwitz* • ROBERTO BERTIN, *Responsabilità come risposta al problema del male* • *Per ricreare dagli abissi un mondo nuovo*, scritti di SUSANNA BARDELLE, LIVIANA GAZZETTA, GIULIANA ORTOLAN, PATRIZIA PASTRES, BARBARA PIACENZA, GABRIELLA ROSSI.

a. XXIII, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 2001

LUIGI MEGGIATO - LUCIA SCRIVANTI, *Editoriale* • Parte prima. *Della solitudine*: PAOLO DE BENEDETTI, *All'inizio era la solitudine* • PAOLO INGUANOTTO, *"Sono rimasto il solo profeta"* • LUCIO CILIA, *"Sedevo solitario": la solitudine di Geremia* • TEODORA TOSATTI, *La solitudine in Giobbe* • BRUNO MAGGIONI, *L'angoscia dell'uomo Gesù* • CARLA RICCI, *Le solitudini delle discepoli* • GIOVANNI BENZONI, *Giuda, della solitudine. Tra gli uomini e in Dio* • LUCIO CORTELLA, *La solitudine nell'epoca post-moderna* • ENRICO SPANIO, *Ritrovare se stessi* • ODILE VAN DETH, *Dall'egocentrismo alla condivisione* • TIZIANA BONIFACIO VITALE, *Tra i rumori, la solitudine di donne* • ADEL JABBAR, *Lo straniero fra solitudine e libertà* • CINZIA SOGGIA, *La solitudine del bambino* • MARIO CANTILENA, *Solitudine e vita credente* • RANIERO LA VALLE, *Benedetto Calati: la solitudine del monaco* • ANNA MARIA VENCHIERUTTI CROFF, *Primo Levi: una solitudine disperata* • Parte seconda. *Echi di Esodo*: CARLO BOLPIN, *Lettera "aperta" a Carlo Rubini e ai lettori* • GIORGIO MORLIN, *Il card. Martini, il mondo cattolico e la politica italiana*.

a. XXIV, n.s. n.1 gennaio-marzo 2002

GIANNI MANZIAGA, *Editoriale* • *I nomi della pace* • Parte prima: *Princeps pacis*. RIZZI ARMIDO, *Accoglietevi l'un l'altro...* • LUCA MARIA NEGRO, *Fare la verità* • BRUNO MAGGIONI, *Padre mio e Padre vostro* • PIERO CODA, *Se sei Figlio di Dio, scendi dalla Croce* • ENRICO PEYRETTI, *Il difficile cammino della pace. Dinamismo della nonviolenza* • MASSIMO TOSCHI, *Le Chiese e nonviolenza* • LETIZIA TOMASSONE, *Il difficile cammino della pace* • LIDIA MENAPACE, *Le donne e la pace* • LISA CLARK, *Dare*





speranza al mondo • Parte seconda. *Echi di Esodo*: FRANCESCA DI CESARE, *Il cielo alla rovescia* • MARIA DI GRAZIA, *La sofferenza dei fanciulli*.

a. XXIV, n.s., n. 2, aprile-giugno 2002

CARLO BOLPIN - BEPPE BOVO, *Editoriale* • Parte prima: *Sperare, ancora...* GIOVANNI BENZONI, *Fremiti di cattocomunista* • PAOLA CAVALLARI MARCON, *Speranza, speranze* • LUCIANA GRANZOTTO, *La speranza alla Baracca & Burattini* • CHIARA PUPPINI, *La speranza ... a scuola* • *Eravamo quattro amici...* scritti di CARLO BOLPIN, LUIGI BOCCANEGRA, GIUSEPPE GOISIS, MAURIZIO GUSSO • PASQUALE COLELLA, *Un piccolo guscio di noce* • GIORGIO CORRADINI, *Oltre le certezze* • ANGELO FAVERO, *Il dopoconcilio, tra delusione e speranza* • UMBERTO CURI, *La politica è speranza* • CARLO GARBAGNATI, *Grandi utopie, piccole storie* • ENZO MAZZI, *Cosa resta di quei giorni?* • LUCIANO MANICARDI, *Pace, Giustizia, perdono* • CARLO BOLPIN, *Esodo sulla guerra* • GIULIETTO CHIESA, *La verità manipolata*, a cura di CRISTINA ORIATO • *Speranze*, scritti di ERALDO DE RE, GRAZIELLA ATZORI, MARIA DI GRAZIA, ROBERTO BERTIN • LAURA GUADAGNIN, *Bivio* • Parte Seconda. *Echi di Esodo*: FRANCESCO VIANELLO, *Assemblea annuale dei soci* • *Un Progetto, una proposta la redazione* • DON GIORGIO MORLIN, *Opinione ecclesiale o informazione clericale?*.

a. XXIV, n.s., n. 3, luglio-settembre 2002

CARLO BOLPIN, *Editoriale* • Parte Prima: *Nomi, volti della speranza*: MARIO CANTILENA, *Don Gennaro Pattaro* • GIORGIO CALLEGARI, *La sofferenza dei poveri della terra* • PAOLA CAVALLARI MARCON, *Biciclette? Nel deserto non sono necessarie* • FULVIO FERRARIO, *Tra l'Alleluia pasquale e l'Amen finale* • LUCIANA GRANZOTTO, *Oltre il confine* • *Il confronto redazionale* scritti di GIUDITTA BERZATTO, CARLO BERALDO, GIANNI MANZIEGA, CARLO RUBINI • SERGIO TAGLIACCOZZO, *La speranza e il Messia* • 'ABD AL-GHAFUR MASOTTI, *La speranza secondo la dottrina islamica* • JOHN MARTIN KUVARAPU, *L'eucarestia e lo scopo*

della vita • LUCIANO MANICARDI, *Il grido dell'Apocalisse* • CARMINE DI SANTE, *Attesa messianica* • UMBERTO CURI, *Cecità e beatitudine* • PIERO STEFANI, *La speranza di Dio* • GIUSEPPE BARBAGLIO, *Il sogno di Gesù di Nazaret* • LUCIANO MANICARDI, *Tieni il tuo spirito agli inferi e non disperare* • BRUNO FORTE, *Il tempo come splendore di Dio* • JÜRGEN MOLTSMANN, *Nello spazio infinito di Dio* • Parte seconda: *Echi di Esodo*: MICHELE BOATO, *Una speranza per il futuro di Venezia* • GIORGIO MORLIN, *Turoldo e Balducci, nostalgia di profezia*.

a. XXIV, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 2002

Parte prima. *Fine del cristianesimo*. PIERO STEFANI, *Esi sottrasse ai loro sguardi* • GIUSEPPE FLORIO, *L'Esodo; un paradigma attuale* • RINALDO FABRIS, *La risurrezione, compimento della storia* • ALDO BODRATO, *Il cristianesimo può morire?* • DANIELE GAROTA, *"Èschaton" e morte del cristianesimo* • CARLO MOLARI, *Lafine del cristianesimo?* • ENZO PACE, *Quale futuro per il cristianesimo?* • LUIGI BETTAZZI, *La tentazione dell'idolatra* • FRANCO MACCHI, *Quale futuro per la religione?* • GIANNI MANZIEGA, *La paradossale logica del vangelo* • PIERO CODA, *L'annuncio di Cristo, il tempo presente* • PAWEL GAJEWSKI, *La vera confessione di fede* • *Echi di Esodo: Treviso e gli immigrati: integrazione o rifiuto?* scritti di CARLO RUBINI, DON GIORGIO MORLIN, ANNALISA MILANI, GIORGIO CORRADINI • CRISTINA ORIATO, *Esodo per la pace - "Progetto Brasile"* • CARLO BOLPIN, *Romeo e Giulietta*.

Quaderni di storia religiosa

direttore resp.: Maurizio Zangarini
direzione: Giuseppina De Sandre Gasparini, Grado Giovanni Merlo, Antonio Rigon
collaboratori scientifici: Maria Pia Alberzoni, Giancarlo Andenna, Franco Dal Pino, Carlo Dolcini, Laura Gaffuri, Donato Gallo, Alfre-



do Lucioni, Gian Piero Pacini, Roberto Paciocco, Gianluca Potestà, Daniela Rando, Andrea Tilatti, Gian Maria Varanini
periodicità: annuale
editore: Cierre - Verona
sede della redazione: c/o Cierre Edizioni - via Ciro Ferrari, 5 - 37060 Caselle di Sommacampagna (VR) - tel 045/8581575 - fax 045/8581572 - e-mail: edizioni@cierrenet.it

VIII, 2001

Religione domestica

ANTONELLA DEGL'INNOCENTI, *Spose e madri nell'agiografiamedievale* • FERNANDA SORELLI, *Oggetti, libri, momenti domestici di devozione. Appunti per Venezia (secoli XII-XV)* • GIOVANNI CIAPPELLI, *La devozione domestica nelle ricordanze fiorentine (fine XIII - inizio XVI secolo)* • CARLO DELCORNIO, *Pietà personale e di famiglia nella predicazione quattrocentesca* • DONATELLA FRIOLI, *Tra oralità e scrittura. Appunti su libri e biblioteche dei laici devoti* • LUISA MIGLIO, *"Un mondo a parte": libri da donne, libri di donne* • DOMINIQUE RIGAUX, *Les coeurs de la prière. L'image sainte dans la maison à la fin du Moyen Âge* • OTTAVIA NICCOLI, *Bambini in preghiera nell'Italia fra tardo medioevo ed età tridentina* • ALESSANDRA GIANNI, *Dagli oratori alle case: diffusione e memoria dei culti nelle stampe popolari a Siena (secoli XVII-XIX)*.

IX, 2002

Le scritture e le opere degli inquisitori.

GRADO GIOVANNI MERLO, *Il senso delle opere dei frati Predicatori in quanto inquisitores haereticae pravitatis* • MARCO G. BASCAPÈ, *In armariis officii inquisitoris Ferrariensis. Ricerche su un frammento inedito del processo Pungiluppo* • MARINA BENEDETTI, *Le parole e le opere di frate Lanfranco (1292-1305)* • GIOVANNA PAOLIN, *Il cancelliere e l'inquisitore: alcune considerazioni* • ANDREA DEL COL, *Minute a confronto con i verbali definitivi nel processo del Sant'Ufficio di Belluno contro Petri Rayther (1557)* • ADRIANO PROSPERI, *Postfazione*.

Ricerche di Storia Sociale e Religiosa

direttore resp.: Gabriele De Rosa
comitato di consulenza scientifica: Maurice Aymard, Giacomo Becattini, Louis Bergeron, Antonio Cestaro, Giorgio Cracco, Émile Goichot, Tullio Gregory, Antonio Lazzarini, Jacques Le Goff, Rudolf Lill, Émile Poulat, Paolo Preto, Jacques Revel, Michel Vovelle
comitato di redazione: Rocchina Abbondanza, Filiberto Agostini, Liliana Billanovich, Giovanni Luigi Fontana, Alba Lazzaretto, Francesca Lomastro, Michelangelo Morano, Walter Panciera, Fulvio Salimbeni, Francesco Volpe

segreteria di redazione: Donatella Rotundo
periodicità: semestrale

editore: Edizioni di Storia e Letteratura - Roma
sede della redazione: c/o Edizioni di Storia e Letteratura - via Lancellotti, 18 - 00186 Roma - tel. 06/68806556 - fax 06/68806640 - e-mail: edizioni.storialett@tiscalinet.it

La rivista esce a cura dell'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza (contrà Mure San Rocco 28 - Vicenza - tel. 0444/544350), dell'Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea (Potenza) e con un contributo dell'Associazione don Giuseppe De Luca.

a. XXIX, n. 58, n.s., luglio-dicembre 2000

OSCAR GASPARINI, *Luzzati, Le Play e la «Question sociale in montagna»*. *Politica forestale e per la montagna dall'Unità alla costituzione repubblicana* • GABRIELE DE ROSA, *Le leggende di fondazione dei santuari cristiani della Basilicata* • MARIA ANTONIETTA RINALDI, *Gli Ordini religiosi in Basilicata in età moderna* • CARLA SABINE KOWOHL DE ROSA, *L'altro "Biedermeier"* • GIORGIO RIELLO, *La multilinearità di percorso della prima rivoluzione industriale inglese* • DONATA BRIANTA, *Trasmissione del sapere tecnico nell'industria dei "nonferrosi" e circolazione dell'ingegnere minerario in Europa e in America Latina (metà XVIII - metà XIX sec.) 1750-1850. Prima parte* • MARIA ANTONIETTA DE CRISTOFARO, *I seminari della Basilicata* • VITTORIO PERI, *Aquileia chiesa centrale tra Alpi, Adriatico e Danubio* • FRANCESCO FRASCA, *Gli ufficiali piemontesi nell'armée d'Italie: aspetti di un reclutamento* • ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Il profumo degli antenati. Identità culturali e ritorno dei morti in Madagascar* • GABRIELE DE ROSA, *Il convegno di Maratea su Mezzogiorno e rivoluzione del 1799* • GABRIELE DE ROSA, *Ricordo di Giorgio Zanotto* • ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Breve replica a una nota.*

a. XXX, n. 59, n.s., gennaio-giugno 2001

GABRIELE DE ROSA, *I percorsi del monacismo russo da Bisanzio a Kiev* • RAFFAELE MANDUCA, *Le chiese e lo spazio. Per una cartografia ecclesiastica della Sicilia nel Settecento* • ISABELLA PERA, *La questione femminile nel mondo cattolico nel primo Novecento* • MARIAN SURDACKI, *I trovatelli nelle famiglie affidatarie a Roma e nei dintorni nel Settecento* • LUCA CLERICI, *Tra storia socio-economica e storia dell'arte: Lorenzo da Bologna nella campagna vicentina di fine Quattrocento e Bartolomeo Montagna nel duomo di Vicenza* • LUISA MENEGHINI, *"L'arte del guarire": le complesse relazioni fra malati, medici e farmacisti nell'Italia del diciannovesimo secolo* • RODOLFO ROSSI, *Con veemente passione. L'immagine di Giovanna d'Arco in Alfred Baudrillard, rettore dell'Institut Catholique de Paris* • DONATA BRIANTA, *Trasmissione del sapere tecnico nell'industria dei "nonferrosi" e circolazione dell'ingegnere minerario in Europa e in*

America latina (metà XVIII - metà XIX sec.) 1750-1850. Seconda parte • FRANCESCO FRASCA, *Il potere marittimo nell'età moderna* • ROCCO BENVENUTO, *Per la cronologia del primo concilio provinciale italiano dopo Trento* • FILIBERTO AGOSTINI, *Le amministrazioni comunali nel Veneto, in Istria e Dalmazia tra età moderna e contemporanea* • SERGIO PERINI, *Aspetti e momenti della scuola devozionale di S. Anna di Venezia (sec. XIV-XVIII)* • BORIS ULIANICH, *L'ultimo libro su sant'Alfonso.*

a. XXX, n. 60, n.s., luglio-dicembre 2001

ANTONIO LAZZARINI, *Ambiente e politiche forestali nel Veneto fra età moderna e contemporanea* • MARIA PIA PAGANI, *Isidoro di Kiev, il chierico vagante* • MANUELA PELLEGRINO, *Nazionalismi, fedi religiose e Vaticano in Ucraina (1917-1922)* • GABRIELE DE ROSA, *È possibile una storia socio-religiosa dell'area adriatica?* • VESNA CUNJA, *Aspetti di cultura e vita religiosa nelle lettere di Carlo Michele d'Attems, arcivescovo di Gorizia, a Franz Xavier Taufferer, abate di Sticna (1764-1773)* • ANNIBALE ZAMBARBIERI, *"Un" sacro monte" nel Seicento: spazi alpini e "pietà" religiosa* • GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *Feste e giochi tra esaltazioni teologiche e divieti canonici (secoli XV-XX)* • FILIBERTO AGOSTINI, *La politica ecclesiastica della repubblica di Venezia in Istria e Dalmazia nel secondo Settecento* • La Chiesa cattolica e gli zingari. Tavola rotonda (6 dicembre 2000) • GABRIELE DE ROSA, *Le frontiere e lo spazio nazionale nell'Europa del Centro-Est* • FOSCA PIZZARONI, *Le fonti dell'archivio Centrale dello Stato per una storia dei Comuni* • PIETRO CAIAZZA, *Postilla ad una controversia sui concili tranesi* • VITTORIO BRACCO, *San Francesco di Paolo passa per Polla: una memoria pittorica* • FRANCESCO FRASCA, *L'origine e l'evoluzione della "Militärgränze" nella storia della difesa dei Balcani.*



a. XXXI, n. 61, n.s., gennaio-giugno 2002

GABRIELE DE ROSA, *Dove va la storia contemporanea?* • EMILE POULAT, *Une pratique méditative de l'histoire* • CARLO GHISALBERTI, *Il problema militare dell'Adriatico da Campoformido alla prima guerra mondiale* • ESTER CAPUZZO, *Portifranchi e comunità etnico-religiose: il caso di Trieste, Fiume e Ancona* • MASSIMO COSTANTINI, *Il porto di Venezia tra Sette e Ottocento* • ANDREAS GOTTSMANN, *Proposte per un nuovo regolamento comunale del Veneto (1861-66)* • ALBERTO TANTURRI, *Le confraternite del Monte dei Morti nell'Arcidiocesi di Chieti (1684-1736)* • PAOLO COZZO, *Una chiesa sabauda nel 'teatro del mondo'. La chiesa del Santo Sudario dei Piemontesi a Roma da fondazione nazionale a Cappella Palatina* • GABRIELE DE ROSA, *Seripando, Trento e la Chiesa d'Oriente* • Antropologia e storia delle religioni. Omaggio ad Alfonso Maria Di Nola, scritti di GABRIELE DE ROSA, ANGELOMICHELE DE SPIRITO, GIUSEPPE GALASSO, MARIA IMMACOLATA MACIOTTI • FRANCESCO FRASCA, *Il regno Anglo-Corso: un sovrano protestante per una nazione cattolica. La storia dell'"ungovernable rock"* • FILIBERTO AGOSTINI, *Porti, rotte marittime e commerci nell'Alto Adriatico* • FILIBERTO AGOSTINI, *Il convegno di Spalato su "Chiesa e Adriatico"* • GABRIELE DE ROSA, *Fra le tesi di Melantone e le prediche di Seripando* • GABRIELE DE ROSA, *Ricordo di Luigi Pesce.*

a. XXXI, n. 62, n.s., luglio-dicembre 2002

CESARE ALZATI, *Chiesa romana e Oriente cristiano tra storia ed ecclesiologia* • GIORGIO CRACCO, *"Voci d'archivio" (ancora a proposito della "Sambin revolution")* • EUGENIO MASSA, *Gregorio Magno e l'arte del linguaggio. Ovvero scrittura e spiritualità* • LUISA MENEGHINI, *Per una storia della sanità veneta: le spezierie del territorio soggetto all'ufficio di sanità di Padova nel Settecento* • CARLO GHISALBERTI, *L'Italia e i Balcani dal congresso di Berlino alla prima guerra mondiale* • ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Vincenzo Maria Orsini e le duemila visite pastorali dell'episcopato beneventano* • LILIANA BILLANOVICH (a cura di), *Santità e cura d'anime dal XIII al XX secolo*, Atti del seminario (Vicenza, 9 novembre 2001) • GABRIELE DE ROSA, *L'emigrazione italiana dall'Ottocento alla fine del Novecento* • PIERLUIGI GIOVANNUCCI, *A proposito di storia del '600: una lettura di Domenico Sella, L'Italia del Seicento.*



Studia Patavina
Rivista di Scienze Religiose

direttore resp.: Antonio Barbierato
direttore: Giuseppe Trentin
redazione: Enrico Berti, Luciano Bordignon, Valerio Bortolin, Erminio Gius, Giuseppe Grampa, Marcello Milani, Enzo Pace, Sandro Panizzolo, Antonino Poppi, Angelo Roncolato, Giuseppe Segalla, Ermanno Roberto Tura (membri della Facoltà Teologica e dell'Università di Padova)
redattori emeriti: Pierfranco Beatrice, Paolo Campogalliani, Italo De Sandre, Paolo Doni, Pietro Faggiotto, Giovanni Federspil, Giovanni Leonardi, Andrea M. Moschetti, Pietro Nonis, Paolo Sambin, Giovanni Santinello, Luigi Sartori, Andrea Toniolo, Alberto Vecchi, Giuseppe Zanon
segreteria di redazione: Celestino Corsato, Daniela Zanin
periodicità: quadrimestrale
editore: Seminario Vescovile - Padova
sede della redazione: c/o Seminario Vescovile di Padova - via del Seminario, 29 - 35122 Padova - tel. 049/657099 - fax 049/8761934 - e-mail: studiapatavina@iol.it

a. XLVIII, n. 1, gennaio-aprile 2001

Editoriale • DAVID TRACY, *La ri-nominazione post-moderna di Dio come Incomprendibile e Nascosto* • Simposio. Religione e multiculturalità: tensione o possibilità di dialogo? • GIUSEPPE TRENTIN (a cura di), *Introduzione: la comunicazione difficile* • ALBERTO BONDOLFI, *Religione e multiculturalità: alcune riflessioni preliminari in vista di un approccio normativo* • ENZO PACE, *Il pluralismo religioso nella società europea: conflitti di valore e azione comunicativa* • VALERIO BORTOLIN, *Le religioni tra affermazione della particolarità e apertura all'universalità* • ANDREA TONIOLO, *Teologia e multiculturalità* • ROMINA COIN,

Religione o religioni? • JOSEPH ATHICKAL, *Integrare o convivere?* • GIAN LUIGI BRENA, *La religione serve a qualcosa?* • GIOVANNI LEONARDI, *L'evangelista Luca promotore del pluralismo cristiano* • LUIGI SARTORI, *Considerazioni tratte dall'esperienza ecumenica* • Ricerca • CARLO SACCONI, *Vino d'uva o vino dell'estasi mistica? Riflessioni sull'enologia di Omar Khayyâm "blasfemo" poeta persiano dell'XI secolo* • Problemi e discussioni: GIOVANNI CATAPANO, *Ragioni causali e ordine della natura in Agostino. A proposito di una tesi di Robert Markus* • MICHELE SCHIFF, *Riflessioni sul "personalismo filosofico" di Carlo Arata* • ROSETTA FRISON SEGAFREDO (a cura di), *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato. Un dibattito fra storici* • GIORGIO PENZO, *Nietzsche: filosofare dopo Auschwitz* • LUCIANO MALUSA, *Cosa ci può insegnare la "sfortuna" Ottocentesca delle Cinque Piaghe di Rosmini.*

a. XLVII, n. 2, maggio-agosto 2001

JOHANN BAPTIST METZ, *Il cristianesimo nel pluralismo delle religioni e delle culture* • LUIGI SARTORI, *Compassione: religioni e politica. Considerazioni teologiche* • GIOVANNI FIASCHI, *Pensando il pluralismo. Riflessioni filosofico-politiche* • ANTONIO AUTIERO, *Su Metz: riflessioni etico-teologiche* • MICHELE NICOLETTI, *Su Metz: compassione e potere* • ERMINIO GIUS - LISA GILIOLI, *L'approccio scientifico al mistero della coscienza. Dibattito fra riduzionismo e antiriduzionismo* • LUISA BORTOLOTTI, *L'interpretazione del sacrificio in René Girard e il suo approccio antropologico allo studio della religione* • ROBERTO RAVAZZOLO, *L'esamerone nel IV secolo. Una pagina di letteratura cristiana antica* • DANIELE ROSSI, *Possibilità e limiti della libertà in Jean Paul Sartre* • GIORGIO RONZONI, *Insegnare teologia nella prospettiva della comunicazione della fede* • FABIO PEROCCO, *Forme di neo-sincretismo religioso. Il caso dell'Omissimo* • GABRIELE PENNA, *Recenti studi e mostra itinerante su Melantone (Philip Schwärzged) 1497-1560* • ERMANNO ROBERTO TURA, *Per la teologia sacramentaria in Italia: una proposta "benedettina"* • TERESA SALZANO, *Immagini - Simboli - Pregiudizi nei rapporti tra Ebrei e Cristiani. XXI Colloquio Ebraico-Cristiano, Camaldoli (Arezzo), 6-10 dicembre 2000.*

a. XLVIII, n. 3, settembre-dicembre 2001

Editoriale • GIUSEPPE TRENTIN, *Futuro come responsabilità: per una teologia della storia e nuovi percorsi morali* • L. FELLIN (a cura di) *Colloquio. Vladimir Sergeevic Solovëv* • COSTANTE LORENZO ALTISSIMO, *Profilo biobibliografico di V.S. Solovëv* • THOMAS SPIDLİK, *Il millenarismo e Vladimir Solovëv. Il senso profetico in Solovëv* • VLADIMIR ZELINSKIJ, *Vladimir Solovëv alle soglie del XXI secolo* • Nota: GIORGIO FEDALTO, *Quando è morto Gesù?* • Notiziario: GIOVANNI LEONARDI - MAU-

RIZIO GIROLAMI, *Il Giudeo-Cristianesimo nel I e II sec. d.C. IX Convegno di Studi neotestamentari 13-15 settembre 2001 Napoli - Facoltà teologica dell'Italia meridionale - sezione S. Luigi* • *Vita della Sezione di Padova della Facoltà Teologica Italia Settentrionale nell'a.a. 2000-2001*, a cura di RICCARDO BATTOCCHIO.

a. XLIX, n. 1, gennaio-aprile 2002

JEAN LOUIS SKA, *Sacra Scrittura e Parola di Dio* • PROSPER GRECH, *Problemi di interpretazione dell'antico testamento nei primi secoli* • Simposio. Articoli di fede incerti. Rilevanza e irrilevanza della dottrina nella pratica dei cattolici: GIUSEPPE TRENTIN (a cura di), *Introduzione: la fede dei cattolici praticanti* • ENZO PACE, *Una indagine sul Pluralismo morale e religioso degli italiani* • ITALO DE SANDRE, *Dispersione delle credenze tra i cattolici con pratica regolare* • LUCIANO BORDIGNON, *Ridare consistenza al "Credo"* • RICCARDO BATTOCCHIO, *Articoli di fede "impliciti". Una nota storico-teologica* • GIORGIO RONZONI, *Dire la fede in contesto* • GIULIANO ZATTI, *L'Islâm tra dottrina e prassi* • GIOVANNI LEONARDI, *Dagli "articoli di fede certi" ai valori evangelici* • ERMANNO ROBERTO TURA, *Le formule brevi di fede negli anni '70 e '80* • LUIGI SARTORI, *Fides qua - Fides quae* • Ricerca: MASSIMO GIULIANI, *Parsifal contra Moses Wagner, Schoenberg e il dramma musicale della redenzione* • Problemi e discussioni: ALDO NATALE TERRIN, *Saggio di Fenomenologia della religione. Per un rapporto autentico tra fenomenologia e teologia/liturgia* • Note: GIUSEPPE SEGALLA, *"In Bretania... aldilà del Giordano (Gv 1,28)* • ALESSANDRA PEDRINA, *Interiorità e Imago Dei nell'antropologia di S. Agostino.*

a. XLIX, n. 2, maggio-agosto 2002

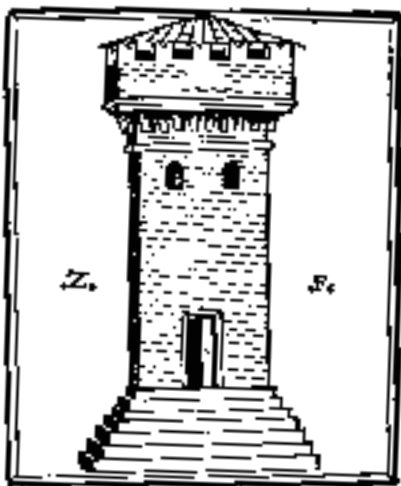
GIANPAOLO ROMANATO, *In memoriam: Ireneo Daniele (1910-2000)* • Ricerche: FRANCESCA ONORATI, *Il Phathos di thaumazein. La meraviglia dell'Esamerone di Basilio Di Cesarea*



• CESARE PRETI, *le traversie di un apostata. Il "Gesù Cristo nella letteratura contemporanea"* di Baldassarre Labanca e l'indice • GABRIELE BORDONI, *Comunicazione e partecipazione nel consiglio pastorale. Sfide e opportunità per l'ecclesiologia* • Note: AMERICO MIRANDA, *Autorità ecclesiastica e giurisdizionale civile nel Dialogo sulla vita del Crisostomo di Palladio* • MASSIMO GOMIERO, *Alla frontiera delle fedi. L'Islam nell'Africa Subsahariana* • LUIGI DALLA POZZA, *Benjamin Breckindrige Warfield, l'apogeta di Princeton* • Notiziario: ROSETTA FRISON SEGAFREDO, *Storia ecclesiastica - Storia diocesiana - Storia religiosa* • TERESA SALZANO, "Noi faremo e ascolteremo" (Es 24): *la vita e la Torah*. XXII Colloquio Ebraico-Cristiano, Camaldoli (Arezzo) 6-9 dicembre 2001.

a. XLIX, n. 3, settembre-dicembre 2002

WERNER WOLBERT, *La dignità dell'uomo, i diritti umani e la teologia* • ALBERTO LATORRE, *Eugenio Zolli: apostata o profeta?* • SIMONE MORANDINI, *Il mondo della scienza e l'agire di Dio: modelli nella teologia anglofona* • PROSPERO GRECH, *La reinterpretazione intrabiblica e l'ermeneutica moderna* • STEFANO MAFFIOLETTI, *Insegnamento della religione cattolica. Verifica del raggiungimento degli obiettivi istituzionali negli Istituti Cattolici della Scuola Secondaria Superiore della città di Bergamo* • MARCELLO MILANI, *XXXVII Settimana Biblica. Torah e kerygma - Dinamiche della tradizione nella Bibbia - Roma 9-13 settembre 2002* • GIOVANNI LEONARDI, *Congresso Internazionale su san Luca evangelista e I° vol. degli Atti: "L'unità letteraria e teologica dell'opera" (Padova 2000-02) dell'Italia Settentrionale nell'anno accademico 2001-2002* • RICCARDO BATTOCCHIO, *Vita della sezione di Padova della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale nell'anno accademico 2001-2002.*



Studi di Teologia

direttore resp.: Pietro Bolognesi
direttore: Leonardo De Chirico
periodicità: semestrale
editore: I.F.E.D., Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione - C.P. 756 - 35100 Padova
sede della redazione: via Jacopo della Quercia, 81 - Padova - tel. e fax 049/619623 e-mail: ifed@libero.it

a. XIII, n.s., n. 26, II semestre 2001

G. Groen Van Prinsterer (1801-1876)
Introduzione • JAN FREEKE, *La vita e l'opera di Groen Van Prinsterer* • DAVID W. HALL, *Il pensiero politico di Groen Van Prinsterer* • JANTJE LUBBEGIENA VAN ESSEN, *La visione della storia di Groen Van Prinsterer* • LEONARDO DE CHIRICO, *Interpretazioni religiose della rivoluzione* • Documentazione: A.J. VAN DIJK, *Introduzione alla conferenza su incredulità e rivoluzione* • A.J. VAN DIJK, *Riassunto delle conferenze* • G. GROEN VAN PRINSTERER, *Brani scelti.*

a. XIV, n.s., n. 27, I semestre 2002

Per una cultura cristiana
Articoli: PAUL SCHROTENBOER, *Una prospettiva cristiana della cultura* • PIETRO BOLOGNESI, *Mandato culturale e mandato missionario* • Forum: DANIELE GARRONE - LEONARDO DE CHIRICO, *Sulla cultura evangelica in Italia* • Studi critici: VALERIO BERNARDI, *Vangelo, cultura e globalizzazione* • LEONARDO DE CHIRICO, *Teologia evangelica e cultura postmoderna* • Sussidi: *Questionario.*

a. XIV, n. 28, II semestre 2002

Mascolinità e femminilità
Articoli: JOHN PIPER, *La visione biblica della complementarità* • JOHN FRAME, *Uomo e donna ad immagine di Dio* • PAUL SCHROTENBOER, *Una prospettiva cristiana della cultura* • PAUL WELLES, *Il genere di Dio* • Studio critico: LEONARDO DE CHIRICO, *Le prospettive della complementarità secondo la dichiarazione di Danvers (1987)* • Documentazione: ROSITA DI PIETRANTONIO - SILVANA SANTARELLI, "Le sorelle" in *due riviste evangeliche italiane (1978-2001).*

a. XV, n.s., n. 29, I semestre 2003

Jonathan Edwards (1703-1758)
Articoli: MICHAEL HAYKIN, *Un profilo biografico di Jonathan Edwards* • JOHN GERSTNER, *Edwards e la Bibbia* • LEONARDO DE CHIRICO, *La libertà della volontà nel pensiero di Edwards* • ANDREA FERRARI, *Edwards, il peccato originale e la predicazione nell'età postmoderna* • SERGIO DE BLASI, *Jonathan Edwards teologo del cervello* • Rassegna: LEONARDO DE CHIRICO, *Le opere di Jonathan Edwards* • Documentazione: JONATHAN EDWARDS, *L'amore è contrario ad uno spirito egoista.*



**Vita Minorum
Rivista di spiritualità e formazione
interfrancescana**

direttore resp.: Fr. Luigi Secco
comitato di redazione: Fr.: Claudio Battagion, Antonio Baù, Davide Bisognin, Gianpiero Falcinelli, Federico Righetti, Leone Rosato, Tecla Vetrali
direttore-redattore: Fr. Tecla Vetrali
segreteria di redazione: Fr. Tecla Vetrali, Adriano Busatto, Gianfranco Zaggia
periodicità: bimestrale
direzione-redazione: Convento S. Francesco della Vigna - Castello 2786, I - 30122 Venezia - tel. e fax 041/5281548
e-mail: vitaminorum@virglio.it
amministrazione: Casa Santa Chiara - via Mezzavia, 45 - 35036 Montegrotto Terme (PD)
tel. e fax: 049/793495 e-mail: italofor@tin.it

**a. LX, s. VIII (a. 41°),
n. 6, novembre-dicembre 2000**

MARTINO CONTI, *La preghiera davanti al crocifisso* • ALBERTO CASTALDINI, *L'anima francescana di Giovanni Papini* • *La chiesa cattolica cinese ieri e oggi* • VICENTE FELIPE, *Presentazione del manuale ofm di giustizia, pace e salvaguardia del creato e suggerimenti per il suo uso* • GERARDO MOORE, *L'impegno francescano di giustizia, pace e salvaguardia del creato e ministeri fraterni* • HERMANN SCHALUECK, *La globalizzazione come sfida alla famiglia francescana.*

**a. LXI, s. IX (a. 42°),
n. 1, gennaio-febbraio 2001**

"Sulla croce con Cristo. I 17 Beati Francescani Polacchi vittime della II Guerra Mondiale", a cura di Italo Fornaro
Prefazione • GABRIEL BARTOSZEWSKI, *Il martirio cristiano di fronte alla barbarie del secolo XX* • FLAVIO PELOSO, *Tra storia e fede* • TOMASZ KACZMAREK, *I 108 martiri della Chiesa polacca* • SALESIVS BOGDAN BRZUSZEK, *I Beati martiri polacchi della II Guerra mondiale dell'Ordine dei Frati Minori: Beato Anastasio Giacomo Pankiewicz, Beato Bruno Giovanni Zembol, Beato Cristino Adalberto Gondek,*

Beato Martino Giovanni Turchan • AGOSTINO GARDIN, *I Beati martiri polacchi della II Guerra mondiale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali* • CRISTOFORO M. ZAMBELLI, *Cenni biografici dei singoli martiri: Beato Antonino Bajewski, Beato Pio Bartosik, Beato Innocenzo Guz, Beato Achille Puchala, Beato Ermanno Stepie'n, Beato Timoteo Trojanowski, Beato Bonifacio Zukowski* • GABRIEL BARTOSZEWSKI, *I Beati martiri polacchi della II Guerra mondiale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini: Beato Fedele Girolamo Chojnacki, Beato Sinfiorano Felice Ducki, Beato Aniceto Adalberto Koplinski, Beato Enrico Giuseppe Krzysztofik, Beato Floriano Giuseppe Stepniak*.

**a. LXI, s. IX (a. 42°),
n. 2, marzo-aprile 2001**

DAVID FLOOD, *Perché Francesco parlò così* • MARTINO CONTI, *Lettera di Santa Chiara d'Assisi a Ermentrude di Bruges* • BOGDAN FAJDEK, *Alcune riflessioni Bonaventuriane sui contenuti della predicazione dei frati minori* • NICOLA GORI, *Il profetico abbraccio corale della salvezza del mondo nell'Eucarestia secondo Margherita della Croce* • AGOSTINO MARTINI, *La vita consacrata nell'esortazione apostolica. Una nuova storia da costruire (III)* • Un frate anziano, *Vecchiaia e dintorni* • Francesco e Chiara, *due santi giovani per i giovani d'oggi* • XX Edizione "Giornate dell'Osservanza" • Sussidio per la 21° Marcia Francescana "Con Francesco sulle orme di Gesù".

**a. LXI, s. IX (a. 42°),
n. 3-4, maggio-agosto 2001**

"Ho sete di sacrificio per salvare anime". Il "sorriso" e il santo "lavorio" dell'"amore incessante" di M. Consolata Betrone. Diario n. 16 (aprile-dicembre 1943) di Sr. M. Consolata Betrone accompagnato da uno studio di Nicola Gori.
Prefazione • Presentazione • Premessa • Breve biografia di Sr. Consolata Betrone • Cronologia essenziale di Sr. M. Consolata Betrone • Bibliografia • Suor Consolata Betrone, Diario n. 16 • Commento al Diario n. 16 • Aprile • Maggio • Giugno • Luglio • Agosto • Settembre • Ottobre • Novembre • Dicembre.

**a. LXI, s. IX (42°),
n. 5, settembre-ottobre 2001**

DARIS SCHIOPPETTO, *"E ovunque sono e s'incontreranno i frati si mostrino familiari tra di loro reciprocamente"* • BOGDAN FAJDEK, *Vita di Francesco prima e dopo la conversione alla luce della "Legenda maior"* • ITALO FORNARO, *Assunzione della Beata Vergine Maria (VI) Sermone di Giovanni da Rupella* • SALESIVS BOGDAN BRZUSZEK, *Due sacerdoti polacchi terziari francescani Martiri della fede* • GABRIEL BARTOSZEWSKI, *La beata Maria Teresa del Bambin Gesù (Mieczysława Kowalska)* • AGOSTINO MARTINI, *La vita consacrata nel-*

l'esortazione apostolica • LUIGI LATINI, *Beati i perseguitati a causa della giustizia Perché di essi è il regno dei cieli*.

**a. LXI, s. IX (a. 42°),
n. 6, novembre-dicembre 2001**

Padre Onorato Kozminski, a cura di LUCIANA MIRRI.
Profilo biografico • Contenuti spirituali • L'architettura di Dio • Diario spirituale. In onore del cuore immacolato della Beata Vergine Maria • DON M. CHMIELEWSKI, *La persona consacrata nel mondo secondo il pensiero del beato Onorato Kozminski*.

**a. LXII, s. X (a. 43°),
n. 1, gennaio-febbraio 2002**

Prefazione • Identità del Frate Minore: "Osservare il Santo Vangelo". Scheda per il lavoro di gruppo • *Con il cuore rivolto al Signore: Vita di orazione e penitenza. Scheda per il lavoro di gruppo • Voi siete tutti Fratelli: Comunione di vita in fraternità Scheda per il lavoro di gruppo • Pellegrini e Forestieri: vita in minorità, povertà e solidarietà. Scheda per il lavoro di gruppo • Riempire la terra del vangelo di Cristo: Evangelizzazione missionaria. Scheda per il lavoro di gruppo*.

**a. LXII, s. X (a. 43°),
n. 2 marzo-aprile 2002**

JOHANNES FREYER, *San Francesco e la pace. Teologia e spiritualità* • MARTINO CONTI, *La minorità come stile di vita della fraternità francescana* • ITALO FORNARO, *Natività della Beta Vergine. Sermone di Giovanni da Rupella* • LLUIS OVIEDO, *Missione evangelizzatrice e carisma francescano* • ALBERTO CASTALDINI, *Lo spirito del francescanesimo nel pensiero di Attilio Mordini*.

**a. LXII, s. X (a. 43°),
n. 3-4, maggio-agosto 2002**

La povertà un tesoro.
TECLE VETRALI, *Un saluto* • TECLE VETRALI, *Povertà: ripartire dal centro* • TECLE VETRALI, *La povertà: perché un tesoro?* • DARIS SCHIOPPETTO, *"Prenderò la sposa più nobile e bella che abbiate mai vista..."* • GIOVANNI NICOLINI, *Verginità e povertà* • CHIARA GIOVANNA CREMASCHI, *Abbracciare Cristo povero. La povertà di Chiara* • MARIANO LOVATO, *Da poveri con i poveri* • FEDERICO FERRARINI, *Come vivere la povertà oggi nel mondo?* • GIOVANNI CERETI, *La fraternità degli Anawim* • THADDÉE MATURA, *La povertà nel progetto di vita francescana* • ENZO MAGGIONI, *Per una povertà simbolica...* • CESARE VAIANI, *Povertà e restituzione* • SANTO LANFRANCHINI, *Povertà come abbandono alla divina provvidenza in San Giovanni Calabria: evoluzione di un'intuizione profetica* • IVANO CAVALLARO, *La povertà francescana nella "Divina Commedia"* • ANTONIO BAÙ, *La rinuncia dei beni di Francesco: segno di radicalità evangelica interpretata dall'arte*.

**a. LXII, n. 5,
settembre-ottobre 2002**

"abbi sempre misericordia"
TECLE VETRALI, *Matteo 18: una comunità cristiana* • GIANBATTISTA SILINI, *La lettera a un Ministro* • DAVID FLOOD, *I primitivi scritti francescani* • TERENCE SOLDVIERI, *Fraternità francescana di eremo: il mio itinerario* • FLAVIO CAVALLINI, *Il martirio dei Frati Minori Albanesi* • FABIO LONGO, *Verità bontà bellezza nell'esistenza e nell'arte di frate Angelo Polesello* • DAVIDE DRUSIAN, *Jacopone da Todi* • STANISLAW URBANSKI, *La spiritualità di S. Francesco d'Assisi. Una trilogia di Fr. Thaddée Matura*.

**a. LXII, n. 6,
novembre-dicembre 2002**

Il Bambino Gesù risuscitato nei cuori
TECLE VETRALI, *Giuseppe e cinque donne alla culla di Gesù* • DARIS SCHIOPPETTO, *Quella notte a Greccio un vangelo per i poveri* • CHIARA GIOVANNA CREMASCHI, *L'umanità di Gesù in Chiara d'Assisi* • ROCCO BARBARIGA, *Il significato simbolico di "pecora" e "agnello" secondo S. Francesco d'Assisi* • ANTONIO BAÙ, *Il silenzio di una notte che ha cambiato la storia* • NATANAELE THEUMA, *"Tu quae genuisti natura mirante tuum sanctum Genitorem"*. *Un pittore interpreta un suo affresco* • IVANO CAVALLARO, *Aspettando il Bambino* • LEONZIA ROSARA, *Suor Serafina Gregoris*.





periodicità: quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente

In copertina

Giovanni Paolo Panini, *La Galleria del Cardinal Silvio Valenti Gonzaga, 1749*
Marsiglia, Musée des Beaux-Arts

ISSN 1593-2869